



Camera di Commercio
Mantova

RAPPORTO ECONOMICO PROVINCIALE ANNO 2018

A cura del
Servizio Informazione e Promozione Economica
della Camera di Commercio di Mantova

RAPPORTO ECONOMICO PROVINCIALE

ANNO 2018

***A cura del Servizio Informazione e Promozione
Economica della Camera di Commercio di Mantova***

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI MANTOVA

Presidente: Carlo Zanetti

Segretario Generale: Marco Zanini

Responsabile Servizio Informazione e Promozione Economica: Claudia Saccani

La presente pubblicazione è stata curata da Elisabetta Dall'Aglio, Chiara Fanin e Laura Camazzola del Servizio Informazione e Promozione Economica

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale del presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa delle fonti.

Il Rapporto Economico Provinciale è scaricabile dal sito www.mn.camcom.gov.it

Per informazioni:

Servizio Informazione e Promozione Economica

Via Calvi, 28 – 46100 Mantova

Tel. 0376.23446-447 Fax 0376.234234

e-mail: sie@mn.camcom.it

INDICE

1. QUADRO D'INSIEME.....	1
1.1 Scenario Macroeconomico Generale.....	3
1.2 Scenario italiano.....	14
Focus: Economia circolare e sostenibile.....	19
1.3 Economia provinciale di Mantova: sintesi.....	24
2. IL SISTEMA IMPRENDITORIALE.....	29
2.1 Imprese.....	31
Focus: I contratti di rete.....	37
2.2 Imprese femminili.....	39
2.3 Imprese straniere.....	42
2.4 Imprese giovanili.....	46
2.5 Protesti e fallimenti.....	50
3. ARTIGIANATO.....	55
3.1 Trend Anagrafico.....	57
3.2 L'andamento congiunturale dell'artigianato manifatturiero.....	62
4. COMMERCIO E SERVIZI.....	65
4.1 Struttura e dinamica dei servizi.....	67
4.2 Il commercio.....	69
Focus: L'andamento congiunturale del commercio e dei servizi.....	77
5. SISTEMA AGROALIMENTARE.....	81
5.1 Premessa.....	84
5.2 Le superfici in produzione.....	84
5.3 Il patrimonio zootecnico.....	86
5.4 Il valore della produzione agricola mantovana.....	87
5.5 L'andamento dei prezzi.....	89
5.6 La trasformazione agroalimentare.....	92
5.7 Le esportazioni dei prodotti agroalimentari.....	96
5.8 Il mercato fondiario mantovano.....	100
Focus: Il Sistema vitivinicolo mantovano.....	103
Focus: L'aggregazione nel sistema lattiero-caseario.....	104
6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA.....	107
6.1 Produzione Industriale.....	109
6.2 Fatturato e ordinativi.....	115
6.3 Materie prime e prodotti finiti.....	117
Focus: Gli investimenti in provincia di Mantova.....	119
6.4 Aspettative per il 2019.....	120
6.5 Conclusioni.....	121
7. COMMERCIO ESTERO.....	123
7.1 Le dinamiche del commercio estero.....	125
7.2 I settori economici.....	127
7.3 I mercati di sbocco.....	128
Focus: Le principali destinazioni dell'export mantovano.....	132
8. LAVORO.....	137
8.1 Forze di Lavoro ampliamento.....	139
Focus: Tassi attività, occupazione, disoccupazione, inattività per fasce di età	145
8.2 I dati dei Centri per l'Impiego.....	149
9. CREDITO.....	153
9.1 Gli sportelli bancari.....	155
9.2 I depositi e i prestiti bancari.....	157
9.3 Sofferenze bancarie e affidati.....	163
9.4 Tassi di interesse applicati.....	166
10. LA RICCHEZZA PROVINCIALE.....	169
10.1 Valore aggiunto.....	171
11. DINAMICHE DEL TURISMO.....	175
11.1 Flussi turistici in provincia di Mantova – Dati 2018.....	177
11.2 Confronto tra i territori della provincia di Mantova – Dati 2018.....	182
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	185

CAPITOLO 1

QUADRO D'INSIEME

SINTESI DEL CAPITOLO

- Il 2018 si è chiuso con una crescita del PIL pari al +3,6%, in contrazione rispetto al 2017 (+3,8%) e rivista al ribasso di 0,1 punti percentuali rispetto alle previsioni precedenti.
- La decelerazione del PIL risulta condivisa a livello internazionale dalla maggior parte delle economie, sia pure con intensità non uniforme. I paesi emergenti e le economie in via di sviluppo godono ancora di tassi di crescita più elevati, ma in contrazione nel 2018-2019, con segnali di ripresa a partire dal 2020; i paesi in via di sviluppo mostrano anch'essi una tendenza al rallentamento dal 2018, rimanendo più bassi per tutto il periodo considerato e senza mostrare cenni di inversione nel 2020, dove la fase di decelerazione sembra proseguire secondo le stime.
- L'entità della minor crescita è il frutto di una minore vivacità del commercio internazionale che ha registrato una brusca frenata passando dal +5,4% del 2017 al +3,8% del 2018; per il 2019 si prevede un ulteriore rallentamento (+3,4%), tornando poi a risalire nel 2020 (+3,9%). Proprio la frenata del commercio mondiale è il principale canale di diffusione della crisi fra i diversi paesi. Gli effetti di contagio sono da questo punto di vista maggiori per i paesi con una specializzazione manifatturiera e una elevata vocazione all'export.
- L'economia dell'Eurozona ha chiuso il 2018 con una crescita del PIL del +1,8%; le prospettive di crescita per il 2019 e il 2020 sono state riviste al ribasso per una combinazione di fattori gravanti sui vari Paesi: indebolimento della fiducia dei consumatori e delle imprese, ritardi associati all'introduzione di nuove norme sulle emissioni di carburante per i veicoli diesel in Germania, incertezza della politica fiscale, elevati spread sovrani e rallentamento degli investimenti in Italia e le manifestazioni di piazza che hanno sconvolto le vendite al dettaglio e hanno pesato sulla spesa per consumi in Francia, senza dimenticare le crescenti preoccupazioni su una Brexit no-deal.
- il PIL italiano è previsto crescere dello 0,3% nel 2019, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente, supportato esclusivamente dalla domanda interna e in miglioramento rispetto allo 0,1% stimato dal Fondo Monetario Internazionale.
- La principale componente a sostegno della crescita italiana sarà quella dei consumi delle famiglie, a fronte di una decisa decelerazione della spesa per gli investimenti.
- Il calo della crescita italiana già nel corso del 2018 è principalmente legato alla crisi dell'industria, non solo di quella europea ma anche giapponese, e nella conseguente decelerazione della domanda internazionale, legata a una fase di grande incertezza che mette un freno agli investimenti.
- L'attuale scenario di previsione per l'Italia è caratterizzato da alcuni rischi al ribasso rappresentati da una ulteriore moderazione del commercio internazionale e da un possibile peggioramento delle condizioni creditizie legato all'aumento dell'incertezza e all'evoluzione negativa degli scenari politici ed economici internazionali. Ciò ha portato a rivedere al ribasso le previsioni di crescita dell'Italia nel 2019 e nel 2020 rispetto alle precedenti previsioni.

1.1 Scenario Macroeconomico Generale

A fine 2017 e inizio 2018 l'attività economica stava accelerando in quasi tutte le regioni del mondo e le previsioni di crescita dell'economia globale prevedevano un +3,9% nel 2018 e nel 2019. Un anno dopo, invece, la situazione risulta molto differente: l'inasprirsi delle tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti, lo stress macroeconomico in Argentina e Turchia, la contrazione del settore automobilistico in Germania, le politiche di credito più stringenti in Cina, la gestione del processo di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea hanno contribuito a un'espansione globale significativamente indebolita, specialmente nella seconda metà del 2018, con ripercussioni anche nel 2019. Nel corso dell'anno è prevista infatti una nuova accelerazione, ma l'incertezza resta elevata, in parte legata agli eventi politici.

Proprio la natura sistemica di questa incertezza, legata al tema politico, si mostra in grado di condizionare le scelte degli investitori internazionali, muovere i mercati e abbassare in definitiva il tasso di crescita globale. In questo particolare contesto, le principali banche centrali hanno segnalato l'intenzione di mantenere più a lungo un orientamento decisamente espansivo per sostenere l'economia.

L'entità della minor crescita è il frutto di una ridotta vivacità del commercio internazionale, complice anche la politica doganale dell'amministrazione Trump. Come si può osservare dal grafico numero 1, il commercio internazionale ha infatti registrato una brusca frenata passando dal +5,4% del 2017 al +3,8% del 2018; per il 2019 si prevede un ulteriore rallentamento (+3,4%), tornando poi a risalire nel 2020 (+3,9%). Per ora sono proprio le economie con una base industriale ampia e più dipendenti dall'export a risentirne in misura maggiore. Le tensioni hanno colpito inizialmente i paesi emergenti e poi i principali mercati azionari.

Il PIL nel 2018 ha complessivamente tenuto, anche se la frenata si è gradualmente estesa a un numero crescente di economie. Complessivamente il 2018 si è chiuso con una crescita del PIL pari al +3,6%, in contrazione rispetto al 2017 (+3,8%) e rivista al ribasso di 0,1 punti percentuali rispetto alle previsioni precedenti. Si stima che la crescita globale continuerà la fase di rallentamento nel 2019 (+3,3%), per poi tornare al 3,6% nel 2020, sostenuta da politiche espansive messe in atto in Cina, dall'interruzione della fase di rallentamento della crescita nell'area Euro, da una graduale stabilizzazione delle condizioni di stress delle economie emergenti, tra cui Argentina e Turchia, e da un conseguente sentiment positivo dei mercati finanziari globali. Ovviamente si tratta di previsioni soggette a notevole incertezza. Per contro, infatti, l'attività nelle economie avanzate potrebbe continuare gradualmente a rallentare a causa dell'impatto delle politiche fiscali statunitensi trascinando con sé anche il resto delle economie per ripercussioni sui mercati azionari.

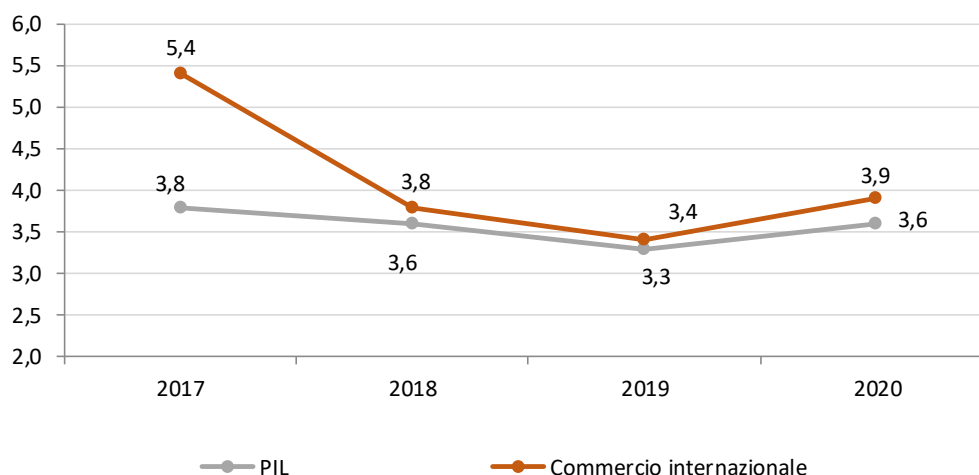
La decelerazione del PIL risulta condivisa a livello internazionale dalla maggior parte delle economie, sia pure con intensità non uniforme (Tab. 1). Entrando nel dettaglio, i paesi emergenti e le economie in via di sviluppo godono di tassi di crescita più elevati, ma in contrazione nel 2018-2019, con segnali di ripresa a partire dal 2020; i paesi avanzati mostrano anch'essi una tendenza al rallentamento dal 2018, rimanendo più bassi per tutto il periodo considerato e senza mostrare cenni di inversione nel 2020, dove la fase di decelerazione sembra proseguire secondo le stime.

Fra le economie avanzate, quella che ha tenuto meglio è quella degli Stati Uniti; i segnali di frenata sono risultati invece più marcati in Italia, Germania e Giappone. Fra le economie emergenti, vi sono diverse paesi in crisi (soprattutto la Turchia) con segnali di rallentamento che hanno interessato anche Cina e India. Come anticipato, questa decelerazione del PIL si è accompagnata a una brusca frenata del commercio mondiale su cui ha pesato anche il deterioramento del clima di fiducia delle imprese e della domanda per investimenti, indotto dalle restrizioni commerciali adottate nel corso del 2018. Gli indicatori congiunturali relativi ai primi mesi del 2019 sono coerenti con un ulteriore peggioramento del ciclo economico globale, influenzato da diversi rischi rilevanti, connessi con vari fattori: la possibile intensificazione delle spinte protezionistiche, nonostante i recenti segnali di distensione commerciale tra Stati Uniti e Cina; una decelerazione superiore alle attese in Cina; gli effetti e i tempi della Brexit.

Proprio la frenata del commercio mondiale è il principale canale di diffusione della crisi fra i diversi paesi. Gli effetti di contagio sono da questo punto di vista maggiori per i paesi con una specializzazione manifatturiera e una elevata vocazione all'export: in Europa, Germania e Italia sono, infatti, fra le economie più penalizzate.

I prezzi delle materie prime sono entrati in una fase di contrazione nel 2018. In particolare, le quotazioni dei metalli, generalmente un buon segnale dell'evoluzione della domanda globale, hanno evidenziato un andamento cedente, risentendo dei segnali di decelerazione dell'attività economica, soprattutto da parte dell'economia cinese. Recentemente anche le quotazioni del petrolio hanno registrato una brusca correzione, invertendo la tendenza positiva registrata in gran parte del 2018. Il mercato petrolifero resta suscettibile di oscillazioni legate soprattutto a fattori politici (Venezuela, Libia, Iran) anche se la fase di espansione dell'offerta di greggio da parte degli Stati Uniti sta mantenendo ritmi sostenuti, tali da compensare la riduzione della produzione da parte di altri paesi. La flessione dei prezzi del petrolio ha poi contagiato anche le quotazioni del gas, portando quindi a un mutamento del quadro complessivo per i prezzi dell'energia, con un impatto immediato sull'andamento dell'inflazione internazionale.

Graf. 1 – Variazioni PIL e commercio mondiale



Fonte: FMI, World Economic Outlook, Aprile 2019

Tab. 1 – Variazioni PIL nei Paesi avanzati e nei Paesi in via di sviluppo

	2017	2018	2019	2020
Paesi in via di sviluppo	4,8	4,5	4,4	4,8
Paesi avanzati	2,4	2,2	1,8	1,7

Fonte: FMI, World Economic Outlook, Aprile 2019

Aree geografiche

Come anticipato, il 2018 risulta caratterizzato da un rallentamento globale, con una decelerazione sia dei paesi avanzati sia dei paesi in via di sviluppo ed esportatori di materie prime. Se gli Stati Uniti continuano a crescere a ritmi ancora sostenuti, anche se sono emerse negli ultimi dati indicazioni meno positive, l'Europa e la Cina risentono del minor vigore del commercio internazionale, con una conseguente minor crescita nel 2019. La normalizzazione della politica monetaria Usa ha mandato in tensione i mercati e a farne le spese nel corso dell'anno sono stati per primi i paesi emergenti, colpiti dalla fuga di capitali in rientro verso il dollaro. Le valute di diversi paesi si sono ampiamente deprezzate nel corso dell'anno, mentre le condizioni finanziarie interne si sono deteriorate. I mercati azionari di molti paesi emergenti hanno subito pesanti perdite e la domanda interna in diversi casi ha rallentato.

In una prospettiva di medio periodo, si prevede una crescita del +1,8% nel 2019 e del +1,7% nel 2020 per le economie avanzate, mentre per i paesi emergenti e in via di sviluppo del +4,4% nel 2019 e del +4,8% nel 2020. Complessivamente, calano le stime di crescita rispetto alle precedenti previsioni di gennaio per entrambe le aree; l'economia mondiale sta attraversando un momento delicato con prospettive incerte per le già ricordate tensioni commerciali, per Brexit etc.

Entrando nel dettaglio, negli **Stati Uniti** il 2018 si è chiuso con una crescita del PIL pari al +2,9% in leggera ripresa rispetto al 2017, ma con previsioni di rallentamento nel 2019 e nel 2020 dove si stimano valori pari rispettivamente a +2,3% e +1,9%. L'accelerazione della crescita registrata nel 2018 rispetto ai ritmi degli anni precedenti è in gran parte dovuta allo stimolo fiscale, con un calo delle imposte e un aumento della spesa, in un contesto di politica monetaria e condizioni finanziarie espansive. Già a partire dagli ultimi mesi del 2018 e soprattutto con l'inizio del 2019 l'attività economica negli Stati Uniti vede, invece, ritmi inferiori di crescita. La chiusura di alcune agenzie governative e condizioni climatiche avverse hanno penalizzato consumi privati e investimenti. È vero che si tratta di fattori temporanei, ma sono comunque sufficienti a ridurre le stime di crescita del PIL.

Il 2019 sarà un anno di transizione per le politiche economiche, con un passaggio da una fase espansiva a una neutrale e, potenzialmente, restrittiva. L'evoluzione del ciclo nel 2019-20 dipenderà quindi dalle decisioni sui tassi, da un lato, e da quelle sulla spesa pubblica e sui dazi, dall'altro.

Nel 2018 vi sono stati una serie di elementi che hanno influenzato positivamente i consumi delle famiglie: aumento dell'occupazione, salari orari in crescita e inflazione in riduzione. Per il 2019 le previsioni stimano ancora un andamento positivo del potere d'acquisto delle famiglie grazie a inflazione e salari orari, mentre sul fronte del mercato del lavoro si prevede una costante riduzione del tasso di disoccupazione, passando dal 3,9% del 2018 al 3,8% del 2019 fino al 3,7% del 2020.

Nei primi mesi del 2019 i corsi azionari sono saliti in tutte le principali economie avanzate ed emergenti, recuperando le perdite dei mesi precedenti. L'incremento delle quotazioni è stato particolarmente significativo negli Stati Uniti e in Cina, dove i mercati hanno reagito positivamente ai segnali di un possibile accordo commerciale tra i due paesi, peraltro tuttora circondato da elevata incertezza.

In **Giappone**, dopo la forte caduta del terzo trimestre, il PIL è tornato a crescere a fine anno grazie alla robusta ripresa degli investimenti in macchinari e impianti e quella, pur modesta, dei consumi, chiudendo il 2018 con un +0,8%. L'economia giapponese è destinata a crescere dell'1% nel 2019, in ribasso rispetto alle previsioni di gennaio, e del +0,5% nel 2020. Questa revisione deriva dall'andamento dei più recenti dati congiunturali che evidenziano una caduta generalizzata della domanda sia interna sia estera; allo stesso tempo diminuiscono le vendite al dettaglio così come cala la fiducia dei consumatori. I primi mesi del 2019 hanno visto inoltre risultati molto negativi anche per la produzione industriale e per la domanda estera.

Il tasso di inflazione, grazie al previsto aumento dell'imposta sui consumi per ottobre, porteranno a un valore di 1,4% a fine 2020. La politica monetaria e fiscale continuano a rimanere espansive e sono stati previsti dei provvedimenti per cercare di limitare gli effetti di questo aumento di imposta sui consumi, in particolar modo sulle famiglie.

Il Giappone continua a presentare uno dei tassi di disoccupazione più bassi tra i paesi avanzati, che si mantiene stabile intorno al 2,4% nel periodo 2018-2020. Sarà tuttavia necessario aumentare ulteriormente l'offerta di forza lavoro femminile e incoraggiare un maggiore uso di manodopera straniera per contrastare il declino indotto dall'invecchiamento della forza lavoro e dalla sempre meno presenza di lavoratori qualificati.

Sarà necessario un accomodamento monetario duraturo per sollevare le aspettative di inflazione e progredire verso l'obiettivo della banca centrale. La politica fiscale dovrebbe essere orientata a garantire la sostenibilità fiscale a lungo termine proteggendo allo stesso tempo la crescita. Rimangono forti i rischi legati alla debolezza della domanda cinese e agli sviluppi delle azioni protezionistiche degli Stati Uniti, soprattutto se dovesse davvero essere coinvolto il settore automobilistico. Attualmente, se da un lato sono diminuite le esportazioni verso le altre aree asiatiche e verso l'Europa, dall'altro sono risultate in ripresa quelle verso gli Stati Uniti, probabilmente in sostituzione dei prodotti cinesi daziati. Sarà quindi fondamentale capire le prossime decisioni del governo Trump in questo senso.

L'economia dell'**Eurozona** ha chiuso il 2018 con una crescita del PIL del +1,8%; le prospettive di crescita per il 2019 e il 2020 sono state riviste al ribasso per una combinazione di fattori gravanti sui vari Paesi: indebolimento della fiducia dei consumatori e delle imprese, ritardi associati all'introduzione di nuove norme sulle emissioni di carburante per i veicoli diesel in Germania, incertezza della politica fiscale, elevati spread sovrani e rallentamento degli investimenti in Italia e le manifestazioni di piazza che hanno sconvolto le vendite al dettaglio e hanno pesato sulla spesa per consumi in Francia, senza dimenticare le crescenti preoccupazioni su una Brexit no-deal.

La crescita nell'area dell'euro passerà dall'1,8% nel 2018 all'1,3% nel 2019 e all'1,5% nel 2020 (rispettivamente 0,3 e 0,2 punti percentuali in meno rispetto a quanto previsto in gennaio).

Nel corso dell'intero 2018 le esportazioni delle merci verso economie esterne all'area si sono attenuate in misura considerevole, anche se con differenze a seconda dei mercati di sbocco, con strascichi anche sui primi mesi del 2019. Complessivamente notevoli riduzioni si sono registrate verso Cina, ma anche verso Turchia, Russia e Regno Unito. La frenata delle esportazioni ha avuto ripercussioni sul comparto industriale, accumulando tutte le maggiori economie dell'area e portando a un peggioramento del clima di fiducia delle imprese industriali. L'impatto maggiore è sicuramente quello legato all'industria dell'auto che coinvolge in primis la Germania dove forte è l'incidenza di questo comparto sulla propria economia. La frenata dell'industria tedesca ha avuto effetti negativi sui principali partner fra cui l'Italia. Alla luce di ciò, diviene centrale il tema della riconversione dell'industria automobilistica europea verso motorizzazioni in grado di assecondare gli obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale.

La crisi ha avuto effetti limitati sulla fiducia dei consumatori, anche grazie all'aumento dei salari e alla crescita dell'occupazione; complessivamente il tasso di disoccupazione dell'Eurozona si attesta all'8,2% a fine 2018, in calo all'8% nel 2019 e al 7,7% nel 2020.

Complice la flessione dei prezzi delle materie prime, l'inflazione dell'Eurozona ha registrato una decelerazione, mantenendosi ben al di sotto dell'obiettivo prefissato. Per questo il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (BCE) ha annunciato a inizio marzo la decisione di mantenere condizioni espansive più a lungo, estendendo sino alla fine del 2019 l'orizzonte minimo entro il quale i tassi di riferimento rimarranno invariati e annunciando una nuova serie di operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine, le cui condizioni di prezzo terranno conto degli sviluppi futuri dell'economia. Il Consiglio è quindi pronto a utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per sostenere l'economia e assicurare la convergenza dell'inflazione su livelli inferiori, ma prossimi, al 2% nel medio termine.

Se da un lato dovrebbero tendere alla stabilizzazione i principali fattori che hanno portato a questo rallentamento dell'economia dell'Eurozona, ovvero la contrazione della produzione di auto e l'andamento delle esportazioni, dall'altro permangono alcuni rischi che possono avere un impatto negativo sul prossimo futuro, rischiando di rivedere ulteriormente al ribasso le prospettive di crescita. In primis l'incertezza sulla Brexit in quanto ancora non è stata esclusa del tutto l'ipotesi di una uscita no deal che avrebbe pesanti effetti sull'economia britannica e sull'area euro; un inasprimento delle guerre tariffarie con una possibile introduzione di tariffe sulle importazioni di auto e componentistica dai paesi dell'Unione Europea da parte degli Stati Uniti; infine, i risultati delle prossime elezioni europee che potrebbero indebolire il progetto europeo, con un aumento del grado di incertezza delle politiche economiche.

Considerando i principali stati europei, in **Germania** il 2018 si è chiuso con un aumento del PIL pari al +1,5%; nel 2019 e nel 2020 le previsioni si attestano a un +0,8% e a un +1,4%, in forte ribasso rispetto alle precedenti stime di gennaio che vedevano un +1,3% per il 2019 e un +1,6% per il 2020, a causa dei consumi privati deboli, della debole produzione industriale e della domanda estera in rallentamento.

A pesare maggiormente sull'economia tedesca, come accennato precedentemente, è stato il settore automobilistico, frenato dall'impatto delle nuove normative ambientali. Il 1° settembre 2018 è infatti entrato in vigore nell'Unione europea il Regolamento (UE) 2017/1151 che impone l'applicazione di parametri più stringenti per le emissioni inquinanti degli autoveicoli diesel immatricolati dopo tale data, con pesanti effetti nell'industria automobilistica costretta, tra le altre cose, a modificare il processo produttivo per adeguare i modelli ai nuovi standard e a bloccare la produzione dei modelli che non rispettano tali standard.

L'ingresso in una fase recessiva è stato evitato grazie all'accelerazione della domanda interna, con il sostegno degli investimenti, e delle esportazioni. Il clima di fiducia delle imprese alla fine del 2018 e inizio del nuovo anno risulta diminuito, mentre mostra una maggiore tenuta quello dei consumatori. La crescita dei consumi privati è stata moderata anche se in recupero, influenzata dal clima di incertezza globale oltre che dai livelli sostenuti di inflazione. Soprattutto negli ultimi mesi del 2018 è emerso un aumento della propensione al risparmio.

Emerge una crescita degli investimenti compiuti, pur in un clima di incertezza, per ampliare la capacità produttiva e far fronte alla carenza di manodopera soprattutto specializzata. Il tasso disoccupazione si mantiene su un 3,4% nel 2018 e nel 2019, in leggera diminuzione nel 2020 (3,3%).

Per la **Francia** il 2018 si chiude con una crescita del PIL pari al +1,5%, in regressione nel 2019 e 2020 con valori previsti pari al +1,3% e al +1,4%. Per il biennio 2019-2020 le stime sono state viste al ribasso di 0,2 punti percentuali rispetto alle previsioni di gennaio, anche a causa del l'impatto negativo delle proteste sociali dei cosiddetti gilet gialli sul finire del 2018.

A fine 2018 i consumi finali hanno scontato gli effetti delle proteste sociali registrando un rallentamento, portando, al contrario, a un aumento della propensione al risparmio; anche gli investimenti in beni strumentali e nelle costruzioni residenziali hanno subito una contrazione, in larga misura a causa della rimodulazione di alcuni incentivi e del peggioramento della fiducia dei consumatori. Complessivamente, la crescita dell'economia francese è stata trainata dal settore estero per il recupero delle esportazioni; a differenza di Germania e Italia, infatti, la Francia vede un minor grado di apertura e una specializzazione in settori di nicchia come quelli dell'aeronautica e navali. I primi mesi del 2019 hanno visto una ripresa del clima di fiducia dei consumatori, probabilmente da legare al rientro degli effetti delle proteste sociali, grazie alle misure economiche e sociali di urgenza adottate dal governo a sostegno dei redditi delle famiglie. È inoltre previsto un grande piano di investimenti che porterà a una maggiore spesa in investimenti pubblici, dando sostegno aggiuntivo alla domanda interna.

Sul fronte del mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione, secondo le stime, passerà dal 9,1% del 2018 all'8,8% del 2019 all'8,4% del 2020.

Il ciclo economico della **Spagna** sta anch'esso rallentando, ma in maniera molto graduale, mostrando quindi ancora valori di crescita del PIL elevati, in particolar modo grazie ai consumi delle famiglie che beneficeranno di un incremento dei salari minimi e grazie alla componente estera, per la ripresa delle esportazioni. Il 2018 si è chiuso con un +2,5%, mentre per il biennio 2019-2020 si stima un proseguimento della fase di espansione del PIL, a tassi più moderati, ma comunque superiori rispetto a quelli dell'Eurozona, rispettivamente del +2,1% e del +1,9%.

Per il 2018 emerge un rallentamento dei consumi riconducibile al clima di incertezza, in riferimento alla situazione politica interna; tale rallentamento risulta controbilanciato da misure di politica di bilancio di sostegno ai redditi, da una diminuzione della propensione al risparmio e dalla positiva dinamica occupazionale. Il 2018 si chiude con un tasso di disoccupazione del +15,3%, in rallentamento nel 2019 (14,2%) e nel 2020 (14,1%). Complessivamente, comunque, l'andamento dei consumi è rimasto dinamico, soprattutto se confrontato ad altre economie in cui ha invece rallentato in modo deciso.

Per il prossimo futuro, la mancanza di stabilità politica non dovrebbe incidere sulla dinamica interna, anche perché fino all'approvazione di una nuova legge finanziaria il bilancio dell'anno precedente è automaticamente rinnovato.

Considerando i paesi europei non facenti parte dell'Eurozona, il **Regno Unito** vede una crescita del PIL pari a 1,4% nel 2018, in calo rispetto all'1,8% del 2017; anche per il 2019 e il 2020 è previsto un rallentamento con valori in ribasso rispetto alle stime di gennaio e pari rispettivamente a +1,2% e a +1,4%. Questo clima di contrazione è in larga misura da legare alla situazione di incertezza sul futuro della Brexit e alle azioni contraddittorie del Parlamento che hanno visto da un lato la bocciatura della proposta di recesso che il governo aveva concordato con l'Unione europea e dall'altra l'esclusione dell'uscita senza accordo, decidendo

inoltre di non effettuare un secondo referendum. Il governo è riuscito a chiedere un rinvio tecnico dell'uscita al 31 ottobre, ma in generale tale clima mantiene elevati i rischi al ribasso sulle prospettive di crescita

A fine 2018 il tasso di disoccupazione, pari al 4,1%, ha raggiunto i minimi storici, così come la partecipazione al mercato del lavoro e l'occupazione risultano ai massimi storici. Questa situazione ha portato a un aumento della dinamica del costo del lavoro per addetto e a una conseguente inflazione elevata, collocata al 2,5%, per il secondo anno consecutivo sopra gli obiettivi prefissati dalla Bank of England. Le future riforme strutturali dovrebbero concentrarsi sul cercare di incrementare le competenze di base dei diplomati delle scuole superiori così come le politiche del mercato del lavoro dovrebbero garantire un'agevole redistribuzione dei lavoratori non solo ai settori in espansione, ma anche a quelli colpiti negativamente dopo la Brexit.

Va ricordato che, dopo il referendum del 2016, la politica monetaria inglese è stata molto accomodante e lo rimarrà anche nel 2019 e nel 2020 favorendo una dinamica del PIL non troppo debole rispetto a quella dell'Eurozona. Dopo Brexit vi è stata una intensificazione delle relazioni finanziarie e reali soprattutto con l'Asia con un forte aumento negli ultimi anni di investimenti esteri nel Regno Unito, arrivati a superare la quota degli investimenti britannici all'estero.

Tab. 2 – Variazioni PIL nei principali Paesi avanzati

	2017	2018	2019	2020
Stati Uniti	2,2	2,9	2,3	1,9
Giappone	1,9	0,8	1,0	0,5
Area Euro	2,4	1,8	1,3	1,5
Regno Unito	1,8	1,4	1,2	1,4

Fonte: FMI, World Economic Outlook, Aprile 2019

Tab. 3 – Variazioni prezzi e tasso di disoccupazione nei principali Paesi avanzati

	variazioni dei prezzi			tassi di disoccupazione		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
USA	2,4	2,0	2,7	3,9	3,8	3,7
Giappone	1,0	1,1	1,5	2,4	2,4	2,4
Area Euro	1,8	1,3	1,6	8,2	8	7,7

Fonte: FMI, World Economic Outlook, Aprile 2019

Tab. 3 – Variazioni PIL nei principali Paesi dell'Eurozona

	2017	2018	2019	2020
Germania	2,5	1,5	0,8	1,4
Italia	1,6	0,9	0,1	0,9
Francia	2,2	1,5	1,3	1,4
Spagna	3,0	2,5	2,1	1,9

Fonte: FMI, World Economic Outlook, Aprile 2019

La crescita nei **Paesi emergenti e nelle economie in via di sviluppo** risulta complessivamente inferiore al 5%, mostrando un panorama molto variegato a seconda dei Paesi; il calo dei prezzi delle materie prime e la presenza di conflitti civili indeboliscono, infatti, le prospettive di crescita per alcuni. Il PIL dal 4,8% del 2018 passa al 4,5% nel 2019; si stima una contrazione nel 2019 (4,4%), tornando a salire nel 2020 con un valore pari a +4,8%. A seguito delle politiche della Fed, la fuga dei capitali ha determinato una decelerazione della domanda e un deprezzamento delle valute dei paesi emergenti, portando a un peggioramento delle condizioni finanziarie di molte economie emergenti. Non va inoltre dimenticato che fra le economie emergenti vi sono diversi paesi in crisi, soprattutto la Turchia, con segnali di rallentamento che hanno interessato anche Cina e India. I primi mesi del 2019 hanno visto qualche segnale di stabilizzazione grazie all'attenuazione delle tensioni finanziarie che hanno caratterizzato alcune di queste economie l'anno scorso.

Si prevede che l'attività nell'**Europa emergente e in via di sviluppo** si indebolirà più del previsto, nonostante la crescita generalmente sostenuta e più alta del previsto in diversi paesi dell'Europa centrale e orientale, prima di riprendersi nel 2020. La revisione considerevole per la regione è dovuta principalmente a una sostanziale contrazione prevista in Turchia nel 2019, in cui la debolezza della domanda - a seguito di condizioni di finanziamento esterne più restrittive e necessità di politiche riduttive - dovrebbe continuare all'inizio del 2019 prima che una ripresa si consolidi nel secondo metà dell'anno.

La crescita dell'Europa centro-orientale, ora stimata intorno al 3,6% nel 2018, dovrebbe ridursi allo 0,8% nel 2019, ritornando a salire nel 2020 con un +2,8%, in aumento rispetto alle precedenti previsioni di gennaio. L'andamento previsto per il 2019 è principalmente influenzato dalla **Turchia** dove forte è stata la contrazione del PIL che è passato dal 7,4% del 2017 al 2,6% del 2018 e ha riguardato sia i consumi delle famiglie sia gli investimenti. L'esaurimento del piano di finanziamento alle imprese, la crisi valutaria che ha colpito il paese nei mesi estivi dello scorso anno e l'elevata inflazione hanno ridotto il potere d'acquisto delle famiglie e delle imprese deteriorando il clima di fiducia. Per il 2019 si prevede un calo del PIL pari al -2,5%, ritornando a risalire nel 2020 (+2,5%). Il tasso di disoccupazione rimane elevato, pari all'11% nel 2018 e previsto in aumento nel 2019 (12,7%) per tornare a un 11,4% nel 2020. Già i primi mesi del 2019 vedono pochi segnali positivi: nonostante una riduzione dell'inflazione risulta ancora in peggioramento il clima di fiducia di famiglie e imprese. Il quadro che emerge per la Turchia è quello di una economia fragile nel complesso, penalizzata da condizioni finanziarie restrittive che gravano sulle voci interne di spesa. A questo si aggiungono tensioni geopolitiche che potrebbero rallentare ulteriormente la fase di ripresa che si prevede verso la fine del 2019. In questo arco temporale infatti è prevista una riduzione dell'inflazione che potrà lasciare un più ampio margine di manovra alla banca centrale così da ridurre i tassi di policy a sostegno della ripresa.

Diverso il quadro relativo alla **Polonia** dove la crescita passa dal 4,8% del 2017 al 5,1% del 2018, con un rallentamento stimato nel biennio 2019-2020 quando il PIL crescerà rispettivamente del +3,8% e del +3,1%, rimanendo comunque al di sopra degli altri paesi europei. Segni di contrazione si sono visti già alla fine del 2018 soprattutto sul fronte degli investimenti, nonostante i fondi strutturali europei; a controbilanciare tale panorama hanno contribuito i consumi, influenzando positivamente la domanda interna. L'occupazione si mantiene elevata con un tasso di disoccupazione pari al 3,8% nel 2018 e previsto al 3,6% nel 2019 e al 3,5% nel 2020. Nonostante il rallentamento della domanda europea segnali positivi arrivano anche sul fronte delle esportazioni in forte ripresa. A fine febbraio è stato approvato un pacchetto fiscale espansivo che, tra le altre misure, prevede un consistente aiuto alle famiglie così da mantenere elevata la dinamica dei consumi.

Il basso livello di inflazione, il rallentamento dell'attività economica e le minori spinte al rialzo dei tassi europei hanno permesso alla banca centrale polacca di mantenere una politica monetaria espansiva.

Si prevede che la crescita nei **Paesi asiatici emergenti e in via di sviluppo asiatici** dal 6,4% del 2018 scenderà al 6,3% nel 2019 e nel 2020, con una revisione leggermente al ribasso per il 2020 rispetto alle stime di gennaio. Ad influenzare tale area è principalmente la decelerazione dell'attività economica in **Cina**, che potrebbe rivelare un indebolimento di carattere più strutturale più che essere il frutto dell'andamento economico mondiale meno favorevole. In Cina la crescita dovrebbe diminuire, passando dal 6,6% del 2018 al 6,3% del 2019 e al 6,1% del 2020. La proiezione per il 2019 è leggermente più forte rispetto alle previsioni di gennaio, per effetto delle politiche monetarie e fiscali che il governo e la banca centrale cinese stanno

attuando, mentre la proiezione per il 2020 è lievemente più debole, proprio in seguito a queste stesse politiche. Lo scopo del governo e della banca centrale è infatti quello di sostenere la crescita per i prossimi anni, rivedendo l'obiettivo di crescita del PIL rispetto al 2018. Tra le varie politiche attuate, le principali riguardano l'approvazione di spese per infrastrutture, alcuni provvedimenti di riduzione di imposte per famiglie e imprese e l'emissione di particolari tipi di obbligazioni che esulano dal conto del debito pubblico. Queste misure, se da un lato possono stimolare la crescita nel breve periodo, dall'altro vanno a incrementare il deficit pubblico, aggravando la posizione debitoria complessiva del paese, rendendo quindi il percorso di crescita nel lungo periodo più incerto e rischioso.

I primi mesi del 2019 mostrano un'economia ancora in rallentamento che coinvolge sia l'industria manifatturiera sia i servizi, anche se questi si mantengono ancora in territorio espansivo. Negli ultimi anni, inoltre, si sta osservando un tentativo da parte delle aziende cinesi di riappropriarsi progressivamente delle parti produttive a maggiore contenuto tecnologico; questo potrebbe comportare effetti negativi per il resto del mondo, che riuscirebbe a esportare meno verso la Cina man mano che questa diviene meno dipendente dalla tecnologia esterna.

In **India**, si prevede che la crescita raggiungerà il 7,3% nel 2019 e il 7,5% nel 2020, sostenuta dal continuo recupero degli investimenti e dai consumi robusti, a fronte di un atteggiamento più espansivo della politica monetaria e di un certo slancio atteso dalla politica fiscale. Ciononostante, le previsioni di crescita sono state riviste al ribasso rispetto a gennaio di 0,2 punti percentuali sia per il 2019 sia per il 2020.

Il 2018 è stato caratterizzato da un aumento delle esportazioni a fronte di una decelerazione delle importazioni anche grazie al deprezzamento della rupia. Gli aumenti dei prezzi dell'energia, le condizioni creditizie più stringenti e il calo del reddito nelle zone rurali hanno portato a un rallentamento dei consumi, in parte compensato da una spesa pubblica piuttosto consistente. Per il 2019 la crescita dell'economia indiana dovrebbe proseguire in linea con quanto avvenuto nel 2018, anche grazie all'approvazione del budget per l'anno fiscale 2019-2020 che vede una serie di misure volte ad accrescere i consumi, portando tuttavia un rischio di un incremento del deficit pubblico. Per il futuro permangono alcune incertezze legate al rallentamento della domanda globale e all'incertezza politica che potrebbero influenzare negativamente la propensione a investire.

Sempre considerando il panorama asiatico, un cenno va al gruppo degli **ASEAN-5** (Indonesia, Thailandia, Malaysia, Filippine e Vietnam), per il quale è prevista una crescita sostanzialmente stabile al 5,1% nel 2019 e al 5,2% nel 2020 (rispetto al 5,2% del 2018). Particolare attenzione va riposta all'economia indonesiana, in continua espansione, soprattutto grazie alla domanda interna. Le stime attuali prevedono che la crescita possa mantenersi a livelli simili agli attuali (5,2%). Vi è stato un aumento della spesa pubblica, un incremento dei consumi sostenuti dal mercato del lavoro e da un'inflazione in calo e una crescita agli investimenti, soprattutto di tipo infrastrutturali. Pesano anche sull'Indonesia rischi legati al deterioramento del contesto internazionale, soprattutto per possibili effetti delle tensioni commerciali tra USA e Cina.

Continua la graduale ripresa per i **Paesi dell'America Latina e dei Caraibi**, area fortemente colpita dal calo dei prezzi delle materie prime nel 2014-2016; la crescita è prevista in aumento all'1,4% nel 2019 e al 2,4% nel 2020, rispetto all'1% del 2018.

L'economia del **Brasile** ha continuato la sua crescita nel 2018 (1,1%), con un miglioramento previsto nel 2019 (2,1%) e nel 2020 (2,5%), sostenuta da una ripresa dei consumi anche grazie al progressivo aumento dell'occupazione. Anche nei primi mesi del 2019 rimane elevato il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese. A gennaio, il crollo di una diga ha portato la più importante impresa mineraria del Brasile a bloccare la produzione e ad annullare alcuni contratti; ciò sicuramente influenzerà il futuro andamento del PIL con ripercussioni dal punto di vista delle esportazioni. È stato previsto un ambizioso programma di riforme da parte del governo con una drastica riduzione delle spese e criteri più stringenti per il pensionamento, ma saranno molte le difficoltà che si incontreranno per far approvare questi tipi di provvedimenti da parte del Parlamento. Per questo motivo e per la situazione di instabilità dell'economia globale sono molte le incertezze per il prossimo futuro.

Il 2018 ha visto per la **Russia** una crescita pari al 2,3%, molto superiore rispetto alle attese, per lo più da legare al contributo delle esportazioni a fronte di un calo della domanda interna. Per il 2019 e il 2020 si prevede un nuovo rallentamento, con valori stimati pari a 1,6% e 1,7%, da legare a un indebolimento della domanda interna e di quella estera, anche per quanto riguarda l'industria estrattiva. Già dalla seconda metà del 2018 si è registrato un aumento dell'inflazione su cui hanno influito i provvedimenti che hanno portato un aumento dell'IVA e gli effetti del deprezzamento del rublo. Inoltre, gli indicatori del mercato del lavoro si stanno stabilizzando così come quelli del reddito disponibile rendendo difficile una crescita forte dei consumi.

Tab. 4 – Variazioni PIL nei principali Paesi emergenti e in via di sviluppo

	2017	2018	2019	2020
Brasile	1,1	1,1	2,1	2,5
Cina	6,8	6,6	6,3	6,1
India	7,2	7,1	7,3	7,5
Russia	1,6	2,3	1,6	1,7
Messico	2,1	2,0	1,6	1,9

Fonte: FMI, World Economic Outlook, Aprile 2019

In conclusione

Il 2017 era stato caratterizzato da una fase di ripresa globale, sostenuta da condizioni finanziarie favorevoli grazie al boom delle borse e ai tassi di interesse ai minimi storici, senza dimenticare un rafforzamento del ciclo degli investimenti. Esistevano alcuni rischi, principalmente legati agli Stati Uniti, sia per la possibilità che le minacce di protezionismo si traducevano in azioni concrete sia per una politica monetaria della Fed troppo rapida nell'avvicinare i tassi di policy ai valori pre-crisi.

Nel corso del 2018 questi rischi si sono in parte materializzati, causando una frenata dell'economia mondiale che ha coinvolto sia i paesi avanzati sia le aree emergenti e in via di sviluppo, pur con intensità tra loro differenti. Come anticipato, tra le economie avanzate gli Stati Uniti hanno tenuto meglio, a differenza di Germania, Italia e Giappone dove i segni di frenata sono risultati più evidenti. Fra le economie emergenti si contano diversi paesi in crisi, soprattutto la Turchia, con segnali di rallentamento anche in Cina e in India.

Oltre a un rallentamento della crescita globale, il 2018, soprattutto nella parte finale, ha visto anche una decelerazione del commercio mondiale, soprattutto per il calo degli scambi nell'Asia emergente, in particolar modo verso la Cina, solo parzialmente compensato dalla moderata crescita delle importazioni delle economie avanzate. Sull'andamento del commercio ha poi pesato il deterioramento del clima di fiducia delle imprese e della domanda per investimenti, indotto dalle restrizioni commerciali adottate nel corso del 2018.

I segnali di indebolimento si sono estesi anche ai primi mesi del 2019, soprattutto a causa di un forte clima di incertezza. Il rischio maggiore al momento è legato allo scontro tra Stati Uniti e Cina per la supremazia in campo tecnologico che, fino ad ora, ha deteriorato il clima di fiducia mondiale con ricadute negative sul commercio. Oltre a ciò, una possibile intensificazione delle spinte protezionistiche a livello mondiale, un rallentamento superiore alle attese per la Cina, le modalità e le tempistiche di uscita del Regno Unito dall'Unione Europea sono tra i principali fattori che possono influenzare in meglio o in peggio le prospettive di crescita future. Un altro elemento da considerare è la questione dei dazi sulle importazioni degli Stati Uniti di autoveicoli da tutti i partner commerciali, Europa in primis.

Proprio il settore automobilistico è uno dei punti centrali delle prospettive di sviluppo per l'Europa e soprattutto la Germania. La nuova normativa sulle emissioni degli autoveicoli diesel ha avuto e sta tuttora avendo effetti negativi sull'economia tedesca, coinvolgendo altre economie come l'Italia.

Nel corso del 2018 le principali banche centrali hanno iniziato ad attuare un percorso di normalizzazione delle proprie politiche dopo le misure straordinarie che avevano garantito la tenuta dei mercati nel corso degli anni precedenti. Il peggioramento dello scenario a livello globale e le perdite registrate sui mercati azionari a fine 2018 hanno, tuttavia, spinto le banche centrali a iniziare a rivedere questo percorso di normalizzazione per valutare attentamente l'intensità e gli effetti del rallentamento globale, per evitare un ulteriore peggioramento del quadro economico internazionale.

Si prevede che anche il 2019 sarà un anno di rallentamento per l'economia mondiale, anche per effetto dell'eredità negativa lasciata su molti Paesi dal 2018. Anche le revisioni al ribasso della crescita del PIL mondiale da parte del Fondo Monetario internazionale rispetto alle previsioni di gennaio sembrano rispecchiare una generale debolezza. I primi dati del 2019, tuttavia, hanno tendenzialmente mostrato un recupero rispetto agli ultimi mesi del 2018, risultando migliori delle attese, soprattutto per quanto riguarda Stati Uniti ed Eurozona, compresa l'Italia. Restano comunque alte le incertezze, come accennato precedentemente, e i rischi di una nuova frenata nel secondo trimestre per la prosecuzione delle tensioni commerciali, gli effetti del processo di Brexit e il rallentamento della Cina. La politica protezionistica attuata dagli Stati Uniti continuerà inoltre a penalizzare il commercio mondiale di merci che è atteso decelerare anche nel corso del 2019.

Sul fronte del mercato petrolifero, da inizio gennaio, i prezzi sono tornati a salire, in parziale recupero dopo la contrazione degli ultimi mesi del 2018, rispecchiando i tagli di produzione da parte dei paesi OPEC e del Canada e le tensioni geopolitiche internazionali, in primis in Libia e Venezuela. La riduzione della produzione da parte di questi paesi è stata contrastata dall'aumento delle estrazioni americane che ha quindi portato i produttori tradizionali a perdere progressivamente quote di mercato. Si ipotizza comunque una diminuzione dei prezzi nel medio periodo.

Le previsioni dell'Ocse di maggio 2019 stimano per il 2019 una crescita all'1,2% nell'Eurozona e al 3,2% a livello globale. Per il 2020, invece, la stima è rispettivamente di +1,4% e di +3,4%. Pesano molte fragilità, l'economia si è indebolita notevolmente e la crescita è destinata a rimanere timida a causa delle persistenti tensioni commerciali. Vi sono una serie di sfide globali che devono essere affrontate in maniera unitaria, come la crescita demografica, le migrazioni e la minaccia del cambiamento climatico. Soprattutto per quanto riguarda quest'ultimo punto la strada da percorrere è molto lunga.

1.2 Scenario italiano

Secondo il comunicato dell'Istat su "Le prospettive per l'economia italiana nel 2019", diffuso il 22 maggio 2019, il PIL italiano è previsto crescere dello 0,3% nel 2019, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente, supportato esclusivamente dalla domanda interna e in miglioramento rispetto allo 0,1% stimato dal Fondo Monetario Internazionale. I consumi delle famiglie, infatti, seppure in rallentamento, costituiranno la principale componente a sostegno della crescita (0,5%) a fronte di una decisa decelerazione della spesa per gli investimenti (0,3%).

Il calo della crescita italiana, già nel corso del 2018, è principalmente legato alla crisi dell'industria, non solo di quella europea ma anche giapponese, e nella conseguente decelerazione della domanda internazionale, legata a una fase di grande incertezza che mette un freno agli investimenti. La contrazione del commercio mondiale attualmente in atto porta a una riduzione del volume di esportazioni e importazioni con un conseguente contributo nullo della domanda estera. Sembra quindi essersi spento il motore dell'export che, invece, negli ultimi anni era risultato importante per una ripresa dell'economia italiana.

Tuttavia anche il quadro interno non aiuta a superare le difficoltà. La politica di bilancio attuata fino a questo momento ha previsto una serie di misure a sostegno dei redditi delle famiglie, per consentire di sostenere il potere d'acquisto e la domanda delle famiglie: reddito di cittadinanza, quota 100 e flat tax per gli autonomi. I benefici di questi provvedimenti sono ancora incerti e non va dimenticato che i guadagni dei beneficiari delle misure del Governo potrebbero essere compensati dalle perdite a carico degli altri cittadini. L'incertezza sulle politiche economiche rimane uno dei punti che condizioneranno il percorso dell'economia nei prossimi mesi. I rischi sono molti, anche perché il tessuto produttivo del paese è ancora fragile. Uno degli aspetti più rilevanti delle politiche economiche attese per i prossimi anni è rappresentato dall'ipotesi di aumento delle aliquote Iva, secondo quanto indicato nella cosiddetta "clausola di salvaguardia". Attualmente l'Italia presenta aliquote dell'Iva ordinaria particolarmente elevate se confrontate a quelle delle maggiori economie. La misura anticipata nella attuale clausola di salvaguardia prevede un aumento di ben 3,2 punti dell'Iva ordinaria nel solo 2020, seguito da un ulteriore rialzo di 1,3 punti nel 2021, raggiungendo quindi a regime un livello pari al 26,5 per cento. Questo potrebbe ripercuotersi sulle aspettative delle famiglie, spingendo a comportamenti di carattere più prudente fino d'ora, con un aumento del tasso di risparmio.

I primi mesi del 2019 hanno visto un leggero recupero, registrando un aumento congiunturale del +0,2%, ma la fiducia di famiglie e imprese ha confermato un orientamento negativo. L'attuale scenario di previsione è caratterizzato da alcuni rischi al ribasso rappresentati da una ulteriore moderazione del commercio internazionale e da un possibile peggioramento delle condizioni creditizie legato all'aumento dell'incertezza e all'evoluzione negativa degli scenari politici ed economici internazionali. Ciò ha portato a rivedere al ribasso le previsioni di crescita dell'Italia nel 2019 e nel 2020 rispetto alle precedenti previsioni.

Domanda di consumo delle famiglie

Nel 2018 i consumi delle famiglie italiane hanno registrato una decelerazione, con un ritmo di crescita più che dimezzato rispetto a quanto avvenuto nel 2017, passando dall'1,6% allo 0,6%. Entrando nel dettaglio, la spesa per consumi ha visto un calo fino al terzo trimestre, seguito da una ripresa contenuta nel quarto trimestre a cui ha contribuito la crescita robusta dei consumi dei beni durevoli e, in misura minore, quella in servizi. Il rallentamento dei consumi si è verificato nonostante un miglioramento del potere di acquisto e, infatti, è aumentata lievemente la propensione al risparmio. L'indice di fiducia dei consumatori è rimasto elevato per tutto il 2018, ma a marzo 2019, pur restando su livelli importanti, è sceso al valore minimo rispetto all'ultimo anno e mezzo, influenzato dalle valutazioni sulla situazione economica attuale e futura e dal peggioramento delle prospettive del mercato del lavoro.

Per l'anno corrente si prevede un moderato incremento dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private (ISP), sostenuto dall'aumento del monte salari e, in misura limitata, dalle misure sul reddito di cittadinanza. L'attuale fase di incertezza, tuttavia, porterebbe le famiglie ad assumere nuovamente comportamenti precauzionali, determinando un aumento della propensione al risparmio. Le preoccupazioni riguardano soprattutto il quadro economico generale, ma molti sono i dubbi circa l'attuazione o meno delle clausole di salvaguardia introdotte dalle Legge di Stabilità che, come detto, prevedono un aumento delle aliquote Iva nel 2020 e 2021.

Investimenti

Nel 2018, la quota degli investimenti italiani sul PIL è stata ancora inferiore ai livelli pre-crisi (18,0% rispetto al 21,2% del 2007). Soprattutto nel quarto trimestre si è registrato un aumento, sostenuto dagli investimenti in beni strumentali, approfittando ancora dell'opportunità di benefici fiscali. L'incertezza sul rinnovo e sull'entità degli incentivi fiscali per il 2019 potrebbe, infatti, aver portato molte imprese ad anticipare a fine 2018 le spese in beni strumentali in programma. Entrando nel dettaglio, la ripresa è stata legata alla crescita degli investimenti in mezzi di trasporto, in parte sostenuti, come anticipato, dalle agevolazioni fiscali legate ai maxi-ammortamenti. Nel periodo di riferimento, anche gli investimenti in macchinari, al netto dei mezzi di trasporto e della componente ICT, sono aumentati seppure a tassi inferiori a quelli dell'area euro.

Per l'anno in corso, la crescente incertezza sulle condizioni dell'economia italiana e mondiale oltre al ridimensionamento degli incentivi avranno e stanno già avendo ripercussioni sulle scelte di investimento delle imprese. Sia gli investimenti in macchinari e attrezzature sia quelli in costruzioni sono attesi evolvere in misura decisamente più contenuta rispetto agli anni precedenti.

Nel 2019, gli investimenti fissi lordi italiani aumenterebbero del +0,3%, beneficiando in misura contenuta anche di alcune agevolazioni inserite nel decreto crescita, rispetto al 3,4% del 2018 e al 4,3% del 2017.

Commercio internazionale

Nel 2018 gli scambi con l'estero hanno registrato un deciso rallentamento e la domanda estera netta ha fornito un contributo lievemente negativo alla crescita del Pil (-0,1%), a fronte di un +1% della domanda interna, al netto della variazione delle scorte. Complessivamente, nel 2018 le esportazioni di beni e servizi in volume sono aumentate dell'1,9% mentre le importazioni del 2,3%, in rallentamento se confrontati ai dati 2017, quando erano rispettivamente pari al +5,9% e al +5,5%.

Non va dimenticato che la decelerazione degli scambi dell'Italia si inserisce in un quadro di rallentamento generalizzato del commercio mondiale, condizionato dal peggioramento dello scenario economico internazionale e dall'innalzamento delle misure protezionistiche.

Dai dati relativi alle esportazioni di merci in valore si osserva come il ridimensionamento delle vendite sia stato più pronunciato verso i mercati extra-europei, con contrazioni rilevanti per alcuni Paesi, come Russia, Turchia, Cina e Giappone, a fronte, invece, di un lieve aumento delle esportazioni verso l'Unione Europea. Il calo complessivo dei volumi esportati ha, inoltre, riguardato prevalentemente i beni strumentali a fronte di un aumento, pur se contenuto, dei beni intermedi e dei beni di consumo non durevoli.

I dati relativi al primo trimestre del 2019 indicano un aumento tendenziale degli scambi di beni rispetto al primo trimestre del 2018, più accentuato per le esportazioni in valore e minore per le importazioni.

Nel corso dell'anno, l'evoluzione del commercio estero sarà condizionata dalla riduzione delle prospettive di crescita del commercio mondiale. Le esportazioni e le importazioni in volume sono previste aumentare con intensità simili (+1,7% e +1,8% rispettivamente). Il saldo della bilancia commerciale di beni e servizi sul PIL si manterrebbe positivo (2,4%), lievemente inferiore ai livelli raggiunti lo scorso anno (2,5%).

Mercato del lavoro

Considerando il mercato del lavoro italiano, l'occupazione, dopo l'importante incremento che ha caratterizzato il 2017, ha continuato a crescere fino al secondo trimestre del 2018, subendo una diminuzione nel terzo trimestre, che si è poi riconfermata nel quarto, in un contesto di aumento della disoccupazione e calo dell'inattività. Nel corso del 2018, i miglioramenti dell'occupazione si sono associati a un aumento della quota di contratti temporanei (13,4% del totale, +1,3 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente) ormai vicina a quella dell'area euro (13,9%, +0,2 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). Se da un lato si è registrata questa tendenza, dall'altro sono tornate a crescere anche le posizioni permanenti, dopo il calo subito nel 2017. L'incremento, distribuito nel corso di tutto il 2018, è stato trainato dalla trasformazione dell'elevato numero di contratti a tempo determinato avviati nel 2017, grazie soprattutto agli esoneri contributivi previsti dalla legge di stabilità 2018 a favore dei giovani sotto i 35 anni e all'entrata in vigore a novembre 2018 del decreto Dignità. Una parte di imprese, infatti, ha ridotto il ricorso al tempo determinato preferendo, ad esempio, l'anticipazione delle trasformazioni a tempo indeterminato. Non vanno però dimenticate altre soluzioni come un maggiore turnover tra i contratti a termine o l'utilizzo di altre tipologie contrattuali come il lavoro intermittente.

Nel 2018 prosegue la diminuzione del numero di ore lavorate che rimane ancora inferiore ai livelli pre-crisi e rispecchia la tendenza del PIL. Il tessuto produttivo italiano mostra una profonda trasformazione, con una crescita dei rapporti a tempo determinato, come accennato, e una notevole espansione degli impieghi a tempo parziale (spesso involontario). Sempre più spesso, infatti, i lavoratori con part-time scelgono questa soluzione non per scelta personale ma perché si tratta della soluzione offerta più frequentemente dalle imprese e questo sia per l'indebolimento della domanda di lavoro sia per la ricomposizione dell'occupazione per settore di attività economica, che ha aumentato il peso di comparti con una maggiore incidenza di lavoro a tempo parziale (alberghi e ristorazione, servizi alle imprese, sanità e servizi alle famiglie) e diminuito quello di settori con più occupati a tempo pieno (industria in senso stretto e costruzioni).

In Italia, tra gennaio e marzo, il tasso di occupazione è migliorato di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, mentre il tasso di disoccupazione è tornato a scendere (10,2%), attestandosi tuttavia su valori più elevati rispetto a quelli dell'area euro. Nel primo trimestre 2019, il tasso di posti vacanti, che misura la quota dei posti di lavoro per i quali è in corso la ricerca di personale, è diminuito di 0,1 punti percentuali per il complesso delle attività economiche. Anche le aspettative degli imprenditori sull'occupazione per i prossimi mesi sono deboli: nei primi mesi dell'anno hanno mostrato un generale peggioramento, più accentuato nell'industria.

Nella media del 2018 le retribuzioni contrattuali sono tornate ad accelerare dopo un lungo periodo di rallentamento e anche per il 2019 si prospetta un orientamento positivo, in linea con l'andamento del deflatore dei consumi (+0,9%). La crescita retributiva ha interessato tutti i comparti, con un maggiore impatto nella pubblica amministrazione. Va ricordato che nel settore pubblico le retribuzioni contrattuali, dopo essere rimaste ferme per sei anni, sono cresciute del 2,6% nel 2018, grazie ai rinnovi contrattuali siglati tra febbraio e maggio 2018, relativi al periodo 2016-2018, con aumenti quasi interamente erogati tra la primavera e l'estate dello scorso anno.

Per il 2019 si prevede il proseguimento dell'attuale fase di moderazione dell'occupazione. In media d'anno le unità di lavoro sono attese rimanere vicino ai livelli dell'anno precedente (+0,1%), mostrando una lieve ricomposizione a favore degli occupati dipendenti. L'evoluzione dell'occupazione porterebbe a un leggero aumento della produttività reale per occupato, la cui dinamica negli ultimi anni è rimasta significativamente inferiore a quella dell'area euro. Sulle tendenze dei prossimi mesi influiranno da un lato la decelerazione dell'attività economica con ripercussioni sull'andamento della domanda di lavoro e dall'altro le modifiche e i provvedimenti attuati recentemente. In particolare, l'introduzione del reddito di cittadinanza potrebbe avere effetti, anche significativi, sulle statistiche. Occorre infatti precisare che nello stato attuale vi sono persone non occupate che non vengono classificate fra i disoccupati non avendo compiuto alcuna azione attiva di ricerca di lavoro nelle settimane precedenti l'indagine sulle forze di lavoro. Il reddito di cittadinanza, invece, prevede l'iscrizione ai Centri per l'impiego con una dichiarazione formale della disponibilità a lavorare. Tutte queste persone, quindi, vedrebbero il passaggio formale dallo stato di inattivo a quello di

disoccupato, con un conseguente aumento dell'offerta di lavoro e incremento del numero di disoccupati. Anche le altre due misure adottate dal Governo, ovvero quota 100 e la fiscalità di vantaggio per le partite Iva potrebbero avere ripercussioni sul mercato del lavoro. Circa l'anticipo pensionistico, questo agisce sull'offerta di lavoro in direzione opposta rispetto al reddito di cittadinanza, portando i lavoratori a uscire dal mercato del lavoro, riducendo così l'offerta di lavoro, ma probabilmente, almeno in parte, anche l'occupazione, nella misura in cui i lavoratori che anticipano il pensionamento potrebbero non essere tutti sostituiti dalle imprese, soprattutto in considerazione della fase ciclica sfavorevole. Infine, la norma sulle partite Iva incoraggia la scelta del lavoro autonomo rispetto al lavoro dipendente.

L'offerta di lavoro dovrebbe quindi registrare un aumento, seppur contenuto, sia nel 2019 che nel 2020 con una variazione rispettivamente del +0,4% e del +0,3%, con un conseguente aumento del tasso di disoccupazione, che secondo le stime del Fondo Monetario Italiano sarà pari al 10,7% nel 2019 (secondo le stime Istat del 10,8%) e al 10,5% nel 2020.

Inflazione

Nei primi mesi dell'anno l'inflazione ha mostrato un aumento marginale. Nonostante l'intensificarsi delle spinte inflative provenienti dai costi esterni, per i rincari delle quotazioni internazionali del petrolio e il contestuale indebolimento dell'euro, la dinamica dei prezzi al consumo è rimasta su ritmi di crescita contenuti: dopo il livello minimo di gennaio (+0,9%), il tasso tendenziale dell'indice per l'intera collettività ad aprile è salito all'1,1%.

In un quadro caratterizzato da una evoluzione moderata della domanda di consumo e in assenza di pressioni significative dai costi interni, la dinamica di fondo dell'inflazione si è mantenuta particolarmente bassa, con intensità pari a circa la metà dell'inflazione totale (+0,6% ad aprile). In particolare, i prezzi dei servizi, in rallentamento nel primo trimestre, in aprile hanno segnato un aumento (+1,3%) prevalentemente a causa di fattori stagionali. Allo stesso tempo è proseguita la fase deflativa, in atto da oltre un anno, per i beni industriali non energetici. In un contesto di peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, nella distribuzione finale sono prevalsi i comportamenti volti ad assorbire in parte gli aumenti provenienti dalle fasi immediatamente precedenti. A livello di produzione, per i beni di consumo non alimentari destinati al mercato interno, i prezzi hanno, infatti, registrato una accelerazione (+1,3% a marzo, +1,0% a fine 2018). Nei primi mesi del 2019, la maggiore debolezza della domanda di consumo nel nostro Paese rispetto a quella dell'area euro ha confermato il gap nell'inflazione a favore dell'Italia sia nella misura totale sia per la componente di fondo (ad aprile 0,6 e 0,7 punti percentuali in meno rispettivamente).

In prospettiva, sotto le ipotesi di una attenuazione dei fattori inflazionistici provenienti dal canale esterno, con una stabilizzazione del prezzo del petrolio e del cambio dollaro-euro sui livelli medi di aprile, la dinamica dei prezzi al consumo confermerebbe nei prossimi mesi le attuali tendenze.

Una maggiore moderazione è attesa nella seconda parte dell'anno in corrispondenza del confronto con un periodo dello scorso anno caratterizzato dai rincari energetici. Nel quadro di una domanda di consumo ancora lontana da una fase di irrobustimento e di una dinamica salariale in rallentamento per il rientro dell'accelerazione dovuta ai rinnovi nel pubblico impiego, l'apporto inflazionistico delle determinanti interne di costo rimarrà moderato. Nella media del 2019 il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie è previsto attestarsi su un valore appena inferiore all'1%, con una diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto ai tassi di crescita del biennio precedente; il deflatore del PIL, dovrebbe registrare un tasso di crescita lievemente inferiore (+0,8%).

**Tab. 5 – PIL e principali componenti in Italia
Anni 2016-2019**

	2016	2017	2018	2019
Prodotto interno lordo	1,1	1,7	0,9	0,3
Importazioni di beni e servizi fob	3,6	5,5	2,3	1,8
Esportazioni di beni e servizi fob	2,1	5,9	1,9	1,7
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	1,5	1,4	0,9	0,3
Spesa delle famiglie residenti e ISP	1,3	1,6	0,6	0,5
Spesa delle AP	0,1	0,3	0,2	-0,2
Investimenti fissi lordi	3,5	4,3	3,4	0,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto variazione scorte)	1,4	1,7	1,0	0,3
Domanda estera netta	-0,3	0,3	-0,1	0,0
Variazione delle scorte	0,0	-0,4	0,0	0,0
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	0,2	1,1	1,1	0,9
Deflatore del prodotto interno lordo	1,2	0,5	0,8	0,8
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	0,6	0,3	1,7	0,9
Unità di lavoro	1,3	0,9	0,8	0,1
Tasso di disoccupazione	11,7	11,2	10,6	10,8
Saldo della bilancia dei beni e servizi/Pil (%)	3,2	2,9	2,5	2,4

** valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente*

Fonte: Istat

Conclusioni

È difficile al momento immaginare le prospettive per la finanza pubblica italiana. Come accennato in precedenza occorrerà vedere gli effetti delle manovre attuate dal Governo in termini di consumi e mercato del lavoro; il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese è in rallentamento e l'ipotesi di aumento delle aliquote Iva, secondo quanto indicato nella cosiddetta "clausola di salvaguardia" porterà a una contrazione dei consumi e a un aumento della propensione al risparmio. I rischi per l'immediato futuro sono molti soprattutto anche alla luce dell'attuale contesto mondiale di rallentamento e della contrazione del commercio internazionale, finora motore della crescita italiana. Il tessuto produttivo dell'Italia è piuttosto fragile; accanto a realtà forti, in grado di competere a livello globale, esiste un insieme molto ampio di imprese che erano in una situazione di difficoltà già prima della crisi e ora ancora più a rischio.

L'Ocse, nell'ultimo report di maggio 2019, ha alzato le stime di crescita globale, comprese quelle dell'Italia, pur restando più severa e critica rispetto alle previsioni di altre istituzioni e dello stesso Governo. Nell'Economic Outlook semestrale, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico prevede una stagnazione dell'attività economica nel 2019 contro il calo dello 0,2% indicato a marzo, seguita da un'espansione dello 0,6% nel 2020. La crescita 2019 è stata infatti rivista dopo la stima preliminare del primo trimestre, che è risultata migliore del previsto; tuttavia, i dati sulla fiducia delle imprese e dei consumatori, sugli ordinativi dell'industria e sul credito alle imprese non sono così positivi e si prospettano quindi un secondo e un terzo trimestre piuttosto deboli, seguiti da una crescita nell'ultima parte dell'anno, pur timida.

Secondo le stime si prevede un ulteriore aumento del deficit/PIL, pronosticato al 2,4% quest'anno e al 2,9% nel 2020, dopo le misure di spesa sociale, cioè il reddito di cittadinanza e quota 100. Il debito/Pil dovrebbe salire al 134,1% dal 132,2% del 2018 per poi toccare il 135,5% a causa della bassa crescita, dell'aumento dei costi per gli interessi e del maggiore deficit.

Sul fronte dei conti pubblici, l'Ocse presuppone che venga implementato all'incirca metà dell'aumento Iva previsto dalle clausole concordate con la Ue; se l'Italia non aumentasse l'Iva e in assenza di misure compensative, il deficit sfonderebbe il 3%, arrivando al 3,3-3,4% e un superamento della soglia al 3% porterebbe a un pesante confronto con gli altri stati dell'Unione europea e a conseguenze molto negative sullo spread.

Tra le previsioni Ocse spicca anche l'aumento al 12,3% della disoccupazione nel 2020. Questo avverrà da un lato per effetto del reddito di cittadinanza, perché, come anticipato precedentemente, molte delle persone che lo percepiranno dovranno essere iscritte nelle liste dei disoccupati, e dall'altro per effetto di quota 100 che avrà l'effetto di diminuire gli occupati.

Secondo gli esperti dell'Ocse, la velocità della crescita economica è uno degli elementi determinanti per la sostenibilità di lungo termine del debito nei paesi fortemente indebitati. Questo pone grande enfasi sulle riforme strutturali per diminuire la dipendenza su politiche di bilancio espansive per sostenere la crescita. Le favorevoli condizioni di finanziamento hanno aiutato finora i governi a gestire i rischi di rifinanziamento nella gestione del debito. Tuttavia, le condizioni di finanziamento potrebbero diventare meno favorevoli nel lungo termine. Per ridurre la vulnerabilità di fronte a potenziali turbolenze di mercato è importante che i governi continuino a puntare la loro attenzione nel ridurre i rischi di rifinanziamento e ricostruire cuscinetti fiscali.

Uno dei problemi principali è quello relativo alla tassazione sul lavoro, al momento molto elevata sia per i contributi sia per le imposte sul reddito. Una riforma in tal senso potrebbe anche aiutare a contrastare il lavoro informale. Servono inoltre normative per incentivare le aziende ad espandersi e irrobustirsi; l'Italia conta un elevato numero di piccole imprese, ma per crescere servono anche aziende più grandi e strutturate.

FOCUS: ECONOMIA CIRCOLARE E SOSTENIBILE

In un contesto come quello attuale dove emergono molte criticità risulta opportuna una rimodulazione delle scelte di tipo economico, coniugando le esigenze di crescita puramente reddituale a quelle dell'ambiente che ci circonda e nel quale viviamo, sempre più in sofferenza. In questa direzione si muove una branca degli studi dell'Economia dello Sviluppo incentrata proprio sul concetto di sviluppo sostenibile. Questa tipologia di economia circolare e sostenibile prevede che lo sviluppo della società sia perseguito rispettando il concetto di sostenibilità dal punto di vista sociale, economico ed ambientale. Dal punto di vista ambientale l'utilizzo delle risorse deve permettere alle stesse di potersi rigenerare in modo da fornire alle generazioni future lo stesso livello di risorse dei periodi precedenti. Lo sviluppo sostenibile va inteso come un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali.

L'inizio del percorso culturale e politico relativo allo sviluppo sostenibile si può far coincidere con la Conferenza ONU sull'Ambiente Umano tenutasi a Stoccolma nel 1972. In tale contesto si è sottolineata l'importanza di intraprendere azioni tenendo conto non soltanto degli obiettivi di pace e di sviluppo socio-economico del mondo, ma anche avendo come obiettivo quello di difendere e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future. Nel tempo molti sono stati gli incontri e le commissioni istituite su questa tematica che hanno portato a numerosi provvedimenti.

In Italia, i primi passi sono stati compiuti nel 1993 quando il Ministero dell'Ambiente ha messo a punto il Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile per l'attuazione dell'Agenda 21, approvato dal CIPE il 28 dicembre, per realizzare uno sviluppo compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. In seguito a ciò molte sono state le attenzioni e le misure su questo fronte che si inseriscono anche in un più ampio contesto europeo e mondiale.

I provvedimenti più recenti fanno capo alla comunicazione della Commissione europea intitolata "Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti" (COM 398/2014), che prevede il riciclo del 70% dei rifiuti urbani e dell'80% dei rifiuti di imballaggio entro il 2030, con il contestuale divieto di conferimento in discarica dei rifiuti riciclabili a partire dal 2025; la legge 28 dicembre 2015, n.221 (c.d. "collegato ambientale") contenente disposizioni in materia di normativa ambientale per promuovere la green economy e lo sviluppo sostenibile, in particolare l'art. 32 che contiene disposizioni volte a incrementare la raccolta differenziata e il

riciclaggio e l'art. 45 che consente l'introduzione di incentivi economici, da parte delle regioni, per incrementare la raccolta differenziata e ridurre la quantità dei rifiuti non riciclati nei comuni; o le direttive europee del 30/05/2018 n.849-850-851-852, in vigore dal 4/07/2018 E che dovranno essere recepite dagli Stati membri entro il 5/07/2020, nelle quali si ribadiscono gli obiettivi di contenimento della produzione di rifiuti, di differenziazione della raccolta e di riciclo degli stessi.

Nel settembre 2015 i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU hanno sottoscritto l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, ovvero un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità che considera 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, d'ora in poi SDGs) in un grande programma d'azione per un totale di 169 traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030.

I tre principali indirizzi considerati strategici e prioritari dalle Nazioni Unite sono la sconfitta della povertà, la riduzione delle disuguaglianze e il contenimento del cambiamento climatico. Secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale la temperatura media nel quinquennio 2013-2017 è stata la più alta di sempre. L'innalzamento dei livelli dei mari, le condizioni meteorologiche estreme e l'aumento della concentrazione dei gas serra sono questioni primarie. È interessante come gli impegni degli Stati per contrastare il cambiamento climatico agiscano su molti degli altri SDGs. Anche i Paesi in via di sviluppo, grazie anche al contributo economico dei Paesi più industrializzati, stanno pian piano integrando nelle loro politiche di crescita misure concrete di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici.

Le altre linee di azione riguardano: Sconfiggere la fame, tornata ad aumentare dopo un decennio di declino a causa principalmente della siccità, dei conflitti e dei disastri legati ai cambiamenti climatici; Salute e benessere ; Istruzione di qualità; Parità di genere; Acqua pulita e servizi igienico-sanitari in quanto la cattiva gestione della risorsa idrica ostacola lo sviluppo sociale ed economico e solo migliorando l'efficienza e la gestione dell'acqua sarà possibile garantire il continuo aumento della domanda globale; Energia pulita e accessibile; Lavoro dignitoso e crescita economica con attenzione soprattutto alle opportunità lavorative per i giovani, agli ambienti di lavoro più sicuri e alle disuguaglianze nel mercato del lavoro; Innovazione e infrastrutture per una crescita sempre maggiore di imprese innovative e sostenibili; Città e comunità sostenibili per affrontare a delicata sfida di garantire infrastrutture adeguate a sostegno della crescita demografica; Consumo e produzione responsabili per coniugare nel migliore dei modi la crescita economica e l'utilizzo razionale delle risorse; Vita sott'acqua in quanto pesca eccessiva, acidificazione crescente delle acque e eutrofizzazione sono le problematiche più importanti da affrontare entro il 2030; Vita sulla Terra poiché il fenomeno della deforestazione rimane un fattore molto critico, causando non solo un calo vistoso della produttività, ma anche minacciando il sostentamento di oltre un miliardo di persone e aumentando sempre di più la lista delle specie a rischio sia che siano mammiferi, uccelli, anfibi e coralli ed altre specie; Pace, giustizia e istituzioni solide poiché le guerre e le violenze all'interno della società continuano a registrare numeri spaventosi; Partnership per gli obiettivi in quanto solo un rafforzamento delle partnership nazionali e internazionali tra i soggetti della società civile e i privati è fondamentale per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Alla luce di ciò, Eurostat si è assunto il compito di monitorare l'andamento dei Paesi europei con il Rapporto sugli SDGs nell'Unione europea. L'edizione intitolata "Sustainable Development in the European Union: Overview of progress towards the SDGs in an Eu context, pubblicato il 20 novembre 2017, fornisce un'analisi approfondita dell'attuale situazione dell'Europa rispetto ai 17 SDGs. Complessivamente, nell'Unione Europea i miglioramenti più significativi si sono ravvisati negli ultimi cinque anni per gli obiettivi inerenti l'Energia pulita e accessibile, il Consumo e produzione responsabili, la Flora e fauna terrestre, le Città e comunità sostenibili e Salute e benessere. Nella classifica mondiale 2018 ai primi 10 posti troviamo 10 Nazioni europee: Svezia, Danimarca, Finlandia, Germania, Francia, Norvegia, Svizzera, Slovenia, Austria e Islanda. L'Italia resta sostanzialmente stabile, rispetto alla classifica 2017, passando dalla 30esima alla 29esima posizione su 157 Paesi a pari merito con Malta, peggiorando però nel punteggio. Gli obiettivi per cui l'Italia ha registrato i punteggi più bassi quelli relativi alla Flora e fauna acquatica e alla Produzione e consumo responsabili. Scarsi risultati si registrano anche per Partnership e per Innovazione e infrastrutture. Riguardo al Cambiamento climatico, una criticità per tutti i Paesi, si registra un miglioramento degli indicatori italiani nel 2018, mentre risultati positivi emergono per Povertà, Salute, Istruzione, Acqua pulita e Città sostenibili.

Secondo gli studi sulla tematica, sono molte le opportunità per le imprese che decidono di affrontare questa sfida, con un conseguente raggiungimento di vantaggi considerevoli dal punto di vista economico, sociale e ambientale. L'utilizzo in prodotti e tecnologie green, infatti, può portare a significativi risparmi di energia e risorse con una riduzione dei costi, a un incremento della competitività e della riconoscibilità, a un miglioramento del proprio posizionamento sul mercato o inserimento in nuovi mercati, a benefici per l'ambiente e, infine, a un incremento di posti di lavoro a livello locale.

Il tema della sostenibilità ambientale è entrato in modo diretto nell'agenda di molte imprese ed operatori economici, sotto la spinta delle crescenti richieste di mercato così come di nuove scoperte scientifiche e pressioni normative. Per le imprese risulta necessario investire in ricerca e sviluppo e in tecnologie innovative per favorire la diffusione di sistemi basati sulla raccolta e l'analisi di grandi quantità di dati, con lo scopo di rendere più efficienti i processi produttivi in termini di tempo e di risorse impiegate. Nello stesso tempo, un ruolo fondamentale è quello ricoperto dai consumatori perché possono contribuire a riutilizzare i prodotti a scala più ampia, ma anche aiutare l'impresa nell'attività di recupero dei materiali o dei prodotti a fine vita e loro riciclo.

A fronte di una sempre crescente domanda di materie prime, l'uso di materie prime secondarie può aiutare a migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento, ridurre la pressione di estrazione sulle risorse naturali e, quindi, ridurre gli impatti correlate sull'ambiente e contribuire allo sviluppo di una solida economia circolare a scale sub-nazionali, nazionali ed europee. In un'economia di tipo circolare il valore di prodotti, materiali e risorse viene mantenuto il più a lungo possibile e la produzione di rifiuti materiali viene ridotta quantitativamente e migliorata qualitativamente.

Secondo il Rapporto 2018 GreenItaly a cura di Symbola, sono oltre 345.000 le imprese italiane dell'industria e dei servizi che hanno investito nel periodo 2014–2017, o prevedono di farlo entro la fine del 2018 in prodotti e tecnologie green, pari al 24,9% dell'intera imprenditoria extra-agricola; tale percentuale sale al 30,7% se si considera il solo comparto manifatturiero. Sempre secondo il Rapporto GreenItaly, le imprese green sono imprese fortemente innovatrici, per quanto riguarda il processo, il prodotto, l'organizzazione aziendale e il marketing. La prima motivazione che spinge le imprese ad investire nella sostenibilità è quella di aumentare la propria competitività aziendale: le imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie green nel triennio 2015-2017 hanno registrato performance economiche migliori sia nei dati di consuntivo che in quelli previsionali. Basti pensare che un aumento del fatturato nel 2017 ha coinvolto il 32% delle imprese investitrici nel green contro il 24% nel caso di quelle non investitrici.

Le aziende che si muovono su questa strada, inoltre, sono caratterizzate da un dinamismo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo italiano. I mercati internazionali, infatti, richiedono alle imprese un costante aggiornamento in termini di innovazione e qualità. Le imprese che hanno segnalato un aumento dell'export nel 2017 sono il 34% fra quelle che hanno investito nel green contro il più ridotto 27% relativo al caso di quelle che non hanno investito.

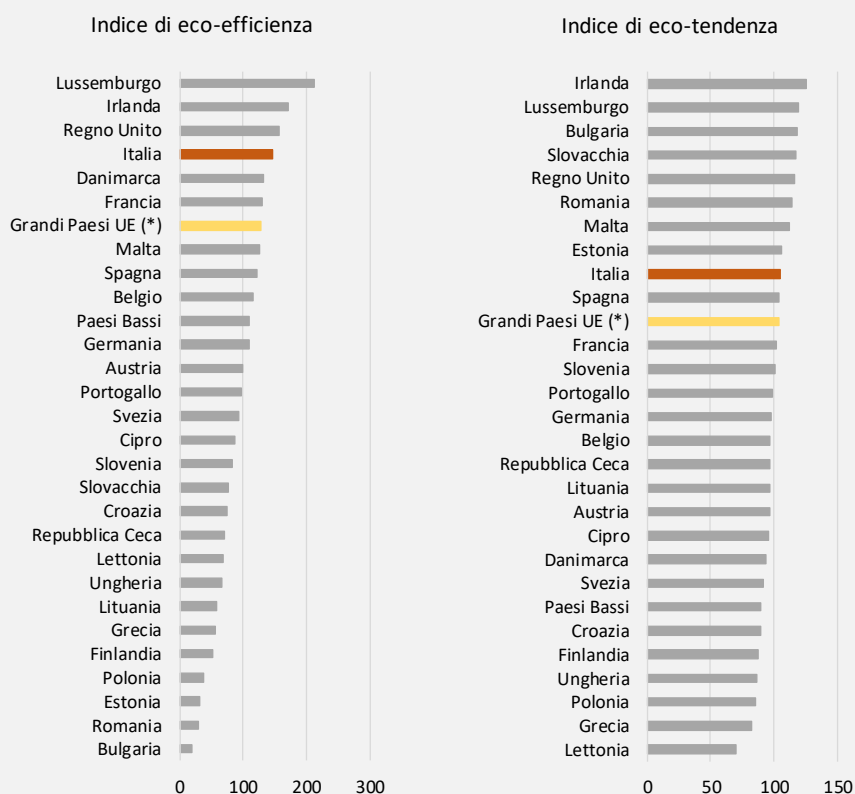
Effetti positivi di un orientamento sostenibile si riflettono anche in campo occupazionale, perché le imprese che hanno intrapreso questa strada dichiarano più diffusamente un aumento dell'occupazione sia con riferimento al 2017 (28% contro 21%) che al 2018 (23% contro 14%). La green economy consente alle imprese di raggiungere risultati economici migliori grazie ad un nuovo rinnovamento aziendale che impatta non solo sulla riduzione dei costi aziendali per via della migliore efficienza energetica, ma anche sul miglioramento dei prodotti, sull'aumento della produttività e sull'acquisizione di nuovi clienti e ingresso in nuovi mercati. Non va inoltre dimenticato che considerando le imprese investitrici nel green, il 26% ha già adottato o sta portando avanti progetti per adottare misure legate al programma Impresa 4.0, mentre tra quelle non investitrici nella sostenibilità ambientale tale quota si ferma all'11%.

Il Rapporto GreenItaly mette a confronto i Paesi dell'Unione Europea attraverso un indice di eco-efficienza e un indice di eco-tendenza. Il primo esprime il livello di impatto ambientale associato ai processi produttivi dei vari comparti manifatturieri (livello di inquinamento per unità di prodotto), mentre l'indicatore di eco-tendenza fa riferimento all'evoluzione di lungo periodo dei livelli di eco-efficienza di ciascun settore (rispetto ai valori registrati nel 2008). Sono quindi considerati 4 ambiti di valutazione, ovvero gli input energetici, la gestione dei rifiuti, le emissioni inquinanti e la produzione di rifiuti.

L'Italia si posiziona tra le prime economie green dell'Unione europea per indice di eco-efficienza mostrando quindi un'alta efficienza ambientale in relazione alla capacità di produrre valore dall'utilizzo di fattori immateriali quali il design, la ricercatezza dei prodotti e l'immagine degli stessi. In Italia, infatti, emerge una forte specializzazione in comparti produttivi tipici della manifattura leggera, strutturalmente meno inclini all'inquinamento rispetto all'industria pesante.

Spostando l'attenzione sull'analisi del quadro dinamico e ragionando, quindi, in termini di eco-tendenza, la classifica dei Paesi europei risulta leggermente mutata rispetto quella del 2017, pur senza grandi stravolgimenti. A eccezione di Lussemburgo e Irlanda, che rimangono ai primi due posti, interessanti sono le performance di Bulgaria e Romania, che passano da ultima e penultima in termini di eco-efficienza, a terza e sesta in eco-tendenza. L'Italia, con un indice pari a 104,6, continua ad attestarsi sopra la media dei grandi Paesi UE, pur in presenza di un rallentamento di sette punti rispetto all'anno precedente. Anche rispetto alle grandi economie comunitarie (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito), la dinamica green appare leggermente migliore, con un valore di 103,6.

Tab. 1 - Graduatoria per indice di eco-efficienza ed eco tendenza delle imprese extra-agricole Paesi dell'Unione Europea, Anno 2016 (media geometrica dei numeri indice degli indicatori)



In Italia, passando a una valutazione per comparti manifatturieri, i settori caratterizzati da una più alta eco-efficienza sono quattro: l'elettronica, gli apparecchi elettrici, la meccanica e i mezzi di trasporto. Immediatamente dietro le quattro tipologie manifatturiere di eccellenza, si collocano il sistema alimentare e i mobili e le altre attività manifatturiere. Una scarsa eco-efficienza ambientale è associata, invece, all'industria pesante, ovvero i comparti dei prodotti petroliferi e della chimica. Dall'analisi degli indici di eco-tendenza emerge l'ottimo risultato delle strategie delle imprese dei mezzi di trasporto. Una dinamica ugualmente positiva è da associare alle imprese della gomma, della plastica e della lavorazione di minerali non metalliferi. Chimica e farmaceutica, posizionate in basso in termini di eco-impatto, mostrano però segnali di recupero rispetto ai dati del 2008.

Un dato interessante che si inserisce in questo filone è quello relativo agli investimenti in prodotti e tecnologie green, ovvero in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale, realizzati dalle imprese nel periodo 2014-2017 o previsti nel 2018. Si tratta di dati desunti dall'indagine condotta nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, progetto realizzato da Unioncamere in accordo con l'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro (ANPAL).

In Italia, le imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito nel periodo 2014-2017 e/o prevedono di investire entro la fine del 2018 in prodotti e tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico e/o un minor impatto ambientale sono circa una su quattro, il 24,9% dell'intera imprenditoria extra-agricola con dipendenti. Nell'industria si registra una maggiore propensione all'eco-investimento, in parte spiegabile dai relativi maggiori livelli di impatto ambientale. Il settore delle public utilities idriche ed energetiche è quello in cui è più alta la quota di imprese che realizzano investimenti green (44,6%), coinvolgendo quasi la metà delle unità produttive.

Nel comparto manifatturiero si evidenzia un'apprezzabile propensione agli eco-investimenti, con una quota di imprese pari al 30,7%. Si scende poi al 20,8% passando al settore delle costruzioni, che si assesta sostanzialmente sullo stesso piano del terziario (23,9%). Entrando nello specifico, i settori che spiccano per le più alte quote di imprese che effettuano eco-investimenti sono il petrolchimico (42,8%) così come il settore, in parte affine, della gomma e plastica (38,6%).

Tra gli altri comparti manifatturieri, si differenziano in positivo la carta-stampa (34,9%), l'elettronica (33,1%) e la metallurgia (32,6%). Gli altri settori si assestano intorno al valore medio, con l'eccezione del tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature con quote più basse pari al 24,9%.

Nel terziario, sono i servizi finanziari e assicurativi (31,6%) e quelli di trasporto e logistica (29,9%) a mostrare la più alta propensione ad investire nell'eco-efficienza. Valori superiori alla media si registrano nel commercio (in particolare in quello di autoveicoli e motocicli, 26,4%), così come nei servizi sanitari e dell'istruzione. Rilevante, anche se poco al di sotto della media, è anche la presenza di imprese investitrici nei settori dei servizi di alloggio e ristorazione (23,3%) e in quelli avanzati di supporto alle imprese (22,4%). Maggiormente distanziati (con quote comprese tra il 18% e il 21%), i servizi operativi, quelli dei media e della comunicazione, i servizi informatici e delle telecomunicazioni e quelli culturali.

In questo panorama, le imprese ricercheranno un numero sempre più elevato di lavoratori con competenze green per cogliere al meglio le opportunità offerte dall'economia circolare. La Commissione Europea definisce lavori verdi- green job tutti quegli impieghi che dipendono dall'ambiente o sono stati creati, sostituiti o ridefiniti durante la transizione del processo verso un'economia più verde; si tratta quindi di tutte le professioni che hanno un impatto positivo sull'ambiente o sul sociale.

L'attitudine al risparmio energetico e la sensibilità alla riduzione dell'impatto ambientale delle attività aziendali rivestono un elevato grado di importanza che si tratti di ingegneri energetici o agricoltori biologici, esperti di acquisti verdi, tecnici mecatronici o installatori di impianti termici a basso impatto. UN settore molto coinvolto in questa trasformazione è quello dell'edilizia dove, forse complice la crisi economica che lo ha maggiormente penalizzato, sempre più si guarda alla trasformazione in chiave green, prevedendo e ricercando l'utilizzo di nuovi materiali e nuovi processi di edificazione e messa in opera.

Le imprese italiane che già hanno intrapreso un orientamento green hanno spinto l'intero sistema produttivo nazionale verso una leadership europea nelle performance ambientali. Secondo i dati Eurostat, infatti, l'Italia con 307 tonnellate di materia prima per ogni milione di euro prodotto dalle imprese fa molto meglio della media Ue (455 tonnellate), collocandosi terza nella graduatoria a ventotto paesi, dietro solamente al Regno Unito e al Lussemburgo, e davanti a Francia, Spagna e Germania.

Risultati importanti si sono raggiunti anche nel comparto energetico: l'Italia si colloca subito dopo il Regno Unito per riduzione di tonnellate di petrolio impiegate. Dalle 17,3 tonnellate si è passati a 14,2. L'Italia fa molto bene anche nella riduzione di rifiuti. Con 43,2 tonnellate per ogni milione di euro prodotto si colloca tra le cinque grandi economie europee, di nuovo molto meglio della Germania e della media comunitaria. Si evidenzia inoltre la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti (urbani, industriali etc., inclusi quelli minerari), con una incidenza più che doppia rispetto alla media europea e ben superiore rispetto a tutti gli altri grandi Paesi europei e, insieme alla Germania, l'Italia risulta il Paese leader europeo in termini di quantità di materie seconde riciclate nell'industria manifatturiera.

Tutti gli obiettivi fissati dalle nuove direttive europee al 2025 o sono già stati raggiunti (come, caso esemplare in Europa, per il totale degli imballaggi e per tutti i singoli materiali, ad eccezione della plastica) o sono prossimi ad essere raggiunti (come l'obiettivo di raccolta differenziata). Si contano primati anche nella riduzione delle emissioni in atmosfera: terzi tra le cinque grandi economie comunitarie, dietro alla Francia e al Regno Unito ma davanti Spagna e Germania.

L'Italia mostra risultati molto importanti anche in alcune nicchie di settore. Ad esempio vanta di primati nella bioeconomia e nella chimica verde ricoprendo il primo posto in Europa per fatturato pro-capite nel settore dello sviluppo dei prodotti basati su processi biologici, come le bioplastiche, secondo il Rapporto Bio-based industry Join Undertaking. L'Italia ha un ruolo di primo piano nel mondo nelle energie rinnovabili: prima tra i grandi Paesi Ue, col 17,4%, per quota di rinnovabili nel consumo interno lordo (davanti a Spagna, 17,3%, Francia, 16%, Germania, 14,8% e Regno Unito, 9,3%). È anche il quarto produttore mondiale di biogas, dopo Germania, Cina e Stati Uniti. L'Italia ha un ruolo di primo piano anche nell'agricoltura, essendo ai vertici mondiali sulla sicurezza alimentare con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui chimici irregolari, pari allo 0,4%, inferiore di 3 volte alla media Ue (1,2%). L'Italia vanta primati ambientali anche nel tessile e nella moda, basti pensare, infatti, che delle 80 aziende che hanno aderito a Detox di Greenpeace, 60 sono italiane.

L'economia circolare quindi può essere un motore di spinta per far crescere l'Italia e le imprese italiane, portandole a risultati eccellenti nel paragone con il resto del Mondo. Come visto rimane ancora tanto da fare e il cammino è solo all'inizio. L'economia circolare va promossa, arricchita e sostenuta con la ricerca, con iniziative di informazione e di formazione e con la diffusione delle buone pratiche, monitorando l'andamento con idonei indicatori di misurazione e valutazione.

Alcune delle azioni che possono e devono essere intraprese riguardano un rilancio delle fonti energetiche rinnovabili in attuazione dell'Accordo di Parigi, cercando inoltre di accelerare e rendere più incisivi gli interventi di riqualificazione energetica di abitazioni, scuole e uffici. L'economia circolare, come anticipato, coinvolge sia l'uso efficiente delle risorse sia la gestione dei rifiuti. Occorre quindi sviluppare le diverse filiere del riutilizzo e del riciclo dei rifiuti per una maggiore efficienza delle risorse, per lo sviluppo del riutilizzo dei materiali e per il miglioramento della raccolta differenziata di qualità e del riciclo dei materiali.

Pensando al settore agricolo, inoltre, risulta importante un rafforzamento dell'agricoltura biologica, delle produzioni agricole tipiche e di qualità e una promozione della gestione forestale sostenibile. Il settore dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca continua infatti a rivestire un'importanza primaria per la nostra economia e occorre quindi insistere su modelli produttivi che ne esaltino le specificità e che siano in grado di contribuire in maniera positiva alla tutela e valorizzazione della biodiversità e del paesaggio rurale.

Infine, un altro aspetto da non sottovalutare è quello relativo alla rigenerazione urbana: le città possono svilupparsi senza consumare nuovo suolo, puntando sul riutilizzo delle aree già urbanizzate, su riuso, manutenzione e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente.

1.3 Economia provinciale di Mantova: sintesi

Complessivamente, il 2018 è stato per l'economia italiana un anno di contrazione, principalmente legato alla crisi dell'industria, non solo di quella europea ma anche giapponese, e nella conseguente decelerazione della domanda internazionale, legata a una fase di grande incertezza che mette un freno agli investimenti.

Il PIL italiano è previsto crescere dello 0,3% nel 2019, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente, supportato esclusivamente dalla domanda interna. I consumi delle famiglie, infatti, seppure in rallentamento, costituiranno la principale componente a sostegno della crescita, a fronte di una decisa decelerazione della spesa per gli investimenti.

A livello provinciale, il 2018 risulta caratterizzato da un andamento simile a quello italiano, con alcuni elementi di incertezza e di rallentamento. Pur tendendo al ribasso, le previsioni sull'immediato futuro si mantengono in territorio positivo come sembrano testimoniare le aspettative degli imprenditori mantovani, buone sul fronte della produzione, del fatturato, della domanda estera e, seppure in maniera minore, anche sul fronte della domanda interna e dell'occupazione.

Anche nel 2018 prosegue la contrazione dello stock delle imprese mantovane, attestandosi a 40.197 unità. In aumento le forme organizzative più strutturate, quali le società di capitali, anche se rimane la ditta individuale la forma giuridica più utilizzata.

Commercio, agricoltura, costruzioni e attività manifatturiere (abbigliamento, fabbricazione di prodotti in metallo, alimentari e macchinari) sono i principali settori in cui operano le aziende mantovane.

Un dato interessante è quello relativo ai contratti di rete: le aziende coinvolte sono 154 con un aumento rispetto al 2017; i settori in cui operano principalmente sono l'agricoltura, le attività manifatturiere, le costruzioni, i servizi di supporto alle imprese, il commercio, le attività professionali, scientifiche e tecniche.

In leggera flessione le imprese femminili, anche se Mantova con il 20,5% è tra le province lombarde con la maggiore presenza di aziende gestite da donne. Le imprese straniere rappresentano l'11,2% del totale mantovano; le costruzioni, i servizi a supporto delle imprese, le attività manifatturiere, i servizi di alloggio e ristorazione e i trasporti sono i principali comparti nei quali operano le aziende a gestione straniera. Le imprese giovanili, pari al 7,4% del totale, operano principalmente nei servizi di alloggio e ristorazione, nelle attività finanziarie e assicurative, nei servizi a supporto delle imprese e nelle costruzioni.

La provincia di Mantova vede nel 2018 una diminuzione rispetto allo scorso anno del 17% di titoli protestati; anche il numero di fallimenti registra un calo (19 in meno rispetto al 2017).

In provincia di Mantova, nel 2018 le forze lavoro registrano un aumento dello 0,7% dovuta sia al calo delle persone in cerca di occupazione (-8,9%) sia, all'aumento degli occupati (1,5%). La componente più colpita risulta quella maschile; infatti le gli uomini occupati aumentano dello 0,5% mentre le donne subiscono una variazione positiva del 3% così come la disoccupazione maschile cala del -1,2% mentre quella femminile del -15,5%. Il tasso di occupazione, rispetto allo scorso anno, è aumentato di uno 0,9% (da 65,4% a 66,3%), mentre il tasso di disoccupazione risulta in diminuzione passando dal 7,4% al 6,7%. Il lavoro alle dipendenze, a Mantova, mostra una variazione negativa (-0,3%) mentre gli indipendenti aumentano dell'8,3%.

Nel 2018 le comunicazioni obbligatorie ammontano a quasi 150.000 (escludendo i rapporti giornalieri), di cui il 42% è relativo ad avviamenti (oltre 64 mila), il 41% a cessazioni (circa 63 mila), la quota rimanente, pari al 17%, riguarda proroghe e trasformazioni contrattuali. Le quote di avviamenti per tipologia contrattuale vede un piccolo aumento per il Tempo Indeterminato e l'Apprendistato mentre le restanti tipologie non registrano variazioni significative; quelle per settore di attività economica aumentano per i settori dell'Industria e delle Costruzioni; al contrario, per il Commercio e Servizi la quota di avviamenti diminuisce. Per l'Agricoltura la quota sul totale degli avviamenti rimane pressoché la stessa.

Complessivamente il 2018 risulta caratterizzato da una positività dell'andamento della manifattura mantovana, anche se meno convincente rispetto ai dati del 2017: tutti gli indicatori si posizionano in territorio positivo, anche se con risultati non brillanti e in tendenziale rallentamento.

La produzione industriale mantiene il segno più per tutto l'anno, evidenziando tuttavia una progressiva contrazione durante i vari trimestri.

Considerando la variazione media della produzione nel 2018 rispetto al 2017, la provincia di Mantova vede un aumento del +2%, inferiore rispetto a quello della Lombardia, pari al +3%.

Nella provincia di Mantova l'industria manifatturiera contribuisce con il 30,3% alla creazione del valore aggiunto totale, collocandosi al quarto posto nella classifica regionale, con un valore superiore alla media lombarda (22,8%).

Nel dettaglio delle attività economiche, nel 2018 rispetto al 2017, registrano variazioni positive della produzione i comparti della chimica, della meccanica, della siderurgia, degli alimentari, del tessile e dei minerali non metalliferi; al contrario, il legno-mobilia, la gomma-plastica, i mezzi di trasporto, la carta-editoria e l'abbigliamento si collocano in territorio negativo.

Anche il fatturato mantovano totale vede una crescita del +5,3%, maggiore di quella lombarda, pari al +4,7%; entrambe le componenti, interna ed estera, si attestano a una crescita annua positiva, pari rispettivamente al +4,1% e al +6,7%.

Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, entrambe le variabili degli ordinativi sono in territorio positivo con valori superiori a quelli lombardi. Gli ordini esteri si attestano a un +10,1% rispetto al +4,9% della Lombardia, mentre quelli interni segnano un +3,3% contro il +2,7% lombardo.

Relativamente alle scorte di materie prime e di prodotti finiti giacenti nei magazzini, gli imprenditori mantovani hanno sostenuto che, nel corso del 2018, sono state per lo più adeguate.

Nella provincia virgiliana i prezzi delle materie prime sono cresciute, nel 2018, del +5,7%, mentre i prezzi dei prodotti finiti hanno avuto un aumento del +2,7%.

Il 64,3% delle imprese mantovane dichiara di aver compiuto investimenti nel corso del 2018, un dato in leggera contrazione rispetto al 2017, quando era pari al 65,5%. La quota percentuale di fatturato destinata agli investimenti è stata pari al 6,9%, un valore in diminuzione rispetto a quanto avvenuto nel 2017 quando era pari all'8,1%. Il 57,5% delle imprese mantovane, inoltre, prevede di fare investimenti anche nel corso del 2019, con un dato superiore a quello lombardo pari al 54,3%.

Anche nel 2018 prosegue la situazione di difficoltà delle imprese artigiane, testimoniata sia dal continuo decremento del numero di imprese sia da valori dei principali indicatori congiunturali al sotto della media lombarda.

Considerando la numerosità, le imprese artigiane sul territorio calano del -1,8%, in particolare nei settori delle attività manifatturiere, dei servizi di informazione e comunicazione, del trasporto e delle costruzioni.

Rimane però confermato anche nel 2018 l'aumento delle forme organizzative più strutturate, quali le società di capitali.

Significativo il peso dell'imprenditoria straniera che opera nel comparto (20%), in particolare nei settori delle costruzioni e del manifatturiero.

A livello tendenziale la produzione evidenzia una variazione media annua del +0,3%, la più bassa in Lombardia. Gli ordini interni e esteri rallentano in misura consistente rispetto al 2017, registrando entrambi una variazione annua negativa, pari rispettivamente a -2,7% e a -2,8%; anche il fatturato mantovano risente della situazione critica del settore evidenziando un calo del -2,4%.

Dal punto di vista degli scambi commerciali, il 2018 si chiude con un aumento delle esportazioni pari al +2,4%. La bilancia commerciale mantovana, nel 2018, mostra un saldo positivo pari a 1.418 MLN di euro, dato dalla differenza tra un valore dell'export di 6.704 MLN di euro e uno dell'import di 5.286 MLN di euro.

Valori decisamente positivi per gli articoli in pelle (+18,7%), gli articoli in gomma e materie plastiche (+16,6%), i computer e apparecchi elettronici e ottici (+8,8%), i macchinari (+5,9%), i prodotti chimici (+5,9%), i metalli e prodotti in metallo (+2,9%), i prodotti delle altre attività manifatturiere (+2,9%), i prodotti in legno e carta (+2,6%).

Nel caso dell'import, le performance migliori riguardano i prodotti in metallo (+61,6%), i mezzi di trasporto (39,4%), gli apparecchi elettrici (+17,9%), gli articoli in pelle (+16%), le sostanze e i prodotti chimici (+9%) e gli articoli in gomma e materie plastiche (+9,4%).

L'analisi dell'andamento delle esportazioni dalla provincia di Mantova evidenzia una ripresa verso i principali partners commerciali europei (Germania, Francia, Austria, Ungheria, Belgio, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Grecia, Croazia e Svezia). Segnali di crescita anche per gli Stati Uniti, la Cina e il Giappone. A livello europeo, al contrario, calano le esportazioni verso Spagna, Regno Unito, Romania, Paesi Bassi, Svizzera e Danimarca.

Sul fronte delle importazioni, Cina, Germania e Francia risultano i primi paesi fornitori della nostra provincia.

Il sistema agroalimentare si basa sulla produzione primaria mantovana che rappresenta oltre il 20% di quella lombarda. A questa si deve poi sommare il valore aggiunto della trasformazione agroalimentare, strutturata in gran parte nel sistema cooperativo, che assicura redditi più elevati ai produttori primari.

Per quanto riguarda le superfici in produzione, i cereali si confermano la coltivazione di seminativi più rappresentativi, sebbene in calo rispetto al 2017 (-3,2%); il mais si conferma la prima coltura, seguito dai frumenti. Le colture industriali (soia, colza e girasole), che avevano registrato un aumento delle semine nel 2017 (+23,8% sul 2016 e 20.149 ha coltivati), perdono 1.705 ettari confermando l'andamento altalenante del settore.

I suini si confermano essere la categoria zootecnica con la maggiore solidità numerica, con oltre 1,1 MLN di capi; nel 2018 si è assistito ad un incremento nel numero complessivo di capi allevati. Nei bovini si registra, nel complesso, una sostanziale stabilità numerica; si consolida su circa 118.000 capi la zootecnia da latte a cui fa seguito una produzione lattiera di quasi 10 MLN di quintali, pari al 19% del dato regionale, in crescita rispetto al 2017. Per gli allevatori di suini il 2018 è stato un anno non favorevole sia in termini di prezzo sia di redditività. Nel 2018, considerando il periodo da gennaio a maggio, il prezzo medio dei suini di peso 160-180 kg è risultato pari a 1,50 euro al Kg (prezzo a peso vivo), mentre quello dei suini di peso 160-176 kg, nel periodo giugno-dicembre, ammonta a 1,48 euro al Kg. Nel 2017 per la categoria dei suini con peso 160-180 kg era stato raggiunto un prezzo medio di 1,67 euro al Kg, più consistente quindi rispetto a quanto raggiunto nel corso del 2018.

Le quotazioni del Parmigiano Reggiano si sono mantenute su livelli superiori rispetto ai prezzi dell'anno precedente per tutta la durata del 2018, con una variazione rispetto al 2017 pari al +3,5%; al contrario, il Grana Padano mostra una performance peggiore rispetto al 2017, con una variazione del -5,8%. In aumento rispetto al 2017 anche le quotazioni di uno dei principali cereali prodotti nella provincia di Mantova, il frumento, con una variazione del +7,9%.

La provincia di Mantova si conferma anche nel 2017 uno dei territori più importanti a livello italiano per quanto riguarda la trasformazione agroalimentare, le cui filiere principali, a valore del fatturato, sono la macellazione di carne suinicola, la macellazione di carne bovina e il sistema lattiero-caseario. Nel 2018 sono stati macellati nel territorio 2,2 MLN di suini, in crescita rispetto al 2017. La macellazione suinicola rappresenta il 19,6% del totale nazionale in termini di numero di capi. La macellazione di carne bovina evidenzia una ripresa rispetto al 2017 sia come carne macellata sia come numero di capi macellati, rimanendo ancora lontano dai risultati del 2016 e rappresentando l'8,5% del dato nazionale.

La provincia di Mantova mantiene il primo posto nella produzione del Grana Padano con 39,8% delle forme lombarde ed il 29,2% delle forme dell'intero consorzio; nello stesso anno il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha prodotto il 10,5% delle sue forme a Mantova; da sottolineare la produzione media dei caseifici cooperativi virgiliani, circa 19.500 forme contro la media del Consorzio di 11.145.

Nel 2018 le esportazioni dell'agroalimentare hanno raggiunto la quota di quasi 661,4 MLN di euro, con una diminuzione del -6,7% rispetto al 2017. A pesare maggiormente sulla contrazione del comparto sono i prodotti lattiero-caseari, che da soli rappresentano il 36,7% delle esportazioni, e la carne lavorata e i prodotti a base di carne pari al 24,3% del totale. L'Europa si conferma il principale mercato di riferimento per le vendite estere dei prodotti agroalimentari mantovani, assorbendo l'80,8% dell'export provinciale, in aumento rispetto al 2017 quando era pari al 79,9%. Seguono, a distanza, l'Asia, l'America, l'Africa e, infine, l'Oceania e gli altri territori.

Le imprese che operano nel settore del commercio, dei servizi e del turismo, a fine 2018, costituiscono il 50,3% del totale, in leggero aumento rispetto al dato del 2017. L'analisi della dinamica dei settori tra 2017 e 2018 mostra una variazione negativa per il commercio, per il trasporto e magazzinaggio, per le altre attività di servizi e per i servizi di alloggio e ristorazione; tutte le restanti attività dei servizi registrano invece una crescita della consistenza. Gli aumenti più significativi si hanno per i servizi di supporto alle imprese, l'istruzione, i servizi di informazione e comunicazione, le attività artistiche e di intrattenimento e le attività immobiliari.

Nella nostra provincia, a fine 2017, i servizi costituiscono il 58,9% del totale del valore aggiunto; l'ammontare, pari a Euro 6.842, risulta in aumento rispetto al 2016.

Nel territorio mantovano il 21,7% del totale delle imprese opera nel settore del commercio, un valore inferiore rispetto sia alla media lombarda sia a quella nazionale. Analizzando il comparto, il commercio al dettaglio rappresenta la parte più consistente del commercio mantovano, seguito dal commercio all'ingrosso e, per una percentuale minore, dal commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli.

Gli esercizi che svolgono come attività principale il commercio al dettaglio in sede fissa, sia sedi che unità locali, vedono, a fine 2018 un numero complessivo di 3.728 punti vendita, con una variazione del -2% rispetto al 2017.

Il comparto della grande distribuzione, i cui dati sono aggiornati al 31 dicembre 2017, registra per l'anno 2017 un aumento dei grandi magazzini; si mantengono stabili i supermercati, gli ipermercati e le grandi superfici specializzate, mentre calano i minimercati.

Nel 2018 l'indice delle vendite nazionali al dettaglio ha registrato una variazione positiva, pari al +0,1%, in contrazione rispetto all'anno precedente.

Il segno più dell'indice è da legare all'aumento del comparto alimentare (+0,6%) a fronte di una diminuzione di quello non alimentare (-0,5%).

Per quanto riguarda il mondo del credito, a fine anno gli sportelli bancari sono 268, in calo rispetto al 2017 e con un'incidenza del 5,4% sul totale lombardo.

In aumento i depositi bancari e il risparmio postale (+3,1%), con un trend inferiore al dato lombardo, ma superiore a quello italiano. Famiglie consumatrici (69,5%) e società non finanziarie (22,1%) i maggiori clienti che sostengono i depositi.

In calo i prestiti bancari con una variazione del -16%, così come diminuiscono in Lombardia e in Italia, anche se in maniera più contenuta; maggiori i finanziamenti erogati a società non finanziarie (51,6%) e a famiglie consumatrici (28,8%).

In diminuzione le sofferenze bancarie (-34,2%); valori più elevati per servizi (23,2%), famiglie consumatrici (21,6%), attività industriali (19,4%) e costruzioni (16,2%).

In calo anche il numero degli affidati mantovani che appartengono in larga misura al gruppo delle famiglie consumatrici, con una consistenza del 65%; seguono, per numerosità, le famiglie produttrici, i servizi, le attività industriali e le costruzioni.

In calo rispetto al 2017 i tassi di interesse applicati alle varie tipologie di finanziamento; rimangono superiori agli analoghi valori registrati sul territorio lombardo e nazionale quelli per rischi a revoca e per rischi a scadenza, mentre risultano inferiori quelli per rischi autoliquidanti.

Nel 2017, la provincia di Mantova contribuisce per il 3,4% alla creazione del valore aggiunto regionale. Rispetto al 2016, si assiste a una ripresa del +2,7% del valore della ricchezza provinciale, un dato di poco inferiore rispetto a quello lombardo, ma superiore a quello nazionale.

La disaggregazione della quota di valore aggiunto per i vari settori economici, vede una predominanza del comparto dei servizi. Seguono l'industria in senso stretto, l'agricoltura e le costruzioni.

Rispetto al 2016, aumenta l'ammontare di valore aggiunto dell'agricoltura (+8,1%), dell'industria in senso stretto (+2,8%), delle costruzioni (+0,8%) e del commercio (+14,1%); al contrario, cala quello dei servizi (-2,5%).

Per quanto riguarda il valore aggiunto a prezzi correnti pro capite, il dato del 2017 è pari a 28.190 euro, in aumento rispetto al 2015 del +2,8%, collocando la provincia di Mantova, nel panorama lombardo, in quinta posizione nella classifica. Nel 2018 rispetto al 2017, il valore aggiunto pro-capite segna un'ulteriore ripresa, pari al +2,3%.

L'indagine dei dati di flusso turistico per l'anno 2018 evidenzia per gli arrivi di turisti una modesta diminuzione rispetto al 2017 (-2,86%), mentre il dato sulle presenze rimane pressoché stabile (+0,27%).

Analizzando però i valori assoluti questi risultano superiori al 2016, anno in cui si erano registrate le variazioni di crescita più al dal 2011.

Cresce la quota percentuale di turisti stranieri in provincia di Mantova, pur rimanendo sotto la media nazionale.

Il valore della permanenza media sul territorio (2,09 gg/vacanza) è il migliore dell'ultimo triennio supportato dagli stranieri che registrano il dato più alto di permanenza media con 2,65 gg/vacanza

La Lombardia rimane sempre il primo mercato italiano per la provincia di Mantova, seguita da Piemonte e Lazio, mentre il primo mercato estero è sempre la Germania che con la Francia assomma a quasi il 35%.

Israele risulta al primo posto tra i mercati extraeuropei seguito dagli Stati Uniti.

L'offerta ricettiva in provincia di Mantova segna un aumento del 7,05% rispetto all'anno precedente dovuto alla crescita del comparto extralberghiero, mentre diminuisce complessivamente dell'11,76% l'offerta di strutture alberghiere.

Il confronto fra le zone della provincia mostra una diminuzione generale degli arrivi, tranne una lieve crescita nel comune di Mantova. L'Alto Mantovano e il comune di Mantova sono le uniche aree con una variazione positiva di presenze.

L'andamento stagionale nell'intero territorio provinciale mantiene il trend storico di forte afflusso turistico nei mesi di Aprile e Settembre, anche se, già dal 2016, si sono registrati arrivi in aumento nei mesi di Luglio e Agosto.

CAPITOLO 2

IL SISTEMA

IMPRENDITORIALE

SINTESI DEL CAPITOLO

- Nel 2018 le imprese mantovane sono pari a 40.197, in calo rispetto al 2017; continua il trend decrescente degli ultimi anni.
- In aumento le forme organizzative più strutturate, quali le società di capitali, anche se rimane la ditta individuale la forma giuridica più utilizzata.
- Commercio, agricoltura, costruzioni e attività manifatturiere (abbigliamento, fabbricazione di prodotti in metallo, alimentari e macchinari) sono i principali settori in cui operano le aziende mantovane.
- Contratti di rete: le aziende coinvolte sono 154, in aumento rispetto al 2017 i settori in cui operano principalmente sono l'agricoltura, le attività manifatturiere, le costruzioni e i servizi di supporto alle imprese.
- Flessione per le imprese femminili che perdono l'1,2% rispetto al 2017; Mantova con il 20,5% è tra le province lombarde con la maggiore presenza di aziende gestite da donne.
- Le imprese straniere rappresentano l'11,2% del totale mantovano; le costruzioni, i servizi a supporto delle imprese, le attività manifatturiere, i servizi di alloggio e ristorazione e i trasporti sono i principali comparti nei quali operano le aziende a gestione straniera.
- Le imprese giovanili, pari al 7,4% del totale, operano principalmente nel commercio, nelle costruzioni e nei servizi di alloggio e ristorazione.
- La provincia di Mantova vede nel 2018 una diminuzione rispetto allo scorso anno del 17% di titoli protestati, Nel 2018 il numero di fallimenti diminuisce rispetto al 2017, di 19 unità.

2.1 Imprese

In provincia di Mantova il numero di imprese registrate presso la Camera di Commercio, a fine 2018, risulta pari a 40.197 unità, delle quali 36.193 attive¹. Lo stock di imprese registrate subisce una contrazione di 648 unità rispetto all'anno precedente e il bilancio anagrafico tra iscrizioni e cancellazioni vede un saldo negativo di 315 unità, in aumento rispetto al valore del 2017 (Tab.1)².

Il grafico numero 1 evidenzia come, a partire dal 2012, sia iniziato un trend decrescente del numero di imprese mantovane che ha portato, negli ultimi cinque anni, a una perdita di 1.781 aziende.

Il tasso di crescita³ del 2018, al netto delle cancellazioni d'ufficio, per la provincia di Mantova è risultato pari a -0,8%, sintomo del clima di incertezza che caratterizza la nostra economia.

Il tasso di natalità (4,8%) risulta in flessione rispetto a quello del 2017 mentre quello di mortalità, pari al 5,6%, rimane stabile. La media regionale si mantiene in territorio positivo con una crescita dello 0,5 % trainata dal segno più di Milano (+1,4%). Le altre province lombarde che registrano percentuali positive, anche se con valori prossimi allo zero, sono Monza e Brianza e Como (+0,2%) e Brescia (+0,1%), mentre le altre realtà territoriali mostrano segno meno. La media nazionale si assesta su un valore pari a +0,5%, in diminuzione rispetto allo scorso anno (Tab. 2 e Graf. 2).

¹ La differenza tra i due valori delle registrate delle attive può dipendere da diversi fattori. Per essere considerata attiva, infatti, un'impresa non deve risultare inattiva o cessata o fallita, non deve avere procedure concorsuali o di liquidazione in corso. Si intendono registrate, invece, tutte le imprese non cessate, ovvero le imprese attive, inattive, sospese, liquidate, fallite e con procedure concorsuali in atto.

² Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica della CCIAA di Mantova su dati Infocamere.

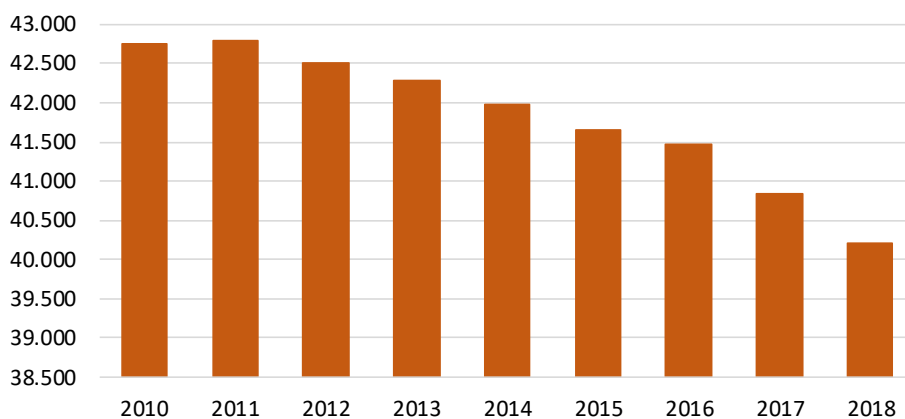
³ Per tasso di sviluppo o crescita si intende la differenza fra tasso di natalità (iscritte durante l'anno/registrate ad inizio anno) e tasso di mortalità (cessate durante l'anno/registrate ad inizio anno).

**Tab. 1 – Dinamica della consistenza delle imprese
Provincia di Mantova, 2010-2018**

	Imprese Registrate	Imprese Attive	Iscrizioni	Cessazioni (*)
2010	42.755	39.393	2.803	2.563
2011	42.799	39.344	2.514	2.313
2012	42.515	38.864	2.306	2.561
2013	42.291	38.428	2.385	2.620
2014	41.978	37.995	2.257	2.378
2015	41.663	37.417	2.266	2.278
2016	41.472	37.175	2.140	2.271
2017	40.845	36.716	2.064	2.341
2018	40.197	36.193	1.973	2.288

(*) al netto delle cancellazioni d'ufficio

**Graf. 1 – Consistenza delle imprese registrate
Provincia di Mantova, 2010-2018**

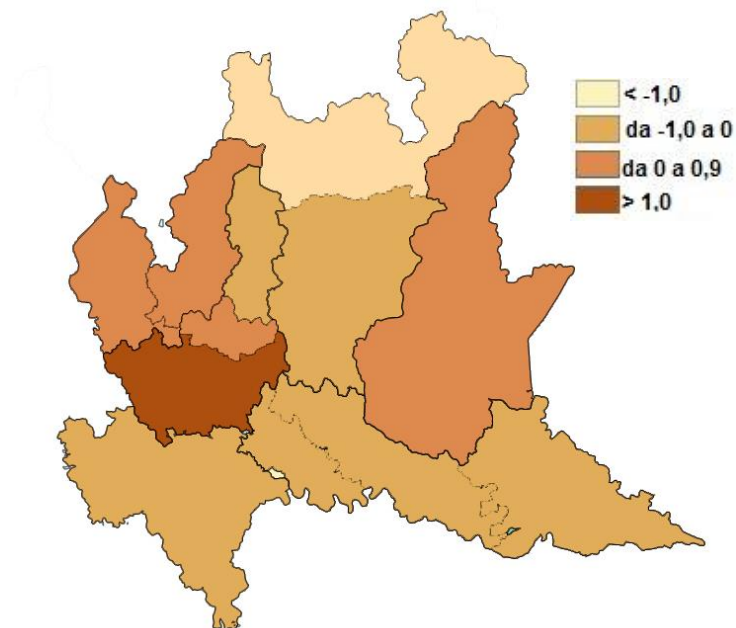


**Tab. 2 – Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese
Mantova, Lombardia e Italia, 2018**

	tasso di		
	natalità	mortalità (*)	crescita (*)
MANTOVA	4,8	5,6	-0,8
LOMBARDIA	5,8	5,3	0,5
ITALIA	5,7	5,2	0,5

(*) Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo

**Graf. 2 – Tassi di crescita delle imprese
Province lombarde, 2018**



Relativamente alla natura giuridica, si registra anche quest'anno la crescita delle società di capitale (+2,2%) in opposizione al calo delle imprese individuali (-1,6%), delle società di persone (-1,3%) e delle "altre forme"⁴ (-1,3%); le società di capitali confermano il trend positivo degli ultimi anni, dimostrandosi la forma giuridica probabilmente più adeguata e strutturata per affrontare l'attività economica sempre più complessa e con ampi margini di variabilità (Tab. 3 e Graf. 3).

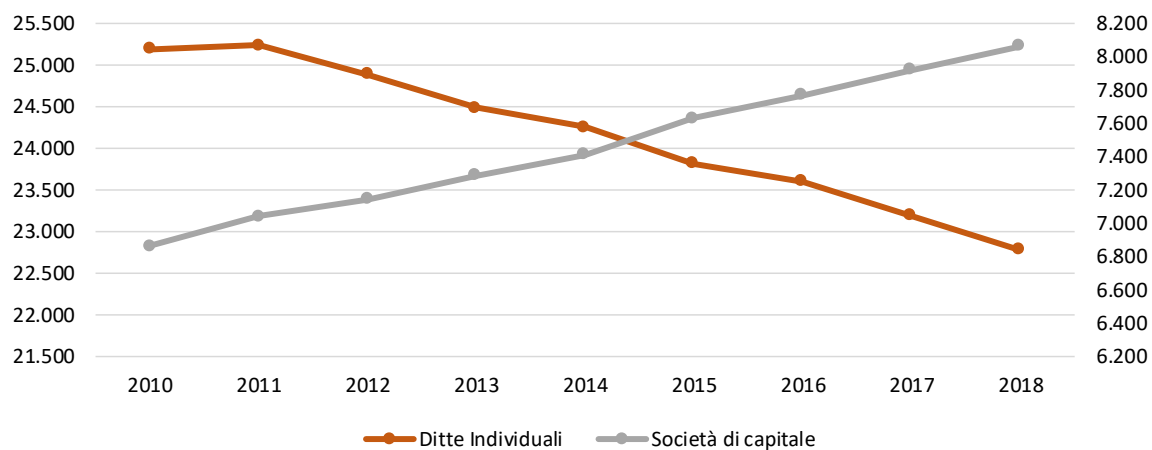
Complessivamente, al 31 dicembre 2018, il tessuto imprenditoriale mantovano risulta composto per il 56,7% da ditte individuali, per il 21,1% da società di persone, per il 20,1% da società di capitali e solo per il restante 2,2% da "altre forme" giuridiche. Nonostante la crescita delle società di capitali mantovane, il dato rimane inferiore a quello della Lombardia (35,8%) e dell'Italia (28,1%) mentre le società di persone e le ditte individuali mostrano valori superiori, come presenza, nella provincia virgiliana rispetto sia al dato regionale (17,5% e 43,7%) sia a quello nazionale (16,3% e 52,1%) (Graf. 4).

⁴ Sono considerate "altre forme giuridiche" tutte le imprese aventi forma giuridica diversa da ditta individuale, società di persone e società di capitale. Le tipologie principali che rientrano in questa classificazione sono le società cooperative in genere e i consorzi.

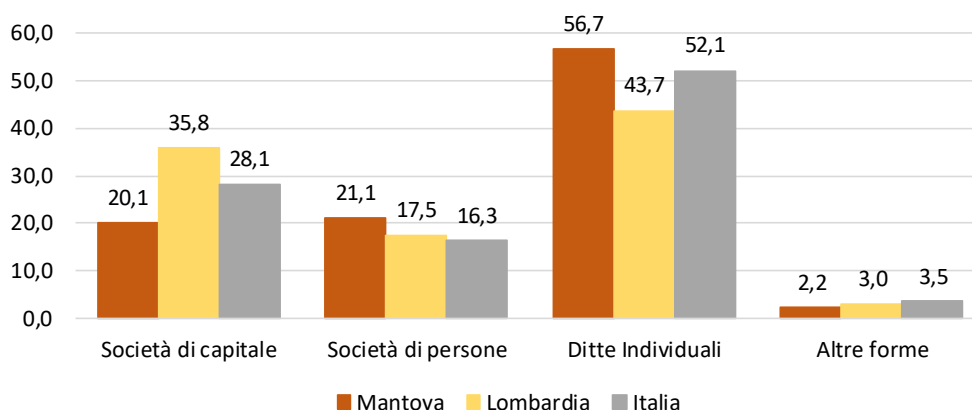
**Tab. 3 – Imprese registrate e tasso di crescita annuale per forma giuridica
Provincia di Mantova, 2010-2018**

IMPRESE REGISTRATE					
	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme	TOTALE
2010	6.862	9.836	25.200	857	42.755
2011	7.042	9.652	25.245	860	42.799
2012	7.146	9.585	24.894	890	42.515
2013	7.288	9.521	24.492	990	42.291
2014	7.413	9.425	24.256	884	41.978
2015	7.634	9.314	23.816	899	41.663
2016	7.770	9.195	23.602	905	41.472
2017	7.925	8.829	23.193	898	40.845
2018	8.068	8.484	22.778	867	40.197
Tassi di crescita annuali					
2010	3,6	0,5	-0,4	4,9	0,6
2011	2,3	-0,3	0,2	2,1	0,5
2012	1,4	-0,4	-1,4	4,1	-0,6
2013	2,0	-0,7	-1,7	11,3	-0,6
2014	2,6	-0,9	-1,0	0,3	-0,3
2015	3,1	-1,0	-0,7	1,8	0,0
2016	2,0	-1,2	-0,8	1,0	-0,3
2017	2,4	-1,7	-1,3	0,3	-0,7
2018	2,2	-1,3	-1,6	-1,3	-0,8

**Graf. 3 – Serie storica delle società di capitali e delle ditte individuali (valori assoluti)
Provincia di Mantova, 2010-2018**



**Graf. 4 – Imprese registrate per natura giuridica (valori %)
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



I principali settori in cui operano le imprese mantovane sono il commercio (21,7%) e l'agricoltura (19,4%); seguono le costruzioni con il 15,8%, le attività manifatturiere (11,4%) e le imprese del settore terziario, dove risultano più numerose le attività di alloggio e ristorazione (6,1%), le attività immobiliari (4,9%) e gli altri servizi (4,5%).

Nel 2018 emerge una contrazione per i comparti più tradizionali: le attività manifatturiere (-2,8%), le costruzioni (-2,6%), l'agricoltura e i trasporti (-2,2%). In calo anche il commercio (-1,9%) e i servizi di alloggio e ristorazione (-1,8%). Crescono invece come numerosità le rimanenti attività del terziario: i servizi di supporto alle imprese (+5,3%) e i servizi di informazione e comunicazione (+2,2%) (Tab.4).

Analizzando il comparto manifatturiero troviamo in prevalenza le imprese dell'abbigliamento (21,1%) e quelle relative alla fabbricazione dei prodotti in metallo (19,6%), seguite dalle aziende alimentari (10,5%) e dalla fabbricazione di macchinari (8,1%).

All'interno del settore, si riscontrano variazioni positive per la l'industria delle bevande (+7,1%), per la metallurgia (+6,7%) e la riparazione e installazione di macchine e apparecchiature (+2,3%). Gli altri settori dell'economia mantovana subiscono invece un calo: fabbricazione mobili (-11,1%), fabbricazione di articoli in pelle (-8,9%), fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-6,9%), fabbricazione di altri mezzi di trasporto (-6,3%), fabbricazione di computer (-6,1%) e confezione di articoli di abbigliamento (-4,6%). Il manifatturiero, nel suo complesso, mostra una flessione del numero di imprese del -2,8% rispetto alla consistenza dell'anno 2017.

Osservando il rapporto tra la forma giuridica delle imprese nella provincia di Mantova e il settore economico in cui esse operano, si nota che la maggioranza di imprese agricole e delle costruzioni sono ditte individuali (il 68,3% e il 69,7%); le imprese manifatturiere risultano più variegata con un 42,7% di imprese individuali, un 33,2% di società di capitali e un 22,6% di società di persone.

Le società di capitali sono presenti in maggioranza nei settori del terziario quali le attività immobiliari (48,3%), i servizi di informazione e comunicazione (45,5%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (44%). In alcuni settori del terziario quali il commercio, i servizi di alloggio e ristorazione, il trasporto e magazzinaggio e le attività finanziarie e assicurative la ditta individuale è, invece, ancora la forma giuridica più utilizzata (Tab. 5).

**Tab. 4 – Imprese registrate per settore di attività economica e tasso di crescita
Provincia di Mantova, 2018**

Sezioni e divisioni attività	Imprese					Tasso di crescita settoriale 2018/2017 (**)	Comp. %
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate (*)	Variazioni		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.796	7.693	147	336	24	-2,2	19,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	31	22	0	2	1	-3,1	0,1
Attività manifatturiere	4.578	4.058	161	296	47	-2,8	11,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	71	70	1	1	2	2,9	0,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	67	56	0	1	2	1,5	0,2
Costruzioni	6.342	5.845	241	390	39	-2,6	15,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli	8.724	8.047	329	580	142	-1,9	21,7
Trasporto e magazzinaggio	942	832	9	44	22	-2,2	2,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.440	2.062	110	165	86	-1,8	6,1
Servizi di informazione e comunicazione	642	587	37	28	10	2,2	1,6
Attività finanziarie e assicurative	821	786	40	48	14	0,4	2,0
Attività immobiliari	1.977	1.750	32	63	57	1,0	4,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.069	992	65	73	20	0,7	2,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.035	950	99	66	26	5,3	2,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1	0	0	0	0	0,0	0,0
Istruzione	108	98	8	7	2	2,9	0,3
Sanità e assistenza sociale	228	215	5	12	11	0,4	0,6
Attività artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento	423	360	12	19	19	1,4	1,1
Altre attività di servizi	1.812	1.752	54	91	34	-0,3	4,5
Imprese non classificate	1.090	18	623	66	-547	-2,9	2,7
TOTALE	40.197	36.193	1.973	2.288	11	-0,8	100,0

(*) Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo

(**) Compresa le variazioni

**Tab. 5 – Imprese registrate per settore di attività economica e natura giuridica (valori %)
Provincia di Mantova, 2018**

Settori	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	28,5	68,3	1,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	93,5	3,2	0,0	3,2
Attività manifatturiere	33,2	22,6	42,7	1,5
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	45,1	8,5	23,9	22,5
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	70,1	16,4	4,5	9,0
Costruzioni	16,6	12,4	69,7	1,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli	19,2	17,6	62,5	0,7
Trasporto e magazzinaggio	17,7	16,8	58,2	7,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	14,6	33,0	51,1	1,2
Servizi di informazione e comunicazione	45,5	21,2	29,8	3,6
Attività finanziarie e assicurative	11,6	10,7	77,1	0,6
Attività immobiliari	48,3	42,3	8,8	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	44,0	13,9	36,0	6,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	24,3	12,8	55,1	7,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	100,0	-	-	-
Istruzione	24,1	20,4	32,4	23,1
Sanità e assistenza sociale	28,9	17,1	9,6	44,3
Attività artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento	39,2	13,0	31,0	16,8
Altre attività di servizi	4,5	14,5	80,0	0,9
Imprese non classificate	56,8	18,5	20,4	4,3
TOTALE	20,1	21,1	56,7	2,2

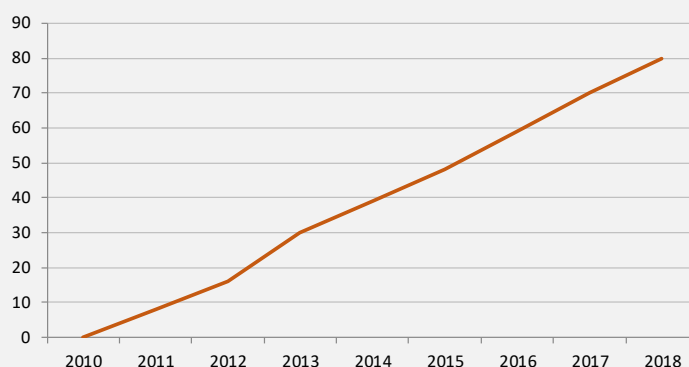
FOCUS: I CONTRATTI DI RETE

Il contratto di rete definisce una nuova forma di aggregazione tra imprese caratterizzata dall'ampio spazio lasciato all'autonomia negoziale nella definizione delle modalità di collaborazione e dalla semplificazione delle forme istitutive. Si tratta di un istituto innovativo nel nostro sistema produttivo fondato su un modello di collaborazione tra imprese che consente, pur mantenendo la propria indipendenza, autonomia e specialità, di realizzare progetti ed obiettivi condivisi, incrementando la capacità innovativa e la competitività sul mercato.

Lavorare in rete non significa necessariamente dare vita a fusioni fra imprese; spesso si tratta di forme specifiche di collaborazione e di integrazione, unendo risorse, sforzi e conoscenze per accrescere la propria competitività sul piano commerciale e su quello dell'innovazione così da poter operare su mercati più ampi e remunerativi rispetto a quelli raggiungibili come singole imprese. Il contratto di rete, soprattutto per le aziende di minore dimensione, rappresenta un'innovativa modalità di aggregazione che consente alle stesse, pur mantenendo la propria indipendenza, di sperimentare nuovi percorsi altrimenti difficilmente realizzabili in forma autonoma proprio per i limiti derivanti da una struttura imprenditoriale di piccola dimensione.

Quello del contratto di rete, pur essendo una fattispecie giuridica entrata nell'ordinamento italiano dal 2009, rappresenta, nonostante il numero ancora limitato, uno strumento in via di espansione; infatti, nella provincia di Mantova si passa da 0 contratti di rete in essere a gennaio 2010 a 80 ai primi di gennaio 2019, dato in continuo aumento.

**Grafico 1 – Contratti di rete per anno di iscrizione (dati cumulati)
Provincia di Mantova, Anni 2010-2018**

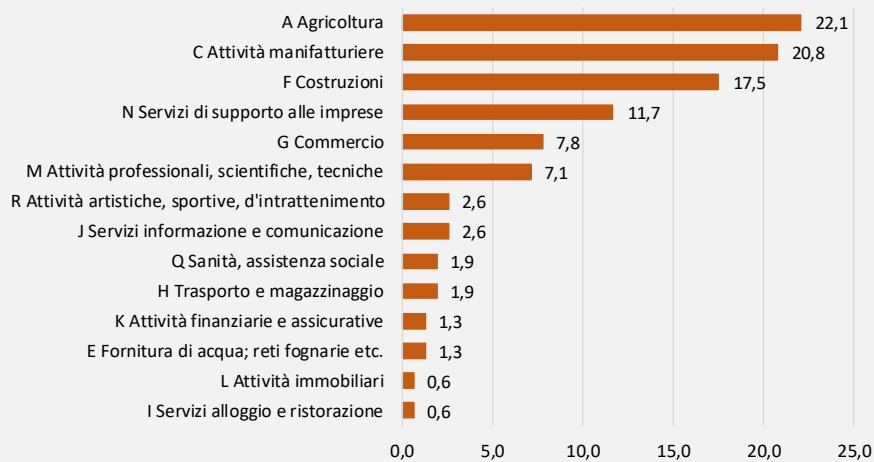


La numerosità dei contratti di rete può risultare differente dalla somma di quelli esistenti in ciascuna provincia dal momento che uno stesso contratto può coinvolgere diversi territori provinciali, all'interno o anche all'esterno dello stesso ambito regionale, quindi non è possibile attribuire ciascun contratto a una sola provincia. Entrando nel dettaglio, infatti, considerando gli 80 contratti di rete di inizio gennaio 2019, 12 riguardano imprese di una sola provincia lombarda, 26 coinvolgono imprese di più province lombarde e, i rimanenti 42, imprese anche extra-lombarde.

Complessivamente, le aziende coinvolte in questi 80 contratti di rete sono 154, con un aumento di 20 unità rispetto al 2017, pari al +14,9%. A livello regionale si contano 1.041 contratti di rete per un totale di 3.308 imprese coinvolte, principalmente del settore dell'industria in senso stretto e delle attività professionali.

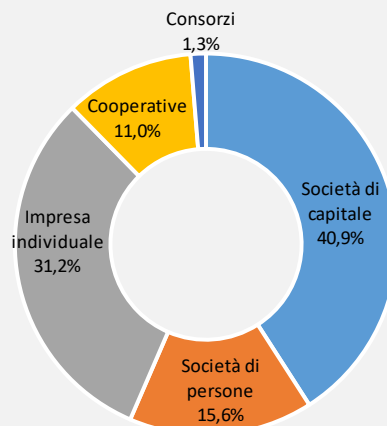
Agricoltura, attività manifatturiere e costruzioni sono i settori mantovani più propensi ad unire le forze, concentrando insieme più della metà delle aziende coinvolte, pari rispettivamente al 22,1%, al 20,8% e al 17,5% del totale. Seguono i servizi di supporto alle imprese, con 18 imprese coinvolte, il commercio (7,8%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (7,1%); tutti i restanti comparti vedono percentuali inferiori al 3%. Tra le imprese che operano nelle attività manifatturiere sono soprattutto le industrie alimentari e la fabbricazione di prodotti chimici a mostrare una maggiore inclinazione a partecipare a progetti di aggregazione; seguono i minerali non metalliferi, la fabbricazione di macchinari e la fabbricazione di prodotti in metallo.

**Grafico 2 – Numero di imprese coinvolte in contratti di rete per settore economico
Provincia di Mantova, 2018**



Entrando nel dettaglio della forma giuridica, le aziende mantovane coinvolte in contratti di rete sono in maggioranza società di capitali (63), seguite dalle imprese individuali (48) e dalle società di persone (24). In Lombardia si osserva la medesima dinamica: prevalgono le società di capitali (64,4%), seguite dalle ditte individuali (12,6%) e dalle società di persone (11,2%).

**Grafico 3 – Numero di imprese coinvolte in contratti di rete per settore forma giuridica
Provincia di Mantova, 2018**



La dimensione dei contratti di rete, misurata come numero di imprese coinvolte, vede Mantova prevalere nella fascia "3 imprese", dove sono interessate 18 aziende. Segue la fascia "5 imprese" (12), quelle riferite a "2 imprese e più di 10 imprese" (11), "4 imprese" (10), le fasce 6, 7, 8 imprese (4), infine la fascia 9 imprese con 2 aziende coinvolte.

2.2 Imprese femminili

Le imprese femminili⁵ mantovane arrivano nel 2018 a una consistenza di 8.257 unità (pari al 20,5% del totale delle imprese mantovane), in calo rispetto allo scorso anno del -1,2%; a livello regionale Mantova risulta, insieme a Sondrio e Pavia, tra le province con maggior presenza di imprese femminili (Graf. 5).

Le imprese individuali rappresentano il 67,4% delle imprese femminili mantovane, seguite dalle società di capitale (16,5%), dalle società di persone (14,4%) e dalle "altre forme" (1,6%) (Graf. 6).

Le società di capitali registrano un aumento del +3,3% rispetto al dato 2017; in contrazione le altre forme giuridiche: società di persone (-4%), imprese individuali (-1,6%) e le altre forme (-2,2%). Anche per le imprese femminili emerge la tendenza a rivolgersi verso forme di organizzazione più "mature" come la società di capitali, per affrontare un mercato in rapida evoluzione e dinamiche sempre più complesse.

La quasi totalità delle imprese registra una presenza esclusiva di donne (82,9%), il 13,6% una forte partecipazione e solo il 3,5% un intervento maggioritario⁶.

Complessivamente, come si può osservare dalla tabella numero 6, le imprese femminili operano prevalentemente nel commercio (24,2%) e nell'agricoltura (17,7%); seguono le altre attività dei servizi (13,3%), il settore manifatturiero (10,6%) e i servizi di alloggio e ristorazione (10,2%).

Per quanto riguarda l'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese registrate per settore, emerge una buona distribuzione delle aziende di questa tipologia in tutti i rami economici. Nel settore terziario troviamo alcuni valori superiori alla media, in particolare nella sanità e assistenza sociale (39,6%), nelle attività di alloggio e ristorazione (33,6%), nei servizi di supporto alle imprese (27,5%), nel commercio (23%), nelle attività finanziarie e assicurative (24%) e nell'istruzione (25,7%). Considerando gli altri settori chiave in cui operano le imprese femminili, queste pesano per il 20,5% sulle attività manifatturiere e per il 18,7% sull'agricoltura (Tab. 7).

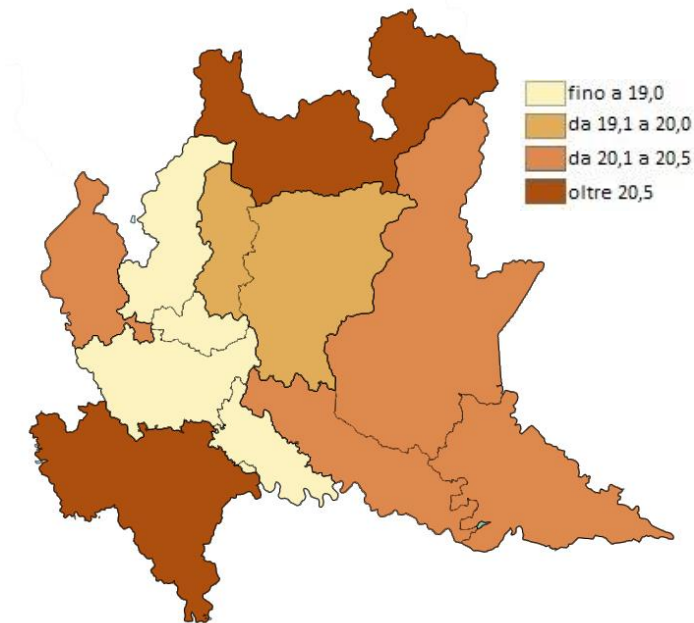
All'interno del comparto manifatturiero, l'abbigliamento vede quasi la metà delle imprese di tipo femminile (43,5%), seguono il tessile (36,1%), l'alimentare (19,8%), i macchinari (10,7%), i prodotti in metallo (7%) e il legno (6,9%) (Graf. 7).

⁵ Per imprese femminili si intendono quelle imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne, per tipologia di impresa.

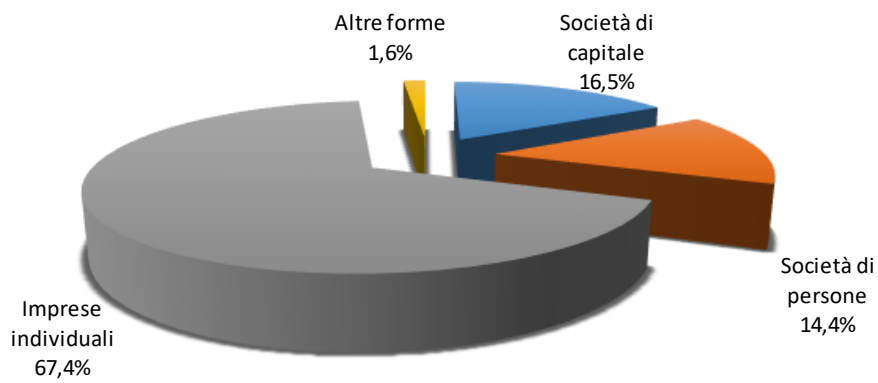
⁶ Per stabilire con quale criterio misurare la partecipazione nelle imprese si utilizza la seguente tabella:

Grado Partecipazione	Società di Capitale	Società di Persone e Cooperative	Imprese Individuali	Altre Forme
Maggioritaria	(% cariche + % quote) > 100%	% soci > 50%	-----	% amministratori > 50%
Forte	(% cariche + % quote) >= 4/3	% soci >= 60%	-----	% amministratori >= 60%
Esclusiva	100% cariche + 100% quote	100% soci	Titolare	100% amministratori

**Graf. 5 – Percentuale di imprese femminili sul totale delle imprese registrate
Province lombarde, 2017**



**Graf. 6 – Composizione percentuale delle imprese femminili registrate per forma giuridica
Provincia di Mantova, 2018**



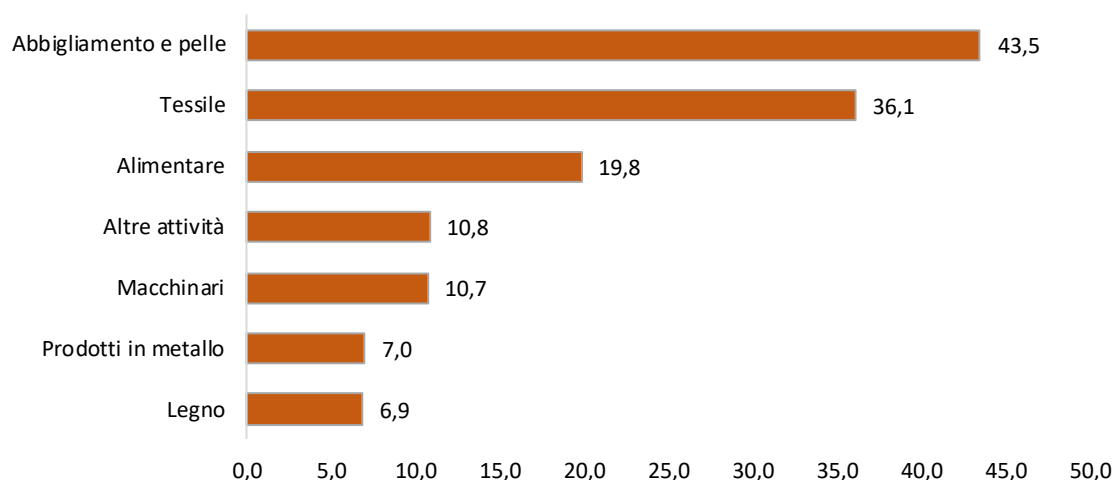
**Tab. 6 – Imprese femminili registrate per settore di attività economica, composizione percentuale
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Registrate 2018	Tasso di crescita settoriale 2018/2017	Composizione %
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.462	-1,7	17,7
Estrazione di minerali da cave e miniere	4	33,3	0,0
Attività manifatturiere	877	-5,6	10,6
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4	100,0	0,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2	0,0	0,0
Costruzioni	264	-5,4	3,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.998	-2,2	24,2
Trasporto e magazzinaggio	78	-2,5	0,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	839	0,6	10,2
Servizi di informazione e comunicazione	110	10,0	1,3
Attività finanziarie e assicurative	190	-3,1	2,3
Attività immobiliari	377	0,5	4,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	219	5,3	2,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	289	7,0	3,5
Istruzione	27	0,0	0,3
Sanità e assistenza sociale	91	1,1	1,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	98	3,2	1,2
Altre attività di servizi	1.096	-0,5	13,3
Imprese non classificate	232	0,0	2,8
TOTALE	8.257	-1,2	100,0

**Tab. 7 – Imprese femminili registrate per settore di attività economica
e composizione percentuale sul totale delle imprese
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Totale imprese femminili	Totale imprese	Incidenza % femminili su tot. imprese
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.462	7.796	18,8
Estrazione di minerali da cave e miniere	4	31	12,9
Attività manifatturiere	877	4.578	19,2
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4	71	5,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2	67	3,0
Costruzioni	264	6.342	4,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	1.998	8.724	22,9
Trasporto e magazzinaggio	78	942	8,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	839	2.440	34
Servizi di informazione e comunicazione	110	642	17,1
Attività finanziarie e assicurative	190	821	23,1
Attività immobiliari	377	1.977	19,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	219	1.069	20,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	289	1.035	27,9
Amministrazione pubblica e difesa	-	1	-
Istruzione	27	108	25,0
Sanità e assistenza sociale	91	228	40
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	98	423	23,2
Altre attività di servizi	1.096	1.812	60,5
Imprese non classificate	232	1.090	21,3
TOTALE	8.257	40.197	20,5

**Graf. 7 – Imprese femminili sul totale delle imprese - Settore manifatturiero (valori %)
Provincia di Mantova, 2018**



2.3 Imprese straniere

Nel 2018 le imprese straniere⁷ virgiliane, in calo del -0,2% rispetto allo scorso anno, sono 4.508 pari all'11,2% del totale delle aziende iscritte al Registro Imprese, dato questo superiore a quello nazionale (9,9%), ma inferiore a quello lombardo (11,9%) (Graf. 8).

Tra le imprese straniere mantovane l'83,8% ha nazionalità⁸ extracomunitaria mentre il 16,1% è legata a un paese dell'Unione Europea.

A livello regionale Mantova, assieme a Brescia, si trova tra le province lombarde con maggior percentuale di aziende straniere sul totale delle imprese, dopo Milano, Lodi e Cremona. Troviamo invece una minor presenza a Sondrio, Lecco, Como e Monza Brianza (Graf. 9).

Le ditte individuali sono la forma giuridica preferita dalle aziende straniere (84,1%), seguite dalle società di capitale (8,7%) e dalle società di persone (5,4%); le "altre forme" ricoprono l'1,8% (Graf. 10).

La quasi totalità delle imprese registra una presenza esclusiva di stranieri (96,9%), il 2,5% una forte partecipazione e solo lo 0,6% un intervento maggioritario⁹.

⁷ Per imprese straniere si intendono quelle imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

⁸ La nazionalità dell'impresa è dedotta da quella posseduta dalla maggioranza della popolazione presa in considerazione ai fini della classificazione dell'impresa. L'informazione è ottenuta classificando opportunamente l'indicazione dello stato di nascita presente nel codice fiscale delle persone con carica amministrativa, titolari e/o soci dell'impresa e calcolandone la maggioranza. In tale ambito la nazionalità può essere comunitaria, extracomunitaria e italiana.

⁹ Per stabilire con quale criterio misurare la partecipazione nelle imprese si utilizza la seguente tabella:

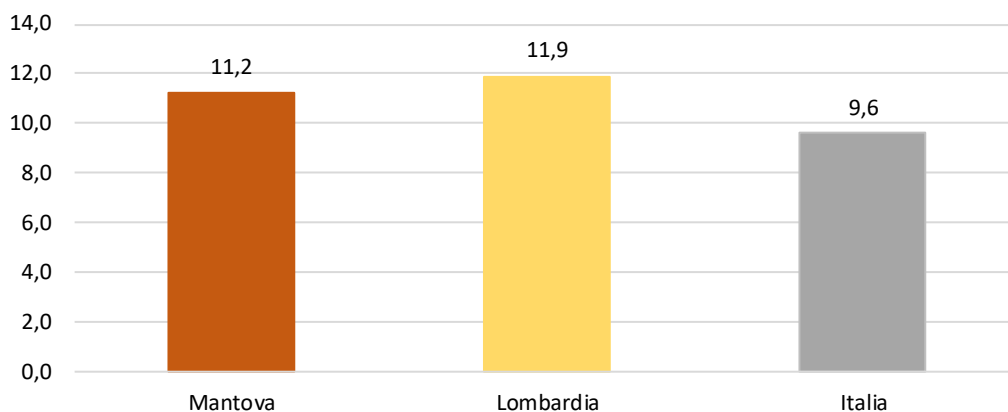
Grado Partecipazione	Società di Capitale	Società di Persone e Cooperative	Imprese Individuali	Altre Forme
Maggioritaria	(% cariche + % quote) > 100%	% soci > 50%	-----	% amministratori > 50%
Forte	(% cariche + % quote) >= 4/3	% soci >= 60%	-----	% amministratori >= 60%
Esclusiva	100% cariche + 100% quote	100% soci	Titolare	100% amministratori

Se si sposta l'analisi a livello settoriale, si può notare che il settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche ha avuto la performance di crescita migliore rispetto agli altri comparti (+9,4%). In aumento anche le attività di supporto alle imprese (+7,5%), le attività immobiliari (+7,1%), le attività finanziarie e assicurative (+6,3%), le altre attività di servizi (+ 5,1%) e le attività di alloggio e di ristorazione (+4,7%). Troviamo un incremento anche nel trasporto e magazzinaggio (+3,1%) e nel commercio (+0,9%). In calo risultano le costruzioni (-2,6%), le attività manifatturiere (-2,2%) e l'agricoltura (-1,7%) (Tab. 8).

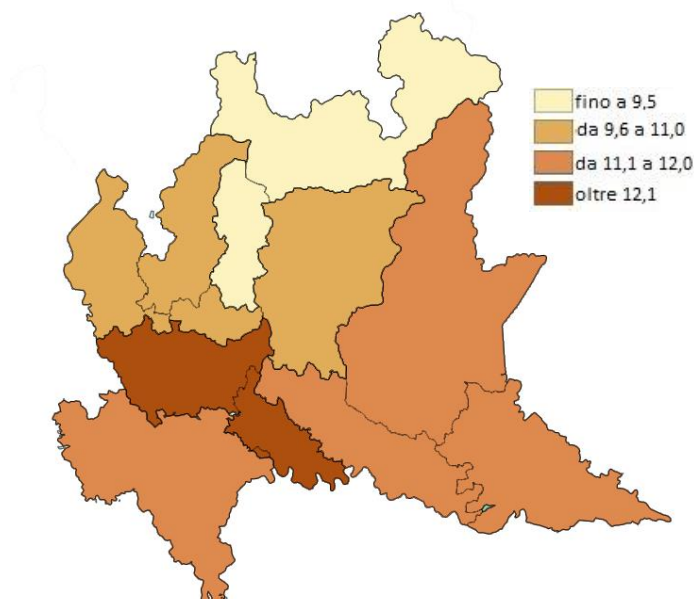
La presenza straniera sul totale delle imprese è abbastanza significativa e addirittura superiore alla media nelle costruzioni (22,5%), nei servizi di supporto alle imprese (22%), nelle attività manifatturiere (15,8%), nei servizi di alloggio e ristorazione (17,3%) e nel trasporto e magazzinaggio (14%); vicino alla media e ugualmente significativa nel commercio (11,3%) (Tab. 9).

Prendendo in considerazione il settore manifatturiero, il 49,6% opera nel settore dell'abbigliamento; seguono il tessile (21,8%) e i prodotti in metallo (10,1%) (Graf. 11).

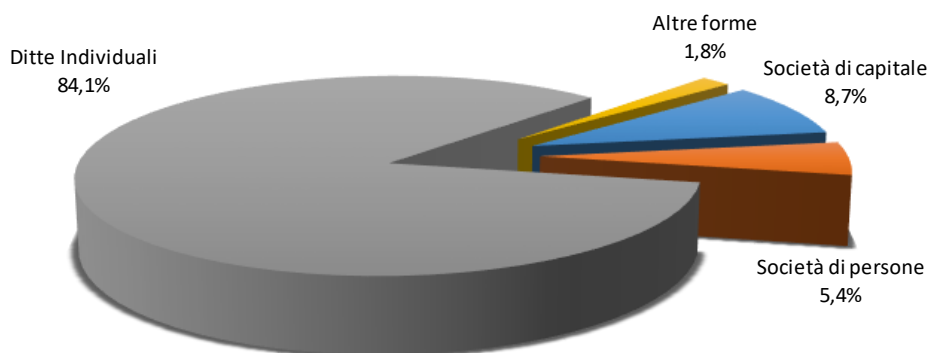
**Graf. 8 – Percentuale delle imprese straniere sul totale delle imprese registrate
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



**Graf. 9 – Percentuale di imprese straniere sul totale delle imprese registrate
Province lombarde, 2018**



**Graf. 10 – Composizione percentuale di imprese straniere registrate per forma giuridica
Provincia di Mantova, 2018**



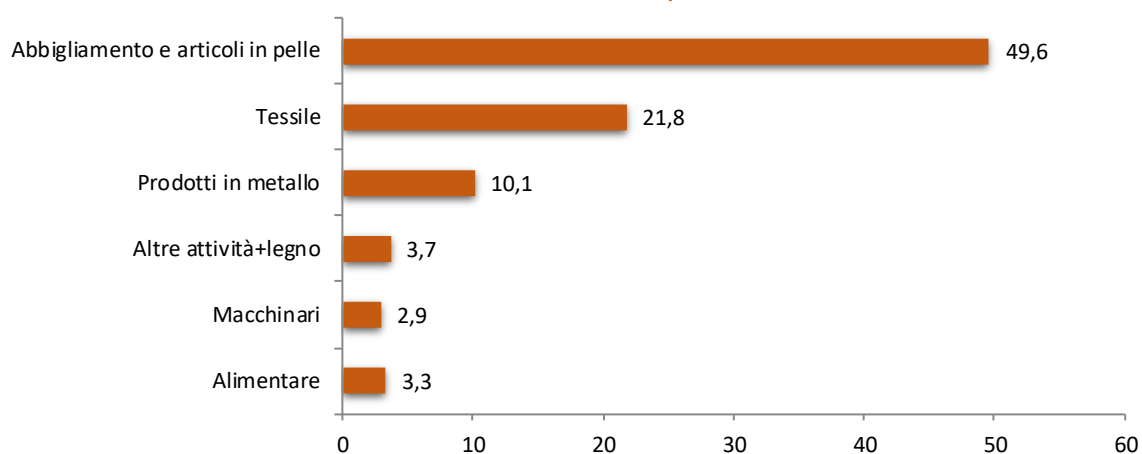
**Tab. 8 – Imprese straniere registrate per settore di attività economica,
tasso di crescita e composizione percentuale
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Registrate 2018	Tasso di crescita settoriale 2018/2017	Comp. %
Agricoltura, silvicoltura pesca	119	-1,7	2,6
Attività manifatturiere	723	-2,2	16,0
Costruzioni	1.426	-2,6	31,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	986	0,9	21,9
Trasporto e magazzinaggio	132	3,1	2,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	422	4,7	9,4
Servizi di informazione e comunicazione	25	0,0	0,6
Attività finanziarie e assicurative	17	6,3	0,4
Attività immobiliari	30	7,1	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	70	9,4	1,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	228	7,5	5,1
Istruzione	5	25,0	0,1
Sanità	4	-	0,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	31	0,0	0,7
Altre attività di servizi	124	5,1	2,8
Imprese non classificate	166	-9,8	3,7
TOTALE	4.508	-0,2	100,0

**Tab. 9 – Imprese straniere registrate per settore di attività economica e composizione percentuale sul totale delle imprese
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Totale imprese straniere	Totale imprese	Incidenza % straniere su totale imprese
Agricoltura, silvicoltura pesca	119	7.796	1,5
Estrazione di minerali da cave e miniere	-	31	-
Attività manifatturiere	723	4.578	15,8
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-	71	-
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	-	67	-
Costruzioni	1.426	6.342	22,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	986	8.724	11,3
Trasporto e magazzinaggio	132	942	14,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	422	2.440	17,3
Servizi di informazione e comunicazione	25	642	3,9
Attività finanziarie e assicurative	17	821	2,1
Attività immobiliari	30	1.977	1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	70	1.069	6,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	228	1.035	22,0
Amministrazione pubblica e difesa	-	1	-
Istruzione	5	108	4,6
Sanità e assistenza sociale	4	228	1,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	31	423	7,3
Altre attività di servizi	124	1.812	6,8
Imprese non classificate	166	1.090	15,2
TOTALE	4.508	40.197	11,2

**Graf. 11 – Imprese straniere sul totale delle imprese – Settore manifatturiero (valori %)
Provincia di Mantova, 2018**



2.4 Imprese giovanili

Le imprese giovanili¹⁰ della provincia di Mantova registrano anche nel 2018, come negli anni precedenti, un calo della loro consistenza. La contrazione del 5% porta le aziende giovanili a un numero di 2.964 unità, pari al 7,4% del totale delle imprese iscritte al Registro delle Imprese, dato questo inferiore a quello lombardo (8,1%) e a quello nazionale (9,4%) (Graf. 12). Tra le aziende giovanili il 29,6% è composto da aziende femminili mentre il 27,7% è rappresentato da aziende straniere.

Da un confronto territoriale, Mantova risulta una delle province lombarde con minore incidenza di aziende giovanili davanti solo a Milano. Al contrario, Sondrio, Pavia, Lodi, e Bergamo occupano le prime posizioni con percentuali che rimangono tuttavia per tutte inferiori al dato italiano (Graf. 13).

Analizzando la natura giuridica si nota che il 77,7% è costituito da imprese individuali, il 15% da società di capitale, il 6,2% da società di persone e l'1,1% da "altre forme" (Graf. 14). Il calo che colpisce le imprese giovanili si riflette, in particolare, sulle società di persone (-12,4%) e sulle imprese individuali (-6%); in controtendenza le società di capitali che aumentano del +6%.

La quasi totalità delle aziende giovanili registra una presenza esclusiva di under 35 (91,1%), 6,8% una forte partecipazione e solo il 2,1% un intervento maggioritario¹¹.

I settori con un peso maggiore sul totale delle imprese giovanili subiscono una diminuzione rispetto allo scorso anno: costruzioni (-8,7%), le attività manifatturiere (-7,2%) e il commercio (-4,3%). Complessivamente, la maggior parte dei settori mostra una flessione: i servizi di supporto alle imprese (-11,6%), le altre attività di servizi (-11%), i servizi di assistenza sociale (-8,3%), le attività immobiliari (-6,2%), l'agricoltura (-3,4%) e le attività professionali (-2,5%). In aumento risultano i servizi di informazione e comunicazione (+9,8%), i servizi di alloggio e ristorazione (+4,3%), le attività di intrattenimento (+3,4%), le attività finanziarie e assicurative (+3,2%) e il trasporto (+1,7%) (Tab.10).

La percentuale delle imprese giovanili sul totale delle imprese è maggiore della media nei servizi di alloggio e ristorazione (13%), nelle attività finanziarie ed assicurative (11,8%), nei servizi di supporto alle imprese (11%), nelle costruzioni (9,1%). Tra le imprese commerciali solo il 7,3% è di tipo giovanile, mentre le attività manifatturiere (4,8%) e l'agricoltura (4,3%) mostrano valori sotto la media (Tab. 11).

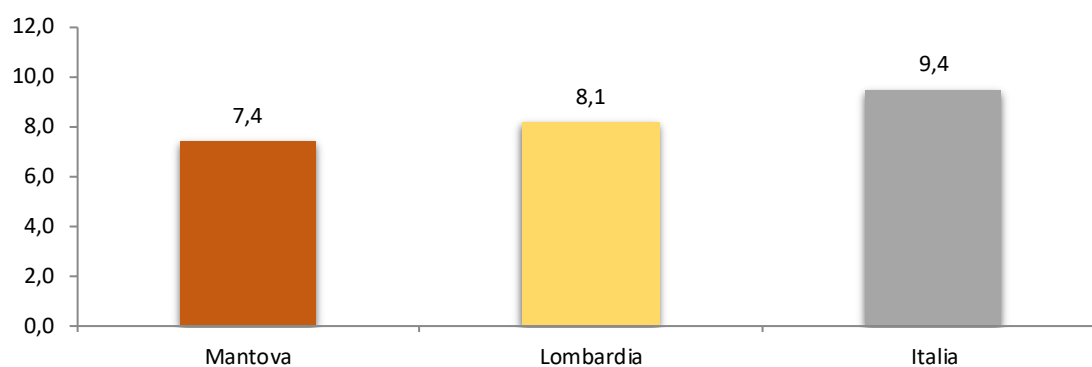
Entrando nel dettaglio del comparto manifatturiero, l'abbigliamento e pelle occupa l'8% delle imprese giovanili; seguono, per numerosità, il tessile (7,4%), i prodotti in metallo (5,1%), l'alimentare (5%) e la riparazione, installazione e manutenzione di macchinari e apparecchi (4,5%) (Graf. 15).

¹⁰ Si considerano imprese giovanili le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, ovvero le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni oppure le società di capitale in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore allo stesso limite di età.

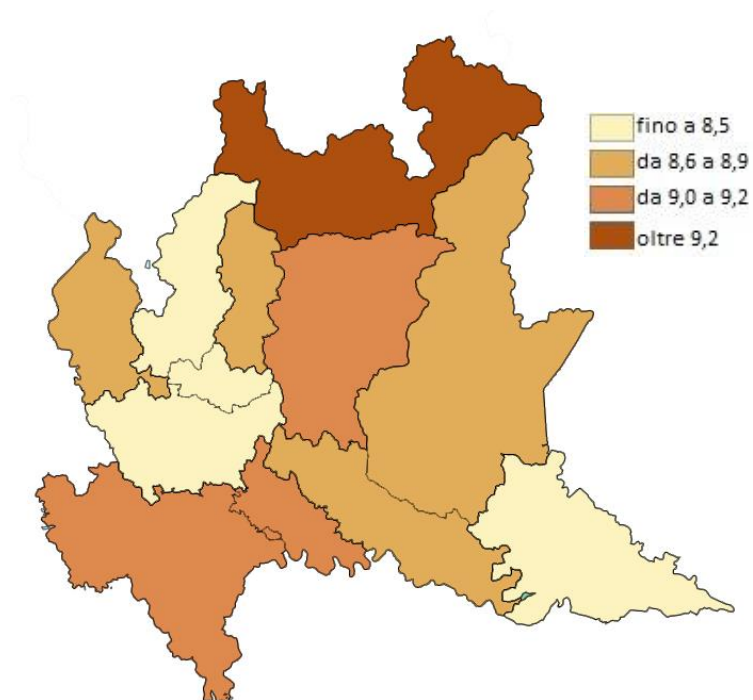
¹¹ Per stabilire con quale criterio misurare la partecipazione nelle imprese si utilizza la seguente tabella:

Grado Partecipazione	Società di Capitale	Società di Persone e Cooperative	Imprese Individuali	Altre Forme
Maggioritaria	(% cariche + % quote) > 100%	% soci > 50%	-----	% amministratori > 50%
Forte	(% cariche + % quote) >= 4/3	% soci >= 60%	-----	% amministratori >= 60%
Esclusiva	100% cariche + 100% quote	100% soci	Titolare	100% amministratori

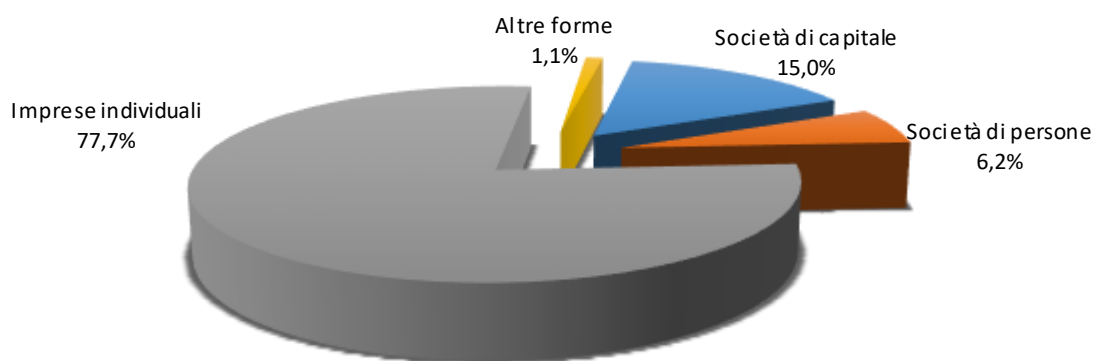
**Graf. 12 – Percentuale delle imprese giovanili sul totale delle imprese registrate
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, Anno 2018**



**Graf. 13 – Percentuale di imprese giovanili sul totale delle imprese registrate
Province lombarde, 2018**



**Graf. 14 – Composizione percentuale di imprese giovanili registrate per forma giuridica
Provincia di Mantova, 2018**



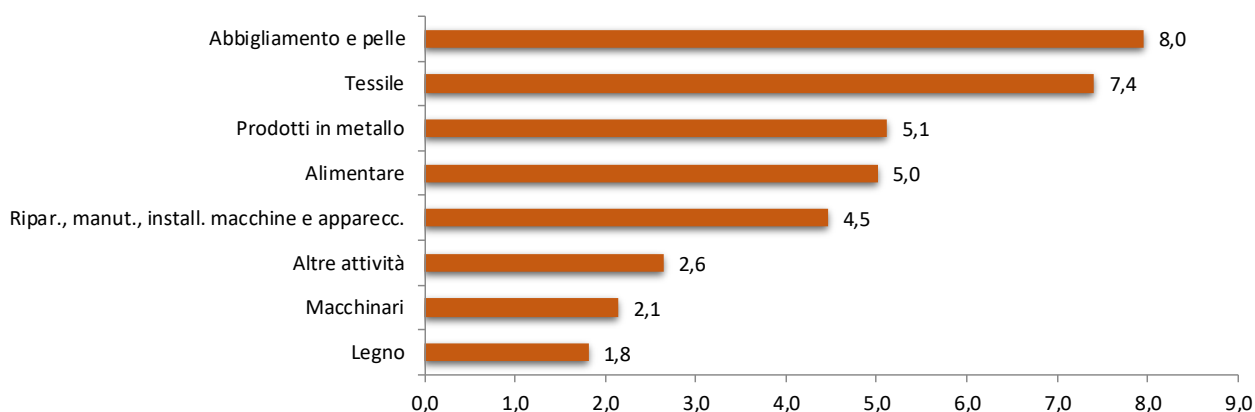
**Tab. 10 – Composizione percentuale di imprese giovanili per settore di attività economica
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Registrate 2018	Tasso di crescita settoriale 2018/2017	Comp. %
Agricoltura, silvicoltura pesca	338	-3,4	11,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	1	-66,7	0,0
Attività manifatturiere	219	-7,2	7,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	3	0,0	0,1
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2	100,0	0,1
Costruzioni	574	-8,7	19,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	638	-4,3	21,5
Trasporto e magazzinaggio	59	1,7	2,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	316	4,3	10,7
Servizi di informazione e comunicazione	45	9,8	1,5
Attività finanziarie e assicurative	97	3,2	3,3
Attività immobiliari	61	-6,2	2,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	78	-2,5	2,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	114	-11,6	3,8
Istruzione	8	-20,0	0,3
Sanità e assistenza sociale	11	-8,3	0,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	30	3,4	1,0
Altre attività di servizi	234	-11,0	7,9
Imprese non classificate	136	-8,1	4,6
TOTALE	2.964	-5,0	100,0

**Tab. 11 – Imprese giovanili registrate per settore di attività economica e composizione percentuale imprese
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Totale imprese giovanili	Totale imprese	Incidenza % giovanili su totale imprese
Agricoltura, silvicoltura pesca	338	7.796	4,3
Estrazione di minerali da cave e miniere	1	31	3,2
Attività manifatturiere	219	4.578	4,8
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	3	71	4,2
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2	67	3,0
Costruzioni	574	6.342	9,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	638	8.724	7,3
Trasporto e magazzinaggio	59	942	6,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	316	2.440	13,0
Servizi di informazione e comunicazione	45	642	7,0
Attività finanziarie e assicurative	97	821	11,8
Attività immobiliari	61	1.977	3,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	78	1.069	7,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	114	1.035	11,0
Amministrazione pubblica e difesa	0	1	-
Istruzione	8	108	7,4
Sanità e assistenza sociale	11	228	4,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	30	423	7,1
Altre attività di servizi	234	1.812	12,9
Imprese non classificate	136	1.090	12,5
TOTALE	2.964	40.197	7,4

**Graf. 15 – Imprese giovanili sul totale imprese – Settore manifatturiero (valori %)
Provincia di Mantova, 2018**



2.5 Protesti e fallimenti

Protesti

Nel 2018 nella provincia di Mantova sono stati protestati 1.712 titoli (-17% rispetto allo scorso anno), con un valore complessivo di oltre 2,5 milioni di euro, in diminuzione, per importo di insolvenze, rispetto al 2017 quando il valore era poco più di 3,4 milioni di euro (Tab. 12).

Il primo posto, come insolvenze per titolo protestato, lo ottengono i “pagherò e tratte accettate” con 1.553 titoli, per un ammontare di quasi 2 milioni di euro, pari al 78,5% del valore di tutti i protesti. Rispetto all’anno precedente diminuiscono per quanto riguarda sia il numero (-13,3%) sia il valore (-13,6%).

I tagli più frequenti sono quelli da 0,00 a 150,00 euro, da 150,01 a 300,00 e quelli da 500,01 a 1.000,00. Tutte le tipologie di taglio subiscono una variazione negativa, rispetto al 2017, a eccezione della fascia da 0 a 150,00 in cui si nota un aumento sia per quantità (+7,3%) sia per valore (+5,7%). La fascia che presenta la maggiore variazione rispetto al 2017 è quella da 500,01 a 1.000,00 con un consistente ridimensionamento del numero (-32,4%) e del valore (-31,1%).

Gli “assegni bancari” si collocano al secondo posto con 97 titoli protestati per un ammontare di oltre 367 mila euro, con una forte diminuzione rispetto all’anno precedente sia nel numero sia nel valore, rispettivamente del -50,8% e del -65,4%. I tagli più numerosi sono nella classe da 5.000,01 a 100.000,00 euro, seguita dalle classi da 2.500,01 a 5.000,00 e da 500,01 a 1.000,00. Tutte le tipologie di taglio subiscono una variazione negativa, rispetto al 2017, sia con riferimento al numero che al valore.

Le “tratte non accettate” costituiscono l’ultima tipologia di titolo protestato: nel 2018 raggiungono quota 62, in calo per numero (-15%), ma in aumento per valore (da poco più di 86 mila euro nel 2017 a oltre 174 mila euro nel 2018). I tagli più numerosi sono quelli da 2.500,01 a 5.000,00 (Tab. 13).

Fallimenti

Nel 2018 il numero di fallimenti registra un calo rispetto all’anno precedente, con un numero di 88 imprese virgiliane colpite da tale procedura concorsuale, 19 in meno rispetto al 2017 (Graf. 16).

Il maggior numero di fallimenti si riscontra tra le società di capitali (72,7%), seguite dalle società di persone (14,8%), dalle ditte individuali (11,4%) e dalle altre forme (1,1%). Rispetto allo scorso anno diminuiscono i fallimenti delle ditte individuali, mentre crescono quelli relativi alle società di persone e alle società di capitali (Graf. 17).

L’età media delle imprese fallite nel 2018 è pari a circa 15 anni, parametro che cala leggermente rispetto a quello rilevato lo scorso anno.

La tabella numero 14 mostra i settori economici più colpiti dai fallimenti nel 2018: al primo posto si trova il commercio (31,8%), seguito dalle costruzioni (18,2%) e dalle attività manifatturiere (17%). Sono interessate, anche se in misura minore, i trasporti (8%), i servizi di supporto alle imprese (6,8%), le attività immobiliari (5,7%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (4,5%) e quelle artistiche, sportive e di intrattenimento (3,4%).

Nel comparto manifatturiero il settore che ha registrato più fallimenti è stato quello della confezione di articoli di abbigliamento, seguito dalla fabbricazione di prodotti in metallo, di macchinari, di mobili e dalle industrie tessili.

**Tab. 12 – Insolvenze per titolo di protesto
Provincia di Mantova, 2010- 2018**

ANNI	PAGHERO' E TRATTE ACCETTATE		TRATTE NON ACCETTATE		ASSEGNI BANCARI		TOTALE	
	N°	Importo (migliaia di €)	N°	Importo (migliaia di €)	N°	Importo (migliaia di €)	N°	Importo (migliaia di €)
2010	4.433	11.232,07	210	663,63	950	8.378,17	5.593	20.273,88
2011	4.834	10.547,35	132	226,94	901	5.888,60	5.866	16.662,89
2012	3.177	5.757,95	106	272,85	563	5.558,82	3.846	11.589,61
2013	4.102	8.536,49	151	335,48	663	3.709,63	4.916	12.581,60
2014	3.034	5.959,16	64	82,39	457	2.636,89	3.555	8.678,44
2015	2.762	5.258,47	25	23,60	456	2.313,98	3.243	7.596,05
2016	2.469	3.704,94	74	95,25	298	1.243,88	2.841	5.044,06
2017	1.792	2.294,40	73	86,17	197	1.063,64	2.062	3.444,22
2018	1.553	1.981,44	62	174,25	97	367,75	1.712	2.523,44

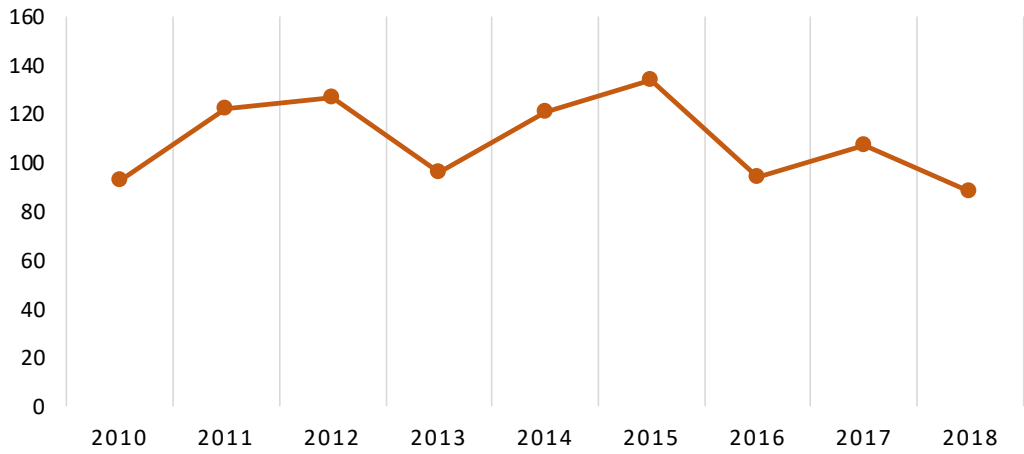
Fonte: CCIAA di Mantova

**Tab. 13 – Insolvenze per tipo e taglio di titolo protestato
Provincia di Mantova, 2018**

Tagli	PAGHERO' E TRATTE ACCETTATE		TRATTE NON ACCETTATE	
	n.	Ammontare (in euro)	n.	Ammontare (in euro)
Totale	1.553	1.981.443,92	62	174.251,37
da 0 a 150,00	690	70.319,92	2	150,00
da 150,01 a 300,0	272	60.805,61	6	1.113,89
da 300,01 a 500,0	129	58.592,51	1	500,00
da 500,01 a 1.000,00	148	117.064,37	9	15.618,08
da 1.000,01 a 1.500,00	89	113.839,64	7	8.633,99
da 1.500,01 a 2.500,00	88	185.153,15	4	8.646,06
da 2.500,01 a 5.000,00	73	254.148,57	28	110.143,35
da 5.000,01 a 100.000,00	62	718.920,15	5	29.446,00
da 100.000,01 in poi	2	402.600,00	0	0,00
Tagli	ASSEGNI BANCARI		TOTALE PROTESTI	
	n.	Ammontare (in euro)	n.	Ammontare (in euro)
Totale	97	367.748,85	1.712	2.523.444,14
da 0 a 150,00	2	806,67	694	71.276,59
da 150,01 a 300,0	6	1.526,62	284	63.446,12
da 300,01 a 500,0	5	2.341,09	135	61.433,60
da 500,01 a 1.000,00	21	15.948,46	178	148.630,91
da 1.000,01 a 1.500,00	9	11.387,98	105	133.861,61
da 1.500,01 a 2.500,00	11	23.691,28	103	217.490,49
da 2.500,01 a 5.000,00	21	82.384,91	122	446.676,83
da 5.000,01 a 100.000,00	22	229.661,84	89	978.027,99
da 100.000,01 in poi	0	0,00	2	402.600,00

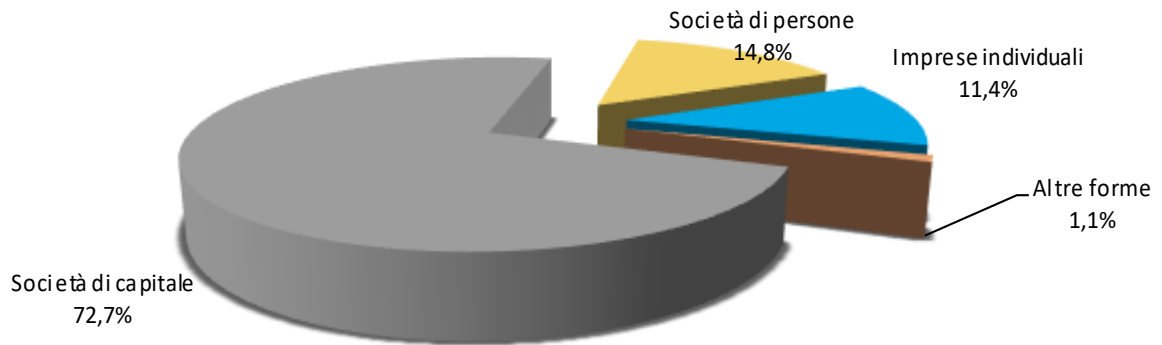
Fonte: CCIAA di Mantova

**Graf. 16 – Fallimenti dichiarati
Provincia di Mantova, 2018**



Fonte: Tribunale di Mantova

**Graf. 17 – Consistenza dei fallimenti dichiarati per natura giuridica
Provincia di Mantova, 2018**



Fonte: Tribunale di Mantova

**Tab. 14 –Fallimenti dichiarati per attività economica
Provincia di Mantova, 2018**

Rami di attività economica	n° fallimenti	Comp. %
C - ATTIVITA' MANIFATTURIERE	15	17,0
D - FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA	1	1,1
E - FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITA' DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	1	1,1
F - COSTRUZIONI	16	18,2
G - COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	28	31,8
H - TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	7	8,0
I - ATTIVITA' DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	1	1,1
L - ATTIVITA' IMMOBILIARI	5	5,7
M - ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	4	4,5
N - NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO, SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	6	6,8
R - ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO	3	3,4
S - ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	1	1,1
Totale complessivo	88	100,0

Fonte: Tribunale di Mantova

CAPITOLO 3
ARTIGIANATO

SINTESI DEL CAPITOLO

- Anche nel 2018 prosegue la situazione di difficoltà delle imprese artigiane, testimoniata sia dal continuo decremento del numero di aziende che dai valori dei principali indicatori congiunturali, tutti al sotto della media lombarda.
- Considerando la numerosità delle imprese, i settori più colpiti dal calo sono le attività manifatturiere, i servizi di informazione e comunicazione, il trasporto e le costruzioni.
- Confermato anche nel 2018 l'aumento delle forme organizzative più strutturate, quali le società di capitali.
- Significativo il peso dell'imprenditoria straniera che opera nel comparto (20,1%), in particolare nei settori delle costruzioni e del manifatturiero.
- A livello tendenziale la produzione registra una variazione media annua del +0,3%, la più bassa in Lombardia.
- Gli ordini interni e esteri diminuiscono rispetto al 2018 con variazioni medie del -2,7% per i primi e -2,7% per i secondi.
- Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, il fatturato mantovano totale vede un calo del -2,4%

3.1 Trend Anagrafico

In provincia di Mantova, a fine 2018, la consistenza delle imprese artigiane registrate è pari a 11.709 unità, delle quali 11.700 attive, con una diminuzione rispetto al 2017, del -1,8% (Tab.1)¹². L'anno appena concluso conferma ancora una volta la situazione difficile per l'artigianato virgiliano, settore che rappresenta poco meno del 30% delle imprese mantovane, ma con un ruolo importante dal punto di vista economico e sociale.

Come illustrato dal grafico 1 il processo di riduzione del numero delle aziende artigiane sembra non volersi arrestare. Negli ultimi cinque anni hanno chiuso 1.043 ditte, poco meno del 60% del totale della perdita registrata nel tessuto imprenditoriale complessivo (1.781 imprese, come riportato nel capitolo precedente), a testimonianza che le dinamiche del mercato mettono sempre più in difficoltà le aziende di piccola dimensione.

Analizzando i dati relativi alla natimortalità delle imprese, le cessazioni¹³ sono state pari a 881, mentre le nuove iscrizioni si sono fermate a 707. Il saldo negativo è risultato pari a -174 unità, in aumento rispetto al 2017.

L'indice di natalità si attesta al 5,9% mentre quello di mortalità al 7,4% determinando un tasso di crescita negativo del -1,5%, maggiore sia al dato nazionale (-1%) sia a quello regionale (-0,8%) (Tab. 2).

Da un confronto territoriale, tutte le province lombarde registrano tassi di crescita di segno negativo: Sondrio (-1,7%) e Mantova (-1,5%) evidenziano i cali più consistenti, mentre Milano (-0,2%), Monza e Brianza (-0,4%) e Lodi (-0,6%) sono i territori con le riduzioni più mitigate (Graf. 3).

Il tessuto imprenditoriale artigiano mantovano è composto principalmente da imprese individuali (77,2%), seguite dalle società di persone (17,3%). Le società di capitale costituiscono solo il 5,2% del totale, mentre il rimanente 0,3% è dato da cooperative o consorzi. Il progressivo aumento verso forme più complesse, iniziato una decina d'anni fa, prosegue anche nel 2018; le società di capitali, infatti, aumentano del +12,2% rispetto al 2017, mentre le ditte individuali diminuiscono del -2% e le società di persone del -4,6%. Anche il settore artigiano sta evolvendo verso forme maggiormente strutturate, con capitalizzazione più elevata in modo da disporre di maggiori garanzie di sviluppo e di resistenza sul mercato (Tab. 3).

¹² Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica su dati Infocamere.

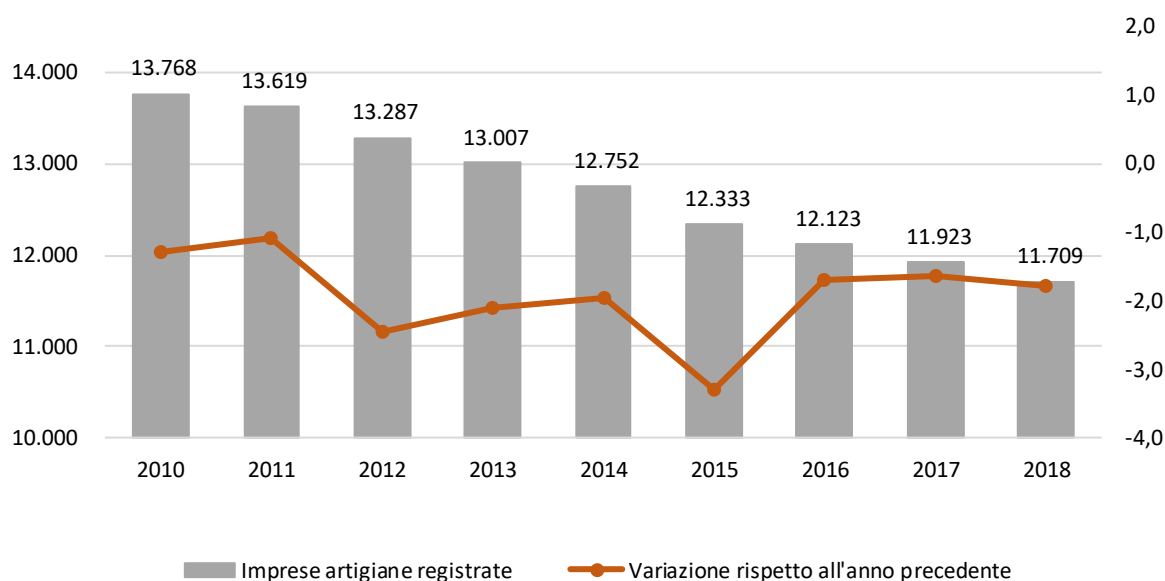
¹³ Al netto delle cancellazioni d'ufficio.

**Tab. 1 – Dinamica della consistenza delle imprese artigiane
Provincia di Mantova, 2010-2018**

Anni	Imprese artigiane registrate	Imprese artigiane attive	Iscrizioni	Cessazioni (*)	Saldo
2010	13.768	13.731	981	1.156	-175
2011	13.619	13.589	929	1.077	-148
2012	13.287	13.248	850	1.181	-331
2013	13.007	12.984	863	1.143	-280
2014	12.752	12.730	786	1.040	-254
2015	12.333	12.309	790	1.062	-272
2016	12.123	12.111	743	929	-186
2017	11.923	11.915	739	863	-124
2018	11.709	11.700	707	881	-174

(*) al netto delle cancellazioni d'ufficio

**Graf. 1 Consistenza delle imprese artigiane registrate
Provincia di Mantova, 2010-2018**

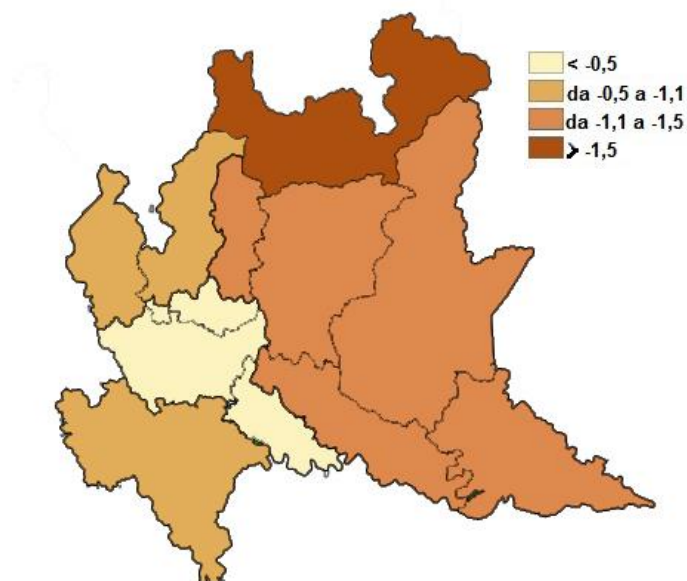


**Tab. 2 Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane
Mantova, Lombardia e Italia, 2018**

	tasso di		
	natalità	mortalità (*)	crescita (*)
MANTOVA	5,9	7,4	-1,5
LOMBARDIA	6,3	7,1	-0,8
ITALIA	6,0	7,0	-1,0

(*) Al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo

**Graf. 2 – Tassi di crescita delle imprese artigiane
Lombardia, 2018**



**Tab. 3 – Composizione percentuale per forma giuridica delle imprese artigiane
Provincia di Mantova, 2010-2018**

Natura giuridica	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Società di capitale	3,0	3,1	3,3	3,6	3,7	4,0	4,2	4,6	5,2
Società di persone	18,6	18,3	18,5	18,3	18,2	18,2	18,1	17,8	17,3
Imprese individual	78,1	78,3	78,0	77,9	77,8	77,6	77,4	77,3	77,2
Cooperative	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Consorzi	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La lettura per settori economici vede le imprese artigiane concentrarsi principalmente nel settore delle costruzioni (41,9%), nelle attività manifatturiere (23,7%) e nel settore delle altre attività di servizi¹⁴ (13,1%); il commercio¹⁵ rappresenta il 5,7% del totale delle aziende mentre i trasporti il 5,1%.

Entrando nel dettaglio del settore manifatturiero, il tessile e abbigliamento e la metalmeccanica risultano essere le voci più consistenti, ricoprendo rispettivamente il 30,5% e il 27,2% del comparto; seguono il legno e mobili (9,2%) e l'alimentare (9,1%) (Graf. 3).

La maggior parte dei settori del comparto, nel 2018, registrano una perdita della consistenza del numero di imprese: le attività manifatturiere (-3,1%), i servizi di informazione e comunicazione (-3%), il trasporto e magazzinaggio (-2,9%), le costruzioni (-2,4%), l'agricoltura (-2,1%), le attività di alloggio e ristorazione (-1,6%), le attività artistiche e d'intrattenimento (-1,5%) e le altre attività di servizi (-0,5%). Rimane stabile il commercio (+0,2%), mentre crescono i servizi di supporto alle imprese (+8,5%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (+2,6%) (Tab. 4).

¹⁴ Secondo la classificazione Ateco2007, le altre attività di servizi corrispondono ai servizi alla persona che comprendono, tra gli altri, le lavanderie, i parrucchieri e gli estetisti, attività tipicamente artigianali.

¹⁵ Le attività commerciali comprendono anche la riparazione e la manutenzione di autoveicoli e motocicli.

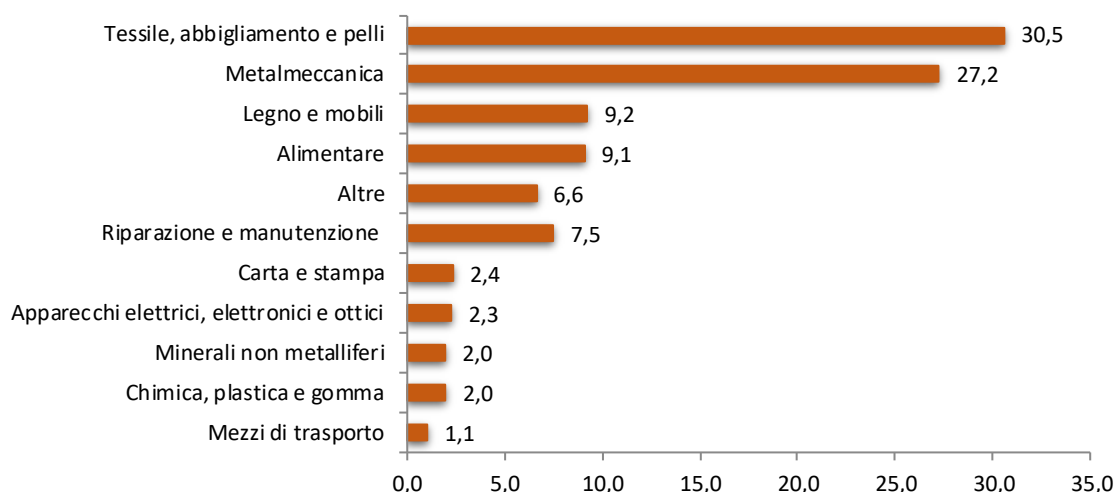
La distribuzione delle imprese artigiane sul totale delle imprese virgiliane risulta simile a quella dell'anno precedente; complessivamente il comparto artigiano rappresenta il 29,1% del tessuto imprenditoriale mantovano e si concentra prevalentemente nelle altre attività dei servizi (84,6%), nelle costruzioni (77,3%), nei trasporti e magazzinaggio (63%), nelle attività manifatturiere (60,7%) e nei servizi di supporto alle imprese (39,3%) (Tab. 5).

Nel panorama delle imprese artigiane, l'imprenditoria immigrata continua ad esercitare un ruolo sempre più importante, soprattutto in settori come quello dell'edilizia e nelle attività manifatturiere.

Nel 2018 le imprese artigiane con titolare straniero¹⁶ rappresentano poco più del 20% del totale delle aziende; il 16,8% ha come titolare un cittadino extracomunitario mentre il 3,3% un cittadino comunitario. I settori in cui opera maggiormente la componente straniera sono le costruzioni (56,1% del totale) e le attività manifatturiere (25,8%); le rimanenti attività mostrano valori pari o inferiori al 6,6%: i servizi di supporto alle imprese (6,6%), il trasporto e magazzinaggio (3,4%), le altre attività di servizi (3,3%) e i servizi di alloggio e ristorazione (2,7%). La componente artigiana straniera in agricoltura è quasi nulla, ricoprendo una percentuale pari allo 0,5% (Graf. 4).

Analizzando le attività manifatturiere, è prevalentemente il comparto dell'abbigliamento a raggruppare il maggior numero di imprese artigiane straniere (69,3%); seguono la fabbricazione di prodotti in metallo (11,2%) e il tessile (6,9%).

**Graf. 4 – Imprese artigiane del settore manifatturiero (valori %)
Provincia di Mantova, 2018**



¹⁶ Si considerano imprese straniere le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

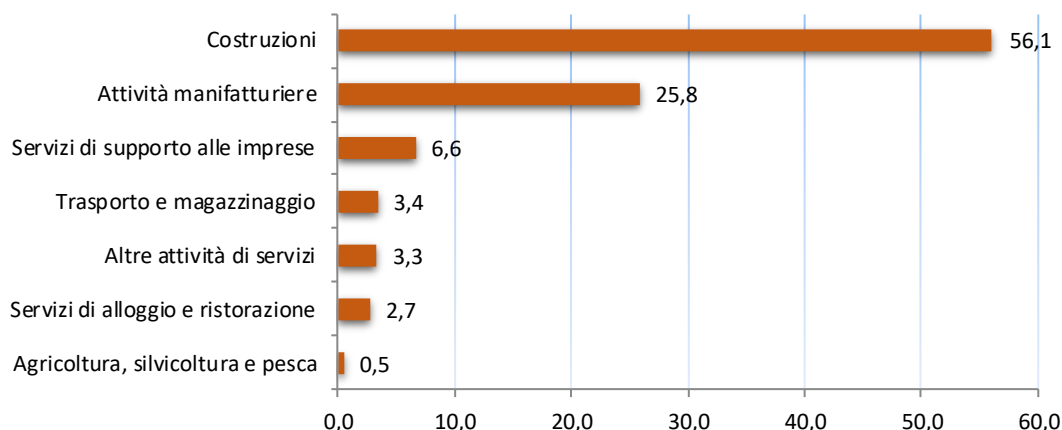
**Tab. 4 – Imprese artigiane registrate per settore di attività economica,
tasso di crescita e composizione percentuale
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Registrate 2018	Tasso di crescita settoriale 2018/2017	Comp. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	190	-2,1	1,6
Estrazione di minerali da cave e miniere	1	-66,7	0,0
Attività manifatturiere	2.780	-3,1	23,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1	0,0	0,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	18	0,0	0,2
Costruzioni	4.902	-2,4	41,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli	665	0,2	5,7
Trasporto e magazzinaggio	593	-2,9	5,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	317	-1,6	2,7
Servizi di informazione e comunicazione	64	-3,0	0,5
Attività finanziarie e assicurative	0	-	0,0
Attività immobiliari	3	50,0	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	157	2,6	1,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	407	8,5	3,5
Istruzione	3	0,0	0,0
Sanità e assistenza sociale	5	0,0	0,0
Attività artistiche, sportive, d'intrattenimento e divertimento	64	-1,5	0,5
Altre attività di servizi	1.533	-0,5	13,1
Imprese non classificate	6	0,0	0,1
TOTALE	11.709	-1,5	100,0

**Tab. 5 – Imprese artigiane registrate per settore di attività economica,
e composizione percentuale sul totale delle imprese
Provincia di Mantova, 2018**

Settore	Totale imprese artigiane	Totale imprese	Incidenza % artigiane su totale imprese
Agricoltura, silvicoltura pesca	190	7.796	2,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	1	31	3,2
Attività manifatturiere	2.780	4.578	60,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1	71	1,4
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	18	67	26,9
Costruzioni	4.902	6.342	77,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	665	8.724	7,6
Trasporto e magazzinaggio	593	942	63,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	317	2.440	13,0
Servizi di informazione e comunicazione	64	642	10,0
Attività finanziarie e assicurative	0	821	0,0
Attività immobiliari	3	1.977	0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	157	1.069	14,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	407	1.035	39,3
Amministrazione pubblica e difesa	0	1	0,0
Istruzione	3	108	2,8
Sanità e assistenza sociale	5	228	2,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	64	423	15,1
Altre attività di servizi	1.533	1.812	84,6
Imprese non classificate	6	1.090	0,6
TOTALE	11.709	40.197	29,1

**Graf. 4– Composizione percentuale per settori di attività delle imprese artigiane straniere
Provincia di Mantova, 2018**



3.2 L'andamento congiunturale dell'artigianato manifatturiero

L'analisi sull'andamento produttivo dell'artigianato mantovano nel corso dell'ultimo biennio evidenzia valori sempre positivi per tutto il 2017 che si trascinano sino a settembre 2018. L'anno appena concluso chiude il primo trimestre con un +0,3%, mentre a fine giugno si riscontra la variazione più elevata del periodo, pari a +3,4%. Da luglio inizia una fase di progressiva contrazione che mantiene comunque valori positivi sino a settembre (+1%), ma che, a fine anno, registra una pesante diminuzione (-3,6%). La variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, si attesta +0,3%, minore rispetto a quella del 2017 (+1,3%).

In Lombardia la produzione tendenziale è caratterizzata da una performance positiva per tutto il biennio, con valori più brillanti nel 2017, ma comunque di segno più per tutto il 2018, anche se in leggera diminuzione nel secondo semestre. Anche a livello regionale, come nel territorio virgiliano, nel 2018 la variazione media annua (+1,9%) mostra un valore inferiore rispetto a quello registrato nel 2017 (+2,6%).

Nel confronto con altre province lombarde, Mantova si trova in ultima posizione. Con la sola eccezione di Como, Milano, Lodi e Varese, tutte le altre province registrano valori superiori alla media lombarda (Graf. 6).

Analizzando i dati relativi al fatturato, l'artigianato mantovano vede un 2018 caratterizzato dal segno meno in tutti i trimestri. Nonostante l'eredità positiva lasciata dal secondo semestre del 2017, il 2018 registra in tutti i periodi variazioni negative, soprattutto a ottobre (-3,7%) e a dicembre (-5,6%). La variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, è del -2,4% a conferma di un anno difficile sul fronte delle vendite.

Il dato lombardo, invece, vede risultati di segno più per tutto il biennio, con valori particolarmente soddisfacenti nel 2017. Il 2018 si mantiene stabile per tutto il primo semestre registrando un +2,5% sia a marzo che a giugno. La seconda parte dell'anno registra variazioni più contenute, pari a +0,8% nel terzo trimestre e a +1% a dicembre. La variazione media annua è del +1,7% e, seppur minore rispetto a quella del 2017 (+3%), mantiene in territorio positivo l'andamento del fatturato regionale (Graf. 7).

Gli ordinativi interni a livello provinciale non riescono a mantenere l'eredità positiva del 2017 e chiudono il primo trimestre con -1%; gli altri periodi del 2018 proseguono in territorio negativo con il dato peggiore a settembre (-5,9%) e una chiusura d'anno anch'essa con segno meno (-3,5%). La componente estera, ad eccezione del secondo trimestre nel quale la performance è positiva (+8,3%), mostra anch'essa delle criticità con valori fortemente in ribasso, con una variazione del -6,5% nel terzo trimestre e un ulteriore peggioramento al 31.12 (-8,4%)

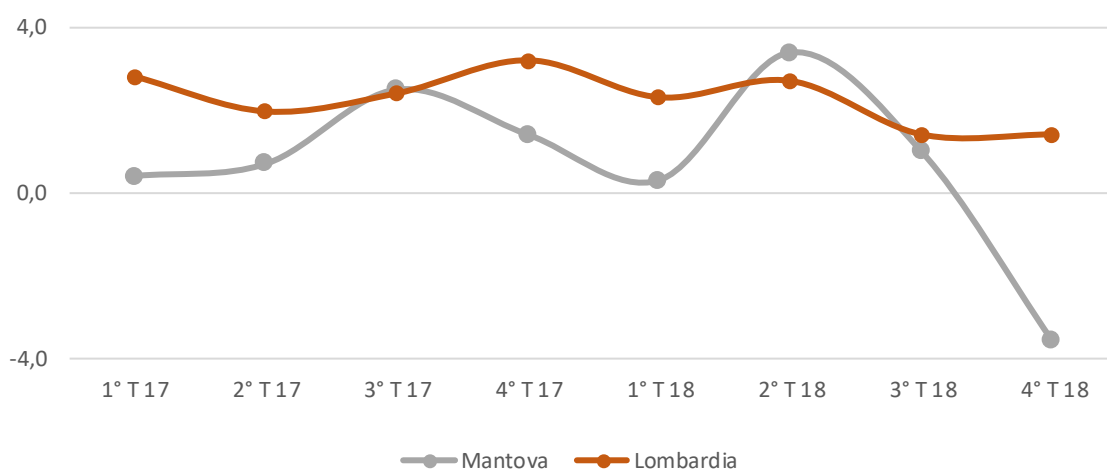
Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, Mantova registra una diminuzione del -2,7% per gli ordini interni e del -2,8% per gli ordini esteri (Graf. 8).

In Lombardia gli ordini interni mostrano un trend decrescente sino al terzo trimestre, passando dal +2,7% di fine marzo a -0,5% di settembre; a fine anno ritornano in territorio positivo con una variazione del +0,5%.

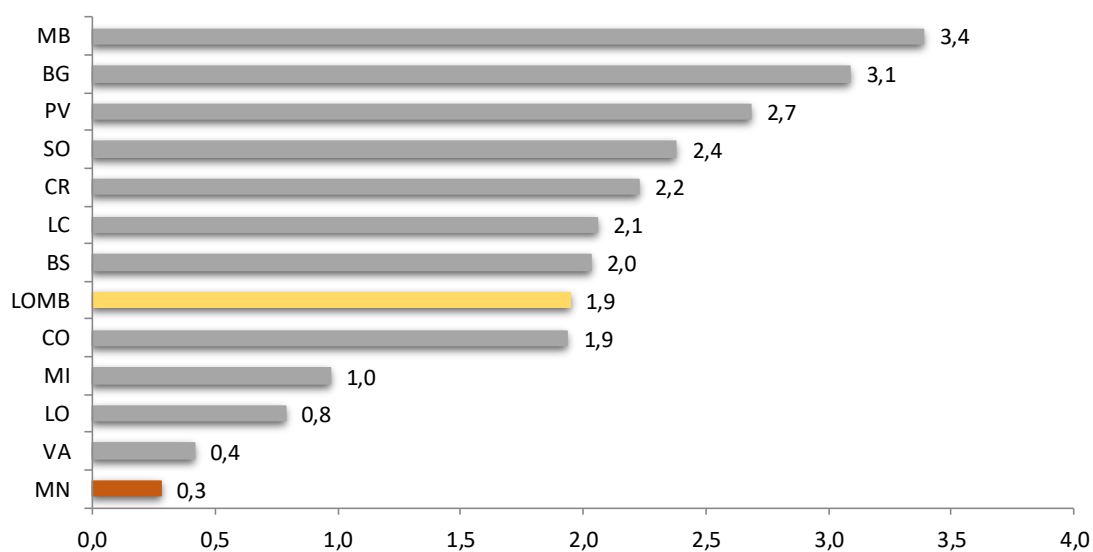
La variazione media annua si attesta al +1%, in contrazione rispetto quella dell'anno precedente (+2,1%).

La componente estera mostra un andamento migliore, sempre con oscillazioni di segno per tutto l'anno, con risultati più brillanti nel secondo e terzo trimestre, pari rispettivamente a +2,6% e a +2,3%. La variazione media annua risulta pari al 1,6%, valore quasi dimezzato rispetto a quello del 2017 (3%) (Graf. 9).

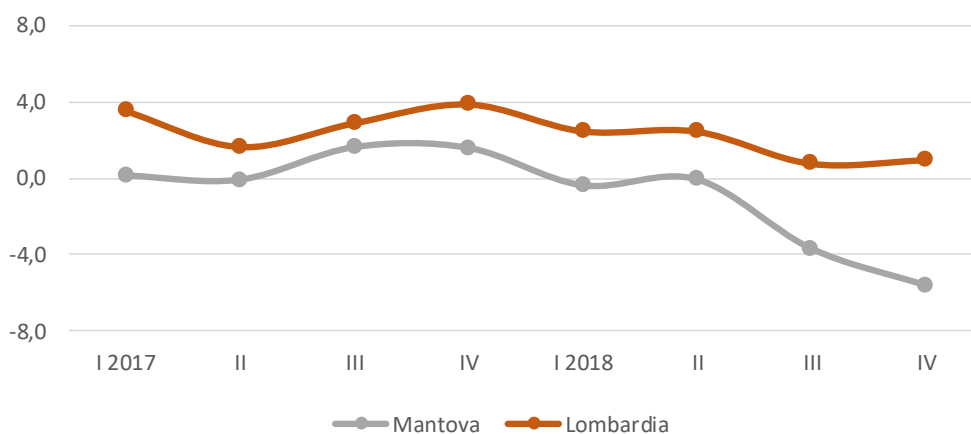
**Graf. 5 – Produzione artigianale per trimestre (var. tendenziali corrette per i giorni lavorativi)
Provincia di Mantova e Lombardia, 2017-2018**



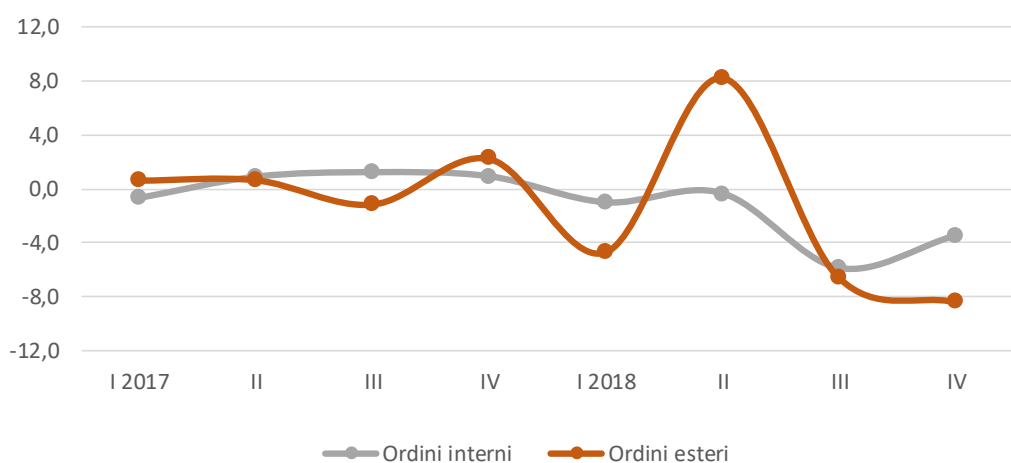
**Graf. 6 – Variazione media annua della produzione artigianale
(var. tendenziali corrette per i giorni lavorativi)
Lombardia e province, 2018**



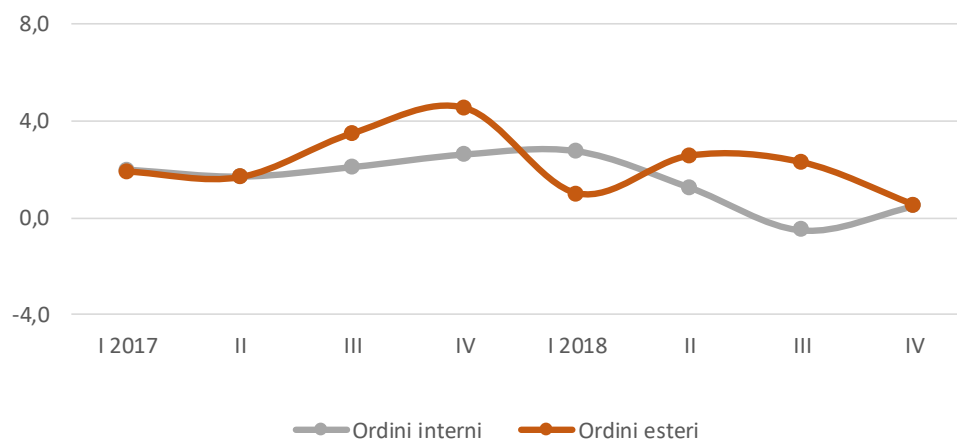
**Graf. 7 – Fatturato per trimestre (var. tendenziali)
Provincia di Mantova e Lombardia, 2017- 2018**



**Graf. 8 – Ordinativi interni ed esteri per trimestre (var. tendenziali)
Provincia di Mantova 2017- 2018**



**Graf. 9 – Ordinativi interni ed esteri per trimestre (var. tendenziali)
Lombardia, 2018**



CAPITOLO 4

COMMERCIO E SERVIZI

SINTESI DEL CAPITOLO

- Le imprese che operano nel settore del commercio, dei servizi e del turismo, a fine 2018, costituiscono il 50,3% del totale, in aumento rispetto al dato del 2017, quando costituivano il 49,8%.
- Nella nostra provincia, a fine 2017, i servizi costituiscono il 58,9% del totale del valore aggiunto; l'ammontare risulta in aumento rispetto al 2016.
- Nel territorio mantovano il 21,7% del totale delle imprese opera nel settore del commercio, un valore inferiore rispetto sia alla media lombarda sia a quella nazionale.
- Analizzando il comparto, il commercio al dettaglio rappresenta la parte più consistente del commercio mantovano, seguito dal commercio all'ingrosso e, per una percentuale minore, dal commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli.
- Gli esercizi che svolgono come attività principale il commercio al dettaglio in sede fissa, sia sedi che unità locali, vedono, a fine 2018 un numero complessivo di 3.728 punti vendita, con una variazione del -2% rispetto al 2017.
- Il comparto della grande distribuzione, i cui dati sono aggiornati al 31 dicembre 2017, registra per l'anno 2017 un aumento, dal punto di vista della numerosità, solo per la tipologia dei grandi magazzini; si mantengono stabili i supermercati, gli ipermercati e le grandi superfici specializzate, mentre i minimercati vedono un calo.
- Nel 2018 l'indice delle vendite nazionali al dettaglio ha registrato una variazione positiva, pari al +0,1%, in contrazione rispetto all'anno precedente.
- Il valore dell'indice è da legare all'aumento del comparto alimentare (+1,3%) a fronte di una diminuzione di quello non alimentare (-0,5%).
- L'analisi dell'andamento del settore dei servizi, dal punto di vista del volume d'affari, mostra una variazione complessiva annua pari al +2,6%, in rallentamento rispetto al 2017. In media d'anno a contribuire maggiormente alla crescita dei servizi sono i servizi alla persona e i servizi alle imprese; rallenta il comparto degli alberghi e ristoranti, mentre non mostra variazioni quello del commercio all'ingrosso.
- L'analisi sull'andamento produttivo del commercio al dettaglio in provincia di Mantova vede, dal punto di vista del volume d'affari, una ripresa nel 2018, con una media annua positiva e pari al +1,5; a contribuire maggiormente sono il commercio alimentare e quello non specializzato, mentre il comparto alimentare si ferma a un +0,1%.
- Per quanto riguarda gli ordinativi del commercio al dettaglio risulta una media annua del -3,5% nella provincia di Mantova; entrando nel dettaglio, segno più emerge solo per il settore del commercio alimentare, mentre il commercio non alimentare e quello non specializzato registrano valori negativi.

4.1 Struttura e dinamica dei servizi

Nel panorama mantovano il numero di imprese che operano nel settore del commercio, dei servizi e del turismo, a fine 2018, è di oltre 20.000 unità rappresentando il 50,3% del totale, in aumento rispetto al dato del 2017 quando costituivano il 49,8%.

Analizzando nel dettaglio il comparto, come si può osservare dal grafico numero 1¹⁷, il 43,1% è costituito dal commercio, seguito dalle attività di alloggio e ristorazione (12,1%), dalle attività immobiliari (9,8%) e dalle altre attività dei servizi¹⁸ (9%); il trasporto e magazzinaggio rappresenta il 4,7%, mentre le attività professionali, scientifiche e tecniche il 5,3%.

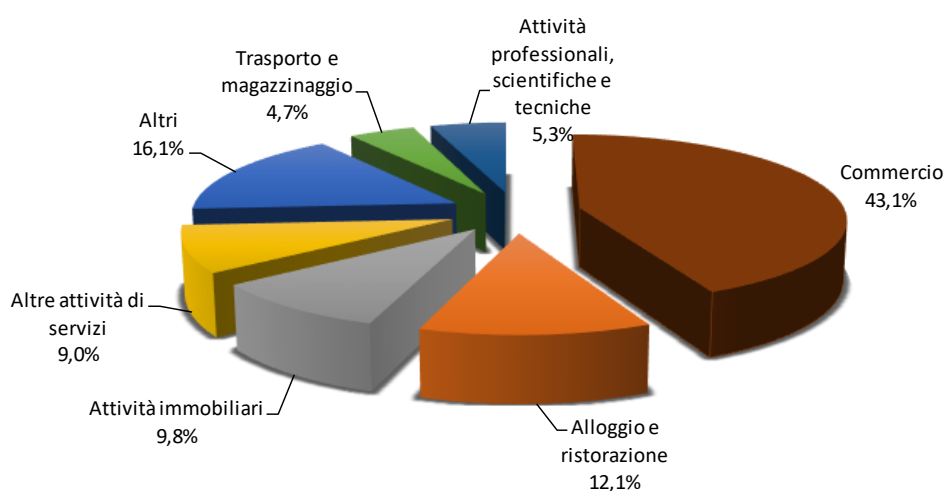
¹⁷ Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica su dati Infocamere.

¹⁸ Secondo la classificazione Ateco2007, le altre attività dei servizi comprendono le attività di organizzazioni associative, la riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa e le altre attività di servizi per la persona (lavanderia, servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici, servizi di pompe funebri, servizi dei centri per il benessere fisico e altre attività di servizi per la persona).

L'analisi della dinamica dei settori tra 2017 e 2018 mostra una variazione negativa per il commercio (-1,9%), per il trasporto e magazzinaggio (-2,2%), per le altre attività dei servizi (-0,4%) e per i servizi di alloggio e ristorazione (-1,8%); tutte le restanti attività dei servizi registrano invece una crescita della consistenza. Gli aumenti più significativi si hanno per i servizi di supporto alle imprese (+5,3%), l'istruzione (+2,9%), i servizi di informazione e comunicazione (+2,2%), le attività artistiche e di intrattenimento (+1,4%) e le attività immobiliari (+1%); per gli altri comparti le percentuali risultano inferiori all'1%.

Nella nostra provincia, a fine 2017, i servizi costituiscono il 58,9% del totale del valore aggiunto complessivo, con un ammontare di oltre 6.842 MLN di euro; rispetto al 2016 diminuisce la quota sul totale, ma aumenta il valore globale. Si tratta di una quota decisamente inferiore a quella della Lombardia e dell'Italia, che risulta pari rispettivamente al 71,7% e al 73,8%.

**Graf. 1 – Imprese che operano nel settore dei servizi per attività economica
Provincia di Mantova, 2018**



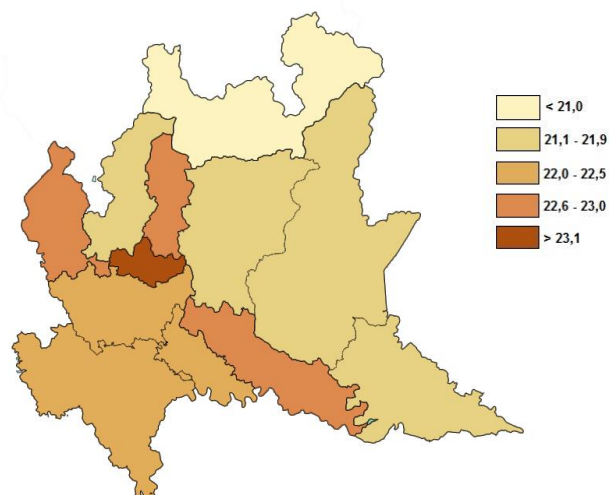
**Tab. 1 – Imprese che operano nel settore dei servizi per attività economica e variazione percentuale
Provincia di Mantova, 2018**

Sezioni e divisioni attività	Imprese				Var. % 2018/2017
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; rip. autoveicoli e motocicli	8.724	8.047	329	643	-1,9
Trasporto e magazzinaggio	942	832	9	52	-2,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.440	2.062	110	240	-1,8
Servizi di informazione e comunicazione	642	587	37	33	2,2
Attività finanziarie e assicurative	821	786	40	51	0,4
Attività immobiliari	1.977	1.750	32	69	1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.069	992	65	78	0,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.035	950	99	73	5,3
Amministrazione pubblica e difesa	1	0	0	0	0,0
Istruzione	108	98	8	7	2,9
Sanità e assistenza sociale	228	215	5	15	0,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	423	360	12	25	1,4
Altre attività di servizi	1.812	1.752	54	94	-0,3
Totale servizi	20.222	18.431	800	1.380	-0,7
Totale servizi al netto del commercio	11.498	10.384	471	737	0,3

4.2 Il commercio

Nel territorio mantovano il 21,7% del totale delle imprese opera nel settore del commercio; si tratta di un valore che risulta inferiore rispetto sia alla media lombarda (22,3%) sia a quella nazionale (25,1%) e che colloca Mantova tra le ultime posizioni nella graduatoria delle province della Lombardia, seguita solo da Como e Sondrio; Monza Brianza, Varese, Lecco e Cremona mostrano, al contrario, una concentrazione maggiore, con valori superiori alla media regionale.

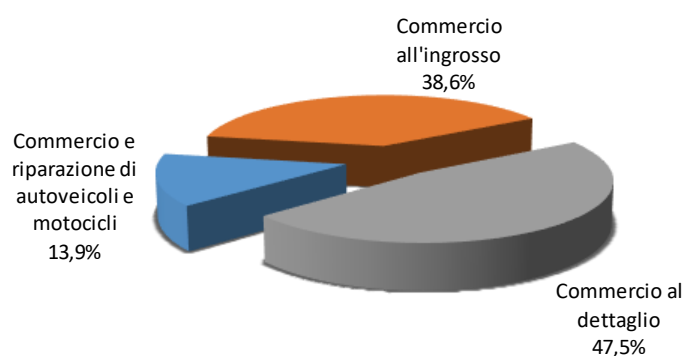
Graf. 2 – Percentuale di imprese che operano nel settore del commercio su totale delle imprese Province lombarde, 2018



Analizzando il comparto, il commercio al dettaglio¹⁹ rappresenta la parte più consistente (47,5%) del commercio mantovano, seguito dal commercio all'ingrosso (38,6%) e, con una percentuale minore, dal commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (13,9%) (Graf. 3).

Complessivamente, il settore del commercio, nel 2018 rispetto al 2017, mostra un calo del -1,9%. Mentre il comparto del commercio e della riparazione di autoveicoli registra un aumento del +1,1%, il commercio al dettaglio e il commercio all'ingrosso si contraggono rispettivamente del -2,9% e del -1,8% (Tab. 2).

Graf. 3 – Imprese che operano nel settore del commercio per divisione economica (valori %) Provincia di Mantova, 2018



¹⁹ La divisione 47 "commercio al dettaglio" concerne la rivendita (vendita senza trasformazione) di beni nuovi ed usati al consumatore finale pubblico per uso e consumo personale o domestico. Esclude il commercio di autoveicoli e motocicli, la vendita di prodotti alimentari e di bevande da consumare sul posto e la vendita di cibi da asporto. Include la vendita al dettaglio effettuata da ambulanti e le attività di vendita al dettaglio per corrispondenza o tramite internet.

**Tab. 2 – Imprese che operano nel settore del commercio per divisione economica e variazione %
Provincia di Mantova, 2018**

	Imprese				Variazione % 2018/2017
	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1.213	1.130	51	63	1,1
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	3.365	3.048	121	225	-1,8
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	4.146	3.869	157	355	-2,9
TOTALE	8.724	8.047	329	643	-1,9

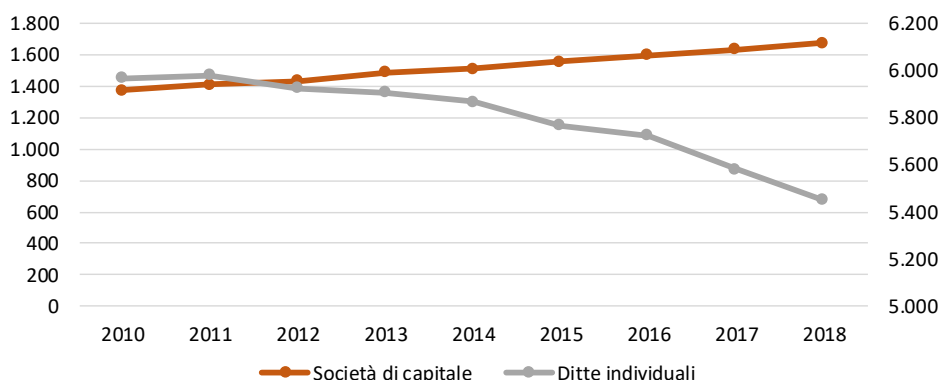
Considerando la natura giuridica, il 62,5% delle aziende che operano nel settore del commercio è costituito da ditte individuali; le società di capitali e le società di persone rappresentano rispettivamente il 19,2% e il 17,6%, mentre le “altre forme” costituiscono solo lo 0,7% (Tab. 3). Anche in questo comparto, negli ultimi anni, si sta assistendo a una ristrutturazione della gestione verso forme di impresa più complesse e organizzate, con una progressiva crescita delle società di capitale a discapito delle società di persone, ma soprattutto delle ditte individuali, come emerge dal grafico numero 4. Nel 2018, rispetto al 2017, le società di capitale sono cresciute del +2,6%, mentre le ditte individuali e le società di persona sono calate rispettivamente del -2,4% e del -5,3%.

Come si può osservare sempre dalla tabella numero 3, tutti i singoli comparti del commercio vedono un'incidenza percentuale maggiore delle imprese individuali; per quanto concerne le forme societarie, invece, il commercio al dettaglio e quello con riparazione di autoveicoli e motocicli mostrano una preferenza per la società di persone, mentre il commercio all'ingrosso predilige la società di capitale.

**Tab. 3 – Imprese che operano nel settore del commercio per natura giuridica
Provincia di Mantova, 2018 (valori assoluti e incidenza %)**

	SOCIETA' DI CAPITALI	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
valori assoluti				
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	267	296	647	3
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	1.019	410	1.897	39
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	392	829	2.906	19
TOTALE	1.678	1.535	5.450	61
incidenza percentuale				
Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	22,0	24,4	53,3	0,2
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	30,3	12,2	56,4	1,2
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	9,5	20,0	70,1	0,5
TOTALE	19,2	17,6	62,5	0,7

**Graf. 4 – Serie storica dei saldi delle società di capitale e delle ditte individuali (valori assoluti)
Provincia di Mantova, 2010-2018**



Commercio al dettaglio in sede fissa

Focalizzando l'analisi solo sugli esercizi (sedi e unità locali) che svolgono come attività principale il commercio al dettaglio in sede fissa, a fine 2018, nel mantovano si contano 3.728 punti vendita, un dato in calo di 76 unità (-2%) rispetto al 2017. Anche in Lombardia e in Italia si è verificata una riduzione della numerosità, anche se meno consistente di quella mantovana, pari rispettivamente al -1,1% e al -1%.

Analizzando la distribuzione dei negozi, 2.460 sono localizzati nella sede di impresa e 1.268 in unità locali; nell'ultimo anno le sedi sono diminuite del -2,9%, così come hanno mostrato un calo anche le localizzazioni (-0,2%), invertendo la tendenza degli ultimi anni dove era sempre emerso un aumento della loro consistenza. Tra il 2010 e il 2018 si è verificata una contrazione dei negozi al dettaglio pari al -10,3% dei punti vendita complessivi (Tab. 4).

Per quanto riguarda la superficie di vendita, il maggior numero di esercizi è compreso nelle prime due classi, cioè fino a 150 mq (72,7%); seguono i punti vendita che vanno da 151 a 1.500 mq (14,9%), mentre quelli oltre i 1.500 mq rappresentano solo l'1,3% del totale.

Complessivamente, rispetto al 2017, calano gli esercizi di più piccole dimensioni (fino a 150 mq) e quelli di medie dimensioni (da 151 a 1.500 mq), con variazioni rispettivamente pari al -2,7% e al -0,5%, mentre aumentano del 2,1% gli esercizi più ampi (oltre i 1.500 mq) (Tab. 5).

Entrando nel dettaglio della specializzazione merceologica, dato l'elevato numero di voci, per facilitare la comprensione, vengono qui considerati soltanto i sette principali gruppi di appartenenza. Come si può osservare dalla tabella numero 6, il 38,6% degli esercizi della nostra provincia è concentrato nel commercio degli altri prodotti²⁰; seguono i prodotti alimentari, bevande e tabacco (17,9% del totale) e gli altri prodotti per uso domestico²¹ (13,7%). Gli articoli culturali e ricreativi costituiscono l'8,4%, il carburante per autotrazione il 5,2%, mentre le apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni rappresentano solo il 2,2%. Il territorio lombardo e quello nazionale vedono la stessa distribuzione, anche se con percentuali differenti: Mantova risulta più specializzata nella vendita di prodotti alimentari, bevande e tabacco e del carburante per autotrazione.

²⁰La categoria "altri prodotti" comprende, tra gli altri: articoli di abbigliamento, calzature e articoli in pelle, medicinali, articoli medicali e ortopedici, cosmetici, articoli di profumeria e di erboristeria, fiore, piante, animali domestici e alimenti per gli stessi, orologi e articoli di gioielleria, materiale per ottica e fotografia, oggetti d'arte, di culto e di decorazione.

²¹La categoria "altri prodotti per uso domestico" comprende, tra gli altri: prodotti tessili, ferramenta, vernici, materiali da costruzione, tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti, elettrodomestici, mobili, articoli per l'illuminazione e altri articoli per la casa.

Nel territorio virgiliano, rispetto al 2017, solo le apparecchiature informatiche per telecomunicazioni vedono una variazione positiva (+12,2%); per tutte le altre specializzazioni merceologiche, al contrario, si registrano variazioni negative, con le performance peggiori che riguardano i prodotti alimentari, bevande e tabacco (-2,2%), gli altri prodotti (-1,8%), il carburante per autotrazione (-1,5%) e gli articoli culturali e ricreativi (-1,3%).

L'analisi che segue sulla nati-mortalità (aperture/cessazioni) degli esercizi con attività primaria di dettaglio fisso, secondo i dati forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico, di concerto con Infocamere, si basa su due diverse metodologie di calcolo, riferite da una parte alle nuove aperture e cessazioni di esercizi attivi nel periodo di riferimento e dall'altra alle iscrizioni/cessazioni per variazione di codice attività o di stato attività. La somma dei due aggregati fornisce i dati sulla movimentazione complessiva avvenuta nel periodo considerato, permettendo un confronto più corretto con le variazioni desunte dai dati di consistenza²². Per questo motivo possono emergere alcune differenze rispetto ai dati presentati precedentemente.

Alla luce di questo incrocio di dati, la provincia di Mantova ha visto, nel 2017, una diminuzione degli esercizi commerciali, considerando sia le sedi d'impresa sia le unità locali, con un saldo finale pari a -76 unità. Anche in Lombardia e in Italia il numero delle cessazioni è stato più elevato rispetto a quello delle iscrizioni, con un saldo finale negativo, pari rispettivamente a -906 e a -7.310 unità.

Entrando nel dettaglio, nel territorio virgiliano, vedono un calo sia i negozi localizzati nelle sedi d'impresa sia le unità locali; tendenza diversa emerge, invece, in Lombardia e in Italia dove la contrazione ha coinvolto solo le sedi d'impresa, con un saldo positivo per quanto riguarda le unità locali (Tab. 7).

A livello territoriale, tutte le province lombarde registrano un saldo globale, tra iscrizioni e cessazioni, negativo; Mantova si trova in quint'ultima posizione, seguita da Brescia, Pavia, Varese e Bergamo (Graf. 5).

**Tab. 4 – Consistenza degli esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa
Provincia di Mantova, 2010-2018**

	Consistenza			Variazione anno precedente	Variazione % anno precedente
	Sede	U. Locale	TOTALE		
2010	2.869	1.287	4.156	-30	-0,7
2011	2.865	1.285	4.150	-6	-0,1
2012	2.809	1.303	4.112	-38	-0,9
2013	2.771	1.289	4.060	-52	-1,3
2014	2.738	1.239	3.977	-83	-2,0
2015	2.681	1.238	3.919	-58	-1,5
2016	2.622	1.253	3.875	-44	-1,1
2017	2.533	1.271	3.804	-71	-1,8
2018	2.460	1.268	3.728	-76	-2,0

²² Rapporto sul sistema distributivo. Analisi economico-strutturale del commercio italiano. Anno 2012, a cura del Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per l'Impresa e l'Internazionalizzazione – Direzione Generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica – Divisione VII.

**Tab. 5 – Consistenza degli esercizi commerciali al dettaglio per classi di superficie (valori assoluti)
Provincia di Mantova, 2017-2018**

	2017		2018	
	N° Esercizi	Mq vendita	N° Esercizi	Mq vendita
n.d	412	0	413	0
1-50	1.515	47.721	1.460	46.058
51-150	1.272	112.878	1.252	111.143
151-250	249	49.269	251	49.895
251-400	87	28.110	86	27.696
401-1500	222	194.864	218	190.950
1501-2500	32	69.805	33	71.555
2501-5000	10	37.440	10	38.828
OLTRE 5000	5	36.455	5	36.455
TOTALE	3.804	576.542	3.728	572.580

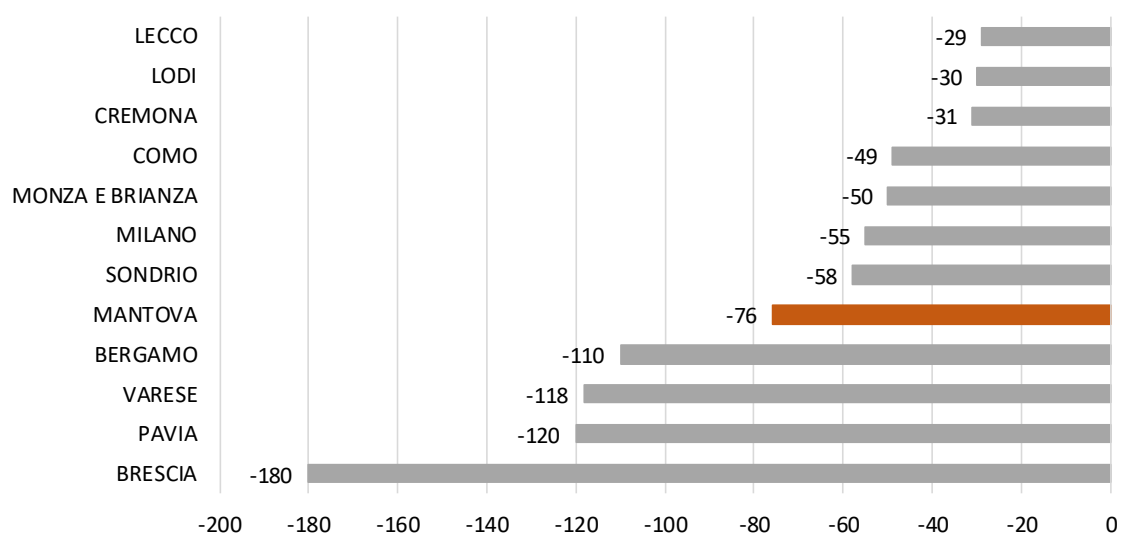
**Tab. 6 – Esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa in attività secondo la specializzazione merceologica prevalente nell'impresa e/o nell'unità locale (valori assoluti e composizione %)
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**

	MANTOVA		LOMBARDIA		ITALIA	
	n° esercizi	comp. %	n° esercizi	comp. %	n° esercizi	comp. %
ESERCIZI NON SPECIALIZZATI	523	14,0	12.396	14,4	112.903	15,3
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E TABACCO IN ESERCIZI SPECIALIZZATI	668	17,9	13.966	16,2	129.276	17,6
CARBURANTE PER AUTOTRAZIONE IN ESERCIZI SPECIALIZZATI	194	5,2	3.294	3,8	26.756	3,6
APPARECCHIATURE INFORMATICHE E PER LE TELECOMUNICAZIONI IN ESERCIZI SPECIALIZZATI	83	2,2	2.095	2,4	17.533	2,4
ALTRI PRODOTTI PER USO DOMESTICO IN ESERCIZI SPECIALIZZATI	509	13,7	10.875	12,6	99.889	13,6
ARTICOLI CULTURALI E RICREATIVI IN ESERCIZI SPECIALIZZATI	313	8,4	7.582	8,8	56.047	7,6
ALTRI PRODOTTI IN ESERCIZI SPECIALIZZATI	1.438	38,6	35.842	41,7	293.124	39,9
TOTALE	3.728	100,0	86.050	100,0	735.528	100,0

**Tab. 7 – Dinamica della consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa (sedi e unità locali)
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**

	Iscritti			Cancellati			Saldo		
	Sede	U.Locale	TOTALE	Sede	U.Locale	TOTALE	Sede	U.Locale	TOTALE
MANTOVA	146	135	281	219	138	357	-73	-3	-76
LOMBARDIA	3.642	3.911	7.553	4.872	3.587	8.459	-1.230	324	-906
ITALIA	33.286	27.674	60.960	43.197	25.073	68.270	-9.911	2.601	-7.310

**Graf. 5 – Saldo (iscritte-cessate) degli esercizi commerciali in sede fissa
Province lombarde, 2018**



Grande Distribuzione Organizzata

Il comparto della grande distribuzione, i cui dati sono aggiornati al 31 dicembre 2017, registra per l'anno 2017 un aumento, dal punto di vista della numerosità, solo per la tipologia dei grandi magazzini²³ (da 39 a 42); si mantengono stabili i supermercati²⁴ (96), gli ipermercati²⁵ (10) e le grandi superfici specializzate²⁶ (17), mentre i minimercati²⁷ vedono un calo, passando da 17 a 11 unità. Gli ipermercati vedono una superficie di vendita media pari a 4.785,4 mq, seguiti dalle grandi superfici specializzate con 3.116,8 mq. I supermercati

²³ Grande Magazzino: esercizio al dettaglio operante nel campo non alimentare, organizzato prevalentemente a libero servizio, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di un assortimento di prodotti, in massima parte di largo consumo, appartenenti a differenti merceologie, generalmente suddivisi in reparti.

²⁴ Supermercato: esercizio al dettaglio operante nel campo alimentare, organizzato prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 mq. e di un vasto assortimento di prodotti di largo consumo ed in massima parte preconfezionati nonché, eventualmente, di alcuni articoli non alimentari di uso domestico corrente.

²⁵ Ipermercato: esercizio al dettaglio con superficie di vendita superiore a 2.500 mq., suddiviso in reparti (alimentare e non alimentare), ciascuno dei quali aventi, rispettivamente, le caratteristiche di supermercato e di grande magazzino.

²⁶ Grande superficie specializzata: esercizio al dettaglio operante nel settore non alimentare (spesso appartenente ad una catena distributiva a succursali) che tratta in modo esclusivo o prevalente una specifica gamma merceologica di prodotti su una superficie di vendita non inferiore ai 1.500 mq.

²⁷ Minimercato: esercizio al dettaglio con superficie di vendita che varia tra 200 e 399 mq e che presenta le medesime caratteristiche del supermercato.

coprono mediamente 1.152,4 mq di superficie di vendita, i grandi magazzini 1.143,7 mq, mentre i minimercati si fermano a 287,8 mq.

Dai dati forniti dal Ministero dello Sviluppo economico desunti dell'indagine periodica sulla grande distribuzione organizzata, realizzata per il tramite delle Camere di Commercio, è possibile osservare la distribuzione territoriale degli esercizi, suddivisi tra quelli presenti nel capoluogo di provincia e quelli negli altri comuni. A Mantova sono presenti il 23,8% dei grandi magazzini e il 35,3% delle grandi superfici specializzate; il capoluogo ospita poi il 20% degli ipermercati e il 15,6% dei supermercati, mentre non ospita alcun tipo di minimercato (Tab. 8).

**Tab. 8 – Grande distribuzione organizzata (consistenza e superficie media di vendita)
Comune di Mantova, altri comuni e Provincia di Mantova, 2010-2017 (dati al 31 dicembre)**

	Supermercati		Grandi magazzini		Ipermercati		Grandi superfici specializzate		Minimercati	
	N°	Sup. media di vendita mq.	N°	Sup. media di vendita mq.	N°	Sup. media di vendita mq.	N°	Sup. media di vendita mq.	N°	Sup. media di vendita mq.
Comune Mantova										
2010	15	1.039,7	4	2.182,5	2	4.350,0	8	3.269,0	3	256,7
2011	15	1.039,7	6	1.882,0	2	4.365,0	6	3.627,5	2	270,0
2012	15	1.028,3	7	1.726,3	2	4.365,0	7	3.421,7	1	320,0
2013	14	951,7	10	1.764,5	2	4.350,0	6	3.627,5	2	262,5
2014	14	961,2	10	1.582,4	2	4.350,0	6	3.627,5	2	262,5
2015	14	960,2	10	1.558,8	2	4.350,0	6	3.627,5	1	275,0
2016	15	930,2	10	1.558,4	2	5.000,0	6	3.627,5	1	275,0
2017	15	932,3	10	1.374,5	2	5.000,0	6	3.708,3	0	0,0
Altri comuni provincia										
2010	79	1.017,1	8	991,9	8	4.177,6	10	2.736,8	22	304,7
2011	87	1.096,6	13	1.098,3	7	4.603,0	11	2.514,0	23	301,9
2012	87	1.103,6	15	1.088,1	7	4.603,0	10	2.780,4	20	301,0
2013	82	1.122,9	15	1.200,1	7	4.723,3	10	2.780,4	21	306,2
2014	79	1.137,6	22	1.123,6	7	4.726,1	11	2.694,4	19	307,1
2015	78	1.173,7	25	1.073,2	8	4.325,1	11	2.794,2	16	297,6
2016	81	1.177,0	29	1.026,8	8	4.558,3	11	2.794,2	16	297,6
2017	81	1.193,2	32	1.071,6	8	4.731,6	11	2.794,2	11	287,8
TOT PROVINCIA										
2010	94	1.020,7	12	1.388,8	9	4.680,1	18	2.973,3	25	298,9
2011	102	1.088,2	19	1.345,8	9	4.550,1	17	2.907,0	25	299,4
2012	102	1.092,5	22	1.291,2	9	4.550,1	17	3.044,5	21	301,9
2013	96	1.097,9	25	1.425,9	9	4.640,3	16	3.098,1	23	302,4
2014	93	1.111,1	32	1.267,0	9	4.642,6	17	3.023,7	21	302,9
2015	92	1.141,2	35	1.212,0	10	4.330,1	17	3.088,3	17	296,2
2016	96	1.138,4	39	1.163,1	10	4.646,6	17	3.088,3	17	296,2
2017	96	1.152,4	42	1.143,7	10	4.785,4	17	3.116,8	11	287,8

Fonte: CCIAA di Mantova e MISE

Vendite nazionali al dettaglio

Nel 2018 l'indice delle vendite nazionali al dettaglio ha registrato una variazione positiva, pari al +0,1%, in contrazione rispetto all'anno precedente quando era risultata del +0,9%; questo dato è da legare all'aumento del comparto alimentare (+0,6%) a fronte di una diminuzione di quello non alimentare (-0,5%).

Relativamente alla dimensione dei punti vendita, le vendite delle grandi superfici hanno visto una crescita, con una variazione complessiva del +0,8%, da attribuire al +1,1% del comparto alimentare e al +0,5% di quello non alimentare. Al contrario, i ricavi dei piccoli esercizi di vendita sono diminuiti, con una variazione totale del -1,3%, coinvolgendo sia gli alimentari (-0,2%) sia i non alimentari (-1,6%) (Tab. 9).

Considerando l'indice sul commercio elettronico, rispetto al 2017, emerge una contrazione passando dal +14,7% al +12,1%.

Tab. 9 – Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (base 2010=100) per settore merceologico e forma distributiva
Dati nazionali, 2017-2018

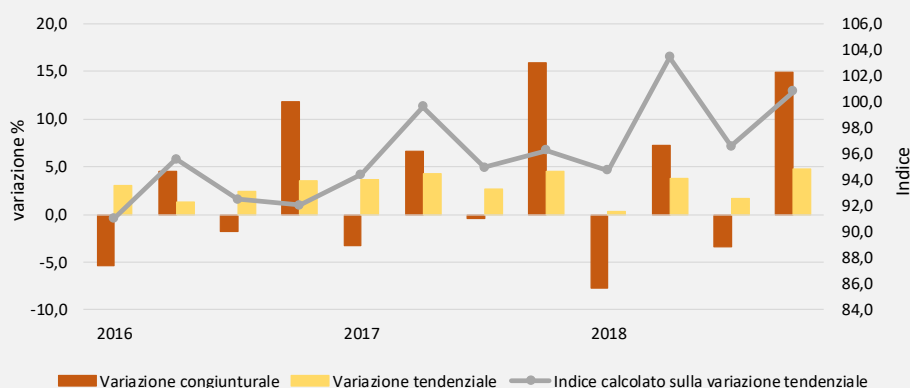
	Grande distribuzione	Piccole superfici	Grande distribuzione	Piccole superfici
	Numeri Indici (base 2015=100)		Variaz. % su anno precedente	
Alimentari				
2017	103,1	98,7	2,0	-0,9
2018	104,2	98,5	1,1	-0,2
Non alimentari				
2017	102,3	100,0	2,0	-0,5
2018	102,8	98,4	0,5	-1,6
Totale				
2017	102,9	99,7	2,1	-0,6
2018	103,7	98,4	0,8	-1,3

Fonte: Istat

FOCUS: L'ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL COMMERCIO E DEI SERVIZI

Negli ultimi mesi del 2018, il **settore dei servizi**, dal punto di vista del volume d'affari, mostra un +4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una variazione complessiva annua pari al +2,6%, in rallentamento rispetto al 2017 (+3,8%). L'andamento risulta molto altalenante per quanto riguarda sia la variazione tendenziale sia quella congiunturale, anche se va sottolineato come nel triennio 2016-2018 la prima si collochi sempre in territorio positivo, mentre la seconda spesso riporta valori con segno meno.

**Grafico 1 – Andamento del fatturato del comparto dei servizi (var. tendenziali, congiunturali e indice)
Provincia di Mantova, 2016-2018**



Entrando nel dettaglio, rispetto al quarto trimestre 2017, nel 2018 l'unico comparto che registra una variazione negativa è quello degli alberghi e ristoranti (-0,5%). Per tutti gli altri settori emerge una generale ripresa: i servizi alle persone (+10%), i servizi alle imprese (+5,5%) e il commercio all'ingrosso (+4,4%). In media d'anno a contribuire maggiormente alla crescita dei servizi sono i servizi alla persona (+4,8%) e i servizi alle imprese (+4,6%); rallenta il comparto degli alberghi e ristoranti (-3,7%), mentre non mostra variazioni quello del commercio all'ingrosso.

I primi dati del 2019 vedono per la provincia di Mantova, dal punto di vista del volume d'affari, un -1,4% rispetto al trimestre precedente e un +4,6% rispetto allo stesso periodo del 2018. Entrando nel dettaglio, rispetto al primo trimestre 2018, l'unico comparto che registra una variazione negativa è quello del commercio all'ingrosso (-3,1%); per tutti gli altri settori emerge una generale ripresa, con i risultati migliori per i servizi alle imprese (+6,5%), per gli alberghi e ristoranti (+6%) e per i servizi alle persone (+3,9%). Le aspettative degli imprenditori sul volume d'affari per il secondo trimestre 2019 si mantengono sempre favorevoli.

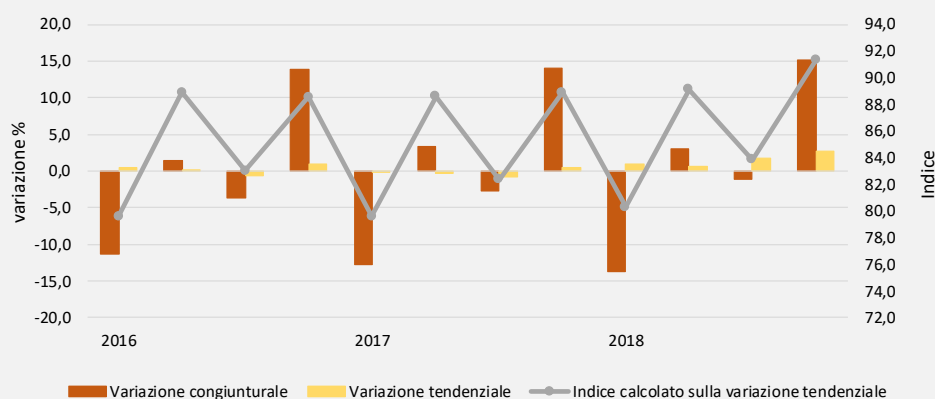
Le imprese dei servizi che hanno realizzato investimenti nel corso del 2018 sono circa un terzo del totale (33,7%), in linea con i livelli registrati nel 2017. Ad investire sono soprattutto le imprese più grandi e, infatti, tale percentuale sale al 62,5% per le imprese con oltre 200 addetti, mentre si riduce al 17,1% per le micro imprese sotto i 10 addetti. Una maggiore propensione all'investimento emerge per i servizi alle imprese (36,7%) e per il commercio all'ingrosso (35%); seguono gli alberghi e ristoranti (28,6%) e, infine, i servizi alle persone (14,3%).

Cala in maniera significativa la quota di imprese che pensa di investire nel prossimo anno: solo il 24,7% prevede investimenti nel 2019. Tale tendenza risulta probabilmente influenzata dal clima di incertezza sulle prospettive di crescita nel corso del 2018 oltre al mancato rinnovo per il 2019 del super ammortamento, strumento agevolativo preferito dalle imprese nello scorso anno.

Nel 2018, gli investimenti delle imprese dei servizi hanno riguardato soprattutto la componente materiale: macchinari al 52%, informatica (8,1%) e fabbricati (3,1%). Una quota significativa di investimenti risulta relativa a consulenza in ricerca e sviluppo (8,9%) e acquisto di software (7,2%), mentre sono piuttosto marginali gli investimenti in brevetti, concessioni e licenze (0,2%).

L'analisi sull'andamento produttivo del **commercio al dettaglio** in provincia di Mantova vede, dal punto di vista del volume d'affari, una ripresa nel 2018, con una media annua positiva e pari al +1,5%, al contrario della Lombardia il cui andamento risulta negativo (-0,6%). Considerando la variazione tendenziale dell'ultimo trimestre del 2018, il volume d'affari registra un +2,7%, con un andamento di costante crescita nel corso di tutto il 2018 e già a partire dalla fine del 2017. La variazione congiunturale, invece, mostra una performance altalenante per tutto il triennio 2016-2018, riportando spesso valori con segno meno.

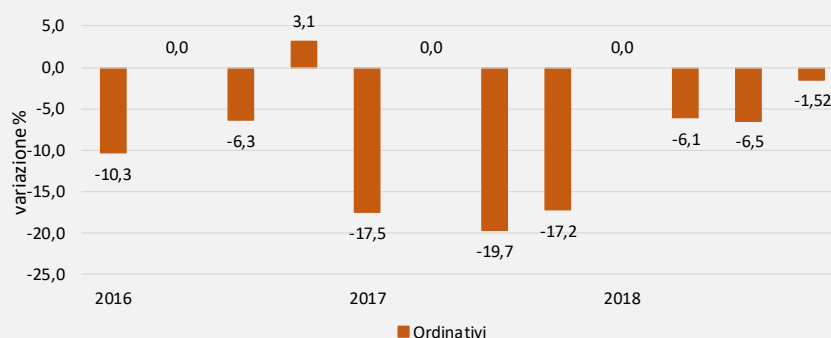
**Grafico 2 – Andamento del fatturato del commercio al dettaglio (var. tendenziali, congiunturali e indice)
Provincia di Mantova, 2016-2018**



Entrando nel dettaglio, nel quarto trimestre 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il commercio non alimentare e quello non specializzato vedono una variazione del volume d'affari pari rispettivamente al +3,7% e al +2,1%, mentre il commercio alimentare vede un calo del -1%. In media d'anno a contribuire maggiormente alla crescita del commercio al dettaglio sono il commercio alimentare (+2,8%) e quello non specializzato (+1,5%), mentre il comparto alimentare si ferma a un +0,1%.

Per quanto riguarda gli ordinativi continua il trend complessivamente negativo emerso nei mesi precedenti, con una media annua del -3,5% nella provincia di Mantova e del -8,8% in Lombardia. Nell'ultimo trimestre del 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017 gli ordinativi calano del -1,5%.

**Grafico 3 – Andamento degli ordinativi del commercio al dettaglio (var. tendenziali)
Provincia di Mantova, 2016-2018**



Entrando nel dettaglio, pesano soprattutto gli esercizi alimentari e quelli del commercio non specializzato con una variazione rispettivamente del -27,3% e del -4,6%; gli esercizi non alimentari, al contrario, si collocano in territorio positivo, con un valore pari a +9,1%. In media d'anno, invece, vede segno più solo il settore del commercio alimentare (+9,5%), mentre il commercio non alimentare e quello non specializzato registrano rispettivamente un -8% e un -0,8%.

Per il primo trimestre 2019 la variazione tendenziale relativa al volume di affari risulta in aumento (+1,2%): il comparto del non alimentare e quello del commercio non specializzato vedono una variazione pari rispettivamente al +1,8% e al +1,2%, mentre il commercio alimentare vede un calo del -2%. Per quanto riguarda gli ordinativi, emerge un calo del -10,7% per la provincia di Mantova; pesano soprattutto gli esercizi alimentari e quelli del commercio non specializzato con una variazione rispettivamente del -30% e del -21,4% rispetto allo stesso periodo del 2018; gli esercizi non alimentari, al contrario, vedono una sostanziale stabilità. Le aspettative degli imprenditori per il secondo trimestre dell'anno risultano positive per quanto riguarda il volume d'affari, ma tendono al ribasso dal punto di vista degli ordinativi.

Le imprese del commercio al dettaglio mantovane che hanno realizzato investimenti nel corso del 2018 sono il 43,3% del totale, in linea con i livelli registrati nel 2017 (43,1%). Ad investire sono soprattutto le imprese di medie dimensioni (dai 10 a 49 addetti) per le quali la percentuale sale al 73,3%; seguono le imprese più grandi (50%), mentre per le micro imprese sotto i 10 addetti tale valore si riduce al 30,2%. Una maggiore propensione all'investimento emerge per il commercio non alimentare (47,1%); il commercio non specializzato si attesta a un 40,9% mentre quello alimentare al 36,4%.

Gli investimenti delle imprese hanno riguardato soprattutto la componente materiale: macchinari al 37,3%, informatica (11,8%) e fabbricati (14,8%). Una quota significativa di investimenti risulta relativa all'acquisto di software (10,2%), mentre per la consulenza in ricerca e sviluppo e gli investimenti in brevetti, concessioni e licenze le percentuali sono piuttosto marginali e pari rispettivamente al 3,6% e allo 0,4%. Nel 2019 prevedono di fare investimenti il 43,1% delle imprese, mantenendo quindi costante la tendenza.

CAPITOLO 5

SISTEMA

AGROALIMENTARE

SINTESI DEL CAPITOLO

- Il sistema agroalimentare si basa sulla produzione primaria mantovana che rappresenta oltre il 20% di quella lombarda. A questa si deve poi sommare il valore aggiunto della trasformazione agroalimentare, strutturata in gran parte nel sistema cooperativo, che assicura redditi più elevati ai produttori primari.
- Per quanto riguarda le superfici in produzione, i cereali si confermano la coltivazione di seminativi più rappresentativi, sebbene in calo rispetto al 2017 (-3,2%); il mais si conferma la prima coltura, seguito dai frumenti. Le colture industriali (soia, colza e girasole), che avevano registrato un aumento delle semine nel 2017 (+23,8% sul 2016 e 20.149 ha coltivati), perdono 1.705 ettari confermando l'andamento altalenante del settore.
- I suini si confermano essere la categoria zootecnica con la maggiore solidità numerica, con oltre 1,1 MLN di capi; nel 2018 si è assistito ad un incremento nel numero complessivo di capi allevati. Nei bovini si registra, nel complesso, una sostanziale stabilità numerica; si consolida su circa 118.000 capi la zootecnia da latte a cui fa seguito una produzione lattiera di quasi 10 MLN di quintali, pari al 19% del dato regionale, in crescita rispetto al 2017.
- Per gli allevatori di suini il 2018 è stato un anno non favorevole sia in termini di prezzo sia di redditività. Nel 2018, considerando il periodo da gennaio a maggio, il prezzo medio dei suini di peso 160-180 kg è risultato pari a 1,50 euro al Kg (prezzo a peso vivo), mentre quello dei suini di peso 160-176 kg, nel periodo giugno-dicembre, ammonta a 1,48 euro al Kg. Nel 2017 per la categoria dei suini con peso 160-180 kg era stato raggiunto un prezzo medio di 1,67 euro al Kg, più consistente quindi rispetto a quanto raggiunto nel corso del 2018.
- Le quotazioni del Parmigiano Reggiano si sono mantenute su livelli superiori rispetto ai prezzi dell'anno precedente per tutta la durata del 2018, con una variazione rispetto al 2017 pari al +3,5%; al contrario, il Grana Padano mostra una performance peggiore rispetto al 2017, con una variazione del -5,8%. In aumento rispetto al 2017 anche le quotazioni di uno dei principali cereali prodotti nella provincia di Mantova, il frumento, con una variazione del +7,9%.
- La provincia di Mantova si conferma anche nel 2017 uno dei territori più importanti a livello italiano per quanto riguarda la trasformazione agroalimentare, le cui filiere principali, a valore del fatturato, sono la macellazione di carne suinicola, la macellazione di carne bovina e il sistema lattiero-caseario. Nel 2018 sono stati macellati nel territorio 2,2 MLN di suini, in crescita rispetto al 2017. La macellazione suinicola rappresenta il 19,6% del totale nazionale in termini di numero di capi.
- La macellazione di carne bovina evidenzia una ripresa rispetto al 2017 sia come carne macellata sia come numero di capi macellati, rimanendo ancora lontano dai risultati del 2016 e rappresentando l'8,5% del dato nazionale
- La provincia di Mantova mantiene il primo posto nella produzione del Grana Padano con 39,8% delle forme lombarde ed il 29,2% delle forme dell'intero consorzio; nello stesso anno il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha prodotto il 10,5% delle sue forme a Mantova; da sottolineare la produzione media dei caseifici cooperativi virgiliani, circa 19.500 forme contro la media del Consorzio di 11.145.
- Nel 2018 le esportazioni dell'agroalimentare hanno raggiunto la quota di quasi 661,4 MLN di euro, con una diminuzione del -6,7% rispetto al 2017. A pesare maggiormente sulla contrazione del comparto sono i prodotti lattiero-caseari, che da soli rappresentano il 36,7% delle esportazioni, e la carne lavorata e i prodotti a base di carne pari al 24,3% del totale. L'Europa si conferma il principale mercato di riferimento per le vendite estere dei prodotti agroalimentari mantovani, assorbendo l'80,8% dell'export provinciale, in aumento rispetto al 2017 quando era pari al 79,9%. Seguono, a distanza, l'Asia, l'America, l'Africa e, infine, l'Oceania e gli altri territori.

5.1 Premessa²⁸

L'analisi dell'andamento annuale del comparto agricolo ed agroalimentare locale è un appuntamento importante per verificare come il sistema mantovano risponde alle sollecitazioni del mondo esterno. L'agroalimentare mantovano se da una parte è in grado di affermare gli obiettivi indicati dall'Unione Europea sin dall'inizio della sua costituzione, ovvero "provvedere alle necessità alimentari dei cittadini, assicurare un adeguato reddito agli agricoltori ed un prezzo equo ai consumatori", dall'altro non sottovaluta la richiesta di nuovi bisogni dei cittadini europei: fra questi la socialità e l'ambiente. Ecco allora che l'attenzione non può fermarsi solo ai dati economici ma anche all'evoluzione del nostro sistema agroalimentare in un'ottica di grande sistema sostenibile nella triplice valenza: economica, sociale ed ambientale.

Da questa breve presentazione del sistema agroalimentare mantovano emergono i caratteri del sistema stesso che possono essere racchiusi in 6 punti chiave: grande: per le dimensioni, sistema: perché costituito da imprese, cooperative, distretti e reti, alimentare: per la produzione di alimenti per l'uomo, qualità: per i prodotti riconosciuti DOP, IGP, ecc., sostenibile: perché attento all'economia, all'ambiente ed all'aspetto sociale, sicuro: perché garantito da certificazioni e controlli su diversi livelli.

Questo "Modello Sostenibile di Sistema" può fungere da ombrello per proporre e valorizzare i prodotti agroalimentari di qualità in tutto il mondo.

Il sistema agroalimentare si basa sulla produzione primaria mantovana che rappresenta oltre il 20% di quella lombarda. A questa si deve sommare il valore aggiunto della trasformazione agroalimentare, strutturata in gran parte nel sistema cooperativo, che assicura redditi più elevati ai produttori primari.

5.2 Le superfici in produzione²⁹

Il contesto di riferimento, riferito all'anno 2018, è composto da 7.693 imprese agricole attive (16,9% del dato regionale) cui vanno sommate ulteriori 428 imprese dell'industria alimentare e bevande (Fonte Regione Lombardia, Struttura Programmazione e Attuazione dello Sviluppo Rurale); complessivamente rappresentano circa il 22,4% del totale delle imprese mantovane. L'agricoltura provinciale nel 2018 ha impiegato 9.043 persone (+1,6% rispetto all'anno precedente) pari al 15,8% del dato lombardo. La dimensione media aziendale mantovana è pari a 19,3 ettari contro i 18,4 della media regionale (fonte 6° Censimento Generale Agricoltura).

L'orientamento produttivo delle aziende agricole mantovane vede coesistere specializzazioni eterogenee tra loro: unità da latte, cerealicole-industriali, orticole (anche IGP), viticole, frutticole, florovivaistiche e zootecniche (suinicole, bovine ed avicole). A questi orientamenti produttivi vanno aggiunte le cosiddette eccellenze minori in termini quantitativi quali zucca, cipolla, riso (Vialone nano e Carnaroli), pera mantovana IGP, il tartufo, il settore florovivaistico ed i pioppi.

Per quanto riguarda le superfici in produzione la SAU (superficie agricola utilizzata, fonte SIARL), a livello provinciale, è pari a oltre 163.000 ha. L'analisi degli investimenti colturali 2018 è espressa nella tabella 1. Prosegue nei cereali, i seminativi più rappresentativi, il calo di investimenti (-3,2%); il grano tenero fa registrare un +10,7% mentre nel grano duro prosegue la perdita di superficie coltivata (sono circa 3.600 gli ettari persi negli ultimi due anni).

²⁸ Il presente capitolo è stato coordinato dal Prof. Maurizio Castelli

²⁹ Il presente paragrafo è a cura della Struttura Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, U.T.R. Valpadana – Sede di Mantova

Il mais si riconferma il cereale più coltivato con oltre 32.500 ha ma il calo è consistente (-8% pari a oltre 2800 ettari); occorre rilevare che, per questa coltura, la superficie investita risente necessariamente di una stima in quanto la destinazione finale (granella piuttosto che foraggio) è condizionata da scelte produttive modificabili nel corso dell'annata agraria.

Le colture industriali (soia, colza e girasole), che avevano registrato un aumento delle semine nel 2017 (+23,8% sul 2016 e 20.149 ha coltivati), perdono 1.705 ettari confermando l'andamento altalenante del settore.

La barbabietola da zucchero perde 227 ettari e si attesta su circa 1.800 ettari a livello provinciale.

Il rallentamento nelle colture orticole di pieno campo, segnalato lo scorso anno, è colmato da una crescita del settore: +1.350 ettari pari al +18%; in leggera contrazione il pomodoro da industria che perde 200 ettari pari altre il 5% della superficie complessiva.

Il melone in pieno campo, con un +3%, conferma gli investimenti colturali degli scorsi anni (2.491 ettari) mentre è nel cocomero che si possono apprezzare le crescite maggiori: gli ettari coltivati nel 2018 sono 1.103, +41% recuperati rispetto al 2015.

Nel caso del melone va ricordata la presenza del Consorzio Melone Mantovano I.G.P., realtà che tutela e valorizza questo particolare prodotto coltivato in alcune zone vocate del nostro territorio e delle province confinanti. Nel 2018 sono circa 900 gli ettari coltivati a cui corrisponde una produzione commercializzata di circa 6.500 t di prodotto; quest'ultimo dato si è quadruplicato dal 2015 ed ha ulteriori ed ampi margini di accrescimento. Il prodotto "col bollino", ricevendo una migliore retribuzione sul mercato rispetto a quello non certificato (stimato in +0,20 €/kg), ha permesso la creazione di un valore aggiunto consortile stimabile in 1,3 mln di euro.

La superficie investita a fruttiferi (frutta fresca) è stabile (1.743 ettari nel 2018) con una leggera crescita nella vite (+2,9%) e una modesta contrazione nel pero -2,9% (il dato della vite risente, nella stima, anche della superficie ancora improduttiva).

Le foraggere temporanee registrano un assestamento nel 2018 (57.908 ettari, -1% rispetto al 2017) influenzato dagli erbai (-800 ettari, -2,5%); crescono di poco i prati avvicendati (erba medica), 26.708 ettari. Le foraggere permanenti, dopo la forte "battuta d'arresto" subita nel corso del 2016, confermano il trend di crescita (6.324 ettari, +12,3%).

In conclusione si conferma la prevalente destinazione a seminativo della superficie agricola provinciale, con una distribuzione interna che risente delle dinamiche di mercato dei prodotti e dell'andamento stagionale.

**Tab. 1 – Superficie investita secondo le principali colture e variazioni %
provincia di Mantova, 2016-2018**

COLTIVAZIONI ERBACEE	2016	2017	2018	ha +/- '18/'17	% +/- '18/'17
Cereali	74.498	70.318	68.036	-2.282	-3,2
- Frumento in complesso	32.030	27.971	29.336	1.365	4,9
-- Frumento tenero	17.592	16.710	18.492	1782	10,7
-- Frumento duro	14.438	11.261	10.844	-417	-3,7
- Orzo	4.194	4.540	4.071	-469	-10,3
- Mais	35.869	35.372	32.540	-2.832	-8,0
Oleaginose	16.280	20.149	18.444	-1.705	-8,5
Orticole in pieno campo	8.677	7.530	8.880	1.350	17,9
di cui					
- Pomodoro da industria	4.042	3.935	3.736	-199	-5,1
Melone	2.407	2.412	2.491	79	3,3
Cocomero	863	980	1.103	123	12,6
Barbabietole da zucchero	1.106	2.026	1.799	-227	-11,2
COLTIVAZIONI LEGNOSE					
Frutta fresca	1.839	1.744	1.743	-1	-0,1
- Pero	707	734	713	-21	-2,9
Vite (uva da vino)	1.795	1.834	1.888	54	2,9
COLTIVAZIONI FORAGGERE					
Foraggere temporanee	56.715	58.508	57.908	-600	-1
- Erbai	30.500	32.000	31.200	-800	-2,5
- Prati avvicendati	26.215	26.508	26.708	200	0,8
Foraggere permanenti	5.537	5.630	6.324	694	12,3

Prati avvicendati: ci si riferisce alla coltivazione di erba medica

Erbai: stima da solo mais a maturazione cerosa

Alcuni dati possono essere sottostimati in quanto il SIARL non sancisce l'intera superficie agricola provinciale

Fonte: Si.Sco.

5.3 Il patrimonio zootecnico³⁰

I dati relativi al patrimonio zootecnico vengono raccolti dalla Camera di Commercio e identificano la consistenza del bestiame al 1° dicembre di ogni anno.

Anche nel 2018 i suini si confermano la categoria zootecnica con la maggior solidità numerica (oltre 1,1 MLN di capi); nel 2018 si è assistito ad un incremento numerico (+ 8,7%) dei capi allevati. Il dato complessivo, nei suini destinati all'ingrasso, è in linea con il trend generale (+ 8,8%) dovuto alle dinamiche del mercato.

Nel 2018 il patrimonio bovino registra una sostanziale stabilità numerica rispetto al 2017 (-0,6% per un totale di oltre 323.400 capi); prosegue nel 2018 il ridimensionamento dei bovini allevati per l'ingrasso (-25% dal 2016). Si consolidano le femmine sino a 2 anni (-0,5% rispetto al 2017) e la zootecnia da latte (circa 118.000 capi) a cui corrisponde una produzione lattiera di circa 9,95 mln di quintali (dati SIAN per le consegne e stima delle vendite dirette), pari al 19% del dato regionale (dato stabile), in crescita rispetto al 2017 (+ 1,5% nelle consegne).

³⁰ Il presente paragrafo è a cura della Struttura Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, U.T.R. Valpadana – Sede di Mantova

Dopo la crescita del 2017 il patrimonio bufalino si riporta sostanzialmente ai valori del 2016 (349 unità nel 2018) mentre “tiene” l’incremento avvenuto negli ovini nel 2017 (+8% dal 2016); i caprini nel 2018 perdono il 5,6% di unità ridimensionando la crescita avvenuta nel 2017 (+8%).

Si segnala un incremento numerico relativo negli struzzi (+18 capi) e negli equini (+4,7% rispetto al 2017 con circa 3.000 capi nel complesso) (Tab. 2).

**Tab. 2 – Consistenza del bestiame e variazioni percentuali
provincia di Mantova, 2016-2018**

	2016 al 1° dic	2017 al 1° dic	2018 al 1° dic	2018/2017	% +/- '18/'17
BOVINI					
Di età inferiore a 1 anno	113.865	123.273	123.429	156	0,1 %
Da 1 a 2 anni :					
-Maschi	24.818	19.831	18.782	-1.049	-5,3 %
-Femmine	61.905	59.376	59.092	-284	-0,5 %
Oltre 2 anni:					
Riproduttori					
-Vacche da latte	117.005	118.434	117.961	-473	-0,4 %
-Altre vacche	1.798	2.084	1.860	-224	-10,7 %
-Tori	392	353	330	-23	-6,5 %
Altri bovini	2.915	2.198	1.967	-201	-9,3 %
TOTALE BOVINI	322.698	325.519	323.421	-2.098	-0,6 %
SUINI					
Scrofe	43.730	45.552	48.656	3.104	6,8 %
Verri	742	954	963	9	0,9 %
Altri suini	1.011.704	1.049.030	1.140.840	91.810	8,8 %
TOTALE SUINI	1.056.176	1.095.536	1.190.459	94.923	8,7 %
BUFALINI	347	396	349	-47	-11,9 %
OVINI	2.392	2.609	2.581	-28	-1,1 %
CAPRINI	1.464	1.584	1.496	-88	-5,6 %
EQUINI	3.279	2.862	2.996	134	4,7 %
STRUZZI	141	141	159	18	12,8 %

5.4 Il valore della produzione agricola mantovana³¹

Nel 2017 il valore della produzione agricola in provincia di Mantova ha quasi raggiunto di 1,6 miliardi di euro, pari al 21% del corrispondente valore lombardo e al 2,9% di quello italiano (Tab.3).

A tale risultato, stimato dall’Osservatorio agro-alimentare del Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali (ESP) dell’Università degli Studi di Milano basandosi sui dati Istat più aggiornati della Produzione ai prezzi di base (PPB), hanno contribuito tutti i settori produttivi, con quote sul totale regionale sempre

³¹ Il presente paragrafo è a cura di Roberto Pretolani, docente di Economia agraria presso l’Università degli Studi di Milano.

significative: 18,4% per le colture foraggere, 22,4% per gli allevamenti, 22,9% per le coltivazioni arboree, 28,1% per le coltivazioni erbacee.

Per diversi prodotti vegetali (cocomeri, meloni, actinidia e pere) il contributo mantovano alla produzione regionale supera l'80% e per altri (frumento duro, pomodori, zucchine, barbabietola da zucchero, pesche) si posiziona tra il 50% e il 75%.

Tuttavia la maggior parte del valore della PPB, più di 1 miliardo di euro pari al 63% del totale provinciale, deriva dai prodotti zootecnici. Il comparto che genera il valore più elevato (630 milioni di euro) è quello delle carni, seguito dal comparto latte con 320 milioni di euro. Analizzando le diverse specie animali, si vede come l'allevamento bovino (carni e latte) abbia generato nel 2017 un valore superiore a 500 milioni, pari al 32% dell'intera PPB provinciale, l'allevamento suino 325 milioni, pari al 20%, e quello avicolo (carni e uova) 159 milioni, pari al 10%.

Mentre il contributo di tutti i beni agricoli prodotti in provincia appare rilevante, meno significativo risulta il peso percentuale dei servizi annessi (cura del paesaggio e contoterzismo attivo), pari 9,4% del totale regionale, e quello delle attività secondarie (agriturismo, trasformazione aziendale), pari all'11,3% del dato lombardo.

Per valutare il contributo dell'agricoltura all'economia provinciale occorre sottrarre dal valore della produzione quello dei consumi intermedi (sementi, concimi, fitofarmaci, carburanti, foraggi e mangimi, spese veterinarie) che, secondo le stime ESP, risultano pari nel 2017 a 682 milioni di euro. Si giunge in tal modo a stimare il Valore Aggiunto (VA) prodotto dalla branca agricoltura mantovana, pari a 911 milioni di euro nel 2017. Il peso del VA agricolo mantovano raggiunge quasi il 25% del totale lombardo, mentre il peso sul VA complessivo provinciale, calcolato sui dati Istat relativi al 2016, supera il 6%, dato da paragonare all'1% dell'analogo rapporto per l'intera Lombardia ad al 2% per l'Italia.

Il paragone tra i dati 2016 e 2017 evidenzia un netto incremento di tutte le principali variabili, in analogia con quanto successo a livello regionale e nazionale. Tuttavia, gli incrementi registrati a Mantova risultano generalmente superiori rispetto ai corrispondenti dati lombardi e italiani: la PPB provinciale è stimata in crescita dell'8,8% contro il 7,0% lombardo e il 3,1% italiano, mentre il VA agricolo mantovano sarebbe cresciuto del 13,4% a fronte del 12,2% lombardo e del 4,1% italiano.

I risultati economici del settore agricolo mantovano appaiono, quindi, di tutto rilievo sia se considerati in termini assoluti sia se rapportati ai totali regionale e nazionale. Essi esprimono la variegata composizione delle produzioni provinciali e risentono della forte integrazione con i settori a monte e a valle della produzione, in particolare del rilevante peso del sistema cooperativo.

Tuttavia non occorre dimenticare che il settore agricolo risulta più esposto di altri alle oscillazioni dei prezzi dei beni prodotti e di quelli dei fattori utilizzati e soffre le conseguenze dei ridotti incrementi nella produttività dei fattori. Questi fenomeni devono indurre gli operatori del settore da un lato a migliorare continuamente i processi produttivi, adottando tecniche e fattori innovativi, e dall'altro a diversificare le produzioni, incrementando anche la fornitura di servizi ai cittadini e alle pubbliche amministrazioni.

Tab. 3 – Produzione ai prezzi di base (PPB) dell'agricoltura mantovana ai prezzi correnti (MLN di euro)

	Mantova			Lombardia		% MN/Lombardia	
	2016	2017	% 2017	2016	2017	2016	2017
COLTIVAZIONI ERBACEE	270,0	285,9	18%	1.035,9	1.018,5	26,1%	28,1%
CEREALI	111,6	113,6	7,1%	621,7	562,7	18,0%	20,2%
Frumento tenero	19,5	23,2	1,5%	66,6	67,6	29,3%	34,4%
Frumento duro	24,5	20,7	1,3%	40,5	29,6	60,4%	70,1%
Granoturco ibrido	58,1	54,8	3,4%	329,0	302,1	17,7%	18,1%
LEGUMI SECCHI	2,0	3,2	0,2%	9,3	12,6	21,8%	25,3%
PATATE E ORTAGGI	117,9	134,8	8,5%	266,0	297,5	44,3%	45,3%
Cocomeri	8,2	7,3	0,5%	9,6	8,9	85,4%	81,5%
Lattuga	10,3	18,8	1,2%	31,1	40,3	33,3%	46,6%
Meloni	50,3	57,9	3,6%	53,0	60,8	95,0%	95,2%
Pomodori	26,9	29,0	1,8%	55,6	55,7	48,3%	52,1%
Zucchine	8,6	8,0	0,5%	17,3	14,6	49,8%	54,6%
PIANTE INDUSTRIALI	25,7	20,8	1,3%	61,3	64,1	41,9%	32,5%
Barbabietola da zucchero	4,6	2,2	0,1%	4,8	3,0	95,9%	74,3%
Soia	20,6	17,4	1,1%	53,9	57,8	38,2%	30,1%
FIORI E PIANTE DA VASO	12,9	13,5	0,8%	77,7	81,6	16,6%	16,6%
COLTIVAZIONI FORAGGERE	84,6	83,4	5,2%	447,2	452,7	18,9%	18,4%
COLTIVAZIONI ARBOREE	94,0	98,0	6,2%	413,5	428,2	22,7%	22,9%
PRODOTTI VITIVINICOLI	21,4	25,8	1,6%	229,3	244,3	9,3%	10,6%
FRUTTA	24,5	22,7	1,4%	44,9	41,3	54,7%	54,9%
Actinidia	4,6	7,8	0,5%	5,4	9,5	84,9%	82,0%
Pere	15,6	11,2	0,7%	17,6	12,7	88,5%	88,4%
Pesche	1,3	1,1	0,1%	2,2	1,7	60,6%	64,7%
ALTRE LEGNOSE	48,0	49,5	3,1%	136,4	140,5	35,2%	35,2%
ALLEVAMENTI	909,6	1.008,7	63,3%	4.059,5	4.501,9	22,4%	22,4%
CARNI	580,4	630,6	39,6%	2.350,0	2.586,6	24,7%	24,4%
Carni bovine	186,4	193,7	12,2%	678,7	696,9	27,5%	27,8%
Carni suine	288,5	325,4	20,4%	1.120,1	1.333,6	25,8%	24,4%
Carni avicole	95,1	100,7	6,3%	461,7	469,5	20,6%	21,4%
LATTE	286,9	319,6	20,1%	1.505,3	1.683,8	19,1%	19,0%
UOVA	41,9	58,1	3,6%	197,4	225,7	21,2%	25,7%
SERVIZI ANNESSI	48,0	53,8	3,4%	565,1	573,8	8,5%	9,4%
PRODUZIONE BENI E SERVIZI SETTORE AGRICOLO	1.406,3	1.529,8	96,0%	6.521,1	6.975,2	21,6%	21,9%
SALDO ATTIVITA' SECONDARIE	57,5	63,1	4,0%	517,4	556,9	11,1%	11,3%
PRODUZIONE BRANCA AGRICOLTURA (PPB)	1.463,8	1.592,9	100,0%	7.038,5	7.532,1	20,8%	21,1%
CONSUMI INTERMEDI	660,3	681,6	42,8%	3.767,9	3.862,2	17,5%	17,6%
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE	803,5	911,3	57,2%	3.270,6	3.669,9	24,6%	24,8%

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat

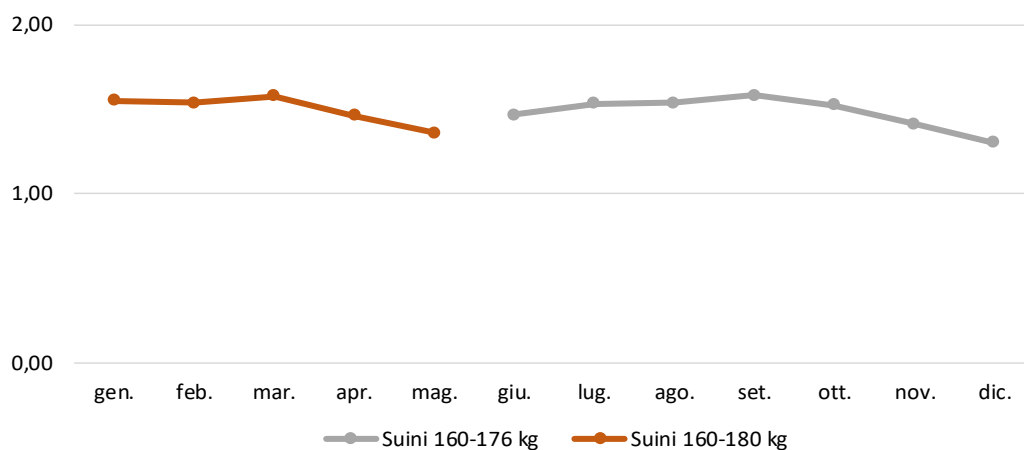
5.5 L'andamento dei prezzi

Per gli allevatori di suini il 2018 è stato un anno non favorevole sia in termini di prezzo sia di redditività. Va precisato che a partire dal 31 maggio 2018 sono iniziati i lavori della Cun suini da macello e da allevamento, istituite il 19 aprile 2018; le borse merci interessate, quindi, hanno interrotto le quotazioni dei prodotti affidati alle Cun. La categoria più rappresentativa, ovvero i capi da macello di 160-180 Kg, è stata sostituita da quella degli animali di peso 160-176 kg destinati al circuito tutelato. Per tale motivo l'analisi dell'andamento dei prezzi è stata mantenuta separata per i periodi gennaio-maggio e giugno-dicembre.

Nel 2018, considerando il periodo da gennaio a maggio, il prezzo medio dei suini di peso 160-180 kg è risultato pari a 1,50 euro al Kg (prezzo a peso vivo), mentre quello dei suini di peso 160-176 kg, nel periodo giugno-dicembre, ammonta a 1,48 euro al Kg. Nel 2017 per la categoria dei suini con peso 160-180 kg era stato raggiunto un prezzo medio di 1,67 euro al Kg, più consistente quindi rispetto a quanto raggiunto nel corso del 2018.

A inizio anno i suini con peso 160-180 Kg si sono mantenuti su valori superiori all'1,5 euro al Kg, con una contrazione nel periodo primaverile; successivamente, i suini con peso 160-176 Kg hanno visto una leggera ripresa a partire da luglio, chiudendo però l'anno con un nuovo calo. Va inoltre sottolineato come il prezzo delle materie prime più importanti per l'alimentazione dei suini, mais e soia in particolare, ha visto forti oscillazioni nel corso dell'anno, incidendo di conseguenza sui bilanci aziendali dal lato del costo. Il dato relativo all'indice di redditività elaborato dal Crefis risulta fortemente in calo, con un -18,6% rispetto al 2017. I cali delle quotazioni dei suini da macello hanno però favorito l'industria della macellazione; l'indice Crefis di redditività sulle macellazioni ha infatti registrato a fine anno un +7,4% su base tendenziale (Graf. 1).

Graf. 1 – Andamento dei prezzi all'ingrosso dei suini da macello (160-180 Kg e 160-176 Kg) Piazza di Mantova e Cun, Anno 2018 (quotazioni medie mensili)



Fonte: Borsa Merci di Mantova

Le quotazioni del Parmigiano Reggiano si sono mantenute su livelli superiori rispetto ai prezzi dell'anno precedente per tutta la durata del 2018, con una variazione rispetto al 2017 pari al +3,5%; considerando l'andamento mensile, si nota una costante crescita da gennaio ad aprile, passando da 9,67 euro al kg a 9,80, con una sostanziale stabilità fino ad agosto, seguita da una ulteriore ripresa fino a fine anno, raggiungendo la quotazione di 10,48 euro al kg a dicembre.

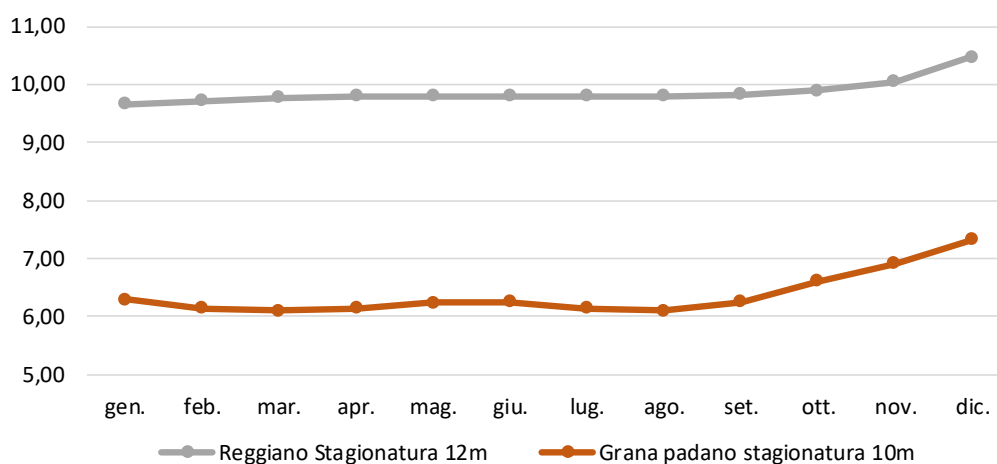
Il Grana Padano, al contrario, mostra una performance peggiore rispetto al 2017: il prezzo medio passa dai 6,77 euro al Kg del 2017 ai 6,38, con una variazione del -5,8%. Entrando nel dettaglio, da gennaio a marzo le quotazioni risultano progressivamente in calo, con una ripresa nei mesi primaverili; segue una contrazione tra luglio e agosto, concludendo gli ultimi mesi dell'anno in progressiva crescita, con valori a novembre e dicembre che superano quelli raggiunti nel 2017 (Tab. 4 e Graf. 2).

**Tab. 4 – Andamento dei prezzi all'ingrosso di alcuni principali prodotti
Piazza di Mantova, 2017-2018 (quotazioni medie annuali)**

	€/un. mis.	2017	2018	var. % 2018/2017
Reggiano Stagionatura 12m	€/Kg	9,53	9,87	3,5
Grana padano stagionatura 10m	€/Kg	6,77	6,38	-5,8

Fonte: Borsa Merci di Mantova

**Graf. 2 – Andamento dei prezzi all'ingrosso di alcuni principali prodotti
Piazza di Mantova, 2018 (quotazioni medie mensili)**



Fonte: Borsa Merci di Mantova

I prezzi del frumento si sono mantenuti al di sopra dei livelli del 2017 per tutto il corso del 2018, con la sola eccezione dei mesi di giugno e luglio. I primi mesi dell'anno hanno visto una crescita delle quotazioni, con un forte rallentamento nel mese di maggio; a partire da giugno, invece, si è assistito a una forte ripresa che ha portato a chiudere l'anno con un valore di 219,5 euro alla tonnellata, superiore al dato di gennaio pari a 188 euro alla tonnellata. Il prezzo medio annuale del frumento fino è passato da 181,9 euro alla tonnellata a 195,7, con una variazione complessiva del +7,9%.

Anche per quanto riguarda il granoturco si registra rispetto al 2017 una crescita del prezzo medio annuo, anche se più contenuta, pari a +2,3%, passando da 171,8 euro alla tonnellata a 175,6. Entrando nel dettaglio, le quotazioni mostrano una costante crescita da gennaio fino a maggio; segue una contrazione nei mesi di giugno e luglio, seguita da una ripresa ad agosto, quando si raggiunge l'importo più elevato dell'anno pari a 185,3 euro alla tonnellata. A partire da settembre emerge un nuovo rallentamento, che ha portato a chiudere l'anno con un importo di 174,3 euro alla tonnellata. Complessivamente, le quotazioni risultano superiori a quelle del 2017 per tutto l'anno, con la sola eccezione dei primi due mesi dell'anno.

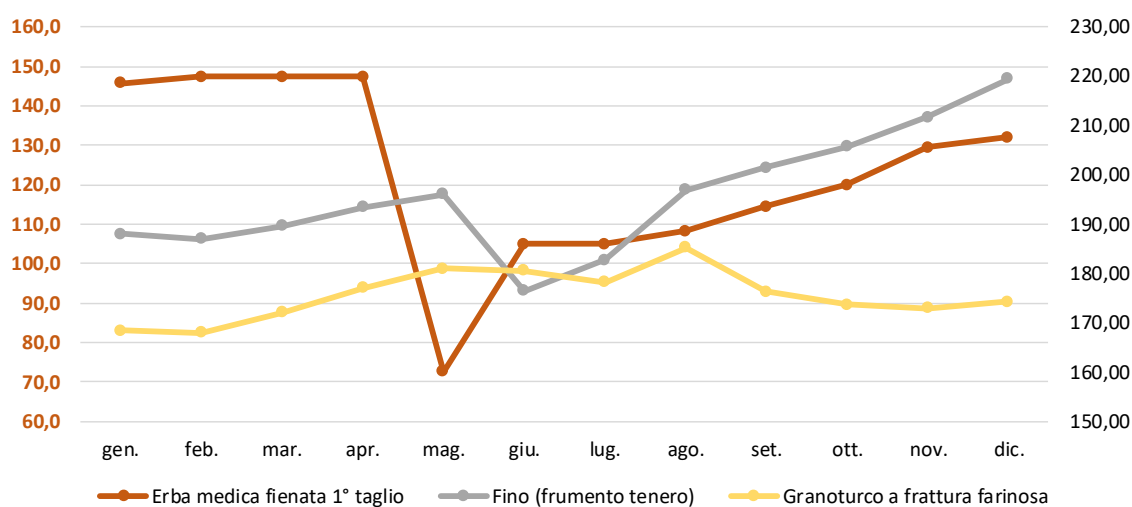
Il mercato dei foraggi e della paglia vede una forte ripresa tra 2017 e 2018, con il prezzo medio annuo dell'erba medica che passa da 66,1 euro a tonnellata a 122,9, per una variazione complessiva del +86,1%. Questo aumento è principalmente imputabile alle quotazioni molto alte della prima parte dell'anno; da settembre, al contrario, i prezzi si posizionano su livelli inferiori rispetto a quelli di inizio anno e soprattutto del 2017 (Tab. 5 e Graf. 3).

**Tab. 5 – Andamento dei prezzi all'ingrosso di alcuni principali prodotti agricoli
Piazza di Mantova, 2017-2018 (quotazioni medie annuali)**

	€/un. mis.	2017	2018	variazione 2018/2017
Frumento (Fino)	€/t	181,38	195,73	7,9
Granoturco a frattura farinosa	€/t	171,75	175,62	2,3
Erba medica fienata 1° taglio	€/t	66,06	122,92	86,1

Fonte: Borsa Merci di Mantova

**Graf. 3 – Andamento dei prezzi all'ingrosso di alcuni principali prodotti agricoli
Piazza di Mantova, 2018 (quotazioni medie mensili)**



Fonte: Borsa Merci di Mantova

5.6 La trasformazione agroalimentare³²

Come più volte affermato la provincia di Mantova è una delle realtà più importanti a livello italiano per quanto riguarda la trasformazione agroalimentare, grazie ad una serie di siti produttivi di valenza nazionale ed europea.

Le filiere principali della trasformazione agroalimentare mantovana si confermano essere la macellazione di carne suinicola, la macellazione di carne bovina ed il sistema lattiero-caseario, dove domina la produzione dei due grandi formaggi a DOP (Tab. 6).

³² Il presente paragrafo è a cura della Struttura Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, U.T.R. Valpadana – Sede di Mantova

**Tab. 6 – Trasformazione agroalimentare in provincia di Mantova
2018**

Trasformazione	Quantità			Valore		
	um	2018	var. % 18/17	um	2018	var. % 18/17
macellazione suinicola	n° suini	2.145.917	0,9	000 €	790.513	-4
macellazione bovina (*)	tonnellate	229.883	6,2	000 €	160.460	6
formaggio Grana Padano	forme	1.441.771	-2,0	000 €	355.000	-7,5
formaggio Parmigiano Reggiano	forme	390.575	5,8	000 €	153.043	24,2

(*) INALCA SPA

n.d.: il dato delle macellazioni è esclusivamente quantitativo

Fonte: Elaborazione UTR Valpadana su dati e fonti diverse

Prosegue la collaborazione con gli Enti pubblici e le principali realtà produttive di comprensorio per la raccolta delle informazioni: ATS Val Padana per i dati delle macellazioni bovina e suina, Inalca spa per i risultati gestionali delle carni bovine, i Consorzi di tutela per i dati riferiti ai due formaggi DOP.

I valori della trasformazione in formaggi DOP sono dedotti dai dati forniti dai rispettivi Consorzi di tutela per le forme prodotte, assumendo i mercuriali della locale Camera di Commercio per i prezzi.

La provincia di Mantova è una delle realtà territoriali più importanti nell'ambito dell'allevamento suino e, come detto, delle attività di prima trasformazione delle carni. In base ai dati Eurostat, nel 2018, il patrimonio suinicolo dell'Unione Europea ha subito una leggera contrazione nella crescita attestandosi a circa 148,5 milioni di capi (erano 150,2 mln capi nel 2017); in Italia il patrimonio suinicolo si è invece sostanzialmente mantenuto sui valori dell'anno precedente (tra 8,49 e 8,63 mln di capi in base alle fonti, -1% rispetto al 2017) i quali, con poche variazioni, sono pressoché stabili dal 2012. Si segnala una ripresa progressiva ma costante dal 2016 del patrimonio suinicolo mantovano che può contare su 1,19 mln di capi.

Per quanto riguarda la produzione di carni suine in Italia, nel 2018, sono stati macellati 11,2 milioni di capi (in leggera contrazione ma in linea con il 2017), corrispondenti a 1,47 milioni di tonnellate in peso morto - fonte elaborazione Crefis su dati Istat. Per la principale delle categorie di animali considerate, quella dei suini grassi, il numero di capi abbattuti è stato di circa 10,5 milioni di animali, per un quantitativo di carne corrispondente a circa 1,44 milioni di tonnellate in peso morto (dati analoghi al 2017).

Nella nostra provincia lo scorso anno sono stati macellati 2,15 mln di capi fonte ATS Val Padana (secondo altre fonti l'incremento potrebbe essere anche più rilevante) con una crescita di circa 19 mila capi rispetto all'anno precedente. Gli abbattimenti provinciali confermano il trend in aumento (+2%) rispetto al 2016.

La macellazione suinicola rappresenta circa il 19,6% del totale nazionale (dati nazionali forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootechnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo) in termini di numero di capi guadagnando un altro punto percentuale rispetto al 2017.

In base ai dati Eurostat, nel 2018, il patrimonio bovino dell'Unione Europea si è portato a 87,5 mln capi con un calo di oltre 1,3 mln di capi (circa -15% rispetto al 2017); "tiene" nel triennio 2016-2018 la consistenza del patrimonio bovino nazionale (circa 6.3 mln capi) e quella provinciale (-0,6 %) con oltre 323.000 capi (5,1% del patrimonio nazionale).

I capi bovini macellati negli impianti esistenti nella Provincia di Mantova sono circa 229.883 in ripresa sul 2017 ma lontano dal 2016 e rappresentano l'8,5% del dato nazionale (fonte Anagrafe Nazionale Zootechnica-Statistiche), di cui il 79% presso la struttura di Pegognaga che produce oltre 31 mln di kg carne nel 2018 (+6% in termini di valore sulla base) (Tab. 7).

**Tab. 7 - Capi bovini macellati nello stabilimento di Pegognaga
2018**

Tipologia	n° capi	tonnellate
VITELLO	150.697	22.728
VITELLONE	701	223
TORO	245	103
VACCHE	26.920	7.466
BUE	4	1,2
SCOTTONA	1.048	286
VIT.NEZ	1840	264
BUFALO	1	0,39
TOTALE	181.456	31.072

Fonte: Elaborazione UTR Valpadana su dati Inalca spa

Il comparto lattiero-caseario della provincia di Mantova, notoriamente impegnato nella produzione di entrambi i formaggi DOP di rilevanza internazionale (Parmigiano Reggiano e Grana Padano) ha visto, nel 2018, una produzione lattiera pari a 9,95 milioni di quintali comprensivo di consegne e vendite dirette (la quota consegne cresce del +1,5% rispetto al 2017 e rappresenta ancora il 19% del latte lombardo).

Il comparto lattiero-caseario rappresenta pertanto il pilastro portante della Produzione Lorda Vendibile agricola mantovana. Nel 2018 nei caseifici mantovani sono state prodotte complessivamente 1,83 milioni di forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, la maggior parte nelle strutture cooperative di trasformazione (80%).

Come noto, la particolarità del sistema di trasformazione lattiera, caratterizzata dalle strutture cooperativistiche, ha reso possibile negli anni un minor risentimento delle più o meno accentuate crisi che hanno attraversato il settore. Il sistema cooperativo permette infatti di stabilire il prezzo del latte pagato alla stalla in funzione del bilancio annuale incentrato su due fattori principali: gestione amministrativa delle strutture di trasformazione (costo di trasformazione) e prezzo del formaggio venduto. In un certo senso si può affermare che questo sistema rappresenta una sorta di pagamento del latte indicizzato al prezzo del formaggio.

La produzione provinciale dei due formaggi a DOP, dopo la crescita dell'ultimo triennio, registra, almeno per il GP, un assestamento produttivo nel 2018 (-2% di forme prodotte); in crescita continua (+5,8 % su 20 caseifici) il PR.

Tale andamento si rispecchia anche sul valore della produzione 2017. I due formaggi hanno fatto registrare sulla piazza di Mantova un prezzo medio dell'anno di 6,38 €/kg (era 6,77 €/kg nel 2017) per il Grana Padano e 9,87 €/kg (era 9,53 €/kg) per il Parmigiano Reggiano.

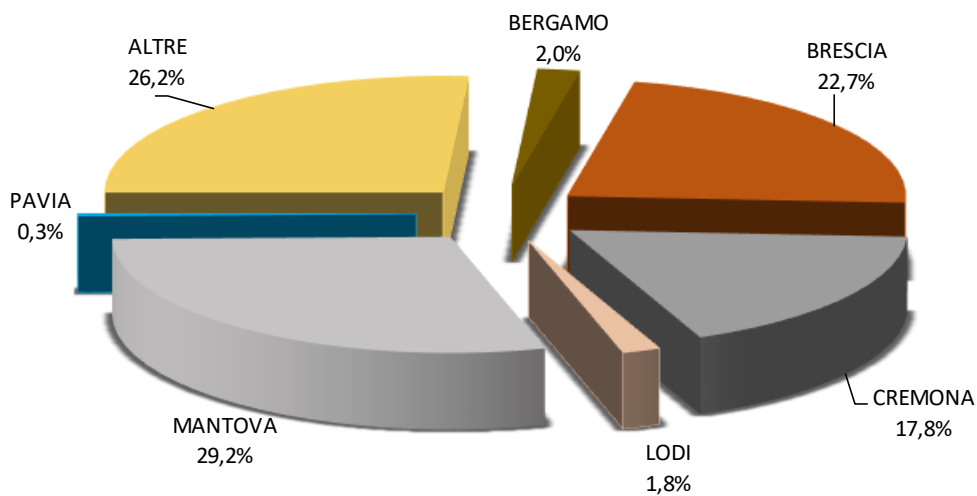
Il sistema del Grana Padano si assesta quindi su un valore che ammonta a oltre 355 MLN euro (con una perdita di circa -7,5 % rispetto al 2017) mentre il Parmigiano Reggiano continua la crescita (153 mln di euro nel 2017).

Va precisato che, rispetto agli anni passati, per il 2018 il peso medio della singola forma utilizzato per i conteggi del valore, è stato dedotto dai dati consortili.

In entrambi i sistemi si conferma rilevante la partecipazione della cooperazione in termini di forme prodotte: oltre 78% nel GP (22 caseifici coop) e oltre 95% nel PR (18 caseifici coop). La provincia di Mantova mantiene il primo posto nella produzione del Grana Padano con 39,8% delle forme lombarde ed il 29,2% delle forme dell'intero consorzio (4.932.996).

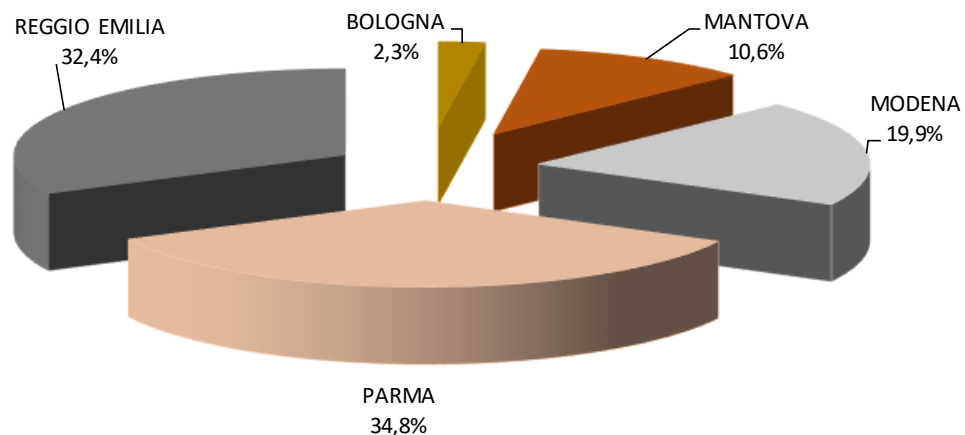
Nello stesso anno il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha prodotto 3.699.695 forme di cui il 10,5% a Mantova; da sottolineare la produzione media dei nostri caseifici cooperativi, circa 19.500 forme contro la media del Consorzio di 11.145 (Graf. 4 e 5).

Graf. 4 – Consorzio Grana Padano – Forme prodotte – Composizione % Anno 2018



Fonte: CLAL

Graf. 5 – Consorzio Parmigiano Reggiano – Forme prodotte – Composizione % Anno 2018



Fonte: CLAL

5.7 Le esportazioni dei prodotti agroalimentari

Nel 2018 le esportazioni dell'agroalimentare hanno raggiunto la quota di quasi 709 MLN di euro, con una diminuzione del -6,7% rispetto al 2017. Dopo anni in cui la tendenza era sempre stata in positivo, emerge quindi un rallentamento del settore sui mercati internazionali, soprattutto se confrontato con la variazione registrata dal totale dei prodotti dell'export mantovano, pari al +2,4%.

Nel dettaglio merceologico delle vendite agroalimentari, a pesare maggiormente sulla contrazione del comparto sono i prodotti lattiero-caseari (-9%), che da soli rappresentano il 36,7% delle esportazioni, e la carne lavorata e i prodotti a base di carne (-5,9%), pari al 24,3% del totale; seguono le bevande e i prodotti per l'alimentazione degli animali con un calo rispettivamente del -36,7% e del -16,9% e una incidenza sul totale del 7,2% e del 3,6%. Variazioni negative emergono anche per le piante vive, gli oli grassi vegetali e animali e i prodotti della pesca e dell'acquacoltura; si tratta tuttavia di settori che pesano in minima parte sul totale delle esportazioni del comparto agroalimentare, ricoprendo nell'insieme solo lo 0,8%.

I restanti settori registrano variazioni di segno più, con le performance migliori per i prodotti da forno e farinacei (+15,1%), gli altri prodotti agroalimentari (+10,1%) e le granaglie, amidi e prodotti amidacei (+8,2%). Da segnalare anche una ripresa dei prodotti di colture agricole non permanenti (+12%), della frutta e ortaggi lavorati e conservati (+35,9%), dei prodotti di colture permanenti (+4,7%) e dei prodotti della silvicoltura (+23), settori che tuttavia costituiscono quote minime del totale delle esportazioni del comparto agroalimentare (Tab. 8).

**Tab. 8 – Esportazioni dei prodotti agroalimentari della provincia di Mantova
Anni 2017 e 2018**

MERCE	2017	2018 (revisionato)	Variaz. 18/17	Comp. %
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	266.296.382	242.458.334	-9,0	36,7
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	170.626.320	160.500.581	-5,9	24,3
Prodotti da forno e farinacei	54.533.609	62.795.298	15,1	9,5
Bevande	75.472.718	47.805.036	-36,7	7,2
Altri prodotti agroalimentari	43.130.601	47.500.779	10,1	7,2
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	35.565.864	38.481.652	8,2	5,8
Prodotti per l'alimentazione degli animali	28.279.114	23.503.967	-16,9	3,6
Prodotti di colture agricole non permanenti	17.345.595	19.427.638	12,0	2,9
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	7.158.935	9.728.473	35,9	1,5
Piante vive	5.079.819	4.453.721	-12,3	0,7
Prodotti di colture permanenti	2.917.231	3.053.424	4,7	0,5
Oli e grassi vegetali e animali	1.079.196	610.128	-43,5	0,1
Prodotti della silvicoltura	478.565	588.583	23,0	0,1
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	570.631	454.302	-20,4	0,1
Totale export agroalimentare	708.534.580	661.361.916	-6,7	100,0

Fonte: Istat

Le importazioni dell'agroalimentare ammontano a oltre 728,7 MLN di euro, con una crescita del +0,6% rispetto al 2017; il saldo della bilancia commerciale risulta ancora negativo e pari a oltre 67 MLN di euro, in forte aumento rispetto al valore dello scorso anno quando risultava pari a 16 MLN di euro.

Per quanto concerne le importazioni, vedono un aumento gli approvvigionamenti dei prodotti di colture agricole non permanenti (+2,8%), degli altri prodotti agroalimentari (+17%), dei prodotti a base di carne (+2,3%), delle granaglie (+6,8%) e dei prodotti della silvicoltura (+8,9%), anche se costituiscono solo l'1,2% del totale delle importazioni. Nel 2018 si sono, invece, ridotte le importazioni di animali vivi e prodotti di origine animale (-10%), dei prodotti per l'alimentazione degli animali (-1,8%), dei prodotti lattiero-caseari (-4,6%), dei pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (-4,1%) e della frutta e ortaggi lavorati e conservati (-3,7%). Valori negativi si registrano anche per le bevande (-0,9%), gli oli e grassi animali e vegetali (-6,1%) e i prodotti della pesca e acquacoltura (-18,9%) (Tab. 9).

**Tab. 9 – Importazione dei prodotti agroalimentari della provincia di Mantova
Anni 2017 e 2018**

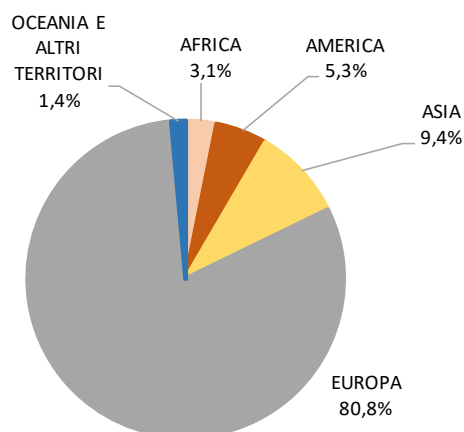
MERCE	2017	2018 (revisionato)	Variaz. 18/17	Comp. %
Prodotti di colture agricole non permanenti	124.031.638	127.456.383	2,8	17,5
Altri prodotti agroalimentari	108.293.402	126.708.984	17,0	17,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	110.220.593	99.171.664	-10,0	13,6
Prodotti per l'alimentazione degli animali	94.058.532	92.410.677	-1,8	12,7
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	77.474.322	73.944.306	-4,6	10,1
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	56.052.649	57.353.031	2,3	7,9
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	43.804.001	42.009.249	-4,1	5,8
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	34.253.614	32.987.133	-3,7	4,5
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	28.822.550	30.788.231	6,8	4,2
Bevande	20.006.866	19.820.165	-0,9	2,7
Oli e grassi vegetali e animali	12.275.937	11.530.971	-6,1	1,6
Prodotti della silvicoltura	8.332.869	9.075.891	8,9	1,2
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	6.750.253	5.474.889	-18,9	0,8
Totale import agroalimentare	724.377.226	728.731.574	0,6	100,0

Fonte: Istat

L'analisi delle esportazioni per paese delinea la geografia delle destinazioni dei prodotti agroalimentari mantovani. L'Europa è il principale mercato di riferimento per le vendite estere dei prodotti agroalimentari mantovani, assorbendo l'80,8% dell'export provinciale, in aumento rispetto al 2017 quando era pari al 79,9%. Seguono, a distanza, l'Asia con il 9,4%, l'America con il 5,3%, l'Africa con il 3,1% e, infine, l'Oceania e gli altri territori con il restante 1,4% (Graf. 6). Entrando nel dettaglio, considerando il valore delle esportazioni, i mercati di sbocco più significativi sono la Germania (18,5% del totale), la Francia (10,1%), il Belgio (8,8%), la Spagna (6,4%) e il Regno Unito (5,2%). Seguono Paesi Bassi (4,6%), Stati Uniti (4,5%), Austria (3,8%), Giappone (3%), Svizzera (2,9%), Libia (2,4%) e Polonia (2,3%); per le altre aree le percentuali risultano inferiori al 2% (Graf. 7).

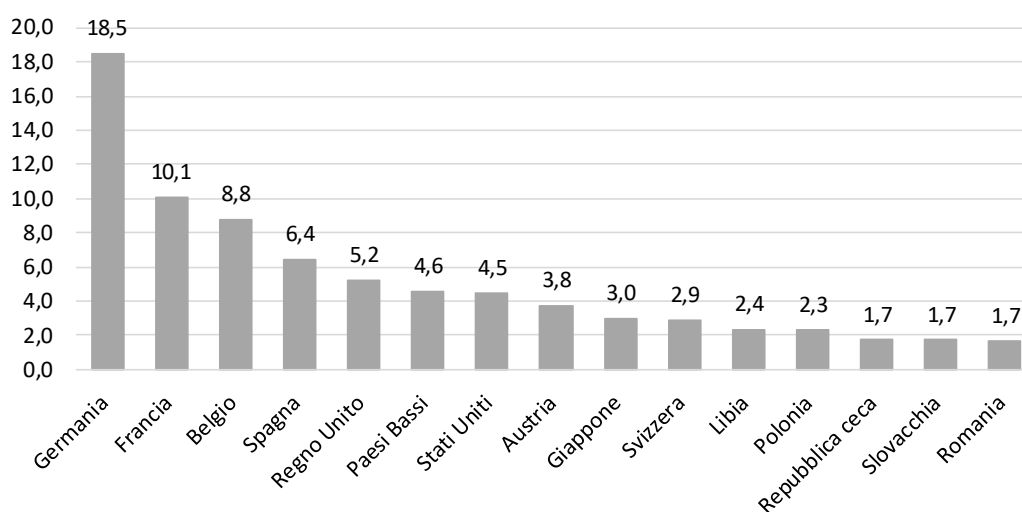
Prendendo in considerazione i mercati più significativi per Mantova, rispetto al 2017, si segnalano variazioni positive solo verso Germania (+4%), Stati Uniti (+2,7%), Polonia (+18,6%), Repubblica Ceca (+5,4%), Slovacchia (+17,3%) e Romania (+17,9%); aumenti importanti si registrano anche verso Portogallo, Cina, Australia, Danimarca e Israele. Per paesi come Francia (-1,5%), Belgio (-6,2%), Spagna (-4,2%), Regno Unito (-42,2%), Paesi Bassi (-14,6%), Austria (-9%), Giappone (-0,9%), Svizzera (-5,7%), Libia (-49,5%) e Ungheria (-21,2%), al contrario, risultano performance di segno meno.

**Graf. 6 –Esportazioni dei prodotti agroalimentari per Aree geografiche
Provincia di Mantova – Anno 2018**



Fonte: Istat

**Graf. 7 – Esportazioni dei prodotti agroalimentari per principali Paesi di sbocco
Provincia di Mantova – Anno 2018**

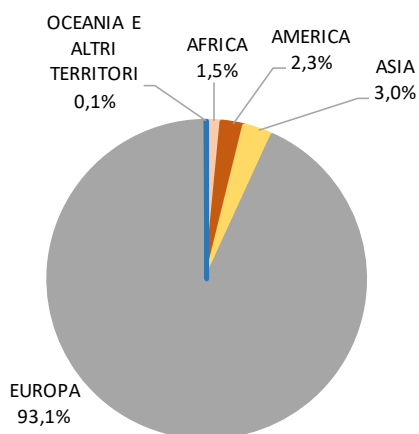


Fonte: Istat

Considerando le importazioni, la quasi totalità della merce è di provenienza europea (93,1%); la quota restante è suddivisa da Asia (3%), America (2,3%), Africa (1,5%) e Oceania e altri territori (0,1%) (Graf. 8). Entrando nel dettaglio, considerando il valore delle importazioni, i mercati più significativi sono la Francia (27,9% del totale), la Germania (13,2%) e l'Ungheria (11,4%). Seguono la Spagna (7%), l'Austria (5,1%), i Paesi Bassi (4,6%), la Polonia (4,3%), il Belgio (4,3%), il Regno Unito (2,6%), la Romania (2,2%) e la Danimarca (2%); per le altre aree le percentuali risultano uguali o inferiori all'1,5% (Graf. 9).

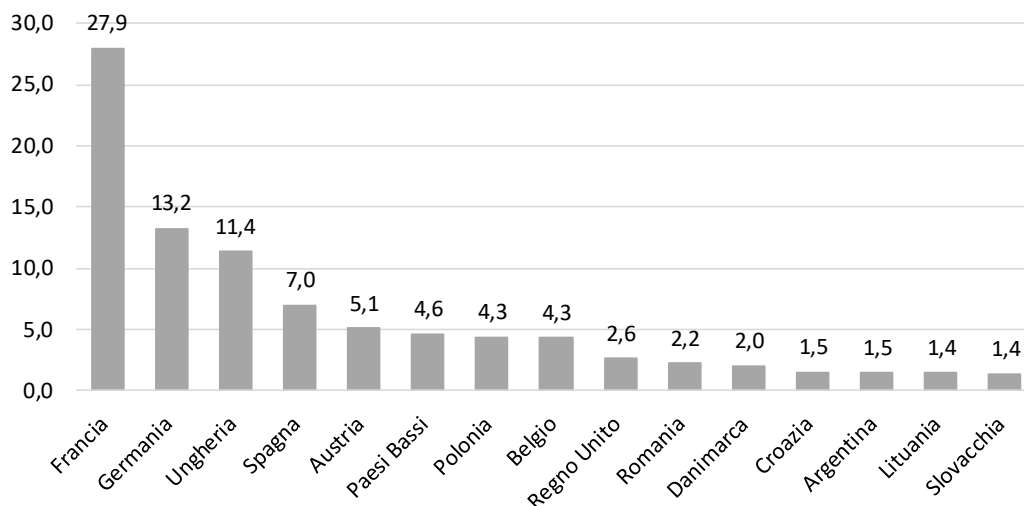
Prendendo in considerazione i mercati più importanti per Mantova, rispetto al 2017, si segnalano variazioni positive da Ungheria (+8%), Polonia (+40,2%), Belgio (+20,4%), Regno Unito (+10,6%) e Romania (+46,8%); aumenti emergono anche per Argentina (+1,1%), Lituania (+11,7%), Slovenia (+11,8%), India (+11,8%) e Marocco (+9,2%). Performance di segno meno si hanno invece per Germania (-8,9%), Spagna (-3,4%), Austria (-14,4%), Paesi Bassi (-3,4%), Danimarca (-8,7%), Croazia (-6,5%), Slovacchia (-2,8%) e Irlanda (-13,7%).

**Graf. 8 – Importazioni dei prodotti agroalimentari per Aree geografiche
Provincia di Mantova – Anno 2018**



Fonte: Istat

**Graf. 9 – Importazioni dei prodotti agroalimentari per principali Paesi di sbocco
Provincia di Mantova – Anno 2018**



Fonte: Istat

5.8 Il mercato fondiario mantovano³³

L'andamento del mercato fondiario nella provincia di Mantova viene indagato attraverso i dati che la Commissione Provinciale Espropri utilizza per la determinazione dei Valori Agricoli Medi ai fini espropriativi. Tali dati sono raccolti dall'Agenzia delle Entrate la quale rileva annualmente tutti gli atti di compravendita di terreni agricoli registrati in provincia di Mantova.

I dati vengono elaborati secondo una metodologia consolidata da anni dalla CPE che prevede la riduzione dei valori dei fondi affittati o dotati di fabbricati e l'eliminazione dei valori eccessivamente alti o bassi.

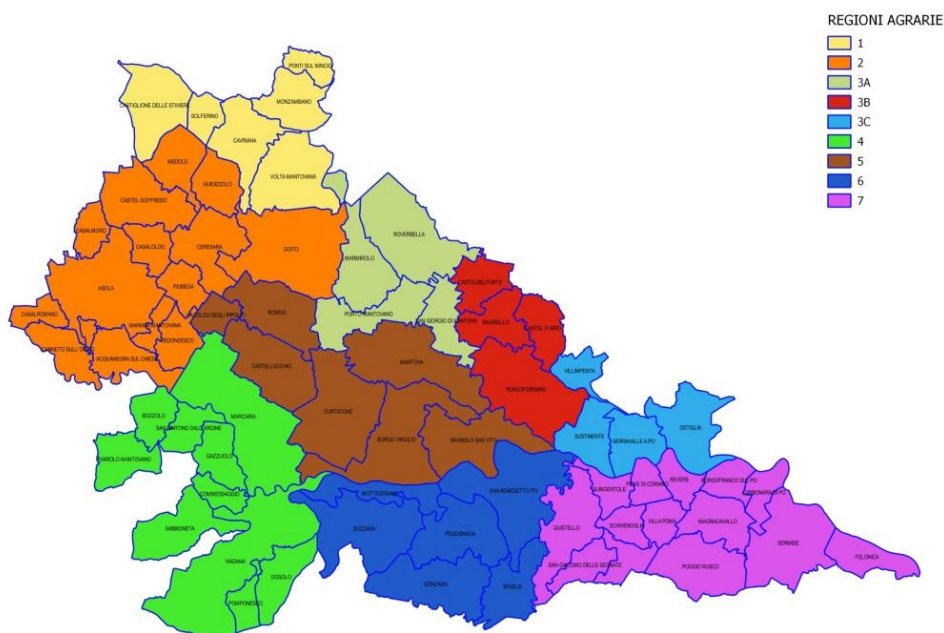
Per il 2018 sono stati raccolti 528 atti di compravendita e di questi il 91,3% (482 atti) sono stati ritenuti significativi; i dati che seguono sono tratti da quest'ultimo universo.

La superficie complessivamente scambiata è stata di 1545 ettari per un valore totale delle transazioni di 67,4 mln di Euro. Il valore medio unitario dei terreni mantovani è di 4,36 € al metro quadrato, pari a 13.680 €/bm.

Rispetto all'anno precedente il mercato fondiario del 2018 ha registrato un rallentamento in termini di numerosità delle transazioni (- 14,5%), di superficie totale compravenduta (- 17,7%) e di valore complessivo degli scambi (- 17,7%). Tuttavia il valore unitario medio dei terreni mantovani è rimasto pressoché inalterato.

Ovviamente vi sono delle differenze nelle varie zone della provincia dove la domanda e l'offerta di rispecchiano, tra le altre cose, i diversi sistemi agrari insediati, le attitudini e la fertilità dei suoli o la presenza di particolari imprese o filiere agroalimentari. Convenzionalmente i territori provinciali sono suddivisi in Regioni Agrarie formate a loro volta da Comuni vicini e con caratteristiche simili (Graf. 10 e Tab. 10).

Graf. 10 – Regioni Agrarie della Provincia di Mantova



³³ Il presente paragrafo è a cura di Nicola Balboni, libero professionista, Mantova

Tab. 10 – Regioni Agrarie della Provincia di Mantova

REGIONE AGRARIA		COMUNI
1	<i>Morenica meridionale del Benaco</i>	Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solferino, Volta Mantovana
2	<i>Pianura tra Mincio e Oglio</i>	Acquanegra sul Chiese, Asola, Canneto sull'Oglio, Casalmoro, Casaloldo, Casalromano, Castel Goffredo, Ceresara, Goito, Guidizzolo, Mariana Mantovana, Medole, Redonesco, Piubega
3 A	<i>Pianura tra Mincio e Po</i>	Marmirolo, Porto Mantovano Roverbella, San Giorgio di Mantova
3 B		Bigarello, Castelbelforte, Castel D'Ario, Roncoferraro
3 C		Ostiglia, Serravalle a Po, Sustinente, Villimpenta
4	<i>Pianura tra Oglio e Po</i>	Bozzolo, Commessaggio, Dosolo, Gazzuolo, Marcaria, Pomponesco, Rivarolo Mantovano, Sabbioneta, S. Martino dall'Argine, Viadana
5	<i>Pianura di Mantova</i>	Bagnolo San Vito, Borgo Virgilio, Castellucchio, Curtatone, Gazoldo degli Ippoliti, Mantova, Rodigo
6	<i>Pianura occidentale dell'oltre Po</i>	Gonzaga, Moglia, Motteggiana, Pegognaga, S. Benedetto Po, Suzzara
7	<i>Pianura orientale dell'Oltre Po</i>	Borgofranco, Carbonara, Felonica, Magnacavallo, Pieve di Coriano, Poggio Rusco, Quingentole, Quistello, Revere, S. Giacomo Segnate, S. Giovanni Dosso, Schivenoglia, Sermide, Villa Poma

La Regione Agraria 4 ha visto un mercato particolarmente vivace per quanto riguarda atti, superficie e valori totali; i prezzi hanno però registrato un lieve calo del 2,54%.

Nelle Regioni Agrarie 7, 6, 3A e 2 si sono scambiate superfici significative di terreni (Tab. 11).

Tab. 11 – Superfici e valori complessivi delle compravendite di terreni agricoli nel 2017 e nel 2018

Regioni agrarie Provincia di Mantova	Superficie 2017	Superficie 2018	2018/2017	Valore 2017	valore 2018	2018/2017	
	m ²	m ²	%	€	€	%	
1 - Morenica meridionale del Benaco	1.153.797,67	1.310.996,00	11,99	6.899.072,95	6.905.398,00	0,09	
2 - Pianura tra Mincio e Oglio	2.818.649,00	2.267.509,00	-24,31	14.822.685,27	11.146.507,61	-32,98	
3 - Pianura tra Mincio e Po	3A	1.255.781,33	2.037.538,00	38,37	5.547.209,31	9.350.043,70	40,67
	3B	1.701.954,67	563.219,00	-202,18	6.034.407,60	2.180.835,00	-176,7
	3C	1.026.702,00	763.126,00	-34,54	4.021.455,26	2.571.410,19	-56,39
4 - Pianura tra Oglio e Po	3.245.848,97	2.502.882,00	-29,68	14.167.275,55	10.635.667,33	-33,21	
5 - Pianura di Mantova	1.586.815,47	1.212.521,00	-30,87	6.321.398,48	5.536.198,12	-14,18	
6 - Pianura occidentale dell'oltre Po	2.690.389,96	2.142.864,00	-25,55	12.108.821,11	10.363.193,81	-16,84	
7 - Pianura orientale dell'Oltre Po	2.716.754,01	2.653.691,00	-2,38	9.416.071,71	8.725.192,19	-7,92	
TOTALE	18.196.693,08	15.454.346,00	-17,74	79.338.397,24	67.414.445,96	-17,69	

I valori unitari più alti della provincia si confermano nelle colline moreniche (RA 1) con 5,27 €/m²), anche se, come vedremo poi, in netto calo rispetto al 2017. I prezzi più bassi sono invece nella zona del Destra Secchia (RA 7), dove ogni metro è stato pagato 3,29 €, seguita dall'ostigliese (RA 3C, 3,37 €/m²), tra l'altro entrambe in calo rispetto all'anno precedente. Si noti la grande variabilità tra i prezzi massimi e quelli minimi nelle due aree poste agli antipodi del territorio provinciale. Nelle colline i valori alti sono trainati dalla presenza della viticoltura e dai prezzi nei territori delle provincie vicine. Sui prezzi bassi del Destra Secchia influiscono vari fattori storici, tra cui i terreni difficili, molti pioppeti di golena, la carenza di infrastrutture e di un importante sistema agroalimentare.

Rispetto al 2017 si sono avuti notevoli aumenti dei prezzi nelle Regioni Agrarie 5 (+ 14,7%), 3B (+ 9%) e 6 (+7,5%). Diminuzioni rilevanti dei prezzi si sono invece registrate nelle Regioni Agrarie 3C (- 14%), 1 (- 12%), 2 (- 6,5%) e 7 (- 5,3%) (Tab.12).

Tabella 12 – Prezzi medi dei terreni agricoli del 2017 e 2018 nelle diverse Regioni Agrarie

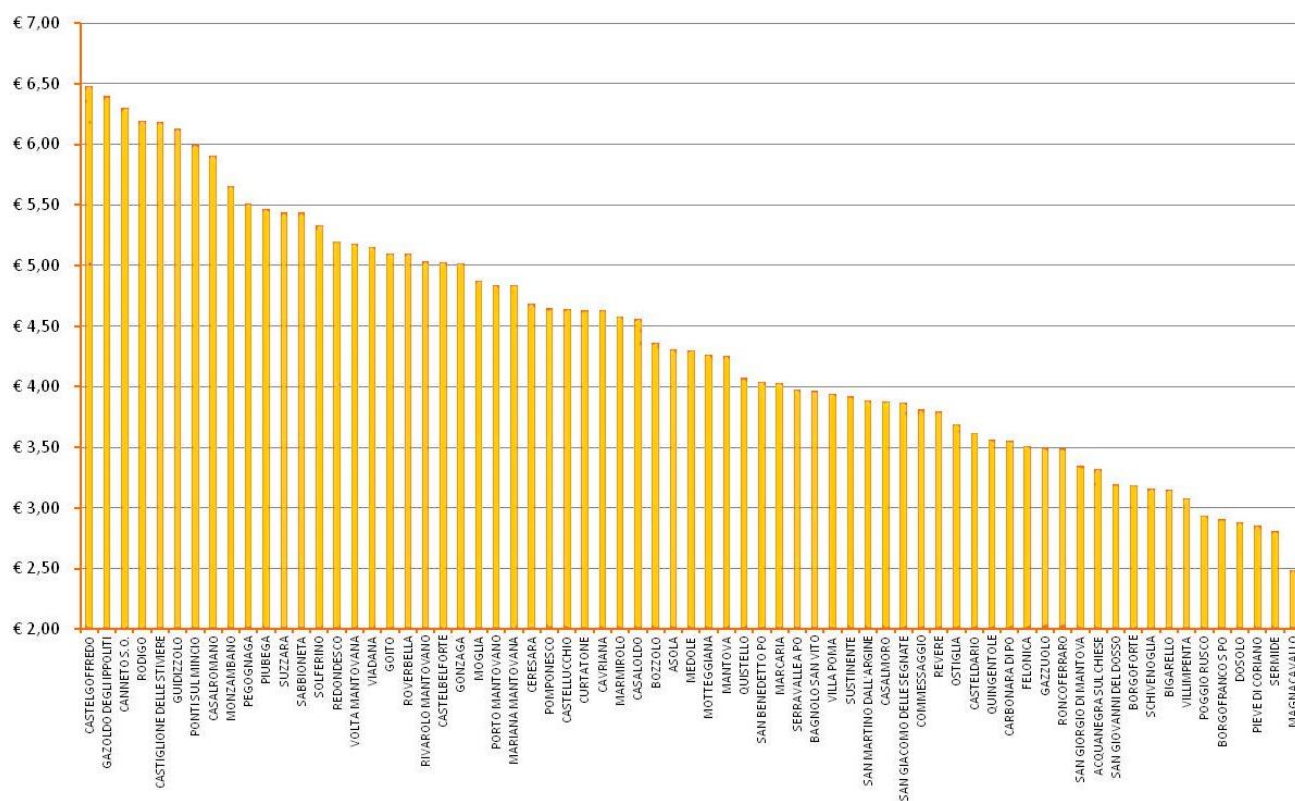
<i>Regioni agrarie Provincia di Mantova</i>	2017 €/m2	2018 €/m2	2018/2017 %	
1 - Morenica meridionale del Benaco	5,98	5,27	-11,92	
2 - Pianura tra Mincio e Oglio	5,26	4,92	-6,54	
3 - Pianura tra Mincio e Po	3A	4,42	4,59	3,82
	3B	3,55	3,87	9,07
	3C	3,92	3,37	-14,04
4 - Pianura tra Oglio e Po	4,36	4,25	-2,54	
5 - Pianura di Mantova	3,98	4,57	14,72	
6 - Pianura occidentale dell'oltre Po	4,5	4,84	7,47	
7 - Pianura orientale dell'Oltre Po	3,47	3,29	-5,25	

A livello comunale i valori unitari più alti sono stati riscontrati a Castelgoffredo, Gazoldo d/I, Canneto s/O, Rodigo, Castiglione d/S e Guidizzolo; quelli più bassi sono stati registrati a Magancavallo e Sermide.

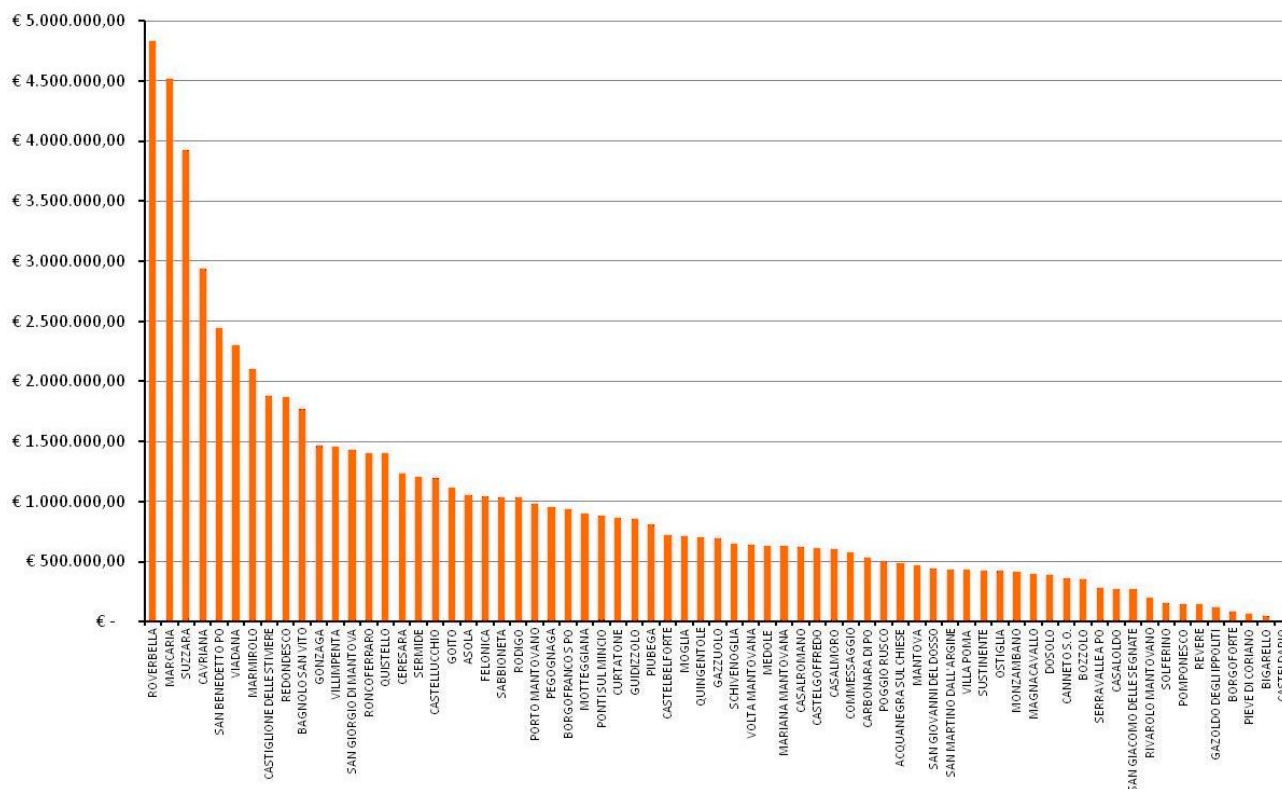
Roverbella, Marcaria e Suzzara sono i comuni dove i valori complessivi delle transazioni sono stati più elevati.

Infine, a Marcaria, Roverbella, Suzzara, Cavriana e S. Benedetto Po si sono registrati significativi scambi di superficie (Graf.11 e Graf.12).

Graf. 11 – Valori fondiari unitari medi per comune rilevati nelle CV sig. nel 2018



Graf. 12 – Valori fondiari totali per comune rilevati nelle CV sign. nel 2018



FOCUS: IL SISTEMA VITIVINICOLO MANTOVANO³⁴

La superficie viticola provinciale si porta a 1.888 ettari di cui circa il 90% dedicato alla produzione di uve per vini DOP, IGP e uve per altri vini. Le dichiarazioni confermano il cospicuo aumento produttivo rispetto al 2017 (anche oltre 25%) piuttosto generalizzato, limitato in alcune zone dell'Alto Mantovano colpite dalla tromba d'aria e dalla grandine di luglio (Cavriana, Volta Mantovana, e zone limitrofe).

All'ottima quantità si legano elevati livelli qualitativi, con una vendemmia partita in leggero anticipo rispetto al 2017, uve sane per effetto dei minori trattamenti fitosanitari (fatto salvo il periodo fino a metà luglio), profumate e grado zuccherino buono-ottimo.

La produzione di vino, complessivamente in aumento rispetto al 2017, registra un calo (-11,7%, dato stimato) nelle DOP (Garda Colli Mantovani e Lambrusco) ed una forte crescita nelle IGP (Alto Mincio, Provincia di Mantova, Quistello e Sabbioneta); questo fatto è imputabile, in alcuni casi, al fatto che IGP e uve da tavola abbiano rivendicato a sé parte delle sovrapproduzioni delle zone DOP, in ciò favorite da una maggiore appetibilità di mercato.

Gli operatori biologici lombardi (produttori, preparatori e importatori) con almeno una unità produttiva sono 2.873 (al 30/06/2018), dato in costante crescita (+106% dal 2011). Nel nostro territorio sono circa 300 i produttori bio che coltivano una superficie stimata in 5.535 ettari (dato aggiornato all'attualità); di questi n. 180 hanno richiesto i contributi pubblici del P.S.R.

La crescita degli investimenti provinciali in questo settore è sostenuta da una Misura specifica del Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R. 2014-2020, misura 11) e segue il trend regionale. Nel 2018, in provincia di Mantova sono stati erogati con la Misura 11 circa 1,5 mln euro.

Questo sviluppo a fronte di una crescente sensibilità del mercato incontra, nell'ampia diversificazione produttiva sopra accennata e nella dimensione aziendale locale, ulteriori fattori premianti.

³⁴ Il presente focus è a cura della Struttura Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, U.T.R. Valpadana – Sede di Mantova

FOCUS: L'AGGREGAZIONE NEL SISTEMA LATTIERO CASEARIO³⁵

Il sistema lattiero caseario mantovano continua ad avere grande rilevanza relativa rispetto ai comprensori e ai consorzi di produzione delle due DOP italiane più importanti, il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. Esso è caratterizzato dalla presenza di un forte sistema di imprese cooperative; per queste, come noto, i risultati economici sono disponibili ed elaborabili almeno dopo un semestre il loro verificarsi. Al momento della stesura del presente documento sono infatti in corso di chiusura i bilanci consuntivi dell'anno 2018. Per tale motivo e per pieno corretto confronto dei risultati e della situazione del sistema cooperativo, vengono di seguito in sintesi parzialmente ripresi i valori complessivi relativi alla produzione provinciale lattiera dell'anno 2017.

La produzione complessiva di latte nel 2017 a Mantova è stata di 9,7 milioni di quintali³⁶ comprensivo di consegne e vendite dirette. Le aziende prime produttrici di latte sono state nello stesso anno 970³⁷: di queste, 615 (63%) hanno conferito 7,6 milioni di quintali di latte a caseifici cooperativi della provincia (78% della produzione provinciale).

Nello stesso anno 2017 nei caseifici mantovani sono state complessivamente prodotte oltre 1,8 milioni di forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano, in prevalenza in strutture cooperative.

Per quanto riguarda il comprensorio di produzione del Grana Padano, i caseifici attivi sono stati 28 (17 cooperativi, 9 privati e 2 unità locali di produzione di imprese con sede legale in altre province). In queste strutture sono state prodotte 1.471.327 forme di GP (29,77% dell'intera produzione GP). Di queste, 1.017.666 forme sono state prodotte in strutture cooperative (20,59% dell'intera produzione GP e 69,17% di quella provinciale).

Per quanto riguarda il comprensorio di produzione del Parmigiano Reggiano, i caseifici attivi sono stati 20 (15 cooperativi, 5 privati). In queste strutture sono state prodotte 369.197 forme di PR (10,11% dell'intera produzione PR). Di queste, 353.833 forme sono state prodotte in strutture cooperative (9,69% dell'intera produzione PR e 95,84% di quella provinciale).

La trasformazione del latte in formaggi DOP in strutture cooperative si conferma l'elemento caratterizzante ed il punto di forza dell'intero sistema lattiero caseario mantovano, per la sua capacità di generare valore e ancor più per la capacità di trasferirlo ai soci operatori primi produttori di latte. Il Valore della Produzione generato dai soli caseifici cooperativi mantovani è stato nel 2017 di oltre 524 milioni di euro.

Tabella 1 – Dati dimensionali di sintesi dei caseifici cooperativi mantovani – anno 2017³⁸

Parametro	Unità di misura	Grana Padano	Parmigiano Reggiano	Totale
Unità attive	n°	17	15	32
Valore della Produzione	Euro	379.958.910	144.803.374	524.762.284
Latte conferito	q	5.946.271	1.713.351	7.659.622
Addetti	n°	365	139	504
Soci	n°	398	217	615
Forme prodotte	n°	1.017.666	353.833	1.371.499
Patrimonio Netto	Euro	63.024.189	8.869.102	71.893.291
Valore di conferimento unitario medio	Euro/q	43,99	66,13	

L'attuale sistema dei caseifici cooperativi è stato interessato nel decennio passato da importanti processi di ristrutturazione e aggregazione che hanno comportato una consistente riduzione delle unità attive ma nel contempo un aumento delle dimensioni aziendali e un innalzamento dei livelli di efficienza, sia tecnica che economica. Si consideri infatti che, mediamente nell'anno di riferimento 2017, i caseifici cooperativi hanno trasferito ai soci sotto forma di remunerazione dei conferimenti il 73% (Grana Padano) e il 79% (Parmigiano Reggiano) del Valore della Produzione generato e sopra quantificato. Tale indice (rapporto tra Valore dei conferimenti / Valore della Produzione) è andato sistematicamente aumentando nell'ultimo ventennio, segno evidente del miglioramento della redditività delle imprese cooperative mantovane.

³⁵ Il presente focus è a cura di Alberto Bertellini, docente I.S. Strozzi, Mantova

³⁶ Fonte: AGEA

³⁷ Fonte: UTR Valpadana - Mantova

³⁸ Rilievo diretto di A. Bertellini su dati di bilancio ufficiali

La redditività del prodotto latte è stato nell'anno 2017 buona, certamente migliore per quello destinato alla trasformazione in formaggi DOP e ancor più per quello trasformato in imprese cooperative. Le punte massime di remunerazione del prodotto latte raggiunte in provincia sono state di euro/q (IVA esclusa) 49,10 per il GP e 72,99 per il PR. In termini dinamici i valori di conferimento unitari medi dei caseifici cooperativi sono aumentati del 3,55% per il GP e dell'8,44% per il PR rispetto all'anno precedente.

Hanno concorso a determinare questi risultati non solo le buone condizioni di efficienza del sistema lattiero caseario, ma anche il buon andamento delle vendite all'estero e il sostanziale accettabile funzionamento dei piani di produzione messi a punto dai rispettivi Consorzi di Produzione.

CAPITOLO 6

INDUSTRIA

MANIFATTURIERA

SINTESI DEL CAPITOLO

- Considerando la variazione media della produzione nel 2018 rispetto al 2017, la provincia di Mantova vede un aumento del +2%, inferiore rispetto a quello della Lombardia, pari al +3%.
- Nella provincia di Mantova l'industria manifatturiera contribuisce con il 30,3% alla creazione del valore aggiunto totale, collocandosi al quarto posto nella classifica regionale, con un valore superiore alla media lombarda (22,8%).
- Nel dettaglio delle attività economiche, nel 2018 rispetto al 2017, si nota una netta suddivisione dei comparti: variazioni positive emergono per la chimica, la meccanica, la siderurgia, gli alimentari, il tessile e i minerali non metalliferi. Al contrario, il legno-mobilito, la gomma-plastica, i mezzi di trasporto, la carta-editoria e l'abbigliamento si collocano in territorio negativo.
- Il fatturato mantovano totale, nel 2018 rispetto al 2017, vede una crescita del +5,3%, superiore rispetto a quella lombarda, pari al +4,7%; entrambe le componenti, interna ed estera, si attestano a una crescita annua positiva, pari rispettivamente al +4,1% e al +6,7%.
- Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, entrambe le variabili degli ordinativi sono in territorio positivo, con valori superiori rispetto a quelli lombardi. Gli ordini esteri si attestano a un +10,1% rispetto al +4,9% della Lombardia, mentre quelli interni segnano un +3,3% contro il +2,7% lombardo.
- Relativamente alle scorte di materie prime e di prodotti finiti giacenti nei magazzini, gli imprenditori mantovani hanno sostenuto che, nel corso del 2018, sono state per lo più adeguate.
- Nella provincia virgiliana i prezzi delle materie prime sono cresciuti, nel 2018, del +5,7%, mentre i prezzi dei prodotti finiti hanno avuto un aumento del +2,7%.
- Il 64,3% delle imprese mantovane dichiara di aver compiuto investimenti nel corso del 2018, un dato in leggera diminuzione rispetto al 2017, quando era pari al 65,5%. La quota percentuale di fatturato destinata agli investimenti è stata pari al 6,9%, un valore in calo rispetto a quanto avvenuto nel 2017 (8,1%).
- Il 57,5% delle imprese mantovane prevede di fare investimenti anche nel corso del 2019, con un dato superiore a quello lombardo pari al 54,3%.

6.1 Produzione Industriale

Complessivamente il 2018 risulta caratterizzato da un trend positivo, anche se meno convincente rispetto ai dati del 2017: tutti gli indicatori vedono un aumento, anche se con risultati non brillanti e tendenzialmente in rallentamento. La situazione risulta simile a livello nazionale dove la frenata che ha colpito il Paese dalla metà del 2018 ha interrotto una fase di ripresa già di per sé in ritardo e inferiore rispetto alle altre maggiori economie. Da un lato, a livello interno, a rallentare sono stati soprattutto gli investimenti e le esportazioni, coinvolgendo di conseguenza soprattutto l'industria; dall'altro pesano alcuni elementi esterni, come le guerre tariffarie avviate dagli Usa, il rallentamento cinese e le trattative su Brexit. Si tratta di rischi a livello mondiale che possono portare a scenari politici inattesi, con riflessi sulle scelte di politica economica globale.

Per l'economia italiana esiste il rischio di entrare in recessione, unico caso fra i paesi dell'eurozona. Per il 2019, quindi permane un clima di incertezza, legato da un lato alla vulnerabile situazione della politica italiana e dall'altro, come anticipato, ai vari focolai di crisi in giro per il mondo.

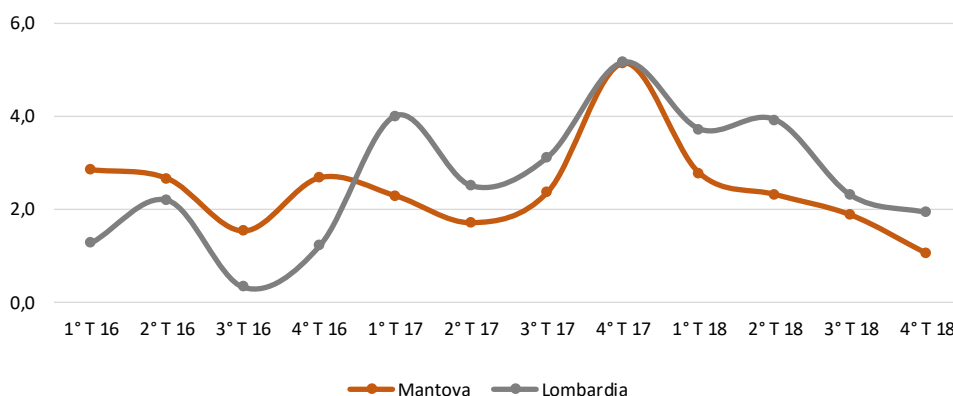
La produzione dell'industria mantovana nel corso dell'ultimo triennio si mantiene sempre in territorio positivo, pur mostrando andamenti differenti negli anni; nel 2016 i valori risultano più o meno stabili, con oscillazioni dal +2,7% al +2,9%, ma con un rallentamento nel periodo estivo (+1,5%). Il 2017 si apre con una leggera fase di contrazione, cui fa seguito una ripresa a partire dal terzo trimestre, chiudendo l'anno con un +5,2%, risultato migliore di tutto il triennio considerato. Per il 2018, invece, a partire dal +2,8% dei primi mesi si evidenzia una costante contrazione fino al +1,1% dell'ultimo trimestre.

Come si può osservare dal grafico numero 1³⁹, il trend della produzione manifatturiera regionale si mantiene anch'esso su livelli positivi per tutto il triennio, mostrando un andamento simile a quello della realtà mantovana; se nel 2016 si evidenziano risultati meno brillanti, a partire dal primo trimestre del 2017 la Lombardia si colloca sempre al di sopra dei valori del territorio virgiliano.

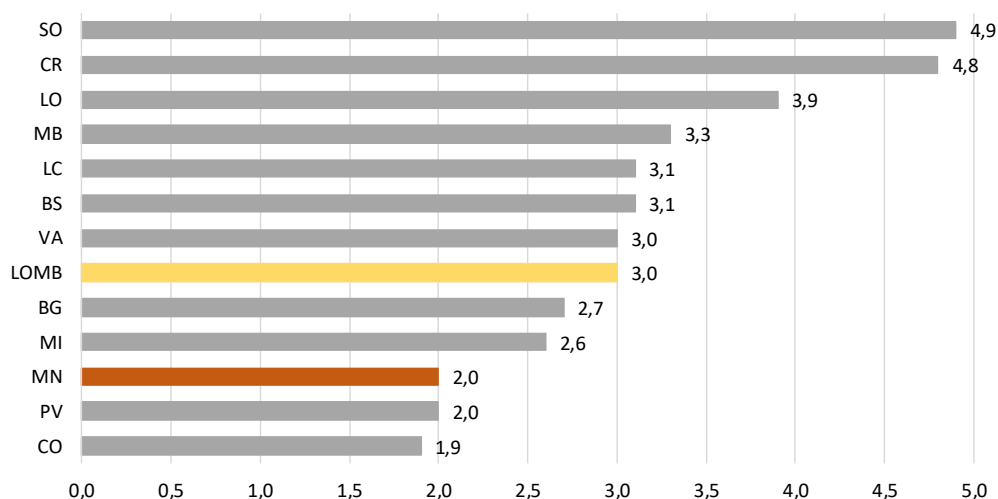
Complessivamente, considerando la variazione media della produzione nel 2018 rispetto al 2017, la provincia di Mantova vede un aumento del +2%, inferiore rispetto a quello della Lombardia, pari al +3%. Il 2018 ha visto per tutte le province lombarde risultati positivi; nel confronto con gli altri territori, Mantova si posiziona in terz'ultima posizione, seguita solo da Pavia e Como, mentre in vetta alla classifica troviamo Sondrio, Cremona e Lodi (Graf. 2).

Se valutiamo la percentuale del valore aggiunto dell'industria manifatturiera sul totale del valore aggiunto prodotto in ciascuna provincia della Lombardia, al 2017, Mantova si colloca al quarto posto con un 30,3% preceduta da Lecco, Bergamo e Brescia, registrando un valore superiore alla media lombarda (22,8%) (Graf.3).

**Graf. 1 – Produzione industriale per trimestre (var. tendenziali)
Provincia di Mantova e Lombardia, 2016-2018**

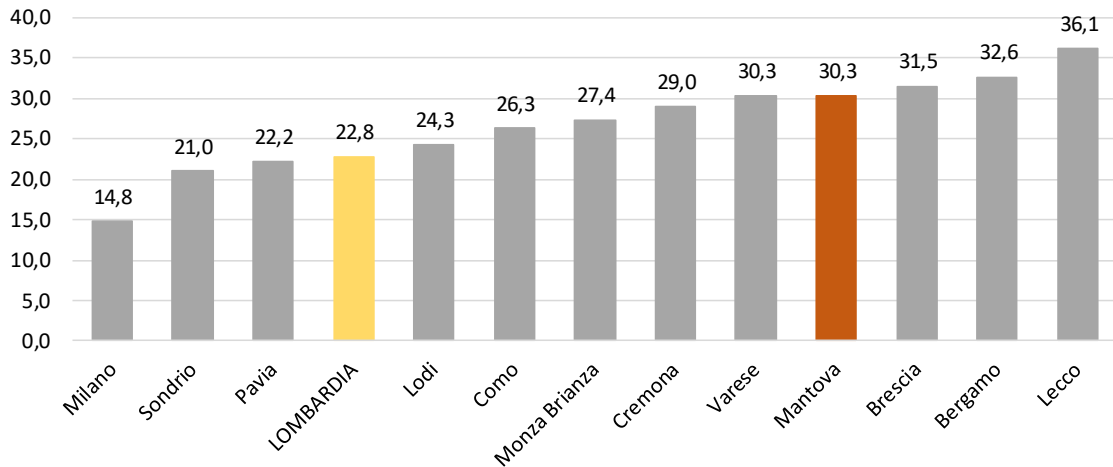


**Graf. 2 – Variazione media annua della produzione (var. tendenziali)
Lombardia e province, 2018**



³⁹ Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica della CCIAA di Mantova su dati Unioncamere Lombardia.

Graf. 3 – Valore aggiunto dell'industria manifatturiera sul totale del valore aggiunto prodotto (%) Lombardia e province, 2017



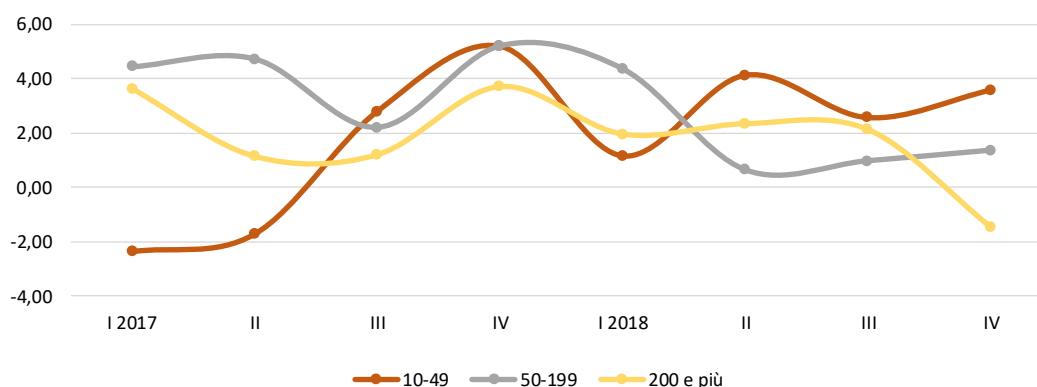
Relativamente alla dimensione d'azienda, come si può osservare dal grafico numero 4, solo le imprese che occupano dai 50 ai 199 addetti si mantengono sempre in territorio positivo nel biennio 2017-2018, pur mostrando un trend altalenante: il 2017 vede risultati più brillanti con una variazione a inizio anno del +4,4%, mantenuta pressoché stabile nel secondo trimestre, ma seguita da una contrazione nel periodo estivo (+2,2%) e da una nuova risalita negli ultimi mesi (+5,2%). Il 2018 si apre con un +4,4%, scendendo al +0,7% e al +1% rispettivamente nel secondo e nel terzo trimestre, fino a chiudere l'anno con un +1,4%.

Le piccole imprese (10-49 addetti) con un -2,4% e un -1,7%, rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre, aprono il 2017 in negativo per poi recuperare nel secondo semestre con variazioni di segno più. Nel 2018 si mantengono sempre in territorio positivo, sebbene con un alternarsi di fasi di crescita e altre di rallentamento, chiudendo l'anno con il risultato migliore tra tutte le classi dimensionali, pari al +3,6%.

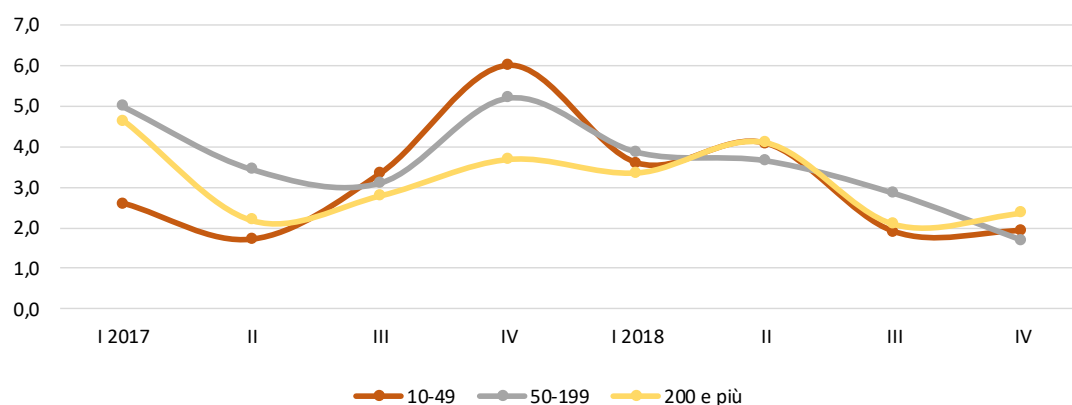
Andamento diverso è, invece, quello che riguarda le imprese di maggiori dimensioni (oltre i 200 dipendenti), che vedono per tutto il 2017 una performance positiva con i risultati più brillanti nel primo e nel quarto trimestre, pari rispettivamente a +3,6% e +3,7%, mentre i mesi centrali mostrano percentuali più contenute, ma comunque di segno più; nel 2018, la situazione rimane più o meno stabile nei primi tre trimestri, con oscillazioni dal +2% al +2,3%, fino a concludere l'anno con una forte contrazione che porta in territorio negativo (-1,5%).

In Lombardia, tutte le classi dimensionali seguono un andamento simile, in cui si alternano fasi di contrazione ad altre di crescita, rimanendo sempre in territorio positivo per tutto il biennio considerato, con i risultati migliori ottenuti a fine 2017 e nel secondo trimestre del 2018. A differenza del territorio virgiliano, le imprese lombarde di più grande dimensione (oltre i 200 addetti) chiudono il 2018 con la performance migliore tra le classi dimensionali, pari al +2,4%; seguono con il +1,9% le imprese dai 10 ai 49 dipendenti e, infine, con un +1,7%, le imprese che occupano dai 50 ai 199 addetti (Graf. 5).

**Graf. 4 – Produzione industriale per trimestre e per dimensione d’impresa (var. tendenziali)
Provincia di Mantova, 2017-2018**



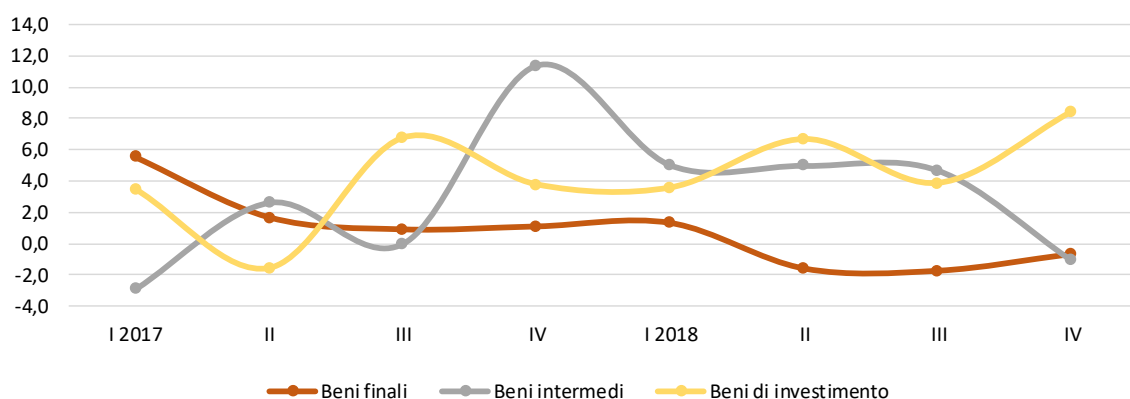
**Graf. 5 – Produzione industriale per trimestre e per dimensione d’impresa (var. tendenziali)
Lombardia, 2017-2018**



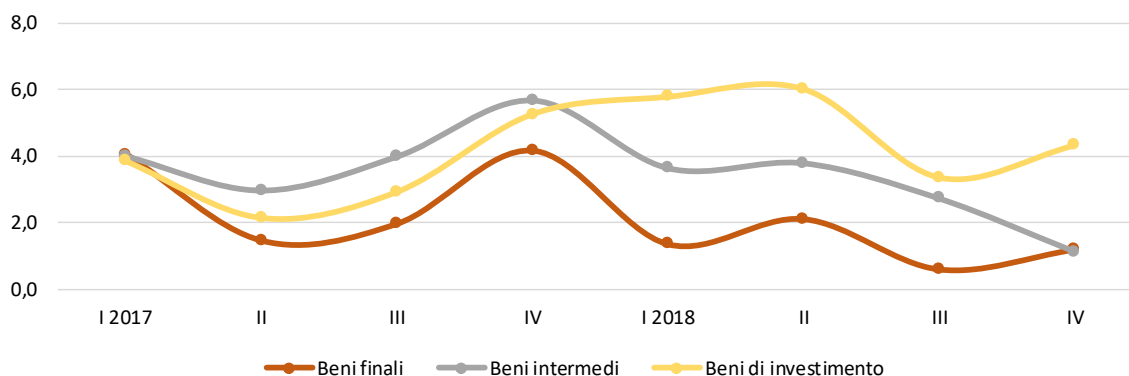
Come si può osservare dal grafico numero 6, l’analisi della produzione mantovana per categoria di prodotto mostra nel biennio 2017-2018 andamenti piuttosto differenziati per le varie tipologie di beni. I beni finali, dopo una partenza positiva nel 2017 con + 5,5%, rallentano progressivamente la crescita chiudendo l’anno con +1,1%; dopo una leggera ripresa a inizio 2018 (+1,3%), le variazioni si collocano sempre in territorio negativo, passando dal -1,6% del secondo trimestre al -1,8% del periodo estivo, fino a chiudere l’anno con un -0,7%. I beni intermedi, al contrario, aprono il 2017 con segno meno (-2,9%), mentre nei trimestri successivi recuperano terreno fino a chiudere l’anno con un incremento a due cifre (+11,4%); il 2018 si apre sempre in territorio positivo, sebbene con un valore più contenuto (+5%), mantenuto più o meno stabile nei successivi mesi, concludendo tuttavia l’anno con un -1,1%, performance peggiore tra tutte le tipologie di beni. I beni di investimento, ad eccezione di una parentesi negativa nel secondo trimestre del 2017 (-1,6%), si mantengono sempre in territorio positivo, con ottime performance nel corso del 2018: aprono l’anno con un +3,6%, raggiungendo il +6,7% nel secondo trimestre, con un leggero rallentamento nel periodo estivo (+3,9%), per poi assestarsi nei mesi invernali a un +8,4%.

In Lombardia le tre tipologie di beni vedono andamenti sempre in territorio positivo, piuttosto simili nel 2017, caratterizzati da un inizio d'anno con valori intorno al 4%, seguito da un rallentamento nel secondo trimestre, da una leggera ripresa nel periodo estivo alla quale segue un'accelerazione in chiusura d'anno. Nel 2018 i trend risultano, invece, più differenti, con i beni finali che vedono un susseguirsi di fasi di ripresa ad altre di contrazione, chiudendo l'anno con un +1,2%; i beni intermedi, dopo un inizio anno pressoché stabile, a partire dal terzo trimestre incontrano una fase di progressivo calo, con un +1,1% nei mesi invernali. I beni di investimento si distaccano maggiormente, raggiungendo le performance migliori: aprono l'anno con un +5,8%, raggiungendo il +6% nel secondo trimestre, con un leggero rallentamento nel periodo estivo (+3,4%), per poi assestarsi nei mesi invernali a un +4,3% (Graf. 7).

**Graf. 6 – Produzione industriale per trimestre e per tipologia di beni (var. tendenziali)
Provincia di Mantova, 2017-2018**



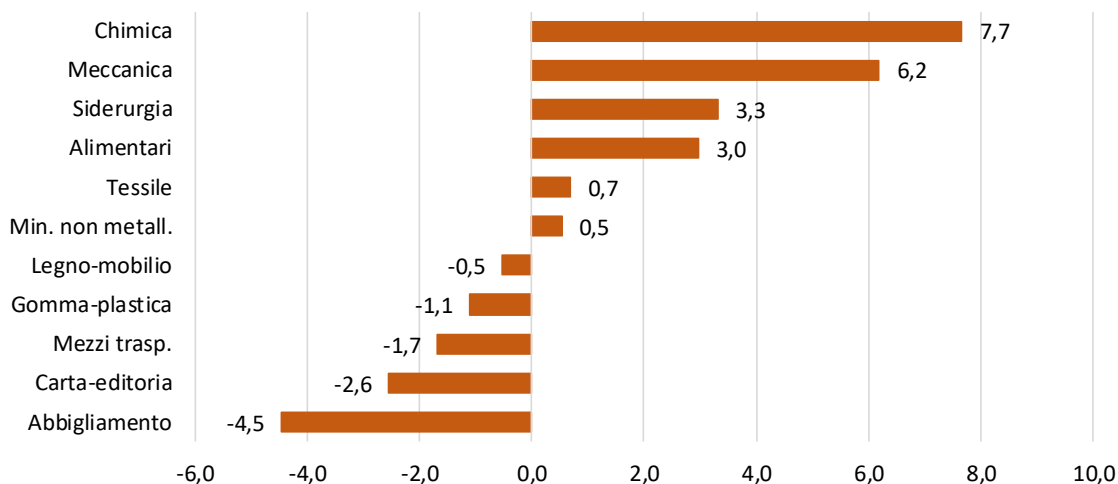
**Graf. 7 – Produzione industriale per trimestre e per tipologia di beni (var. tendenziali)
Lombardia, 2017-2018**



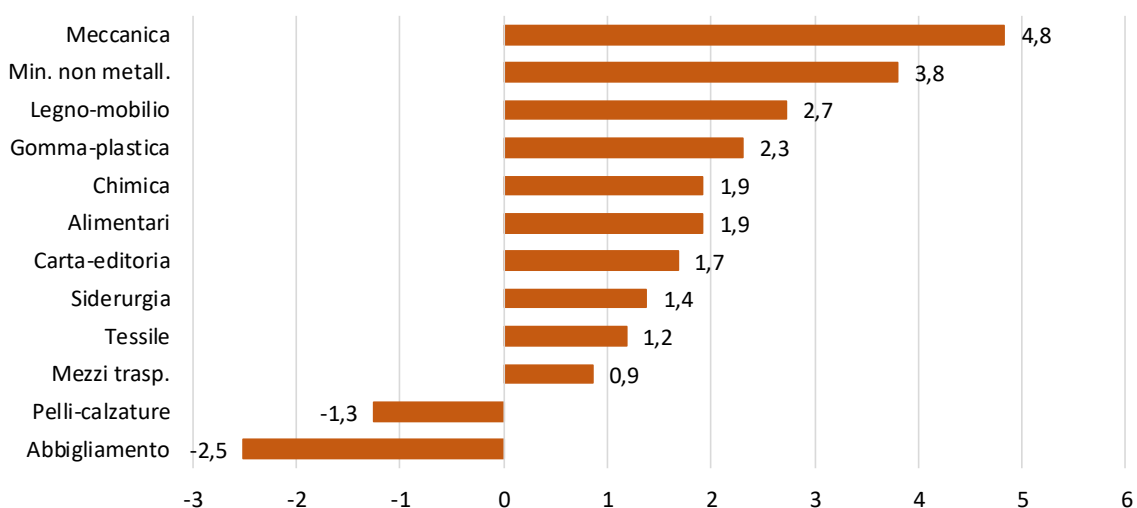
Come si può osservare dal grafico numero 8, nel dettaglio delle attività economiche, nel 2018 rispetto al 2017, si nota una netta suddivisione dei comparti del manifatturiero mantovano. Con riferimento alla produzione, mostrano variazioni positive la chimica (+7,7%), la meccanica (+6,2%), la siderurgia (+3,3%), gli alimentari (+3%), il tessile (+0,7%) e i minerali non metalliferi (+0,5%); al contrario, il legno-mobilia (-0,5%), la gomma-plastica (-1,1%), i mezzi di trasporto (-1,7%), la carta-editoria (-2,6%) e l'abbigliamento (-4,5%) si collocano in territorio negativo.

In Lombardia, invece, la dinamica della produzione risulta essere positiva per quasi tutti i comparti, con le variazioni migliori che riguardano la meccanica (+4,8%), i minerali non metalliferi (+3,8%), il legno-mobilio (+2,7%) e la gomma-plastica (2,3%). Risultati positivi riguardano anche la chimica (+1,9%), gli alimentari (+1,9%), la carta-editoria (+1,7%), la siderurgia (+1,4%), il tessile (+1,2%) e i mezzi di trasporto (+0,9%). Gli unici comparti che registrano un calo sono quello delle pelli-calzature (-1,3%) e dell'abbigliamento (-2,5%) (Graf. 9).

**Graf. 8 – Produzione per settore (var. media annua su dati tendenziali)
Provincia di Mantova, 2018**



**Graf. 9 – Produzione per settore (var. media annua su dati tendenziali)
Lombardia, 2018**



6.2 Fatturato e ordinativi

L'analisi dell'andamento del fatturato delle imprese mantovane e di quelle lombarde nell'ultimo biennio evidenzia un trend sostanzialmente simile caratterizzato da variazioni sempre positive.

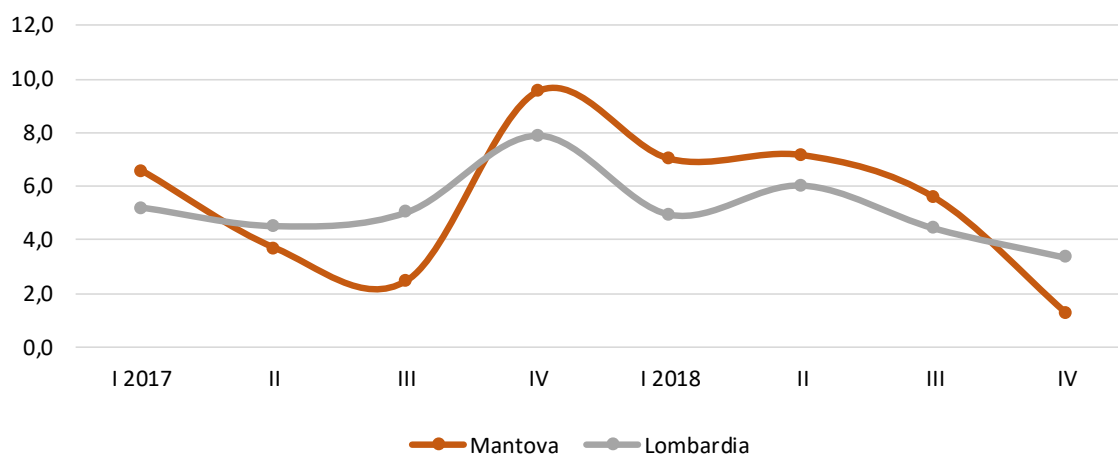
Mantova e Lombardia mostrano per il 2018 risultati tendenzialmente più brillanti rispetto al 2017 con valori più elevati nei primi tre trimestri. Entrando nel dettaglio, la provincia mantovana apre il 2018 con +7%, seguito da un +7,2% nel secondo trimestre; a partire dal periodo estivo si evidenzia un costante calo, con un +5,6% prima e un +1,3% in chiusura d'anno. Medesima dinamica anche per la Lombardia che registra nel primo trimestre un +4,9%, seguito nel secondo trimestre da una variazione percentualmente superiore pari a +6%. Il secondo semestre vede risultati in contrazione, pari al +4,4% nel periodo luglio-settembre e pari a +3,3% nell'ultimo trimestre dell'anno (Graf. 10).

Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, il fatturato mantovano totale vede una crescita del +5,3%, superiore rispetto a quella lombarda, pari al +4,7%.

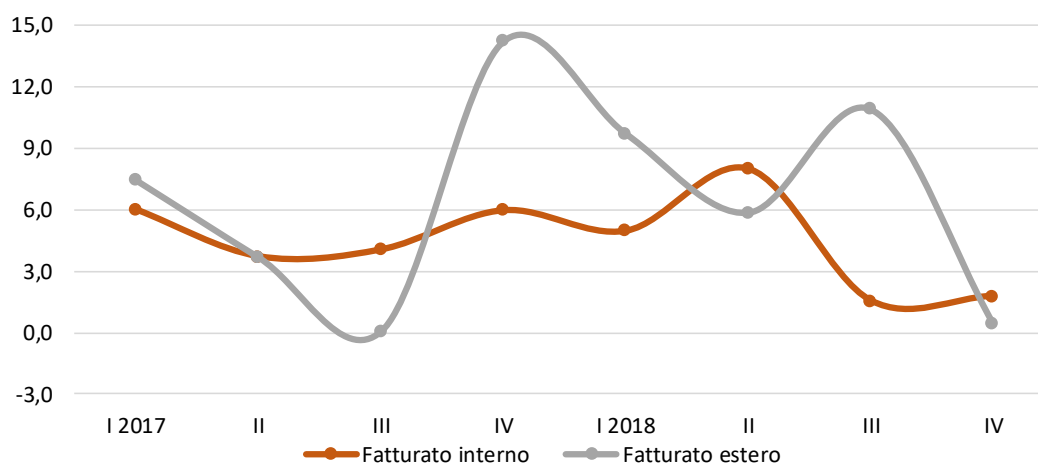
Entrando nel dettaglio, le due componenti del fatturato mostrano performance molto differenti tra di loro, pur mantenendosi in territorio positivo per tutto il biennio 2017-2018. Il fatturato interno, nel corso del 2017 vede un andamento piuttosto lineare, pur con variazioni intermedie; il 2018 si apre con un +5%, valore che sale al +8% nel periodo successivo; segue poi una forte decelerazione con valori pari al +1,6% e al +1,8% rispettivamente nel terzo e nel quarto trimestre. Il fatturato estero mostra maggiori oscillazioni per tutto il biennio considerato, con variazioni consistenti a fine 2017 (+14,2%) e, nel 2018, a inizio anno (+9,7%) e nel terzo trimestre (+10,9%); nel periodo aprile-giugno 2018 il risultato scende a +5,9% per quasi azzerarsi nel trimestre di fine anno (+0,5%) (Graf. 11).

Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, il fatturato interno mantovano totale vede una crescita del +4,1%, inferiore rispetto a quella della componente estera, pari al +6,7%.

**Graf. 10 – Fatturato per trimestre (var. tendenziali)
Provincia di Mantova e Lombardia, 2017-2018**



**Graf. 11 – Fatturato interno ed estero per trimestre (var. tendenziali)
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**



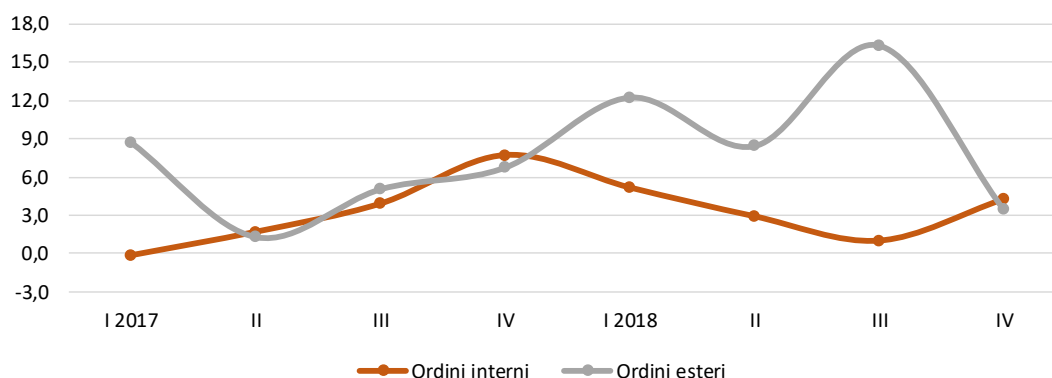
Per quanto riguarda l'analisi degli ordinativi, la componente estera registra, per tutto il biennio, risultati che si collocano in territorio positivo: dopo una variazione del +8,7% a inizio 2017, gli ordini esteri subiscono un forte calo nel periodo aprile-giugno (+1,3%), ritornando a crescere nell'ultimo semestre con valori pari a +5% e +6,7% nel terzo e nel quarto trimestre. Il 2018 si caratterizza per maggiori oscillazioni, con un +12,2% a inizio anno, un +8,4% nel secondo trimestre, un +16,3% nel periodo estivo e, infine, un +3,5% in chiusura. Gli ordini interni evidenziano complessivamente un andamento meno altalenante, a partire dal -0,2% dei primi mesi del 2017, cui fa seguito una costante crescita fino al +7,7% di fine 2017. Il 2018 si apre con un +5,1%, seguito da una leggera contrazione nel semestre successivo, chiudendo l'anno con una nuova risalita pari al +4,2% (Graf. 12).

Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, gli ordini esteri si attestano a un +10,1%, mentre quelli interni segnano un +3,3%.

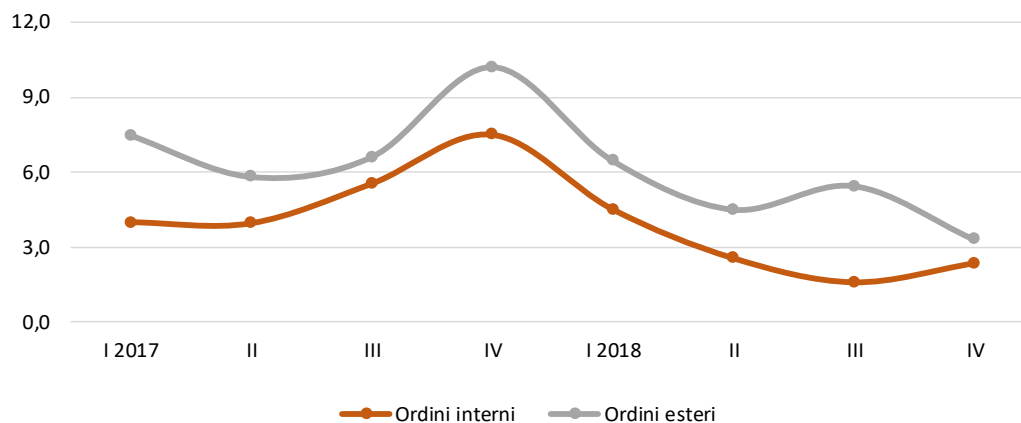
Nel territorio lombardo, le variabili relative alla domanda mostrano un trend positivo per tutto il biennio 2017-2018. La componente interna nel 2018 vede risultati meno brillanti rispetto al 2017, con variazioni minori in tutti i trimestri considerati, con la sola eccezione dei primi tre mesi dell'anno, dove si registra anche la crescita più consistente di tutto il periodo considerato, pari al +4,5%. Gli ordini esteri evidenziano una domanda più solida rispetto a quella interna, nonostante un andamento altalenante: il 2018 si apre con un +6,5%, seguito da un +4,5% nel periodo aprile-giugno, da un +5,5% nei mesi estivi, fino a chiudere l'anno con un nuovo calo, pari al +3,3% (Graf. 13). Considerando la variazione media annua, nel 2018 rispetto al 2017, entrambe le componenti degli ordinativi si attestano su valori inferiori rispetto a quelli della realtà mantovana, pari al +2,7% per quelli interni e al +4,9% per quelli esteri.

Nella provincia virgiliana il portafoglio ordini vede circa 65 giorni di produzione assicurata, in linea rispetto al 2017; la Lombardia ottiene il risultato di 71 giorni di produzione assicurata, in leggero aumento rispetto alle quasi 70 giornate del 2017.

**Graf. 12 – Ordinativi interni ed esteri per trimestre (var. tendenziali)
Provincia di Mantova, 2017-2018**



**Graf. 13 – Ordinativi interni ed esteri per trimestre (var. tendenziali)
Lombardia, 2017-2018**



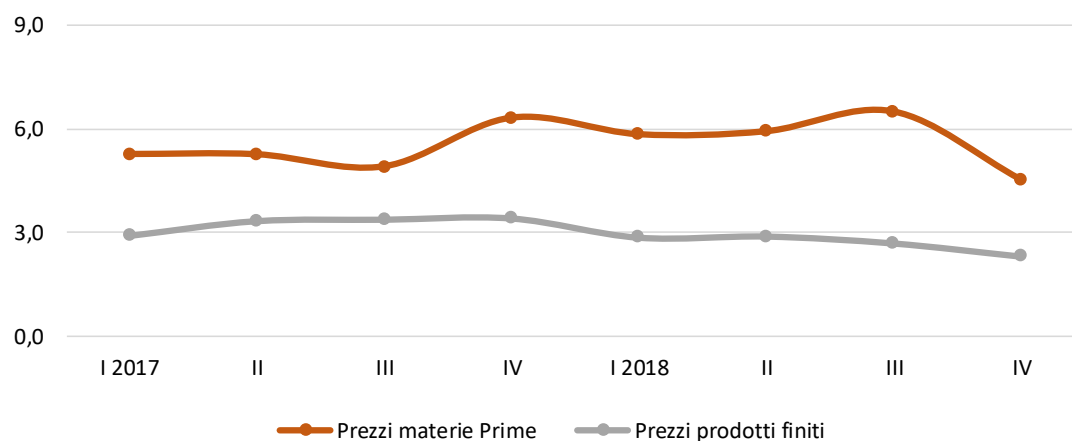
6.3 Materie prime e prodotti finiti

Relativamente alle scorte di materie prime giacenti nei magazzini, gli imprenditori mantovani hanno sostenuto che, nel corso del 2018, sono state adeguate per l'83,3% delle imprese, scarse per il 3,5% e in esubero per il 5,8%; nel 7,4% dei casi, invece, non vengono tenute. Per quanto riguarda le scorte dei prodotti finiti, per il 71,3% delle imprese sono considerate bilanciate, per il 7,5% in esubero e per il 4,9% scarse.

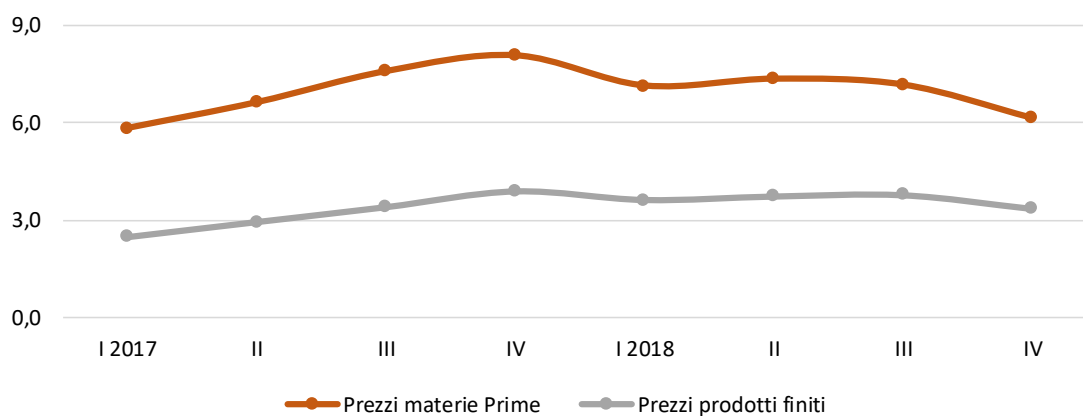
L'andamento dei prezzi delle materie prime così come quello dei prodotti finiti risulta simile per la provincia di Mantova e per la Lombardia; entrambi i territori si mantengono in territorio positivo per tutto il biennio 2017-2018. Per quanto riguarda la realtà virgiliana, i prezzi dei prodotti finiti mostrano una certa stabilità, pur con alcune oscillazioni che, nel corso del 2018, vanno dal +2,3% al +2,9%. Trend simile, anche se con risultati più brillanti e oscillazioni più pronunciate, emerge per i prezzi delle materie prime: si passa dal +5,8% di inizio 2018, al +5,9% del periodo aprile-giugno, salendo al +6,5% dei mesi estivi fino al +4,5% di ottobre-dicembre. Secondo gli imprenditori mantovani le materie prime sono aumentate complessivamente, nel 2018 rispetto al 2017, del +5,7%, mentre i prezzi dei prodotti finiti hanno avuto un aumento del +2,7%.

In Lombardia, rispetto alla provincia virgiliana, la crescita è più marcata nel 2018 per i prezzi delle materie prime, mentre i prezzi dei prodotti finiti registrano valori inferiori. Secondo gli imprenditori lombardi le materie prime sono aumentate del +7% mentre i prezzi dei prodotti finiti hanno avuto un aumento del +3,6% (Graf. 14 e Graf. 15).

**Graf. 14 – Prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti per trimestre (var. tendenziali)
Provincia di Mantova, 2017-2018**



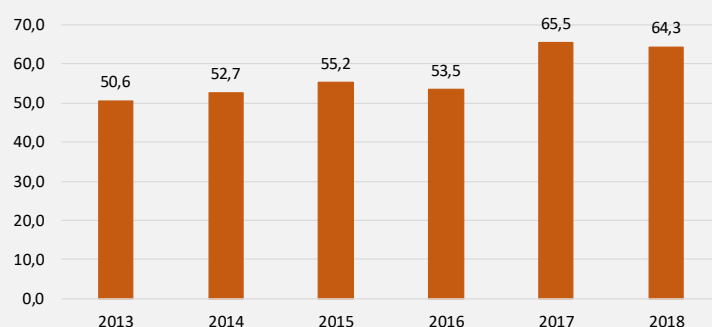
**Graf. 15 – Prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti per trimestre (var. tendenziali)
Lombardia, 2017-2018**



FOCUS: GLI INVESTIMENTI IN PROVINCIA DI MANTOVA

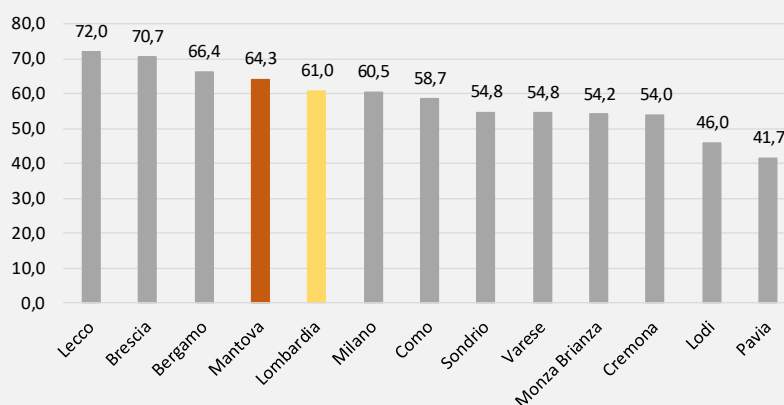
La propensione all'investimento delle imprese manifatturiere mantovane è aumentata negli ultimi anni, con la quota di imprese che hanno realizzato investimenti nell'anno che è passata dal 50,6% del 2013 al 64,3% del 2018, una percentuale più alta rispetto alla media lombarda che si attesta al 61% dei casi, ma in leggera contrazione rispetto al 2017, quando era pari al 65,5%.

**Grafico 1 – Imprese che hanno realizzato investimenti nell'anno (% di casi)
Provincia di Mantova**



Considerando le province lombarde, Mantova si colloca in quarta posizione, preceduta solo da Lecco, Brescia e Bergamo, superando il dato regionale pari al 61%, anch'esso in miglioramento rispetto al 2013 (49%), ma in decelerazione rispetto al 2017 (64%).

**Grafico 2 – Imprese che hanno realizzato investimenti nell'anno (% di casi)
Province lombarde**



Tra le imprese che hanno effettuato investimenti in corso d'anno emerge una differenziazione in base alla classe dimensionale, con la quota che sale al 75% per le imprese di più grandi dimensioni (oltre 200 addetti) e al 72,4% per quelle della classe media (da 50 a 200 addetti), mentre si ferma al 53,9% per le piccole (da 10 a 49 addetti). Entrando nello specifico va precisato che le imprese di più piccole dimensioni hanno visto dal 2013 al 2018 una costante crescita di oltre 20 punti percentuali, mentre per le altre tipologie emergono andamenti più altalenanti, con una forte contrazione tra 2017 e 2018.

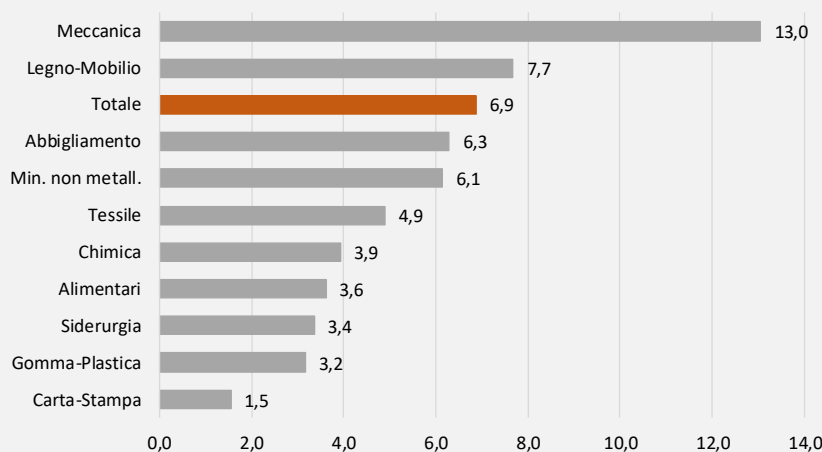
Considerando la tipologia di investimenti effettuati nel 2018 dalle imprese manifatturiere mantovane, quelli materiali hanno riguardato principalmente i macchinari (65,4%), seguiti dai fabbricati (13,1%) e dall'informatica (3,9%); per quanto riguarda gli investimenti immateriali, il 4,7% ha riguardato servizi di consulenza R&S, il 4,4% l'acquisto/sviluppo di software e solo l'1% brevetti, concessioni e licenze.

La possibilità di usufruire di agevolazioni per gli investimenti è risultata rilevante per gli imprenditori mantovani e solo il 27,5% delle imprese manifatturiere che hanno realizzato investimenti nel 2018 ha dichiarato di non averne fatto uso. Entrando nel dettaglio, il super ammortamento emerge come misura più utilizzata (56,9%), seguita dall'iperammortamento (35,3%), dal credito d'imposta ricerca e sviluppo (25,5%) e dal credito innovazione – nuova Sabatini (17,7%); gli investimenti in startup innovative, invece, si fermano a un 2%.

Nel 2018 rispetto al 2017, il valore degli investimenti delle imprese mantovane è cresciuto del +5,8%, mentre in Lombardia del +17,1%. Nel complesso, nel territorio virgiliano la quota percentuale di fatturato destinata agli investimenti è stata pari 6,9%, un valore in diminuzione rispetto a quanto avvenuto nel 2017 quando era pari all'8,1%; in Lombardia si è assistito a una certa stabilità passando dal 6,3% del 2017 al 6,7% del 2018.

I settori che maggiormente hanno investito di più in termini di incidenza sul fatturato, con valori superiori alla media, sono stati la meccanica (13%) e il legno-mobilio (7,7%). Seguono l'abbigliamento (6,3%), i minerali non metalliferi (6,1%) e il tessile (4,9%); in fondo alla classifica troviamo la carta-stampa (1,5%), la gomma-plastica (3,2%) e la siderurgia (3,4%).

**Grafico 3 – % investimenti sul fatturato per settore economico
Provincia di Mantova**



La quota di imprese mantovane che prevede di fare investimenti nel 2019 risulta in calo: dal 62,8% dello scorso anno si scende al 57,5%. Anche in Lombardia emerge la stessa tendenza, con la quota che passa dal 62,8% al 54,3%. Rispetto al 2018, aumenta la quota degli imprenditori mantovani che prevede di aumentare gli investimenti nel 2019 (da 63,8% a 78,1%), mentre si contrae quella che pensa di mantenere il livello stabile (dal 6,4% al 4,9%).

6.4 Aspettative per il 2019

I primi mesi del 2019 vedono ancora segnali positivi per quanto riguarda la produzione industriale che cresce del +2,7%, considerando le dinamiche tendenziali, un dato superiore rispetto a quello della Lombardia, pari al +0,9%. Gli ordini esteri (+2%) e quelli interni (+1,2%) mostrano una variazione di segno più, mentre il fatturato si colloca in territorio negativo (-0,7%). Pur tendendo al ribasso, le previsioni sull'immediato futuro si mantengono in territorio positivo come sembrano testimoniare le aspettative degli imprenditori mantovani, buone sul fronte della produzione, del fatturato, della domanda estera e, seppure in maniera minore, anche sul fronte della domanda interna e dell'occupazione (Tab. 1).

In Lombardia si respira un clima simile, anche se le aspettative sulla domanda interna si collocano in territorio negativo. (Tab. 2).

Tab. 1 – Prospettive per il secondo trimestre 2019
Provincia di Mantova

	Distribuzione dei casi secondo le prospettive (valori %)			Prospettive Il trimestre 2019 (*)
	Aumento	Stabile	Diminuzione	
Produzione	33,3	50,5	16,1	17,2
Domanda Interna	27,7	52,1	20,2	7,4
Domanda estera	29,4	54,1	16,5	12,9
Occupazione	10,6	80,9	8,5	2,1
Fatturato	40,4	43,6	16,0	24,5

(*) Saldo (punti %) segnalazioni di segno opposto (aumento-diminuzione)

Tab. 2 – Prospettive per il secondo trimestre 2019
Lombardia

	Distribuzione dei casi secondo le prospettive (valori %)			Prospettive Il trimestre 2019 (*)
	Aumento	Stabile	Diminuzione	
Produzione	25,0	57,3	17,6	7,4
Domanda Interna	18,5	60,7	20,8	-2,3
Domanda estera	26,1	58,1	15,8	10,3
Occupazione	11,0	80,7	8,3	2,7
Fatturato	28,8	52,0	19,2	9,6

(*) Saldo (punti %) segnalazioni di segno opposto (aumento-diminuzione)

6.5 Conclusioni

Complessivamente il 2018 risulta caratterizzato da un trend positivo, anche se meno convincente rispetto ai dati del 2017. Tutti gli indicatori vedono un aumento, anche se con risultati non brillanti e tendenzialmente in rallentamento: la produzione, gli ordini esteri, gli ordini interni e il fatturato. Va precisato che il risultato dell'ultimo trimestre dell'anno risulta in parte condizionato dalla performance delle imprese artigianali, in calo nel quarto trimestre rispetto a quello precedente, così come a livello tendenziale.

Le aspettative degli imprenditori risultano complessivamente positive, ma risulta in contrazione invece la voce relativa agli investimenti.

Nel 2018 il tasso di utilizzo degli impianti è stato pari al 77%, in aumento rispetto al dato 2017 (75,6%), ma comunque al di sotto di un impiego che consenta di superare la criticità legata all'abbattimento dei costi fissi con ripercussioni sulla competitività aziendale.

A livello globale, la fase di rallentamento dell'economia mondiale, iniziata nel 2018, prosegue anche nei primi mesi del 2019 con un effetto di trascinamento; complessivamente è prevista una crescita del Pil e del commercio internazionale più contenuta. Si ipotizza una nuova accelerazione nel corso d'anno, ma rimane un clima di forte incertezza, soprattutto legata agli eventi politici.

L'Italia, tra i paesi dell'Europa occidentale, risulta l'area con il tasso di sviluppo tra i più bassi, positivo solo di qualche decimale. La frenata già iniziata negli ultimi mesi dello scorso anno lascia un'eredità negativa per il 2019, per il quale le previsioni di crescita del Pil risultano ancora poco significative. È quindi necessario intraprendere importanti misure economiche in vista del 2020, ma al momento l'attenzione risulta incentrata sulle prossime elezioni europee, facendo slittare la discussione dei nuovi programmi ai mesi estivi.

CAPITOLO 7

COMMERCIO ESTERO

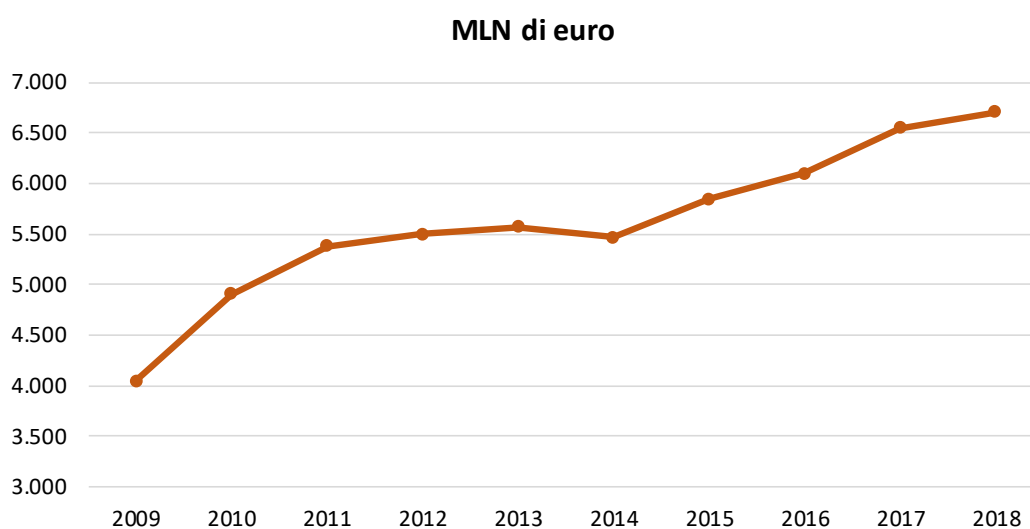
SINTESI DEL CAPITOLO

- Il 2018 si chiude con un aumento delle esportazioni pari al +2,4%.
- La bilancia commerciale mantovana, nel 2018, mostra un saldo positivo pari a 1.418 MLN di euro dato dalla differenza tra un valore dell'export di 6.704 MLN di euro e uno dell'import di 5.286 MLN di euro.
- Valori dell'export decisamente positivi per i macchinari (+5,9%), le sostanze e prodotti chimici (+5,9%), gli articoli in gomma e materie plastiche (+16,6%), gli articoli in pelle (+18,7%), e i computer e apparecchi elettronici e ottici (+8,8%)
- L'analisi dell'andamento delle esportazioni dalla provincia di Mantova evidenzia una ripresa verso i principali partners commerciali europei.
- La Germania, la Francia e la Spagna risultano tra i primi mercati di sbocco della nostra provincia mentre la Cina risulta tra i primi paesi fornitori, seguita dalla Germania e dalla Francia.

7.1 Le dinamiche del commercio estero

L'anno 2018 si conclude con un aumento delle esportazioni mantovane pari al +2,4%, proseguendo il trend di crescita relativo al commercio internazionale iniziato nel 2009. Un valore positivo della domanda estera virgiliana a testimonianza che gli scambi con l'estero rimangono un punto fondamentale della nostra economia (Graf.1)⁴⁰.

**Graf. 1 – Andamento delle esportazioni (dati grezzi)
Provincia di Mantova, 2010-2018**



⁴⁰ Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica della CCIAA di Mantova su dati ISTAT.

In Lombardia e in Italia le esportazioni mostrano una variazione positiva, anche se superiore in valore assoluto a quella virgiliana, pari rispettivamente al +5,2% e al +3,1%.

Mantova si colloca al sesto posto della classifica regionale per ammontare di export, dopo Milano, Brescia, Bergamo, Varese e Monza Brianza, con una quota di export pari al 5,3% di quello lombardo e all'1,4% di quello italiano.

Dal lato delle importazioni, la nostra provincia registra un aumento del +24,4 %, superiore sia al dato regionale sia a quello nazionale pari rispettivamente al +6,7% e al +5,6%.

La bilancia commerciale mantovana, nel 2018, mostra un saldo positivo pari a 1.418 MLN di euro dato dalla differenza tra un valore dell'export di 6.704 MLN di euro e uno dell'import di 5.286 MLN di euro. Anche l'Italia chiude l'anno con un saldo positivo, mentre in Lombardia la bilancia commerciale rimane negativa (Tab. 1).

**Tab. 1 – Import, Export e bilancia commerciale
Province lombarde e limitrofe a Mantova, 2018**

	2018 provvisorio			variaz.% 2017/2016		variaz. % 2018/2017	
	import	export	saldo commerciale	import	export	import	export
ITALIA	423.998.108.363	462.898.983.413	38.900.875.050	27,5	7,6	5,6	3,1
LOMBARDIA	133.860.858.521	127.061.277.287	-6.799.581.234	8,8	7,9	6,7	5,2
MANTOVA	5.286.474.130	6.704.499.720	1.418.025.590	3,3	7,2	24,4	2,4
Varese	6.496.904.399	10.531.070.544	4.034.166.145	9,6	5,3	5,2	5,3
Como	3.221.826.611	5.867.704.292	2.645.877.681	1,4	2,6	7,7	4,5
Sondrio	450.460.566	714.323.784	263.863.218	9,2	2,9	2,6	10,9
Milano	68.137.366.629	43.852.909.406	-24.284.457.223	4,9	7,9	5,3	6,4
Bergamo	9.673.981.902	16.064.876.099	6.390.894.197	9,2	6,9	6,8	3,9
Brescia	9.861.699.582	16.902.979.720	7.041.280.138	14,0	8,8	8,2	7,0
Pavia	8.581.373.644	3.635.852.511	-4.945.521.133	16,2	3,3	-0,5	6,8
Cremona	4.851.813.070	4.575.163.101	-276.649.969	31,8	16,6	21,0	5,3
Lecco	2.811.579.891	4.608.636.039	1.797.056.148	13,0	6,9	2,0	4,3
Lodi	6.629.970.452	3.677.726.416	-2.952.244.036	18,1	11,9	15,7	18,5
Monza e Brianza	7.857.407.645	9.925.535.655	2.068.128.010	9,2	6,8	3,2	-3,2
Verona	15.592.629.671	11.423.104.095	-4.169.525.576	9,7	8,2	6,2	1,2
Rovigo	2.972.688.178	1.458.582.458	-1.514.105.720	20,3	8,3	25,9	-0,7
Parma	4.245.848.250	6.768.935.847	2.523.087.597	-2,3	4,4	-20,4	3,3
Reggio nell'Emilia	4.306.060.627	10.722.853.403	6.416.792.776	9,6	8,7	8,8	3,9
Modena	6.110.242.623	12.956.262.833	6.846.020.210	11,2	5,4	5,6	2,3
Ferrara	984.038.584	2.571.425.564	1.587.386.980	4,8	10,2	3,4	5,5

7.2 I settori economici

Considerando i principali comparti esportatori, si segnalano valori positivi per i metalli e prodotti in metallo (+2,9%), i macchinari (+5,9%), le sostanze e prodotti chimici (+5,9%), gli articoli in gomma e materie plastiche (+16,6%), i prodotti delle altre attività manifatturiere (+2,9%), gli articoli in pelle (+18,7%), i prodotti in legno e carta (+2,6%) e i computer e apparecchi elettronici e ottici (+8,8%); da segnalare anche una forte ripresa degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici anche se costituiscono solo lo 0,5% del totale delle esportazioni mantovane.

Al contrario, a fine 2018 vedono un calo i mezzi di trasporto (-1,8%), gli articoli di abbigliamento (-2,5%), i prodotti alimentari (-7,1%), gli apparecchi elettrici (-3,8%) e i prodotti tessili (-10,4%) (Tab.2).

**Tab. 2 – Valore dell'Export per classificazione merceologica ATECO
Provincia di Mantova, 2018**

Classifica merci per ATECO	EXPORT 2018 provvisorio	variaz.% 17/'16	variaz.% 18/'17	Composizione 2018 %
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.255.369.014	15,5	2,9	18,7
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	1.071.863.289	10,2	5,9	16,0
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	691.200.799	-1,2	-2,5	10,3
CE-Sostanze e prodotti chimici	891.520.654	13,1	5,9	13,3
CL-Mezzi di trasporto	1.103.818.557	6,6	-1,8	16,5
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	632.819.956	18,2	-7,1	9,4
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di	252.704.722	7,3	16,6	3,8
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	184.608.240	-7,7	2,9	2,8
CJ-Apparecchi elettrici	157.782.175	-1,9	-3,8	2,4
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	132.604.057	-10,1	18,7	2,0
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	119.718.582	18,1	2,6	1,8
CB13-Prodotti tessili	61.904.146	2,7	-10,4	0,9
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	36.285.859	-79,0	64,9	0,5
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	36.722.336	-13,8	8,8	0,5
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	28.544.763	5,0	5,7	0,4
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	339.225	94,0	-7,3	0,0
E-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	6.116.531	19,4	-31,4	0,1
R-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E	141.299	-68,1	-34,6	0,0
J-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	4.041.934	44,0	69,1	0,1
V-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E	31.955.178	36,8	604,3	0,5
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	4.438.404	61,7	78,7	0,1
M-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	0	-	-	0,0
Totale Esportazioni	6.704.499.720	7,2	2,4	100,0

Nel caso dell'import, si evidenziano variazioni positive per i prodotti in metallo (+61,6%), le sostanze e prodotti chimici (+6,4%), i mezzi di trasporto (+39,4%), i prodotti alimentari (+2,6%), gli articoli in gomma e plastica (+9,4%), i prodotti in legno e carta (+6,5%), gli apparecchi elettrici (+17,9%), gli articoli in pelle (+16%) e i computer e apparecchi elettronici e ottici (+5,4%). Infine, i prodotti petroliferi vedono il loro valore più che raddoppiato. Per gli articoli di abbigliamento (-2,8%), i macchinari (-3,2%), i prodotti dell'agricoltura (-3,1%), i prodotti tessili (-11,4%) e i prodotti delle altre attività manifatturiere (-9,3%), invece, si registrano performance di segno meno (Tab.3).

**Tab. 3 – Valore dell'Import per classificazione merceologica ATECO
Provincia di Mantova, 2018**

Classifica merci per ATECO	IMPORT	variaz. %	variaz. %	Composizione
	2018 provvisorio	17/'16	18/'17	2018 %
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.490.528.125	-9,3	61,6	28,2
CE-Sostanze e prodotti chimici	778.719.768	9,2	6,4	14,7
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	482.088.554	9,8	2,6	9,1
CB14-Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	278.523.524	-1,9	-2,8	5,3
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	253.364.313	-0,5	-3,2	4,8
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	246.643.020	8,7	-3,1	4,7
CL-Mezzi di trasporto	560.960.899	-0,3	39,4	10,6
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	246.622.422	9,7	9,4	4,7
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	136.781.449	2,6	6,5	2,6
CB13-Prodotti tessili	87.539.234	-10,6	-11,4	1,7
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	381.445.094	82,4	116,7	7,2
CJ-Apparecchi elettrici	92.024.991	-1,7	17,9	1,7
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	58.133.239	0,0	-9,3	1,1
CB15-Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	56.549.936	9,4	16,0	1,1
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	54.077.664	24,6	5,4	1,0
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	2.676.501	-14,8	-4,1	0,1
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	19.884.153	-6,1	-0,6	0,4
E-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	22.717.212	35,5	24,6	0,4
J-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	481.799	-44,3	9,1	0,0
V-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	36.531.882	1909,0	355,9	0,7
R-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E	179.220	346,2	68,5	0,0
M-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	1.131	-	-89,1	0,0
M-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	-	-	-	-
Totale Importazioni	5.286.474.130	3,3	24,4	100,0

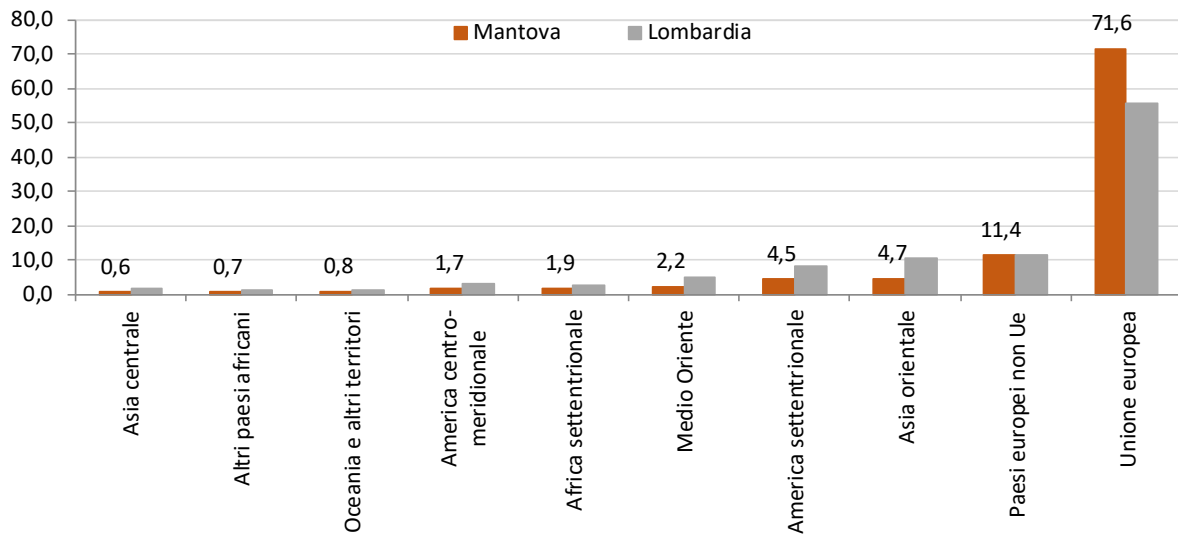
7.3 I mercati di sbocco

L'Europa rimane il principale bacino di riferimento per la provincia di Mantova: l'Unione Europea (a 28 paesi) rappresenta, nel 2018, più del 71% delle esportazioni della nostra provincia, quota decisamente più elevata della media lombarda (55%); un altro 11% è destinato ai paesi europei Extra-Ue, percentuale in linea rispetto a quella regionale.

La rimanente quota di export, il 18%, è suddivisa tra le altre aree geografiche del mondo: Asia Orientale (4,7%), America settentrionale (4,5%), Medio Oriente (2,2%), Africa Settentrionale (1,9%) e America centro-meridionale (1,7%). Infine, l'Oceania, gli Altri paesi Africani e l'Asia Centrale rappresentano insieme il 2,2% (Graf. 4).

Rispetto al 2017 sono aumentate le esportazioni verso l'America centro-meridionale. Per contro, sono diminuite quelle verso l'America Settentrionale e al Medio Oriente, complice anche la situazione di forte instabilità geo-politica.

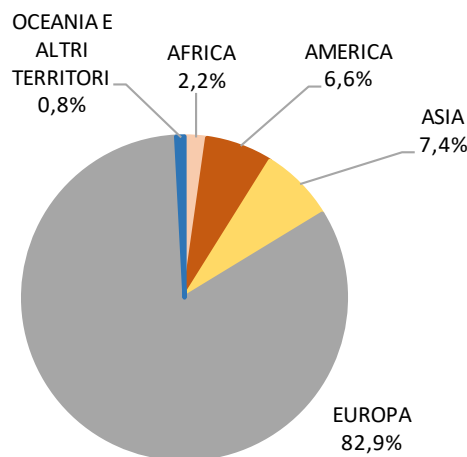
**Graf. 4 – Quote di export per aree geografiche (senza l'Unione Europea)
Mantova e Lombardia, 2018**



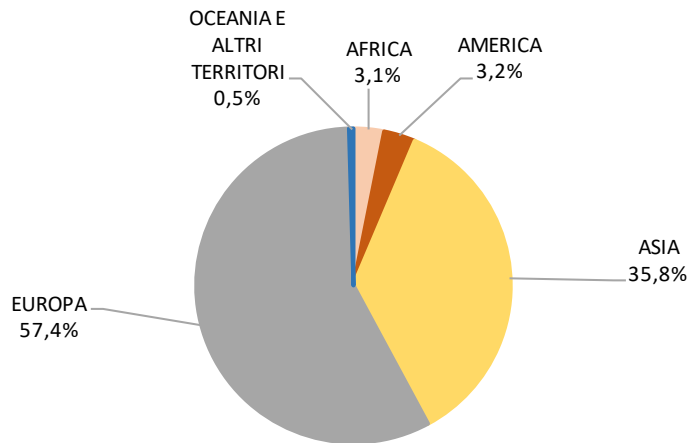
L'analisi delle esportazioni per paese delinea la geografia delle destinazioni dei prodotti mantovani. L'Europa è il principale mercato di riferimento per le vendite estere dei prodotti mantovani, assorbendo l'82,9% dell'export provinciale. Seguono, con valori nettamente inferiori, l'Asia con il 7,4%, l'America con il 6,6%, l'Africa con il 2,2% e, infine, l'Oceania e gli altri territori con il restante 0,8% (Graf. 5).

Considerando le importazioni, più della metà della merce è di provenienza europea (57,4%), seguita dall'Asia con il 35,8%; la quota restante è suddivisa da America (3,2%), Africa (3,1%) e Oceania e altri territori (0,5%) (Graf. 6).

**Graf. 5 – Esportazioni per Aree geografiche
Provincia di Mantova, 2018**



**Graf. 6 – Importazioni per Aree geografiche
Provincia di Mantova, 2018**

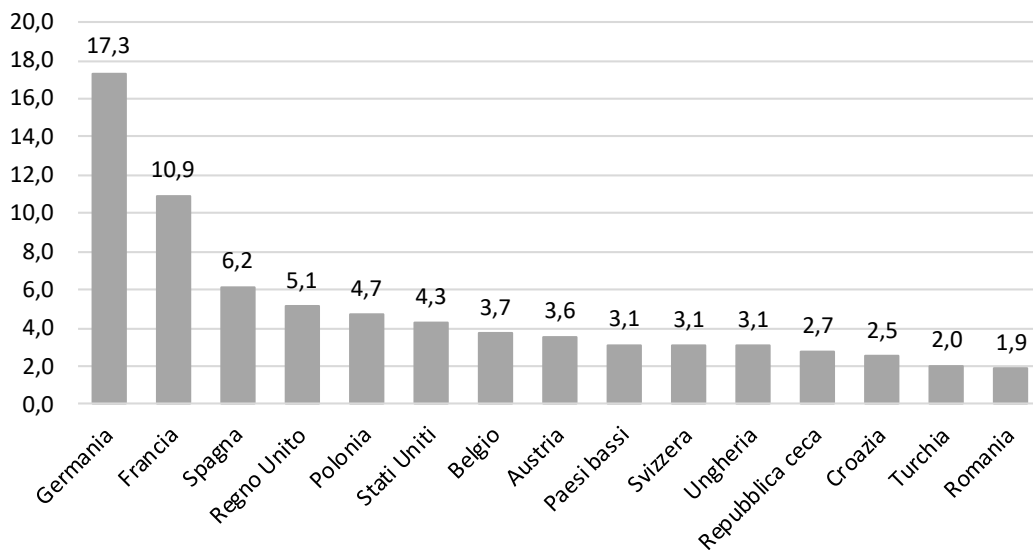


Se consideriamo le quote di export della provincia troviamo al primo posto la Germania (17,3%), seguita dalla Francia (10,9%) e dalla Spagna (6,2%). Troviamo poi il Regno Unito (6,2%), Polonia (4,7%) e Stati Uniti (4,3%). Con una percentuale tra il 4% e il 2% ci sono il Belgio, l’Austria, i Paesi Bassi, la Svizzera, l’Ungheria, la Repubblica ceca, la Croazia, la Turchia e la Romania (Graf.7).

L’analisi dell’andamento delle esportazioni della provincia di Mantova per paesi di sbocco evidenzia una ripresa verso Germania (+4,3%), Francia (+2,8%), Austria (+5,9%), Ungheria (+21,2%), Belgio (+0,9), Polonia (+10,6%), Repubblica Ceca (+21,2%), Slovenia (+15,3%), Grecia (+1,6%), Croazia (+32,4%) e Svezia (+6,1%) tra i principali partners commerciali europei. Segnali di crescita anche per gli Stati Uniti (+11,4%), la Cina (+31,3%) e il Giappone (+7,9%).

Al contrario, calano le esportazioni, a livello europeo, verso la Spagna (-4,3%), il Regno Unito (-2,5%), la Romania (-1,7%), i Paesi Bassi (-5,4), la Svizzera (-1,7%) e la Danimarca (-1%). Registrano una contrazione anche le esportazioni verso Russia (-23,2%), Turchia (-22,5%), Israele (-7,4%), Tunisia (-12,5%) e Arabia Saudita (-17,3%).

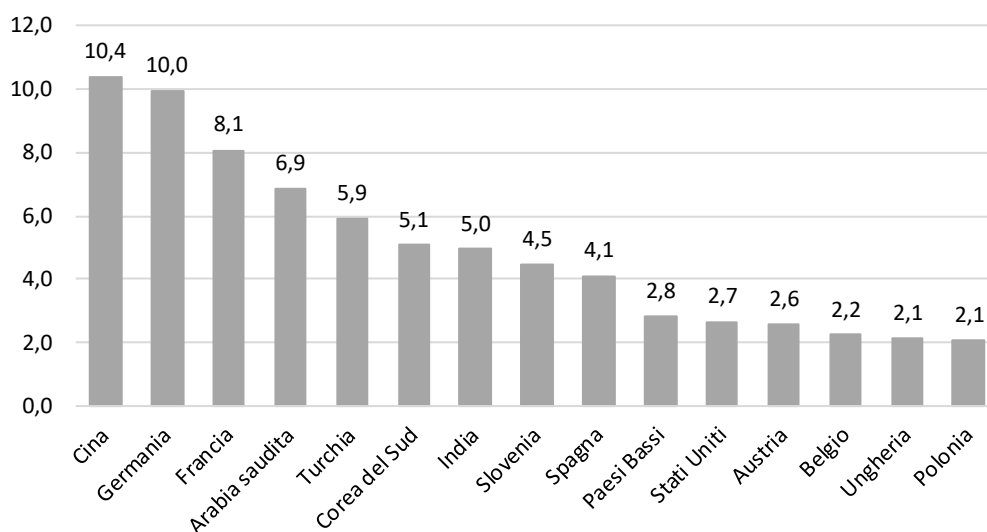
**Graf. 7 – Quota delle Esportazioni per principali Paesi di sbocco
Provincia di Mantova, 2018**



Considerando le quote di import della provincia troviamo al primo posto la Cina (10,4%), seguita dalla Germania (10%) e dalla Francia (8,1%); subito dopo vi sono l'Arabia Saudita (6,9%), la Turchia (5,9%), la Corea del Sud (5,1%) e l'India (5%). Con una percentuale tra il 4,5% e il 2,1% ci sono la Slovenia, la Spagna, i Paesi Bassi, gli Stati Uniti, l'Austria, il Belgio, l'Ungheria e la Polonia (Graf.8).

Le importazioni vedono aumenti considerevoli da parte dell'Egitto, della Turchia, dell'India e dell'Iran; segnali positivi anche da Germania (+6,4%), Francia (+9,8%), Spagna (+24,2%), Ungheria (+18,2%), Regno Unito (+7,5%), Austria (+4,6%), Belgio (+10,6%), Slovacchia (2,3%), Polonia (+15,4%), Russia (+33,9%), Tunisia (20,1%) e Stati Uniti (+13,8%). Le contrazioni riguardano, invece, Cina (-3,3%), Paesi Bassi (-9,7%), Romania (-3,9%) e Giappone (-28,9%); da segnalare anche un calo per quanto riguarda la Svizzera (-44%), anche se costituisce solo lo 0,2% del totale delle importazioni.

**Graf. 8 – Quota delle Importazioni per principali Paesi di sbocco
Provincia di Mantova, 2018**



FOCUS: LE PRINCIPALI DESTINAZIONI DELL'EXPORT MANTOVANO⁴¹

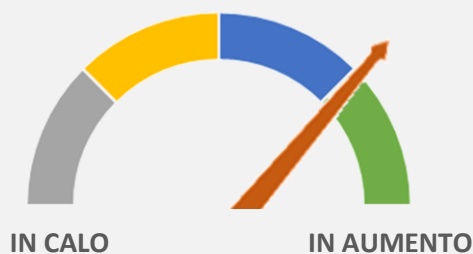


Germania 17,3%
Francia 10,9%
Spagna 6,2%

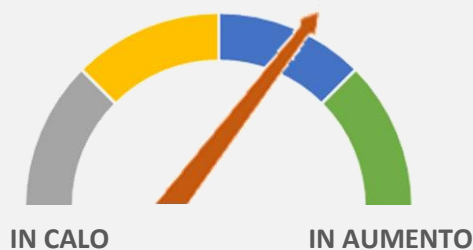
LE OPPORTUNITA' DEL MERCATO DI DESTINAZIONE

Variazione annuale (cumulata ultimi 4 trimestri disponibili) delle importazioni totali nel mercato di riferimento

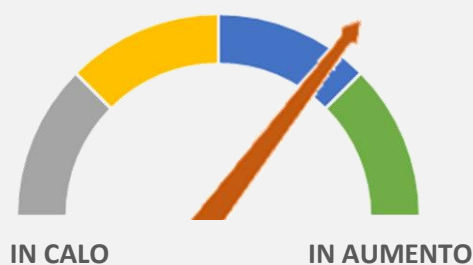
GERMANIA



FRANCIA



SPAGNA



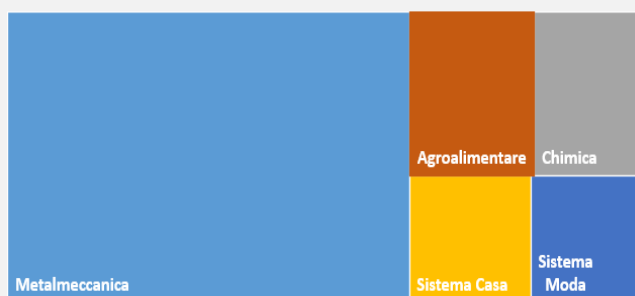
⁴¹ Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica della CCIAA di Mantova su dati ISTAT - Exportpedia.

PRODOTTI



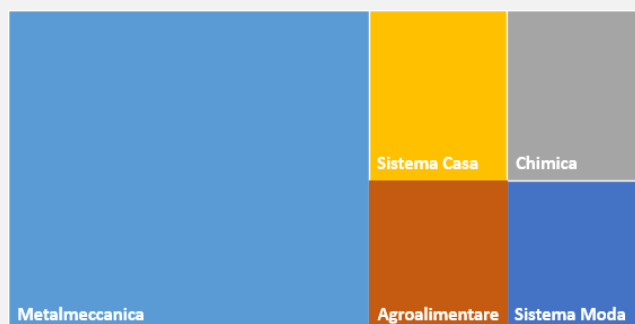
Metalmecanica
Agroalimentare
Chimica
Sistema casa
Sistema moda

GERMANIA



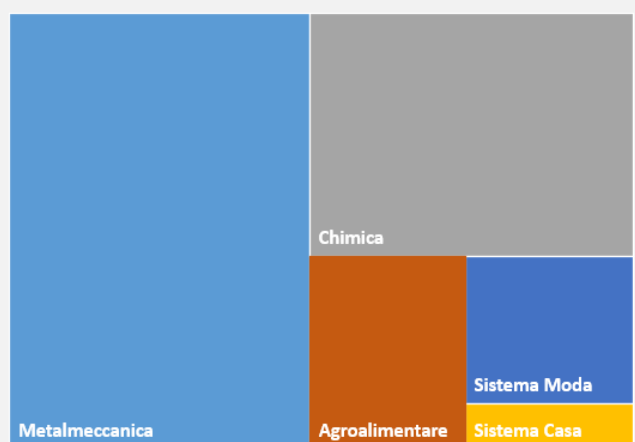
Metalmecanica 63,5%
Agroalimentare 11,1%
Chimica 9,5%
Sistema casa 8,4%
Sistema moda 7,6%

FRANCIA



Metalmecanica 57,1%
Sistema casa 11,6%
Chimica 11,0%
Agroalimentare 10,3%
Sistema moda 9,9%

SPAGNA

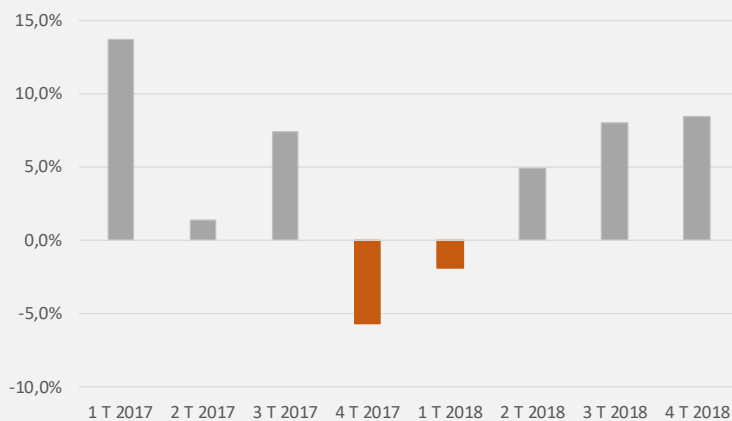


Metalmecanica 48,1%
Chimica 28,8%
Agroalimentare 11,1%
Sistema moda 9,1%
Sistema casa 2,8%

I RISULTATI NEL MERCATO DI DESTINAZIONE

Variazione tendenziale delle esportazioni della Provincia di Mantova verso il mercato di riferimento

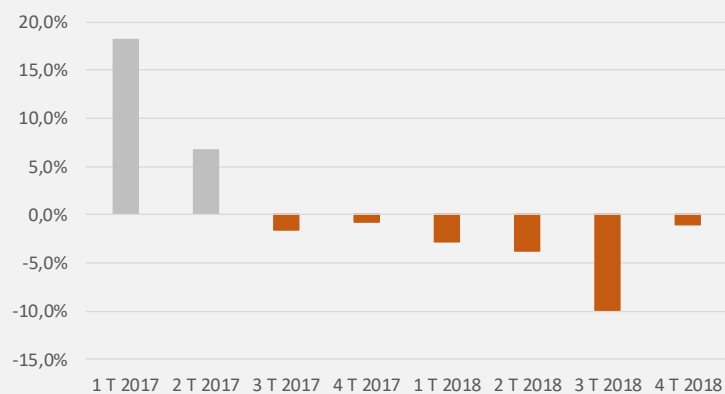
GERMANIA



FRANCIA



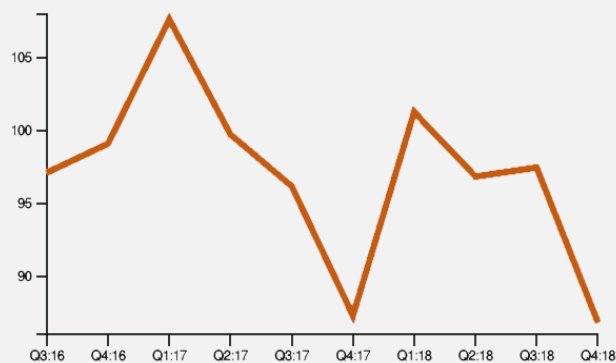
SPAGNA



LA COMPETITIVITA' NEL MERCATO DI DESTINAZIONE

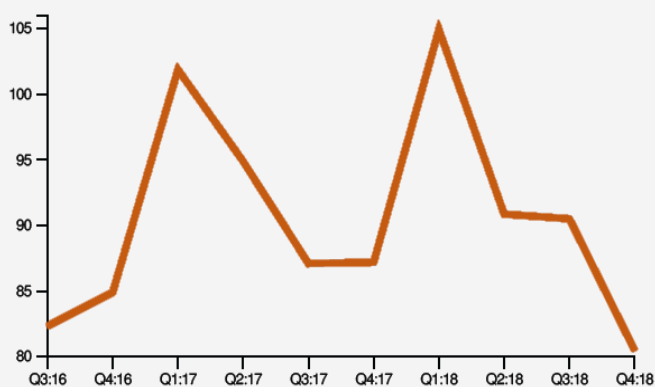
Indice (2012=100) della quota delle importazioni dalla Provincia di Mantova sul totale delle importazioni del Paese di riferimento

GERMANIA



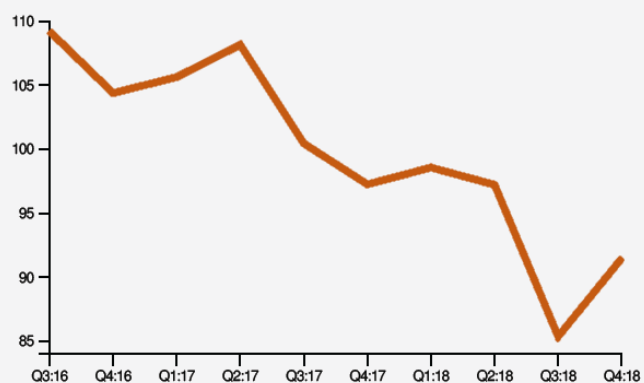
Indice di competitività
87
(Dati trimestrali base 2012=100)

FRANCIA



Indice di competitività
80
(Dati trimestrali base 2012=100)

SPAGNA



Indice di competitività
91
(Dati trimestrali base 2012=100)

CAPITOLO 8

LAVORO

SINTESI DEL CAPITOLO

- In provincia di Mantova, nel 2018 le forze lavoro registrano un aumento dello 0,7% dovuto sia al calo delle persone in cerca di occupazione (-8,9%) sia, all'aumento degli occupati (1,5%).
- La componente più colpita risulta quella maschile; infatti le gli uomini occupati aumentano dello 0,5% mentre le donne subiscono una variazione positiva del 3% così come la disoccupazione maschile cala del -1,2% mentre quella femminile del -15,5%.
- Il tasso di occupazione riferito alla provincia di Mantova, rispetto allo scorso anno, è aumentato di uno 0,9% (da 65,4% a 66,7%), mentre il tasso di disoccupazione risulta in diminuzione passando dal 7,4% al 6,7%.
- Il lavoro alle dipendenze, a Mantova, mostra una variazione negativa (-0,3%) mentre gli indipendenti aumentano dell'8,3%.
- Nel 2018 le comunicazioni obbligatorie ammontano a quasi 150.000 (escludendo i rapporti giornalieri), di cui il 42% è relativo ad avviamenti (oltre 64 mila), il 41% a cessazioni (circa 63 mila), la quota rimanente, pari al 17%, riguarda proroghe e trasformazioni contrattuali.
- Le quote di avviamenti per tipologia contrattuale vede un piccolo aumento per il Tempo Indeterminato e l'Apprendistato mentre le restanti tipologie non registrano variazioni significative.
- Le quote di avviamenti per settore di attività economica aumentano per i settori dell'Industria e delle Costruzioni; al contrario, per il Commercio e Servizi la quota di avviamenti diminuisce. Per l'Agricoltura la quota sul totale degli avviamenti rimane pressoché la stessa.

8.1 Forze di Lavoro ampliamento⁴²

Secondo Istat il decennio appena trascorso, caratterizzato da una forte e lunga recessione, ha visto una profonda trasformazione del tessuto produttivo che ha comportato una ricomposizione dell'occupazione verso il lavoro dipendente, con una crescita dei rapporti di lavoro a tempo determinato e una notevole espansione degli impieghi a tempo parziale (spesso involontario). Questi trend sono connessi allo sviluppo di molte attività nel terziario e di professioni a bassa qualifica. L'aggregato degli occupati si configura come più "anziano" e più istruito rispetto a dieci anni prima, ed è aumentata la presenza femminile e straniera; questa ultima soprattutto nei settori di alberghi e ristorazione, agricoltura e servizi alle famiglie. Si è inoltre accentuato il dualismo territoriale a sfavore del Mezzogiorno. L'ampia distanza dall'Ue si riscontra anche nella struttura dell'occupazione, soprattutto se analizzata insieme al basso tasso di occupazione che caratterizza il nostro paese. Se l'Italia avesse un tasso di occupazione equivalente alla media dell'Ue15 (nel 2017 rispettivamente 58% e 67,9%) avrebbe circa 3,8 milioni di occupati in più. Il gap occupazionale italiano riguarda soprattutto posti di lavoro qualificati e i settori della sanità, istruzione e PA.

Il 2018 in provincia di Mantova, nel complesso, si caratterizza per un nuovo aumento dell'occupazione – sia nei valori assoluti sia nel tasso – che coinvolge soprattutto la componente femminile. Inoltre, al forte calo dei disoccupati si associa la diminuzione del numero di inattivi.

Le forze lavoro registrano un aumento dello 0,7% dovuto sia al calo delle persone in cerca di occupazione (-8,9%) sia all'aumento degli occupati (1,5%). I disoccupati mantovani, nel 2018, ammontano a poco più di 12.700 unità, circa 1.200 in meno rispetto all'anno precedente, mentre gli occupati aumentano le loro fila di circa 2.600 elementi.

In Lombardia calano le persone in cerca di occupazione (-5,7%), così come in Italia (-5,2%). Sia a livello regionale sia a livello nazionale gli occupati aumentano, rispettivamente dello 0,6% e dello 0,8% (Tab. 1).

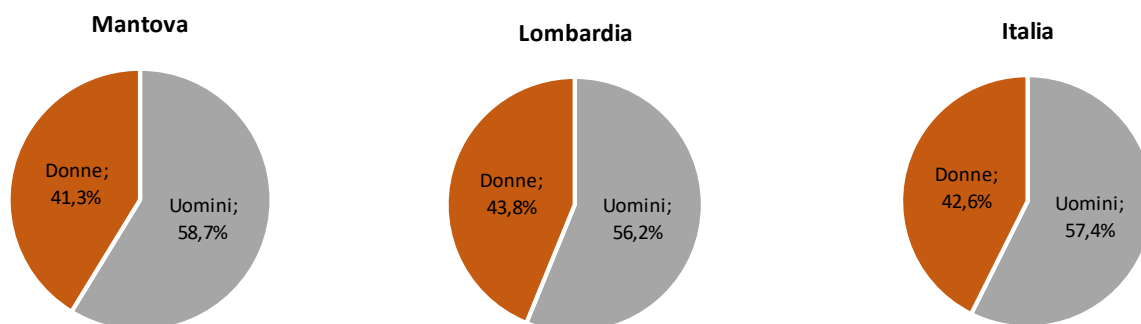
⁴² Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica della CCIAA di Mantova su dati ISTAT.

Analizzando i dati per genere, vediamo come la distribuzione percentuale della componente maschile sia maggiore rispetto a quella femminile sia nelle Forze lavoro, sia negli Occupati mentre le due percentuali tendono ad avvicinarsi nelle file dei disoccupati. Nel caso delle Non Forze Lavoro la componente femminile predomina su quella Maschile (Graf. 1, 2, 3 e 4). Nel complesso la componente più colpita è quella maschile; infatti gli uomini occupati aumentano dello 0,5% mentre le donne subiscono una variazione positiva del 3%, così come la disoccupazione maschile cala del -1,2%, mentre quella femminile del -15,5%. Le Non forze lavoro, cioè le persone di 15 anni o più che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione, registrano a Mantova una diminuzione rispetto al 2017 (-2%), valore più marcato rispetto alla Lombardia e all'Italia. La diminuzione è dovuta principalmente alla parte femminile. È importante ricordare che i dati sulle forze lavoro non riescono, comunque, da soli a misurare l'effettivo stato di salute dell'occupazione in quanto non evidenziano situazioni di difficoltà come ad esempio il ricorso alla cassa integrazione (Tab. 2, 3 e 4).

Tab. 1 – Forze di lavoro
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, Anni 2017-2018

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Mantova	111.456	77.669	189.125	111.898	78.612	190.509	0,4	1,2	0,7
Lombardia	2.633.196	2.067.555	4.700.750	2.645.624	2.065.145	4.710.769	0,5	-0,1	0,2
Italia	14.850.299	10.919.576	25.769.875	14.898.551	11.071.870	25.970.421	0,3	1,4	0,8

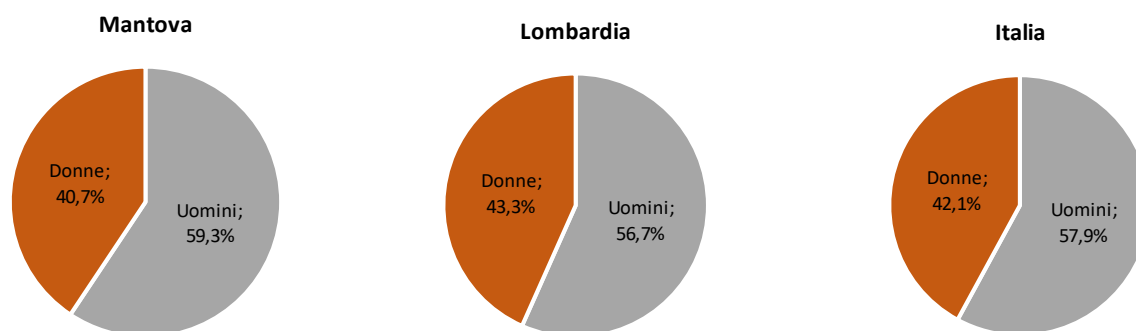
Graf. 1 – Forze lavoro maschi, femminile
% sul totale Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018



Tab. 2 – Occupati
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, Anni 2017-2018

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Mantova	104.988	70.171	175.159	105.508	72.275	177.783	0,5	3,0	1,5
Lombardia	2.490.410	1.908.964	4.399.374	2.508.042	1.918.611	4.426.653	0,7	0,5	0,6
Italia	13.349.250	9.673.708	23.022.959	13.446.642	9.768.306	23.214.949	0,7	1,0	0,8

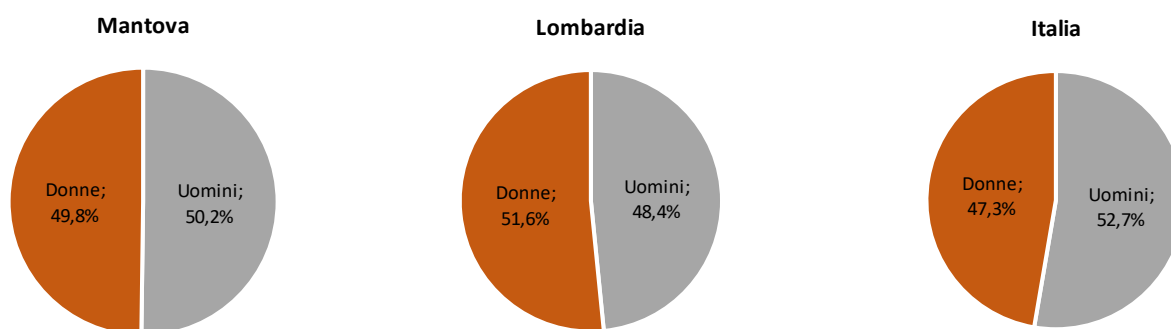
**Graf. 2 – Occupati maschi, femmine,
% sul totale Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



**Tab. 3 – Persone in cerca di occupazione
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Mantova	6.468	7.498	13.966	6.390	6.336	12.726	-1,2	-15,5	-8,9
Lombardia	142.786	158.591	301.376	137.582	146.534	284.116	-3,6	-7,6	-5,7
Italia	1.539.258	1.367.625	2.906.883	1.451.908	1.303.564	2.755.472	-5,7	-4,7	-5,2

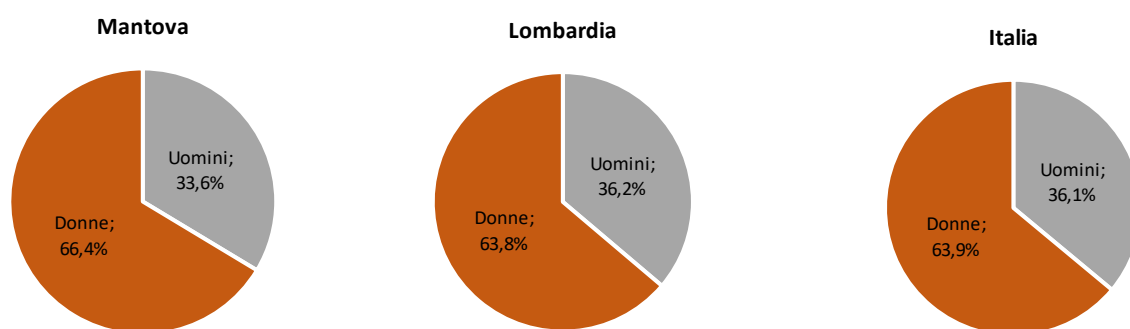
**Graf. 3 – Persone in cerca di occupazione maschi, femmine,
% sul totale Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



**Tab. 4 – Non forze Lavoro
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Mantova	24.816	51.592	76.408	25.186	49.672	74.857	1,5	-3,7	-2,0
Lombardia	656.624	1.133.492	1.790.116	644.765	1.135.855	1.780.619	-1,8	0,2	-0,5
Italia	4.817.778	8.568.306	13.386.084	4.781.627	8.479.059	13.260.686	-0,8	-1,0	-0,9

**Graf. 4 – Non forze lavoro maschi, femmine,
% sul totale Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



Il tasso di attività, ovvero il rapporto tra le persone attive e la corrispondente popolazione di riferimento sale, passando nella nostra provincia dal 70,6% dello scorso anno al 71,2%, tale aumento è dovuto fondamentalmente alla componente femminile (da 59,7% a 61,1%), infatti quella maschile registra una flessione da 81,2% a 80,9%. In Lombardia e in Italia questo tasso rimane stabile (Graf. 5).

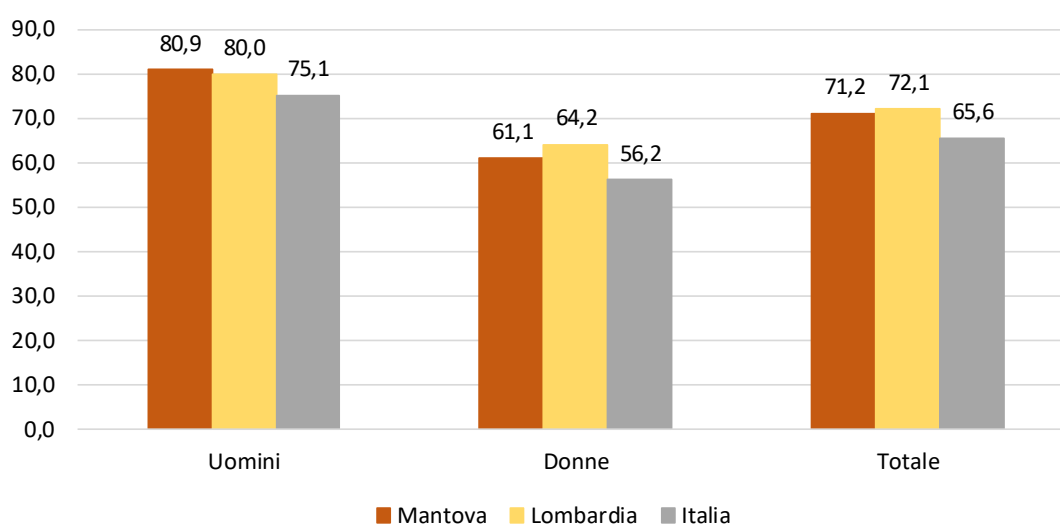
Il tasso di occupazione riferito alla provincia di Mantova, rispetto allo scorso anno, è aumentato di uno 0,9% (da 65,4% a 66,3%), questo aumento è dovuto solo alla componente femminile (da 54,1% a 56,2%) mentre quella maschile passa da 76,3% a 76,1%; sia il tasso lombardo sia quello italiano hanno subito una lieve variazione positiva (Graf. 6).

Il tasso di disoccupazione mantovano risulta in diminuzione passando dal 7,4% al 6,7%; in calo sia il dato regionale (da 6,4% a 6,0%) sia il dato nazionale (da 11,2% a 10,6%).

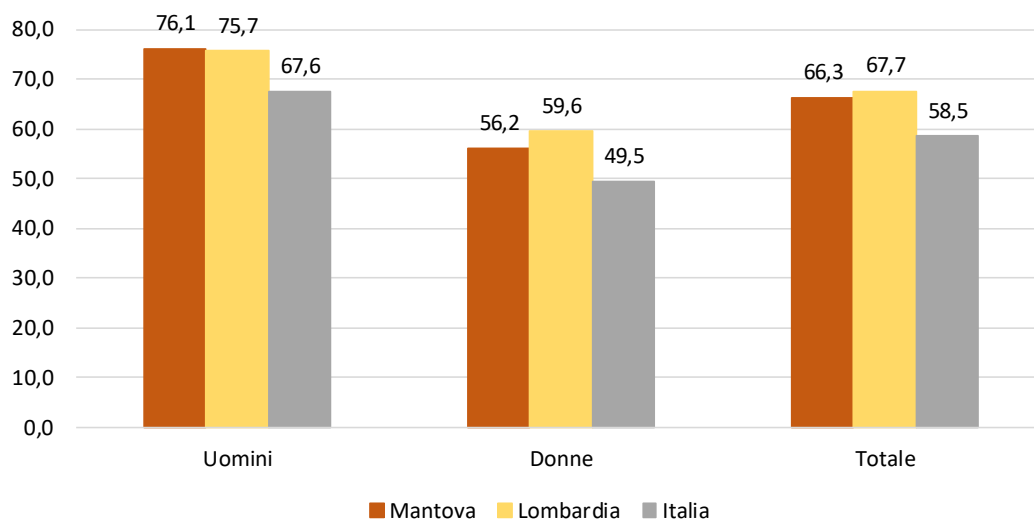
Entrambi i tassi di disoccupazione (maschile e femminile) si riducono nel 2018 rispettivamente di uno 0,1 e di 1,6 (Graf. 7).

Il tasso di inattività della nostra provincia passa da 29,4% a 28,8%, sempre grazie alla componente femminile che dal 40,3% cala fino al 38,9% mentre quella maschile aumenta da 18,8% a 19,1%. La Lombardia e l'Italia diminuiscono rispettivamente di 0,1 e 0,2 punti percentuali (Graf. 8).

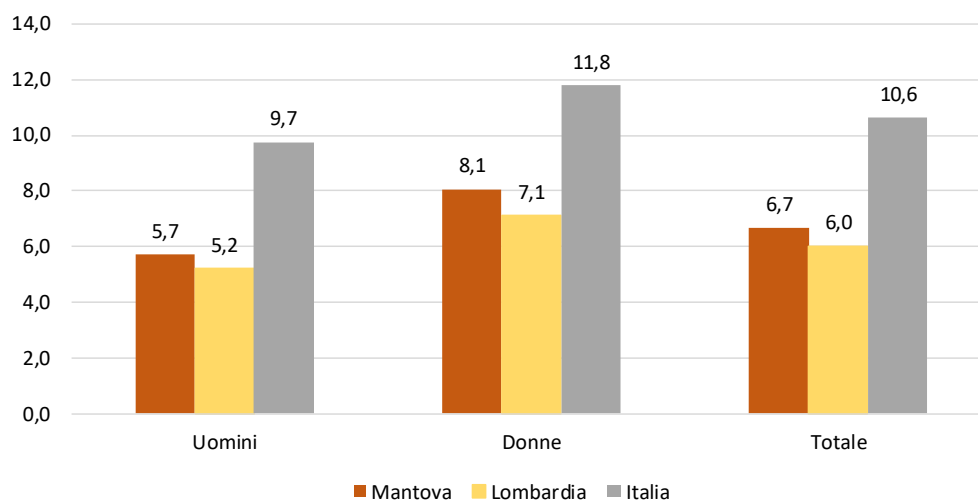
**Graf. 5 – Tassi di attività maschili, femminili e totali
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



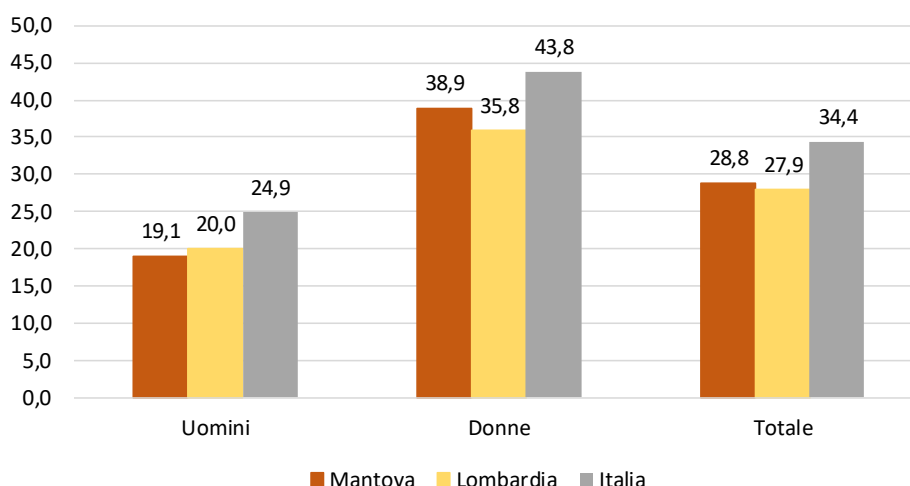
**Graf. 6 – Tassi di occupazione maschili, femminili e totali
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



**Graf. 7 – Tassi di disoccupazione maschili, femminili e totali
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



**Graf. 8 – Tassi di inattività maschili, femminili e totali
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



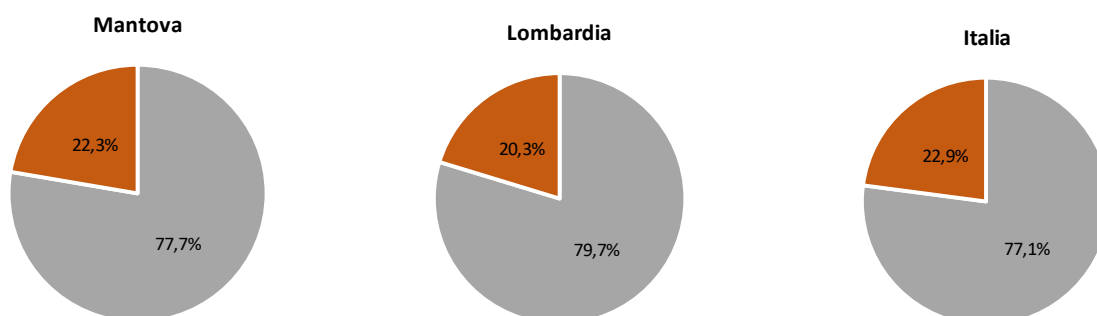
Il lavoro alle dipendenze, a Mantova, mostra una variazione negativa (-0,3%) mentre in Lombardia e in Italia aumenta rispettivamente dell'1,1% e dell'1,2%. Per contro gli indipendenti nella provincia virgiliana aumentano dell'8,3%, in controtendenza, se pur con intensità diversa, sia con il dato regionale (-1,1%) che con quello nazionale (-0,4%), prosegue quindi la ricerca di nuove forme di imprenditorialità che permettano di ricollocare la persona nel mondo del lavoro (Tab. 5). I lavoratori indipendenti a Mantova rappresentano comunque solo il 22,3%.

Nel dettaglio delle attività economiche, si nota tuttavia che cresce solo l'occupazione nell'Agricoltura (1,8%) e nei Servizi (3,3%, che rappresentano da soli più della metà degli occupati della provincia) mentre si contrae nell'industria in senso stretto (-0,3%) e nelle costruzioni (-6,8%) (Tab. 6).

**Tab. 5 – Occupati dipendenti, indipendenti, totali
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Mantova	138.548	36.612	175.159	138.114	39.669	177.783	-0,3	8,3	1,5
Lombardia	3.491.734	907.640	4.399.374	3.528.769	897.884	4.426.653	1,1	-1,1	0,6
Italia	17.680.955	5.342.004	23.022.959	17.895.623	5.319.325	23.214.949	1,2	-0,4	0,8

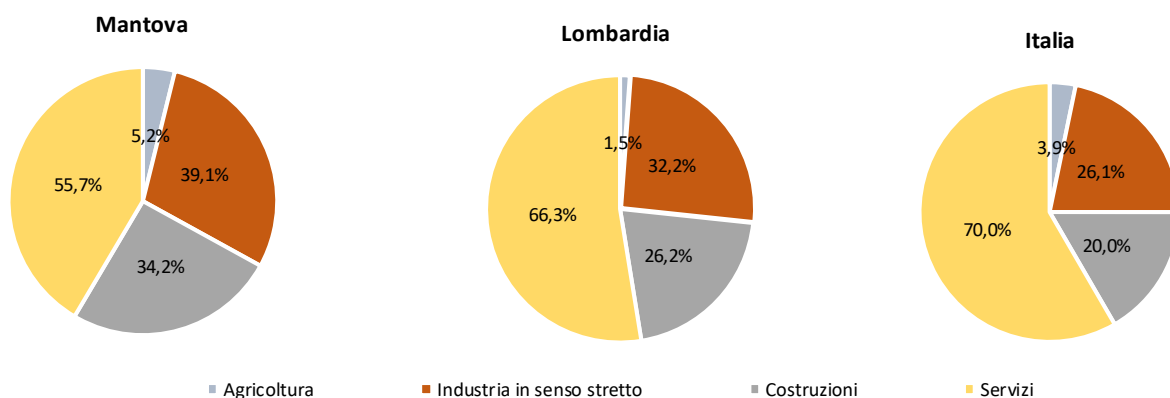
**Graf. 9 – Occupati dipendenti, indipendenti
% sul totale Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



**Tab. 6 – Occupati secondo il settore di appartenenza
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	Mantova	Lombardia	Italia	Mantova	Lombardia	Italia	Mantova	Lombardia	Italia
Agricoltura	8.880	58.557	871.223	9.043	57.126	872.368	1,8	-2,4	0,1
Industria in senso stretto	61.437	1.130.071	4.570.586	61.228	1.136.376	4.653.016	-0,3	0,6	1,8
Costruzioni	8.040	261.685	1.415.760	7.491	248.441	1.406.781	-6,8	-5,1	-0,6
Servizi	96.803	2.949.062	16.165.389	100.022	2.984.710	16.282.784	3,3	1,2	0,7
Totale	175.159	4.399.374	23.022.959	177.783	4.426.653	23.214.949	1,5	0,6	0,8

**Graf. 10 – Occupati per settori di appartenenza
% sul totale Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2018**



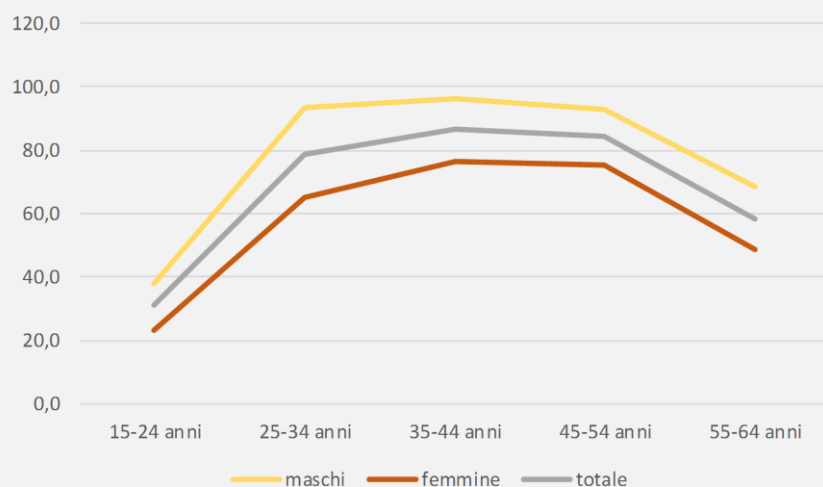
**FOCUS: TASSI ATTIVITA' - OCCUPAZIONE – DISOCCUPAZIONE- INATTIVITA'
PER FASCE D'ETA'**

Tasso di attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni o più

**Tabella 1 – Tassi di attività per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
15-24 anni	36,9	21,1	29,8	38,1	23,2	31,0	3,2	9,9	4,0
25-34 anni	95,2	65,9	79,9	93,5	65,1	78,9	-1,7	-1,2	-1,3
35-44 anni	98,6	74,9	86,7	96,0	76,6	86,5	-2,6	2,4	-0,2
45-54 anni	92,5	71,5	82,2	93,0	75,1	84,5	0,6	5,0	2,8
55-64 anni	69,8	46,3	58,1	68,3	48,5	58,2	-2,2	4,8	0,0

**Grafico 1 – Tassi di attività per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, 2018**

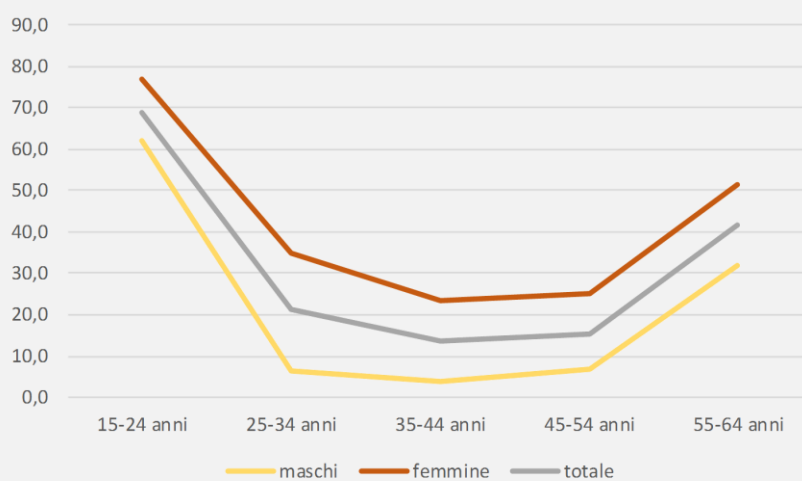


Tasso di inattività: rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari a 100.

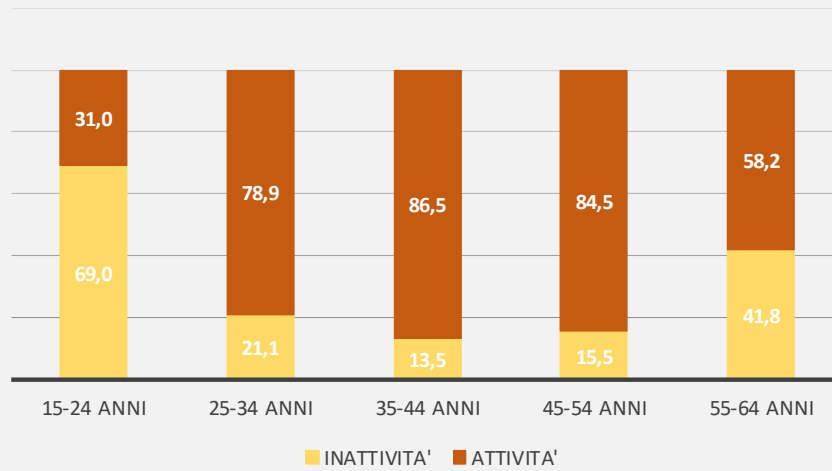
**Tabella 2 – Tassi di inattività per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
15-24 anni	63,1	78,9	70,2	61,9	76,8	69,0	-1,9	-2,6	-1,7
25-34 anni	4,8	34,1	20,1	6,5	34,9	21,1	34,5	2,4	5,1
35-44 anni	1,4	25,1	13,3	4,0	23,4	13,5	175,8	-7,0	1,5
45-54 anni	7,5	28,5	17,8	7,0	24,9	15,5	-7,4	-12,6	-13,0
55-64 anni	30,2	53,7	41,9	31,7	51,5	41,8	5,1	-4,1	-0,1

**Grafico 2 – Tassi di inattività per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, 2018**



**Grafico 3 – Tasso di attività e inattività per età totale
Provincia di Mantova, 2018**

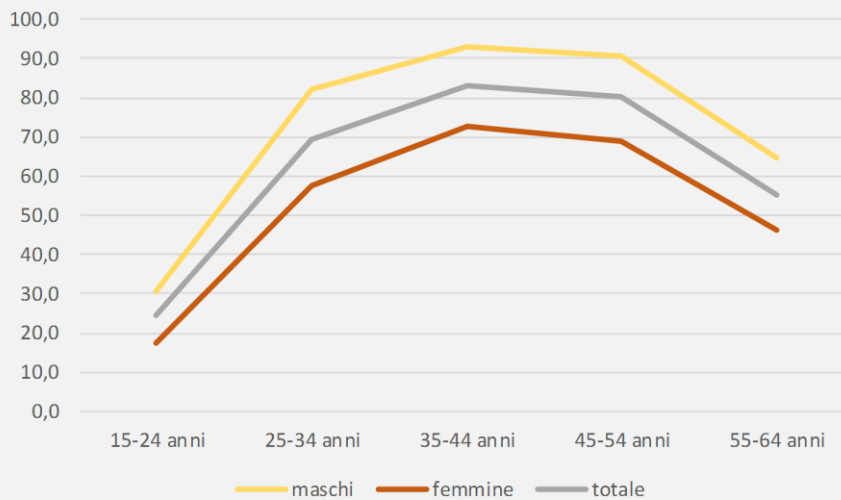


Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni o più.

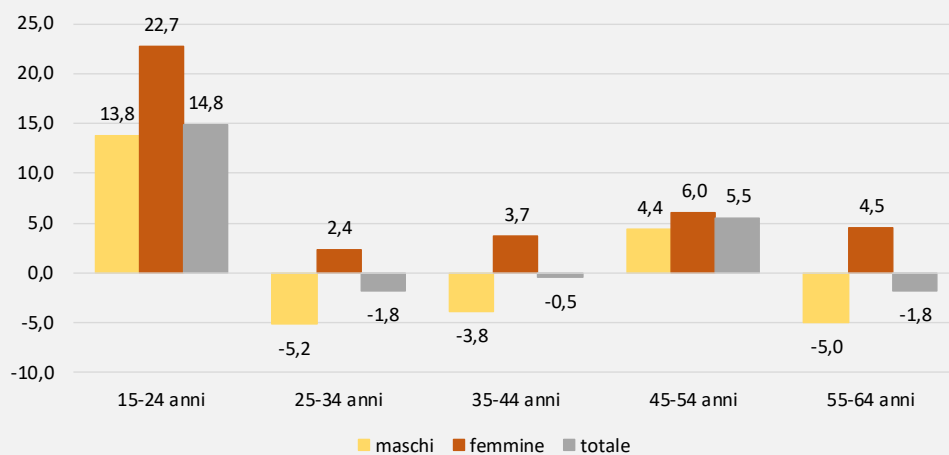
**Tabella 3 – Tassi di occupazione per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
15-24 anni	27,2	14,4	21,4	30,9	17,7	24,6	13,8	22,7	14,8
25-34 anni	86,9	56,4	70,9	82,4	57,7	69,6	-5,2	2,4	-1,8
35-44 anni	96,7	70,2	83,5	93,0	72,7	83,1	-3,8	3,7	-0,5
45-54 anni	86,8	65,1	76,2	90,5	69,0	80,4	4,4	6,0	5,5
55-64 anni	68,1	44,1	56,2	64,7	46,1	55,2	-5,0	4,5	-1,8

**Grafico 4 – Tassi di occupazione per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, 2018**



**Grafico 5 – Tassi di occupazione per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, variazioni 2017/2018**

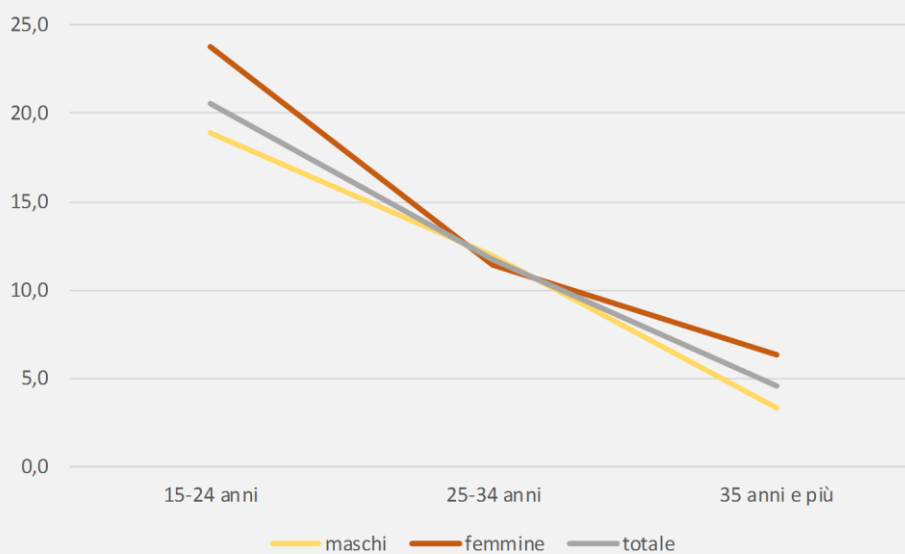


Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

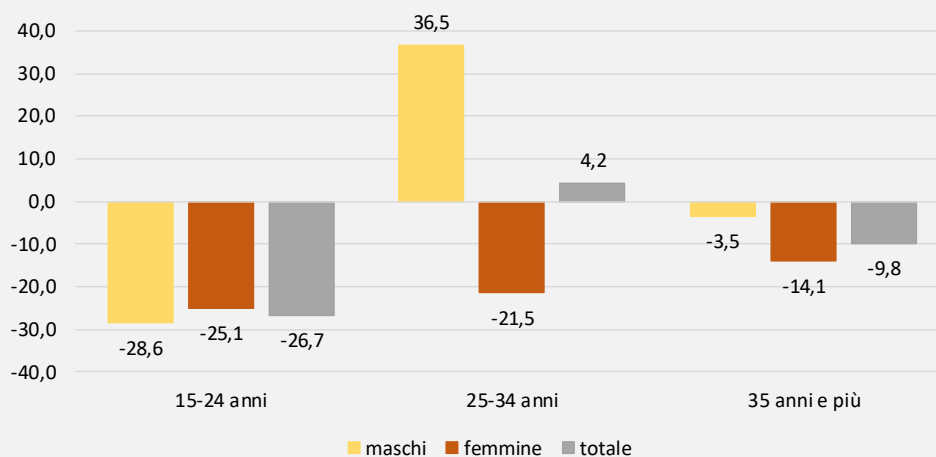
**Tabella 4 – Tassi di disoccupazione per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**

	2017			2018			Variazioni 2018/2017		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
15-24 anni	26,4	31,7	28,1	18,9	23,8	20,6	-28,6	-25,1	-26,7
25-34 anni	8,8	14,5	11,2	12,0	11,4	11,7	36,5	-21,5	4,2
35 anni e più	3,4	7,4	5,1	3,3	6,3	4,6	-3,5	-14,1	-9,8

**Grafico 6 – Tassi di disoccupazione per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, 2018**



**Grafico 7 – Tassi di disoccupazione per età, maschi, femmine e totale
Provincia di Mantova, variazioni 2017/2018**



Fonte: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica della CCIAA di Mantova su dati ISTAT

8.2 I dati dei Centri per l'Impiego⁴³

Prima di approfondire l'analisi dei dati si desidera specificare alcune peculiarità della banca dati dei Centri per l'Impiego provinciali e dare alcune nozioni metodologiche sulla raccolta ed estrapolazione dei dati.

Le informazioni presentate nel presente capitolo derivano, per quanto riguarda gli avviamenti e le cessazioni, dalla elaborazione dei dati di flusso derivanti dalle comunicazioni obbligatorie effettuate dalle aziende con sede operativa in provincia di Mantova e, per quanto riguarda gli iscritti ai Centri per l'Impiego, dalla elaborazione dei dati raccolti dagli operatori dei Centri nella banca dati di Sintesi (Sistema integrato dei Servizi per l'Impiego), software che gestisce le attività dei Centri per l'Impiego.

Le comunicazioni obbligatorie presentate sono frutto di opportuni e complessi trattamenti informatici finalizzati alla creazione di informazione statistica (integrazione e qualità dei dati) e generano una fonte informativa amministrativa contenente dati. I dati sono raccolti in maniera continuativa e conseguenti ad eventi: avviamenti, cessazioni, proroghe o trasformazioni di rapporti di lavoro. Dai dati raccolti si evincono le dinamiche occupazionali. Dove non diversamente specificato la Fonte è l'Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Mantova.

⁴³ Il presente paragrafo è a cura Servizio Politiche Attive del Lavoro e Centri per l'Impiego - Osservatorio del Mercato del Lavoro - Provincia di Mantova.

Le dinamiche occupazionali

Dall'analisi dei flussi delle comunicazioni obbligatorie di competenza di aziende con sede operativa in provincia di Mantova, si evince che, complessivamente, nel 2018 le comunicazioni obbligatorie ammontano a oltre 150.000 (escludendo i rapporti giornalieri), di cui il 42% è relativo ad avviamenti (oltre 64 mila), il 41% a cessazioni (oltre 63 mila), la quota rimanente, pari al 17%, riguarda proroghe e trasformazioni contrattuali. Da sottolineare il dato delle Trasformazioni (4% degli eventi totali) che registra nel 2018 un tasso di crescita rispetto all'anno precedente pari al 76%.

Analizzando in modo particolare le assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro e mettendo a confronto i trimestri 2017 e 2018 si osserva, innanzitutto, come l'anno appena trascorso presenti un saldo tra avviamenti e cessazioni positivo (+1346), era positivo anche nel 2017 (+5737), il 2018 però registra un tasso di crescita delle cessazioni più alto rispetto a quello degli avviamenti. Il 2018 registra un tasso di crescita delle cessazioni pari al 14,5%, mentre gli avviamenti sono cresciuti del 6%.

In generale il segno positivo registrato per il 2017 si mantiene anche per il 2018, complessivamente si assiste ad aumento dell'11% circa delle comunicazioni di eventi intercorse. Tutti gli eventi, assunzioni, cessazioni, proroghe e trasformazioni hanno avuto un aumento rispetto al 2017.

**Tab. 7 – Avviamenti e cessazioni per trimestre
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**

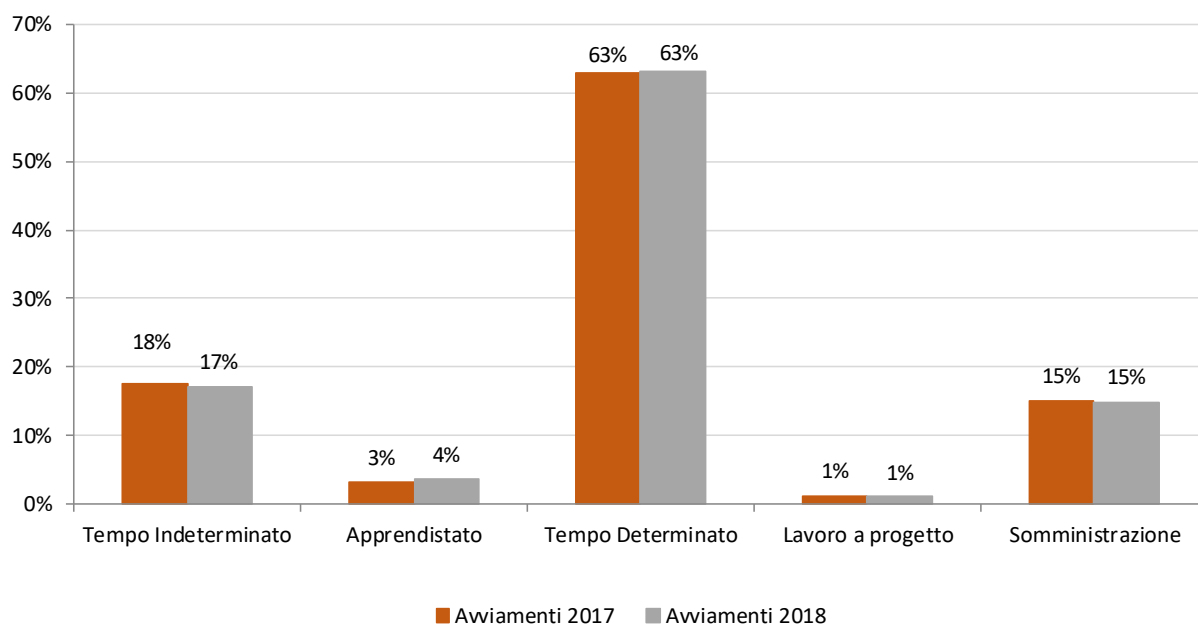
	AVVIAMENTI		CESSAZIONI		SALDO		VAR % ANNI 2018/2017	VAR % ANNI 2018/2017
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	AVVIAMENTI	CESSAZIONI
1° TRIMESTRE	15.032	16.720	10.481	12.320	4.551	4.400	11,2%	17,5%
2° TRIMESTRE	15.902	16.464	13.452	16.388	2.450	76	3,5%	21,8%
3° TRIMESTRE	16.223	16.436	14.425	17.088	1.798	-652	1,3%	18,5%
4° TRIMESTRE	13.821	14.993	16.883	17.471	-3.062	-2.478	8,5%	3,5%
TOTALE	60.978	64.613	55.241	63.267	5.737	1.346	6,0%	14,5%

Analizzando i trimestri, rispetto all'anno precedente il primo trimestre registra un consistente aumento degli avviamenti +11%, il secondo trimestre un forte aumento delle cessazioni +21,8%.

Il trimestre più favorevole in termini di nuovi contratti di lavoro è stato quarto: +8,5% di assunzioni e +3,5% di cessazioni (Tab.7).

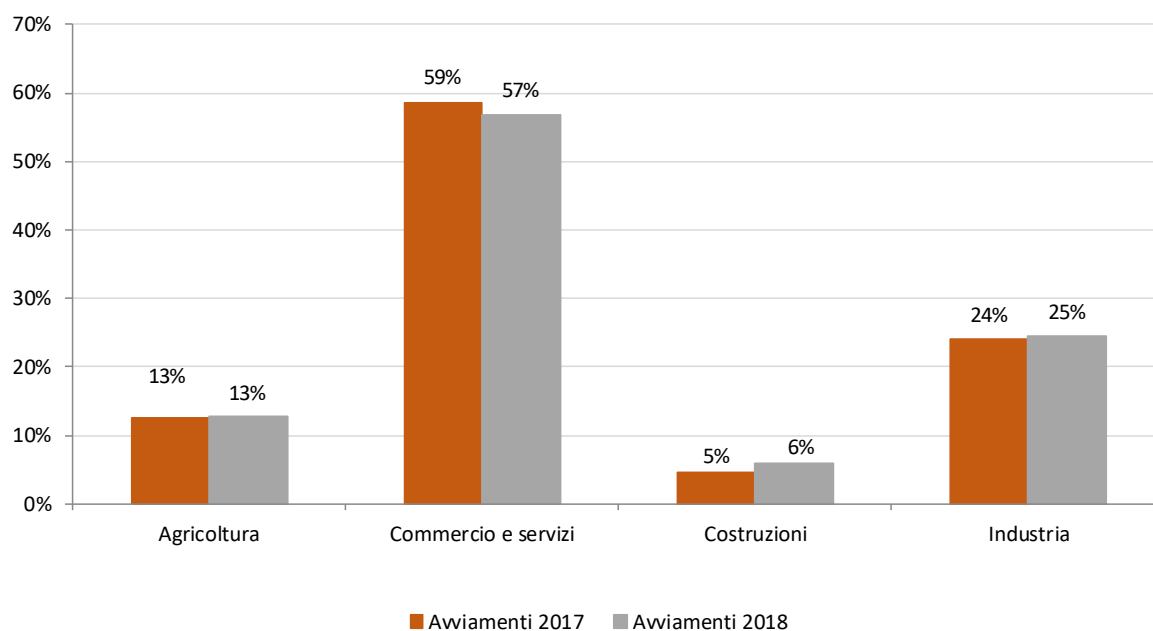
Effettuando un confronto tra la distribuzione degli avviamenti per tipologia contrattuale del 2018 rispetto all'anno precedente, si assiste sia ad un aumento di impiego di tipologie contrattuali flessibili (+6%) che all'aumento di quelle permanenti (+6%). Non si registrano variazioni significative: per il Tempo Determinato, le percentuali rispetto al totale degli avviamenti sono uguali, sia nel 2018 che nel 2017 il 63% delle assunzioni è avvenuto con contratti di lavoro a tempo determinato; per il Tempo Indeterminato invece si registra una diminuzione passando dal 18% al 17%. Calcolando i tassi di crescita degli avviamenti per tipologia contrattuale rispetto all'anno precedente, i segni positivi vengono registrati per l'Apprendistato (+20%), il Tempo Indeterminato (+3,5%), la Somministrazione (+5%) e il Tempo Determinato (+7%), (Graf. 11).

**Graf. 11 – Avviamenti per tipologia contrattuale
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**



Dall'analisi delle quote di avviamenti per settore di attività economica dall'anno 2014 all'anno 2018 si osserva un lieve aumento della quota per il settore Industria, per cui passa dal 24% al 25% e per le Costruzioni che passano dal 5% al 6%. Al contrario, per il Commercio e Servizi stretto la quota di avviamenti diminuisce di un due percentuali passando dal 59% al 57%. Per l'Agricoltura la quota sul totale degli avviamenti rimane pressoché la stessa. Se si osserva e si calcola il tasso di crescita rispetto all'anno precedente, si evidenzia la sua positività per tutti i settori (Graf. 12).

**Graf. 12 – Avviamenti per settore di attività economica
Provincia di Mantova, Anni 2017-2018**



Attraverso la Tabella sottostante, è possibile osservare la modalità di impiego delle diverse tipologie contrattuali nei principali settori del mercato. La gradazione di colore dal rosso al verde mostra, per colonna, il grado di utilizzo delle differenti forme contrattuali nei diversi settori. Inoltre, per ragioni di completezza, si riportano le percentuali calcolate per colonna, che permettono di effettuare alcune considerazioni:

- Il 95,5% degli avviamenti nel settore Agricoltura avviene attraverso il contratto a Tempo Determinato (quasi 8 mila unità);
- Il 71% degli avviamenti nel settore Commercio e servizi avviene attraverso il contratto a Tempo Determinato (oltre 26 mila unità), seguito dal contratto a Tempo Indeterminato con un valore del 18%;
- Il 52,5% degli avviamenti nel settore Costruzioni avviene attraverso il contratto a Tempo Determinato, mentre gli avviamenti attraverso il contratto a Tempo Indeterminato costituiscono il 27%;
- Il 43% degli avviamenti nel settore Industria in senso stretto avviene attraverso il contratto di Somministrazione (circa 7 mila), a cui seguono le tipologie contrattuali Tempo Determinato (31,7%) e Tempo Indeterminato (20,5%)

Anno 2018 CONTRATTO	AGRICOLTURA	COMMERCIO E SERVIZI	COSTRUZIONI	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO
Apprendistato	0,3%	3,7%	5,7%	4,7%
Lavoro a progetto	0,0%	1,6%	0,2%	0,2%
Somministrazione	2,0%	5,8%	14,6%	42,9%
Tempo Determinato	95,5%	70,9%	52,5%	31,7%
Tempo Indeterminato	2,3%	18,1%	27,1%	20,5%

Glossario

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia).

I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

In cerca di occupazione (o disoccupati): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Non forze di lavoro in età 15 anni e più (o inattivi): comprendono le persone di 15 anni o più che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione.

CAPITOLO 9

CREDITO

SINTESI DEL CAPITOLO

- A fine anno gli sportelli bancari sono 268, in calo rispetto al 2017 del -6,6% e con un'incidenza del 5,4% sul totale lombardo.
- In aumento i depositi bancari e il risparmio postale (+3,1%), con un trend inferiore al dato lombardo, ma superiore a quello italiano. Famiglie consumatrici (69,5%) e società non finanziarie (22,1%) i maggiori clienti che sostengono i depositi.
- In calo i prestiti bancari con una variazione del -16%, così come diminuiscono in Lombardia e in Italia, anche se in maniera molto più contenuta, pari rispettivamente al -1,8% e al -3,3%; maggiori i finanziamenti erogati a società non finanziarie (51,6%) e a famiglie consumatrici (28,8%).
- In diminuzione le sofferenze bancarie (-34,2%); considerando il settore della clientela residente, valori più elevati emergono per i servizi (23,2%), le famiglie consumatrici (21,6%), le attività industriali (19,4%) e le costruzioni (16,2%). Le famiglie produttrici si fermano, invece, al 13,1%.
- In calo anche il numero degli affidati mantovani (-31%) che appartengono in larga misura al gruppo delle famiglie consumatrici, con una consistenza del 65%; seguono, per numerosità, le famiglie produttrici, i servizi, le attività industriali e le costruzioni.
- In calo rispetto al 2017 i tassi di interesse applicati alle varie tipologie di finanziamento; rimangono superiori agli analoghi valori registrati sul territorio lombardo e nazionale quelli per rischi a revoca e per rischi a scadenza, mentre risultano inferiori quelli per rischi autoliquidanti.

9.1 Gli sportelli bancari

La numerosità degli sportelli bancari, punti operativi a diretto contatto con il pubblico, è strettamente legata da un lato alla densità demografica del territorio di riferimento e dall'altro alla struttura produttiva quale importante utilizzatrice del sistema creditizio.

Alla fine del 2018, nella provincia di Mantova, risultano presenti 268 sportelli con una diminuzione, rispetto al 2017, del -6,6%. Come si può vedere dal grafico numero 1⁴⁴, dopo una lieve ripresa avvenuta nel 2011, dal 2012 il numero degli sportelli vede, anno per anno, una significativa diminuzione. Questo trend registrato nel territorio virgiliano rispecchia l'andamento diffuso in Lombardia dove tutte le province mostrano una variazione negativa, anche se Mantova presenta un calo meno consistente rispetto a quello regionale (-7,8%) e a quello nazionale (-7,1%). La progressiva contrazione delle unità operative sul territorio, intervenuto negli ultimi anni, è da attribuire al processo di ristrutturazione in atto dettato dall'innovazione tecnologica che, tramite la diffusione di servizi in forma telematica, ha permesso l'utilizzo di nuovi canali di accesso ai servizi bancari e ai processi di riorganizzazione degli Istituti di credito (Graf. 2).

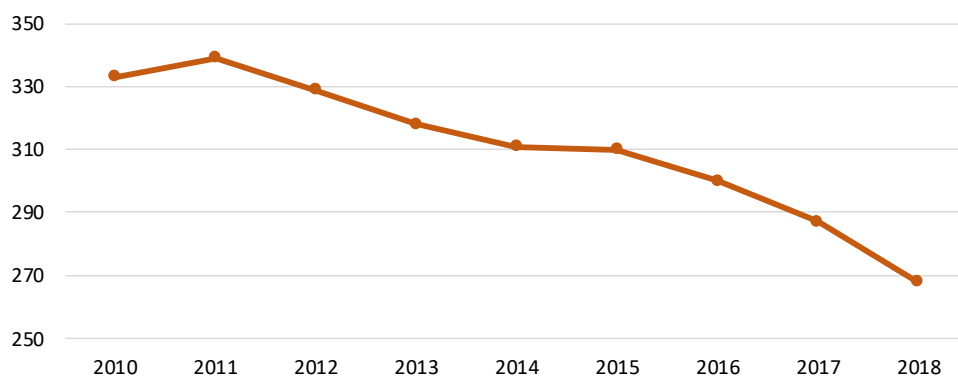
L'incidenza percentuale del numero di sportelli del nostro territorio sul totale lombardo è pari al 5,4%, un dato in linea con quello degli ultimi anni che pone la provincia di Mantova in quint'ultima posizione nella classifica regionale nella quale ai livelli maggiori si colloca Milano, seguita da Brescia e Bergamo (Graf. 3).

Considerando il rapporto degli sportelli rispetto alla popolazione (dato al 30 novembre 2018), il territorio virgiliano vede un calo, passando dai 7 sportelli ogni 10.000 abitanti del 2017 ai 6,5 del 2018, mantenendo comunque la seconda posizione nella classifica delle province lombarde, subito dopo Sondrio, e superando sia la media regionale (5 sportelli ogni 10.000 abitanti) sia quella nazionale (4,2 sportelli ogni 10.000 abitanti).

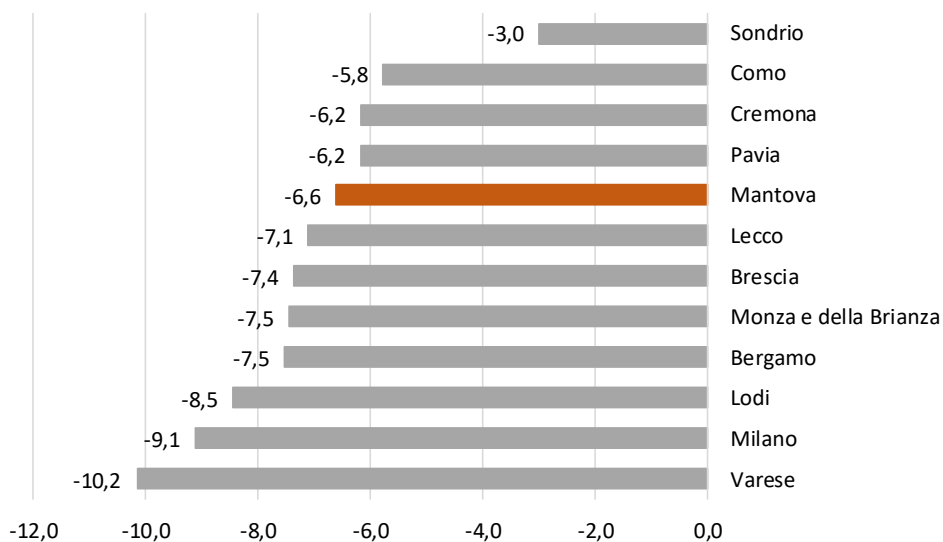
Anche per quanto riguarda il rapporto degli sportelli rispetto al numero delle imprese, Mantova mostra un leggero calo rispetto all'anno precedente, passando da 7 sportelli ogni 1.000 imprese a 6,7; con questo indicatore, nel panorama regionale la nostra provincia occupa la quinta posizione superando, anche in questo caso, sia la media lombarda (5,2 sportelli ogni 1.000 imprese) sia quella nazionale (4,2 sportelli ogni 1.000 imprese) (Tab. 1).

⁴⁴ Dove non espressamente indicato, la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica su dati Banca d'Italia

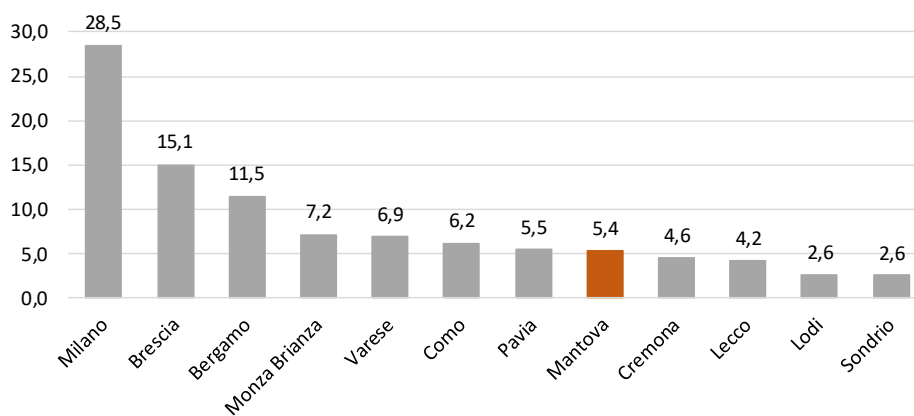
**Graf. 1 – Serie storica del numero di sportelli bancari (valori assoluti)
Provincia di Mantova, 2010-2018**



**Graf. 2 – Variazioni percentuali del numero di sportelli
Province lombarde, 2018/2017**



**Graf. 3 – Incidenza del numero di sportelli sul totale lombardo
Province lombarde, 2018**



**Tab. 1 – Numero di sportelli ogni 10.000 abitanti e ogni 1.000 imprese, variazioni %
Province lombarde, Lombardia e Italia, 2017-2018**

	N° sportelli		Variazione % 2018/2017	N° sportelli ogni 10.000 abitanti (*)	N° sportelli ogni 1.000 imprese
	2017	2018			
Varese	384	345	-10,2	3,9	4,9
Como	329	310	-5,8	5,2	6,5
Sondrio	133	129	-3,0	7,1	8,7
Milano	1.568	1.425	-9,1	4,4	3,7
Bergamo	624	577	-7,5	5,2	6,1
Brescia	814	754	-7,4	6,0	6,4
Pavia	291	273	-6,2	5,0	5,8
Cremona	243	228	-6,2	6,4	7,8
Mantova	287	268	-6,6	6,5	6,7
Lecco	225	209	-7,1	6,2	8,1
Lodi	142	130	-8,5	5,6	7,8
Monza e Brianza	389	360	-7,5	4,1	4,9
LOMBARDIA	5.429	5.008	-7,8	5,0	5,2
ITALIA	27.358	25.404	-7,1	4,2	4,2

(*) Il dato sulla popolazione è aggiornato al 30.11.2018

9.2 I depositi e i prestiti bancari

Le informazioni relative ai depositi⁴⁵ e ai prestiti (esclusi PCT) bancari⁴⁶, fornite dalla Banca d'Italia, sono molto utili perché permettono di ricostruire il dato sul risparmio della collettività e di avere un quadro della capacità del territorio di riferimento di attrarre risorse finanziarie.

Dall'esame dei dati, di seguito esposti, che evidenziano aumenti nel volume dei depositi e un calo in quello dei prestiti, si può osservare come prosegue la dinamica registrata negli ultimi anni di propensione al risparmio da parte della clientela e di contenimento, nella maggior parte delle province lombarde, dell'erogazione di credito bancario.

⁴⁵ La voce depositi (esclusi PCT) e risparmio postale corrisponde alla raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di: depositi a vista, depositi overnight, conti correnti passivi, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, certificati di deposito. A partire da dicembre 2008 l'aggregato include i conti correnti di corrispondenza, i depositi cauzionali costituiti da terzi e gli assegni bancari interni. Comprende anche le forme di risparmio postale detenute da Bancoposta sotto forma di: (1) libretti di risparmio postali; (2) buoni postali fruttiferi contabilizzati al valore di emissione (inclusi quelli con rimborso a carico del Ministero dell'Economia e delle Finanze e della Cassa depositi e prestiti); (3) altre forme di risparmio postale diverse dalle precedenti. Sono invece esclusi i pronti contro termine passivi, gli assegni circolari, le esposizioni di cassa per proprie cartolarizzazioni (di cui alla convenzione introdotta con Regolamento BCE/2008/32 da giugno 2010) e altre poste residuali.

⁴⁶ La voce prestiti bancari (esclusi PCT) comprende le seguenti forme tecniche: conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione di stipendio, prestiti personali, leasing finanziario, operazioni di factoring, altri finanziamenti (per es. commercial paper, prestiti su pegno, sconti di annualità), sofferenze (sono escluse le sofferenze su titoli e pct). Sono incluse le attività cedute e non cancellate e sono esclusi i pronti contro termine attivi.

Depositi (esclusi PCT) e risparmio postale

Relativamente alla consistenza dei depositi bancari e del risparmio postale per provincia di localizzazione della clientela, a Mantova, a fine anno, si è raggiunta la cifra di 10.513 milioni di euro, in aumento rispetto al 2017 del +3,1%, variazione inferiore rispetto a quella che si è registrata a livello lombardo (+5,6%), ma superiore rispetto a quella nazionale, pari al +2,4%. Nel confronto con le altre province lombarde, Mantova si colloca in quint'ultima posizione per ammontare di valore di deposito, seguita da Lecco, Cremona, Lodi e Sondrio; ai vertici della classifica troviamo invece Milano e, a distanza, Brescia e Bergamo. Per quanto riguarda le variazioni del 2018 rispetto al 2017, complessivamente tutte le province hanno registrato segno più.

Prendendo in considerazione l'ammontare dei depositi per abitante (dato al 30 novembre 2018), la provincia di Mantova, con oltre 25.502 euro, registra valori inferiori rispetto al dato medio regionale (37.813 euro) e in linea rispetto a quello nazionale (25.571 euro). Va, tuttavia, precisato che la quota lombarda risulta in gran parte influenzata dalla provincia di Milano; se, infatti, escludiamo il territorio milanese, la consistenza dei depositi per abitante della Lombardia si abbassa a 25.985 euro, avvicinandosi quindi al dato mantovano.

Osservando i valori dei depositi per sportello, invece, la provincia di Mantova, con 39,2 MLN di euro, si situa in terz'ultima posizione, seguita solo da Sondrio e Cremona, rimanendo anche ben al di sotto del dato lombardo (75,9 MLN di euro) e di quello nazionale (60,8 MLN di euro) (Tab. 2).

Può essere, infine, interessante focalizzare l'attenzione sui depositi analizzati per comparto di attività economica della clientela, in modo da capire quali siano le categorie di clienti, secondo la catalogazione della Banca d'Italia, che maggiormente sostengono i depositi bancari. Nella nostra provincia oltre la metà di questi è legata alle famiglie consumatrici⁴⁷ e istituzioni sociali private (69,5%); seguono, a distanza, le società non finanziarie⁴⁸ con il 22,1% e le famiglie produttrici⁴⁹ con il 7%. L'insieme degli altri settori, invece, costituisce il rimanente 1,4%.

A livello lombardo, le famiglie consumatrici riuniscono il 56,1% del totale, seguite dalle società non finanziarie (22,8%) e dalle società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie (17,4%). Sul territorio nazionale, le famiglie consumatrici riuniscono il 67,2% del totale, seguite dalle società non finanziarie con il 18,2%. Le società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie costituiscono l'8,2%, le famiglie produttrici il 4% e le amministrazioni pubbliche il 2,3% (Tab. 3).

Considerando l'incidenza delle tipologie di depositi per ambito territoriale, si può notare come i depositi delle famiglie consumatrici costituiscano nella quasi totalità delle province lombarde la percentuale maggiore, con valori che vanno da un massimo di 83,5% di Sondrio a un minimo di 67,5% di Bergamo; seguono poi le società non finanziarie. Mantova si colloca in quart'ultima posizione con il 69,5% per le famiglie consumatrici e in quarta posizione con il 22,1% per le società non finanziarie. Unica eccezione nel panorama regionale è Milano dove le famiglie ricoprono solo il 41,2% dei depositi e dove risultano molto importanti, invece, le società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie (31,2%) e le società non finanziarie (24,7%) (Graf. 4).

⁴⁷ Le famiglie consumatrici sono rappresentate da individui o gruppi di individui nella loro qualità di consumatori.

⁴⁸ Le società e le quasi società non finanziarie sono le unità economiche (società di capitali private e pubbliche, cooperative, consorzi, imprese pubbliche dotate di personalità giuridiche, associazioni senza scopo di lucro dotate di personalità giuridica, società in nome collettivo e in accomandita semplice, artigiani, agricoltori, piccoli imprenditori, liberi professionisti con almeno cinque lavoratori dipendenti a tempo pieno) che producono beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita.

⁴⁹ Le famiglie produttrici sono rappresentate da imprese individuali, società semplici e di fatto, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita, che impiegano fino a 5 addetti.

**Tab. 2 – Consistenza dei depositi bancari (esclusi PCT) e del risparmio postale
(valori assoluti, valori per abitante e per sportello)
Province lombarde, Lombardia e Italia, 2017-2018**

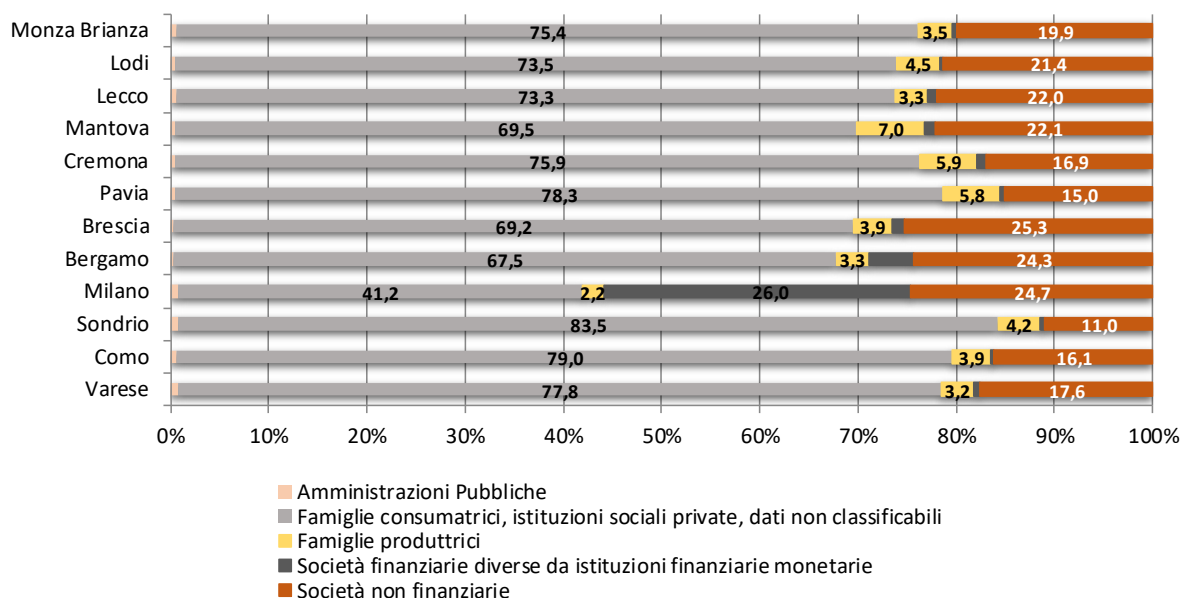
	Depositi (esclusi PCT) e risparmio postale 2018 (in MLN di euro)	Variazione % 2018/2017	Valori per abitante (in euro) (*)	Valori per sportello (in MLN di euro)
Varese	21.799,6	2,2	24.469,4	63,2
Como	15.304,0	2,5	25.543,7	49,4
Sondrio	4.692,8	4,7	25.926,5	36,4
Milano	203.258,3	8,2	62.631,4	142,6
Bergamo	30.165,3	3,8	27.067,6	52,3
Brescia	35.329,8	3,9	27.921,5	46,9
Pavia	12.327,3	0,2	22.576,2	45,2
Cremona	8.289,1	4,1	23.112,9	36,4
Mantova	10.513,4	3,1	25.502,4	39,2
Lecco	9.612,9	1,5	28.483,1	46,0
Lodi	5.235,0	2,2	22.746,2	40,3
Monza e Brianza	23.684,0	2,1	27.083,4	65,8
LOMBARDIA	380.211,6	5,6	37.812,6	75,9
ITALIA	1.543.849,9	2,4	25.570,7	60,8

(*) Il dato sulla popolazione è aggiornato al 30.11.2018

**Tab. 3 – Consistenza dei depositi bancari (esclusi PCT) e del risparmio postale
per settore della clientela residente (valori in MLN di euro)
Province lombarde, Lombardia e Italia, 2018**

	Amministrazioni Pubbliche	Famiglie consumatrici, istituzioni sociali private, dati non classificabili	Famiglie produttrici	Società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie	Società non finanziarie	Totale residenti al netto delle istituzioni finanziarie monetarie
Varese	0,7	77,8	3,2	0,7	17,6	100,0
Como	0,6	79,0	3,9	0,4	16,1	100,0
Sondrio	0,8	83,5	4,2	0,5	11,0	100,0
Milano	0,8	41,2	2,2	31,2	24,7	100,0
Bergamo	0,3	67,5	3,3	4,6	24,3	100,0
Brescia	0,3	69,2	3,9	1,3	25,3	100,0
Pavia	0,4	78,3	5,8	0,4	15,0	100,0
Cremona	0,4	75,9	5,9	0,9	16,9	100,0
Mantova	0,4	69,5	7,0	1,0	22,1	100,0
Lecco	0,5	73,3	3,3	0,9	22,0	100,0
Lodi	0,4	73,5	4,5	0,2	21,4	100,0
Monza e Brianza	0,7	75,4	3,5	0,5	19,9	100,0
LOMBARDIA	0,6	56,1	3,0	17,4	22,8	100,0
ITALIA	2,3	67,2	4,0	8,2	18,2	100,0

Graf. 4 – Incidenza % dei depositi bancari (esclusi PCT) e del risparmio postale per settore della clientela residente Province lombarde, 2018



Prestiti (esclusi PCT)

Nella provincia di Mantova, i prestiti bancari (esclusi PCT), utili indicatori della capacità del sistema economico di utilizzare le risorse monetarie raccolte per scopi produttivi, a fine 2018 hanno raggiunto la cifra di quasi 9.443 milioni di euro, in diminuzione rispetto al 2017 del -16%. Anche a livello regionale e nazionale i prestiti hanno mostrato un calo, pari rispettivamente al -1,8% e al -3,3%. Da un confronto territoriale, tutte le province della Lombardia vedono segno meno, con la sola eccezione di Sondrio e Milano.

Considerando l'ammontare dei prestiti per abitante (dato al 30 novembre 2018), la provincia di Mantova, con quasi 22.905 euro, registra un ammontare medio inferiore sia al dato lombardo (57.927 euro) sia a quello italiano (24.433 euro); come sottolineato per i depositi, anche in questo caso la quota della Lombardia risulta in gran parte influenzata dalla provincia di Milano la cui esclusione fa abbassare l'ammontare a 22.292 euro, leggermente inferiore quindi al dato mantovano.

Per quanto concerne il valore dei prestiti per sportello, la provincia virgiliana, con oltre 35 MLN di euro, si posiziona in fondo alla classifica, seguita solo da Cremona e Pavia, rimanendo ben al di sotto del dato regionale (116,3 MLN di euro) e nazionale (58,1 MLN di euro) (Tab. 4).

L'analisi dei prestiti per settore di attività economica della clientela permette di capire quali sono le categorie di utenti verso i quali sono maggiormente diretti i prestiti delle banche.

Nella provincia di Mantova le quote maggiori di finanziamenti sono quelle erogate a favore delle società non finanziarie (51,6%) e delle famiglie consumatrici (28,8%). Seguono, a distanza, le famiglie produttrici (13,7%), mentre le amministrazioni pubbliche e le società finanziarie costituiscono nel loro insieme il restante 5,9%.

Anche in Lombardia la maggiore concentrazione di prestiti riguarda le società non finanziarie (41,1%) e le famiglie consumatrici (35,9%); una distribuzione diversa, invece, emerge per le altre categorie: le società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie raccolgono il 18,5% (da legare alla loro concentrazione per lo più a Lodi e a Milano) e le famiglie produttrici solo il 3,2%, mentre le amministrazioni pubbliche costituiscono il restante 1,2%. Sul territorio nazionale, le società non finanziarie riuniscono il 45% del totale, seguite dalle famiglie consumatrici con il 37%. Le società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie costituiscono il 10,2%, le famiglie produttrici il 3,7% e le amministrazioni pubbliche il restante 2,4% (Tab. 5).

L'analisi dell'incidenza delle tipologie di prestiti per ambito territoriale mostra in larga misura la medesima distribuzione vista per Mantova, con le percentuali più alte legate alle società non finanziarie e alle famiglie consumatrici, seguite dalle famiglie produttrici. Situazione in parte differente si ha, come anticipato, per Lodi e Milano dove anche le società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie vedono percentuali elevate.

Entrando ulteriormente nel dettaglio, tra le province lombarde Mantova risulta tra le ultime posizioni per quanto riguarda la quota di prestiti destinati alle famiglie consumatrici, precedendo solo Brescia e Sondrio, mentre si colloca in posizione intermedia per incidenza di prestiti rivolti alle società non finanziarie (Graf. 5).

**Tab. 4 – Consistenza dei prestiti bancari (esclusi PCT)
(valori assoluti, valori per abitante e per sportello)
Province lombarde, Lombardia e Italia, 2017-2018**

	Prestiti 2018 (esclusi PCT) (in MLN di euro)	Variazione % 2018/2017	Valori per abitante (in euro) (*)	Valori per sportello (in MLN di euro)
Varese	15.884,8	-5,0	17.830,3	46,0
Como	11.927,7	-2,5	19.908,3	38,5
Sondrio	6.569,1	4,5	36.292,9	50,9
Milano	430.661,1	1,7	132.702,7	302,2
Bergamo	25.441,4	-17,4	22.828,7	44,1
Brescia	36.736,7	-11,5	29.033,4	48,7
Pavia	7.090,0	-8,5	12.984,6	26,0
Cremona	7.942,1	-6,5	22.145,5	34,8
Mantova	9.442,6	-16,0	22.904,9	35,2
Lecco	7.467,0	-6,2	22.125,0	35,7
Lodi	5.370,6	-7,5	23.335,4	41,3
Monza e Brianza	17.933,3	-14,0	20.507,2	49,8
LOMBARDIA	582.466,3	-1,8	57.927,2	116,3
ITALIA	1.475.163,1	-3,3	24.433,0	58,1

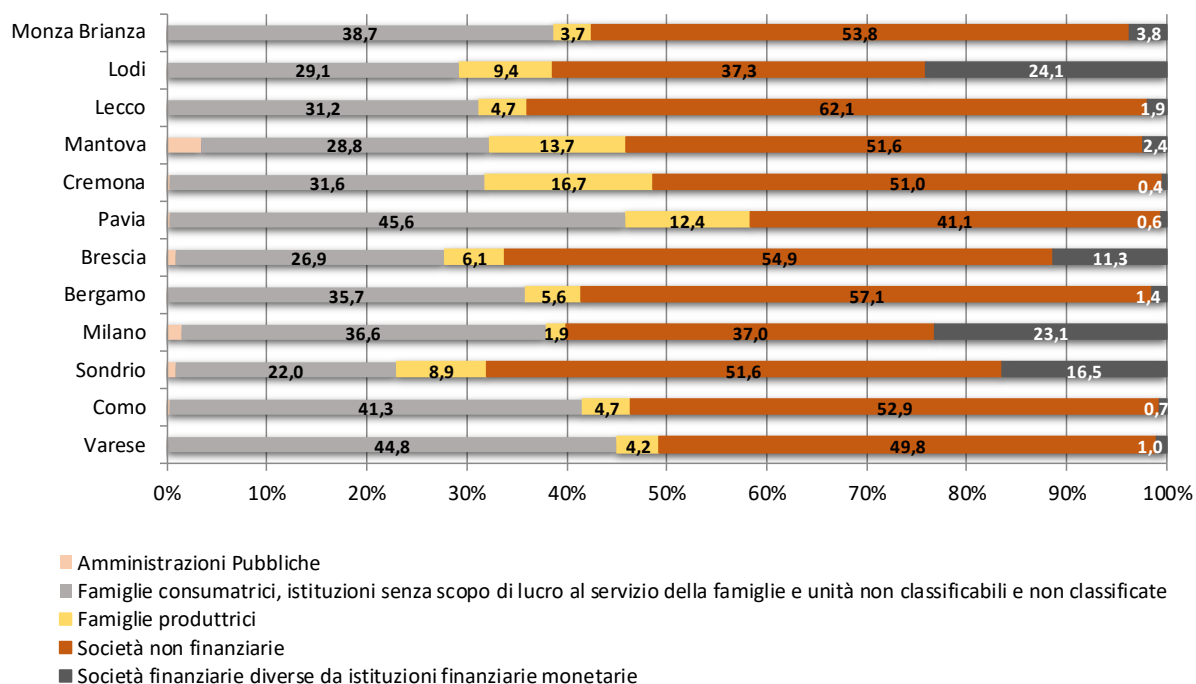
(*) Il dato sulla popolazione è aggiornato al 30.11.2018

Tab. 5 – Consistenza dei prestiti bancari (esclusi PCT) per settore della clientela residente (valori in MLN di euro)

Province lombarde, Lombardia e Italia, 2018

	Amministrazioni Pubbliche	Famiglie consumatrici, istituzioni senza scopo di lucro al servizio della famiglie e unità non classificabili e non classificate	Famiglie produttrici	Società non finanziarie	Società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie	Totale residenti al netto delle istituzioni finanziarie monetarie
Varese	0,2	44,8	4,2	49,8	1,0	100,0
Como	0,3	41,3	4,7	52,9	0,7	100,0
Sondrio	0,9	22,0	8,9	51,6	16,5	100,0
Milano	1,4	36,6	1,9	37,0	23,1	100,0
Bergamo	0,2	35,7	5,6	57,1	1,4	100,0
Brescia	0,8	26,9	6,1	54,9	11,3	100,0
Pavia	0,2	45,6	12,4	41,1	0,6	100,0
Cremona	0,3	31,6	16,7	51,0	0,4	100,0
Mantova	3,5	28,8	13,7	51,6	2,4	100,0
Lecco	0,1	31,2	4,7	62,1	1,9	100,0
Lodi	0,1	29,1	9,4	37,3	24,1	100,0
Monza Brianza	0,0	38,7	3,7	53,8	3,8	100,0
LOMBARDIA	1,2	35,9	3,2	41,1	18,5	100,0
ITALIA	2,4	37,0	5,4	45,0	10,2	100,0

Graf. 5 – Incidenza % dei prestiti bancari (esclusi PCT) per settore della clientela residente Province lombarde, 2018



9.3 Sofferenze bancarie e affidati

Le sofferenze⁵⁰ bancarie registrano per l'anno 2018 una contrazione in valore assoluto, in linea con quanto avvenuto lo scorso anno, indicando quindi una maggiore capacità dei debitori di rispettare gli impegni finanziari assunti.

Nella provincia di Mantova, a fine 2018, l'ammontare delle sofferenze bancarie risulta pari a 773 milioni di euro, una diminuzione del -34,2% rispetto al 2017. Variazione del -31,3% si registra in Lombardia dove, a fine 2018, l'ammontare delle sofferenze si colloca intorno ai 21.972 milioni di euro; nel panorama regionale, Mantova mostra una delle variazioni più consistenti dell'ammontare delle sofferenze del 2018 rispetto al 2017, preceduta solo da Pavia. Anche in Italia emerge il medesimo andamento con una riduzione del -30% dell'ammontare delle sofferenze rispetto al 2017, per un valore complessivo di 98.450 milioni di euro (Graf. 6).

Analizzando la consistenza delle sofferenze per settore della clientela residente, nella provincia di Mantova si notano valori più elevati per il comparto dei servizi (23,2%), seguito dalle famiglie consumatrici (21,6%), dalle attività industriali (19,4%) e dalle costruzioni (16,2%); le famiglie produttrici si fermano, invece, al 13,1%. In Lombardia emerge una maggiore concentrazione nei servizi (34,1%) e nelle costruzioni (20,1%); le famiglie consumatrici e le attività industriali risultano pari rispettivamente al 19,5% e al 15,7%, mentre le famiglie produttrici si fermano al 5,7% (Graf. 7).

La contrazione sia delle sofferenze sia dei prestiti ha portato a una diminuzione del rapporto percentuale tra le sofferenze e i prestiti bancari, assumendo a fine 2018 il valore di 8,2% a livello mantovano (nel 2017 era pari al 10,4%), del 3,8% a livello lombardo (5,4% nel 2017) e del 6,7% a livello nazionale (9,2% nel 2017).

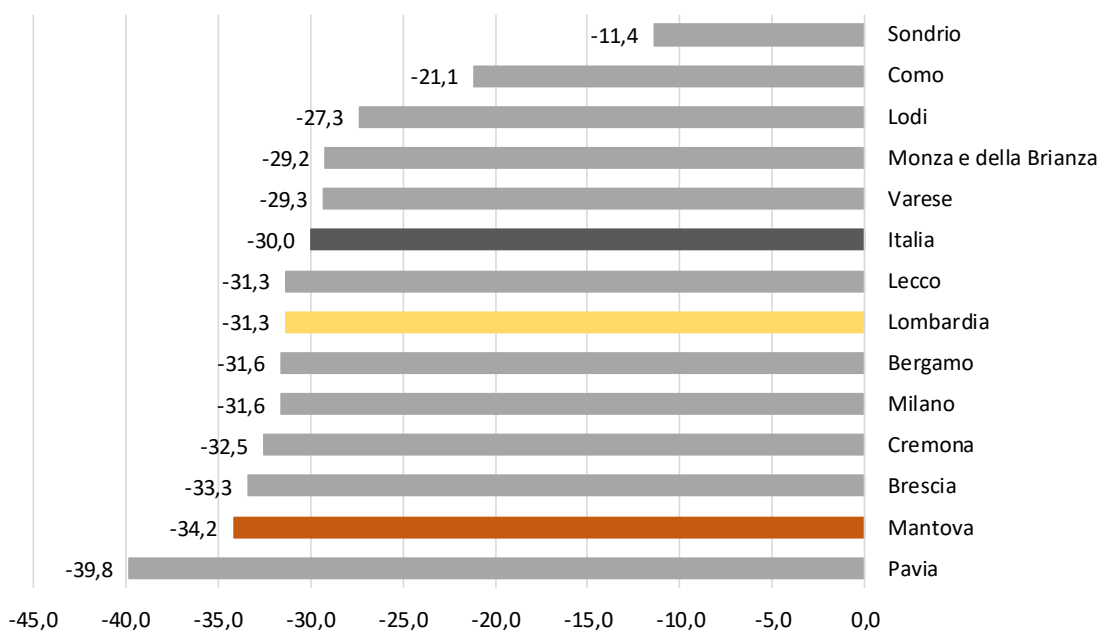
Passando all'analisi del numero degli affidati in stato di insolvenza⁵¹, si può osservare che a Mantova si riscontra, rispetto al 2017, a livello complessivo, un calo pari al -31%, con un numero di affidati insolventi pari a 5.456 unità. Diminuzioni del numero degli affidati si riscontrano, con valori differenziati, in tutte le province della Lombardia così come, complessivamente, a livello regionale (-32,2%) e nazionale (-32,3%) (Graf. 8).

Come si può, invece, vedere dal grafico numero 9, gli affidati mantovani appartengono in larga misura al gruppo delle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, con una consistenza del 65%; seguono, per numerosità, le famiglie produttrici (14,5%), i servizi (10,7%), le attività industriali (4,6%) e le costruzioni (4,3%). Per la Lombardia si nota una analoga distribuzione, anche se i servizi, con un valore di 14,3%, sorpassano le famiglie produttrici, pari a 10,3%.

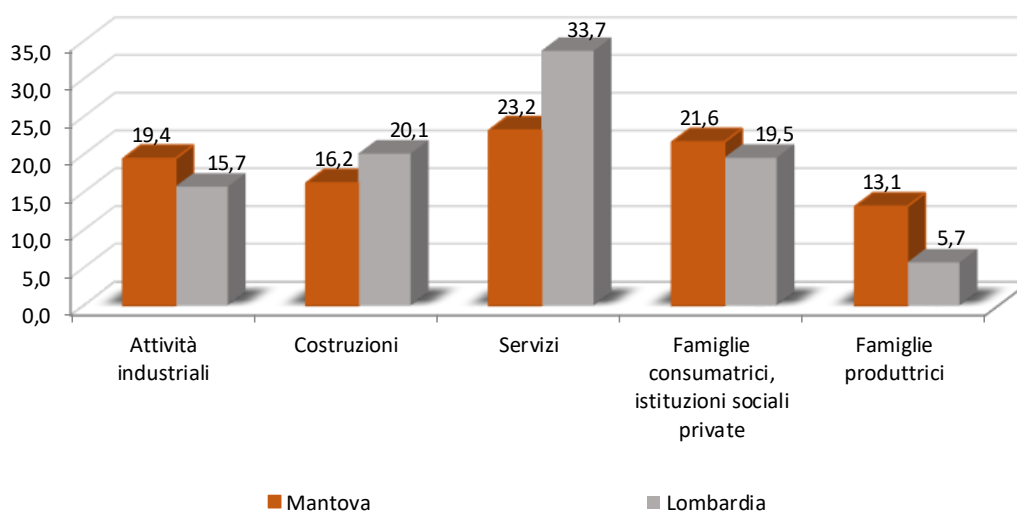
⁵⁰ Le sofferenze comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita eventualmente effettuati.

⁵¹ Gli affidati sono i soggetti (persone fisiche, persone giuridiche, cointestazioni) a nome dei quali siano pervenute, alla data di riferimento, una o più segnalazione alla Centrale dei rischi a fronte della concessione di crediti per cassa o di firma.

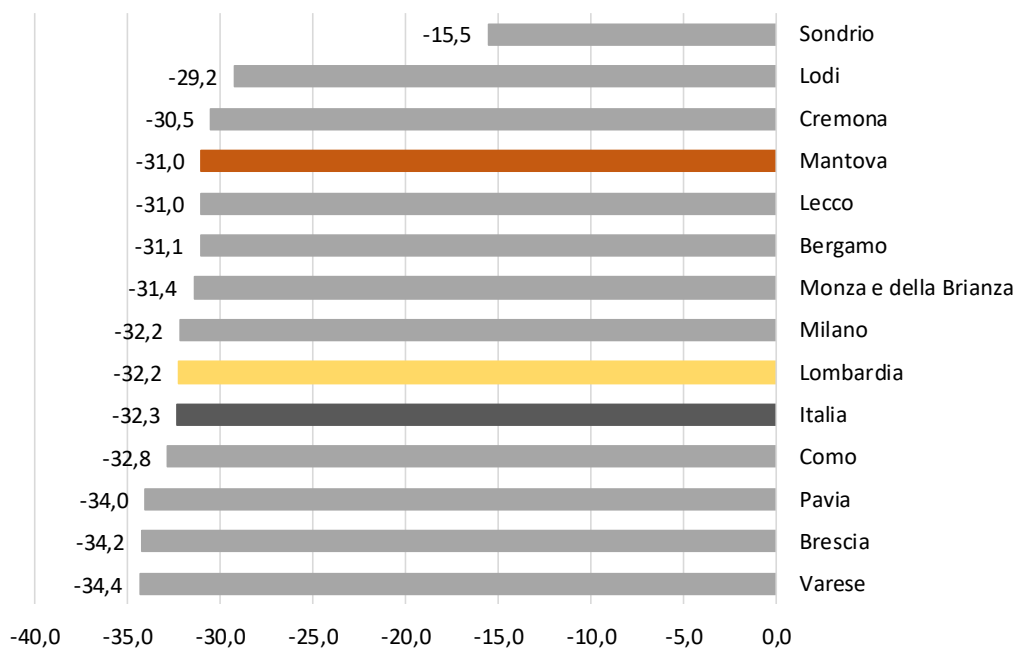
Graf. 6 – Variazioni percentuali annue dell'ammontare delle sofferenze bancarie Lombardia e province, 2018/2017



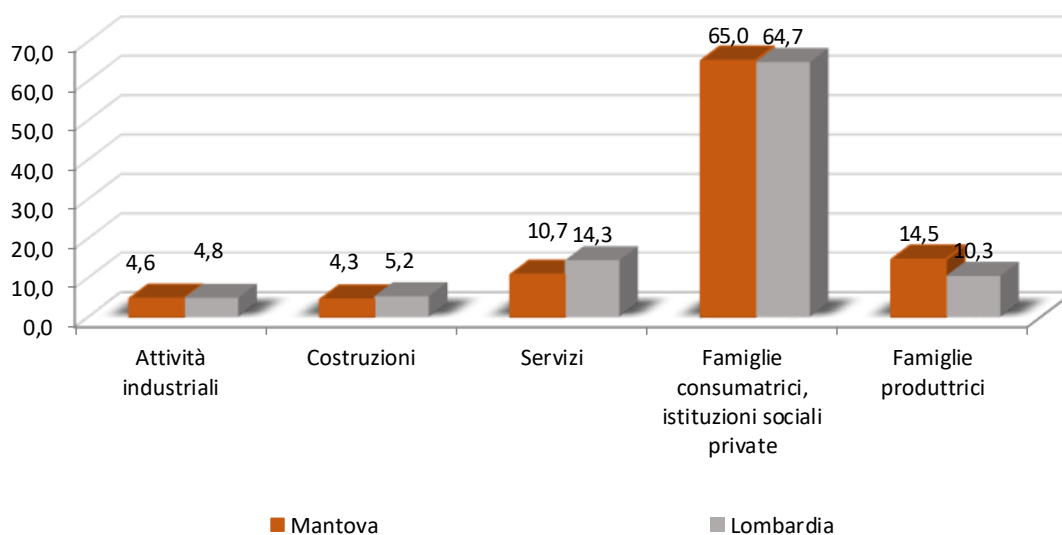
Graf.7 – Consistenze delle sofferenze per settore della clientela residente (valori %) Provincia di Mantova e Lombardia, 2018



Graf. 8 – Variazioni percentuali annue del numero degli affidati insolventi Lombardia e province, 2018/2017



Graf. 9 – Numero degli affidati per settore della clientela residente (valori %) Provincia di Mantova e Lombardia, 2018



9.4 Tassi di interesse applicati

Concludendo, può essere interessante l'analisi dei dati relativi ai tassi di interesse applicati a seconda della tipologia di finanziamento. Per quanto riguarda i prestiti per rischi a revoca⁵², a Mantova nel 2018 il tasso medio applicato al totale residenti è pari al 4,9% annuo, in leggera diminuzione rispetto al 2017, quando era del 5%. Si tratta di un valore superiore sia a quello medio regionale (3,1%) sia a quello nazionale (4,2%); tra le province lombarde, il territorio virgiliano presenta uno dei tassi maggiori, subito dietro Pavia e Cremona (rispettivamente pari al 6,1% e al 5,4%). Entrando nel dettaglio, per le famiglie consumatrici e istituzioni senza scopo di lucro tale tasso si abbassa al 3%, mentre per le società non finanziarie e famiglie produttrici si alza al 5,3%(Tab. 6).

Il tasso previsto per i finanziamenti per rischi a scadenza⁵³ nel 2017 risulta pari all'1,8%, in calo rispetto al dato 2017 (2,2%); si tratta, anche in questo caso, di un valore superiore sia a quello della Lombardia (1,3%) sia a quello dell'Italia (1,6%), ma inferiore rispetto alle altre province lombarde; Mantova infatti si colloca in ultima posizione assieme a Brescia e Cremona. Pensando alla tipologia di clientela, non emergono differenze rilevanti tra le famiglie consumatrici e istituzioni senza scopo di lucro (1,9%) e le società non finanziarie e famiglie produttrici (1,8%) (Tab. 7).

I prestiti per rischi autoliquidanti⁵⁴ vedono un tasso del 2,6%, in leggero calo rispetto al dato 2017 (2,8%). In questo caso si tratta di un valore inferiore rispetto a quello lombardo (2,8%) e a quello nazionale (2,9%) e che pone il territorio virgiliano in penultima posizione nella classifica regionale, seguita solo da Brescia. Entrando nel dettaglio, il tasso sale al 5,6% per le famiglie consumatrici e istituzioni senza scopo di lucro, mentre risulta pari al 2,6% per le società non finanziarie e famiglie produttrici (Tab. 8).

⁵² Per rischi a revoca si intende la categoria di censimento della Centrale dei rischi (CR) nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa - con o senza una scadenza prefissata - per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere a prescindere dall'esistenza di una giusta causa. Confluiscono, inoltre, tra i rischi a revoca i crediti scaduti e impagati derivanti da operazioni riconducibili alla categoria di censimento rischi autoliquidanti (insoluti).

Non sono compresi i conti correnti di corrispondenza per servizi intrattenuti con banche o con società cui è affidata la gestione accentrata di servizi collaterali all'attività bancaria, i quali non formano oggetto di censimento da parte della CR. Non sono incluse le operazioni che, seppure regolate in conto corrente, hanno i requisiti propri dei rischi autoliquidanti.

⁵³ Per rischi a scadenza si intende la categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una fonte di rimborso predeterminata. Nell'ambito della categoria devono essere segnalate, fra l'altro, le seguenti operazioni: anticipazioni attive; anticipi su crediti futuri connessi con operazioni di factoring; aperture di credito in conto corrente dalle quali l'intermediario può recedere prima della scadenza contrattuale solo per giusta causa; leasing; mutui; finanziamenti a valere su fondi di terzi in amministrazione comportanti l'assunzione di un rischio per l'intermediario; sconto di portafoglio finanziario diretto; prestiti personali; prestiti subordinati, solo se stipulati sotto forma di contratto di finanziamento; pronti contro termine e riporti attivi posti in essere senza l'intervento di una controparte centrale; altre sovvenzioni attive; operazioni in oro nella forma del prestito d'uso.

⁵⁴ Per rischi autoliquidanti si intende la categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminata. Si tratta di finanziamenti concessi per consentire alla clientela, diversa da intermediari, l'immediata disponibilità di crediti non ancora scaduti vantati nei confronti di terzi e per i quali l'intermediario segnalante ha il controllo sui flussi di cassa. Il rapporto coinvolge, oltre all'intermediario e al cliente, anche un terzo soggetto debitore di quest'ultimo. In particolare sono comprese in questa categoria le operazioni di: anticipo per operazioni di factoring, ad esclusione degli anticipi per operazioni di factoring su crediti futuri; anticipo salvo buon fine; anticipo su fatture; altri anticipi su effetti e documenti rappresentativi di crediti commerciali; sconto di portafoglio commerciale e finanziario indiretto; anticipo all'esportazione; finanziamento a fronte di cessioni di credito effettuate ai sensi dell'art. 1260 del Codice civile; prestiti contro cessione di stipendio o pensione; operazioni di acquisto di crediti a titolo definitivo. Nella presente categoria sono inoltre convenzionalmente compresi i prefinanziamenti di mutuo, anche se concessi dallo stesso intermediario che ha deliberato l'operazione di mutuo.

**Tab. 6 – Tassi effettivi per rischi a revoca (operazioni in essere)
Province lombarde, Lombardia e Italia, 2018**

	Famiglie consumatrici, istituz.senza scopo di lucro, dati non classificabili e valore residuale	Società non finanziarie e famiglie produttrici	Totale residenti al netto delle istituzioni finanziarie monetarie
Varese	1,8	4,9	4,1
Como	1,6	5,0	4,0
Sondrio	3,9	4,3	4,2
Milano	2,3	4,4	2,2
Bergamo	2,1	5,4	4,6
Brescia	3,3	5,0	4,5
Pavia	3,5	6,8	6,1
Cremona	3,1	5,9	5,4
Mantova	3,0	5,3	4,9
Lecco	3,8	4,6	4,5
Lodi	3,7	4,6	4,5
Monza e Brianza	2,2	4,8	4,2
LOMBARDIA	2,4	4,8	3,1
ITALIA	2,7	5,3	4,2

**Tab.7 – Tassi effettivi per rischi a scadenza (operazioni in essere)
Province lombarde, Lombardia e Italia, 2018**

	Famiglie consumatrici, istituz.senza scopo di lucro, dati non classificabili e valore residuale	Società non finanziarie e famiglie produttrici	Totale residenti al netto delle istituzioni finanziarie monetarie
Varese	1,9	2,0	2,0
Como	2,0	2,2	2,2
Sondrio	2,0	2,2	2,1
Milano	1,8	1,7	1,1
Bergamo	1,8	1,9	1,7
Brescia	2,0	1,8	1,8
Pavia	2,0	2,3	2,2
Cremona	1,9	1,8	1,8
Mantova	1,9	1,8	1,8
Lecco	2,0	1,8	1,9
Lodi	1,9	2,2	2,1
Monza e Brianza	1,8	2,0	1,9
LOMBARDIA	1,9	1,8	1,3
ITALIA	2,0	1,9	1,6

**Tab.8 – Tassi effettivi per rischi autoliquidanti (operazioni in essere)
Province lombarde, Lombardia e Italia, 2018**

	Famiglie consumatrici, istituz.senza scopo di lucro, dati non classificabili e valore residuale	Società non finanziarie e famiglie produttrici	Totale residenti al netto delle istituzioni finanziarie monetarie
Varese	5,0	3,4	3,5
Como	4,6	3,3	3,3
Sondrio	4,4	3,1	3,1
Milano	3,8	2,7	2,7
Bergamo	6,6	3,2	3,1
Brescia	5,6	2,5	2,5
Pavia	4,6	3,6	3,6
Cremona	5,3	2,7	2,7
Mantova	5,6	2,6	2,6
Lecco	5,3	2,6	2,7
Lodi	3,6	3,8	3,8
Monza e Brianza	4,9	3,3	3,3
LOMBARDIA	4,7	2,8	2,8
ITALIA	3,4	2,9	2,9

CAPITOLO 10

***LA RICCHEZZA
PROVINCIALE***

SINTESI DEL CAPITOLO

- Nel 2017, la provincia di Mantova contribuisce per il 3,4% alla creazione del valore aggiunto regionale.
- Rispetto al 2016, si assiste a un aumento del +2,7% del valore della ricchezza provinciale, un dato poco inferiore rispetto a quello lombardo e superiore a quello nazionale. Anche per il 2018 emerge un aumento del valore aggiunto mantovano pari a un +2,2%.
- La disaggregazione della quota di valore aggiunto per i vari settori economici, vede una predominanza del comparto dei servizi. Seguono l'industria in senso stretto, l'agricoltura e le costruzioni.
- Rispetto al 2016, aumenta l'ammontare di valore aggiunto dell'agricoltura (+8,1%), dell'industria in senso stretto (+2,8%), delle costruzioni (+0,8%) e del commercio (+14,1%); al contrario, cala quello dei servizi (-2,5%).
- Per quanto riguarda il valore aggiunto a prezzi correnti pro capite, il dato del 2017 è pari a 28.190 euro, in aumento rispetto al 2016 del +2,8%, collocando la provincia di Mantova, nel panorama lombardo, in quinta posizione nella classifica. Nel 2018 rispetto al 2017, il valore aggiunto procapite segna un'ulteriore ripresa, pari al +2,3%.

10.1 Valore aggiunto

Nel 2017, la provincia di Mantova, con una cifra pari a circa 11.619 milioni di euro, ha contribuito per il 3,4% alla creazione del valore aggiunto⁵⁵ regionale, pari a 341.586,30 milioni di euro. Il 2017 ha mostrato alcuni segni di ripresa per la nostra economia e, rispetto al 2016, si è assistito a un aumento del +2,7%, un dato poco inferiore rispetto a quello lombardo (+3%), ma superiore a quello nazionale (+1,9%). Come si può osservare dal grafico numero 1⁵⁶, nel panorama della Lombardia tutte le province si collocano in territorio positivo, mostrando, quindi, complessivamente una ripresa del valore aggiunto; Brescia, Cremona, Monza e Brianza, Varese e Milano risultano le province più virtuose con variazione percentuale pari o superiore a quella lombarda mentre Mantova occupa la quint'ultima posizione davanti a Lecco, Como, Sondrio e Lodi. Per il 2018 (dato preconsuntivo) emerge un ulteriore aumento del valore aggiunto mantovano del +2,2%, un dato superiore sia a quello lombardo (+2%) sia a quello dell'Italia (+1,7%).

La disaggregazione della quota di valore aggiunto per i vari settori economici, vede una predominanza del comparto degli altri servizi che costituisce il 40,4% della ricchezza mantovana, valore comunque inferiore alla media lombarda e a quella italiana, rispettivamente pari al 46,5% e al 49%; se si considera anche la componente del commercio (18,5%), complessivamente i servizi contribuiscono alla ricchezza provinciale per il 58,9%, rimanendo anche in questo caso molto al di sotto del valore regionale (71,7%) e nazionale (73,9%). L'industria in senso stretto (30,3%), al contrario, risulta superiore ai valori sia della Lombardia (22,8%) sia dell'Italia (19,4%); le costruzioni costituiscono il 4,3% del totale del valore aggiunto, leggermente inferiore alla situazione regionale (4,4%) e nazionale (4,7%). Infine, segue la quota data dall'agricoltura (6,5%) che risulta superiore non solo al dato della Lombardia (1,1%) e a quello dell'Italia (2,1%), ma anche a quello di tutte le province della Regione (Graf. 2).

⁵⁵ Secondo la definizione dell'ISTAT, il valore aggiunto è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

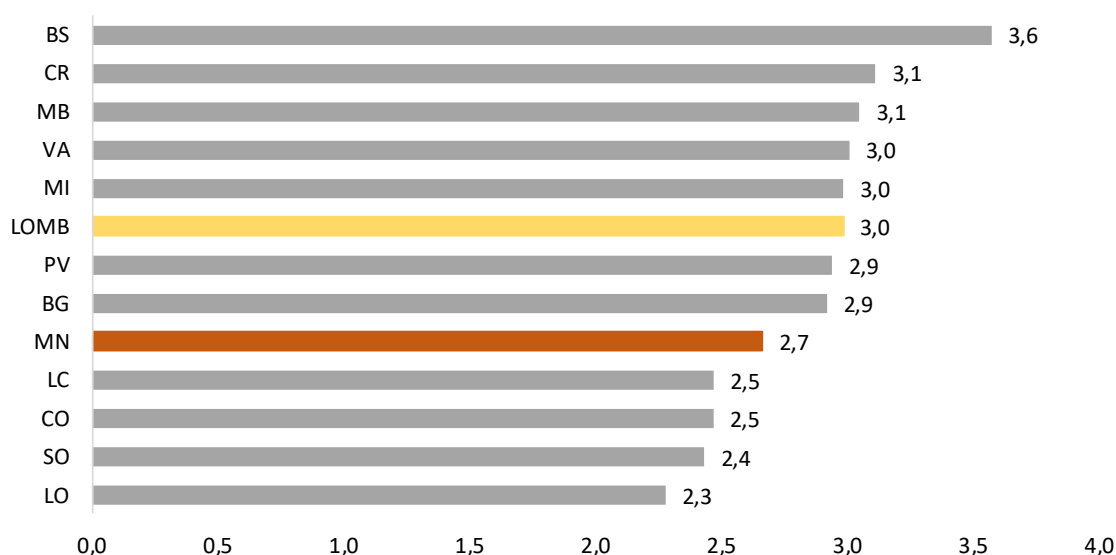
⁵⁶ Dove non espressamente indicato la fonte dei grafici e delle tabelle è la seguente: Elaborazione Servizio Informazione e Promozione Economica della CCAA di Mantova su dati Unioncamere-Istituto Tagliacarne.

Rispetto al 2016, aumenta l'ammontare di valore aggiunto dell'agricoltura (+8,1%), dell'industria in senso stretto (+2,8%), delle costruzioni (+0,8%) e del commercio (+14,1%); al contrario, cala quello dei servizi (-2,5%). Come si può osservare dalla tabella numero 1, analizzando il periodo che va dal 2010 al 2017, vi è stata complessivamente una crescita del +13,1% del totale del valore aggiunto. Entrando nel dettaglio, si segnalano aumenti per tutti i comparti; la performance migliore è relativa all'agricoltura, con una variazione del +37,4%, seguita dal commercio (+14,1%), dall'industria in senso stretto (+13,4%), dai servizi (+10,5%) e, a distanza, dalle costruzioni (+3%).

Per quanto riguarda il valore aggiunto a prezzi correnti pro capite, il dato del 2017 relativo alla provincia di Mantova è pari a quasi 28.190 euro, in ripresa rispetto al 2016 del +2,8%. Anche la Lombardia e l'Italia registrano una crescita, pari rispettivamente a +2,8% e a +2%. Mantova, tra le province lombarde, si colloca in quinta posizione nella classifica, posizionandosi dietro a Brescia, Cremona, Pavia, Varese e occupando il 15° posto nella classifica nazionale.

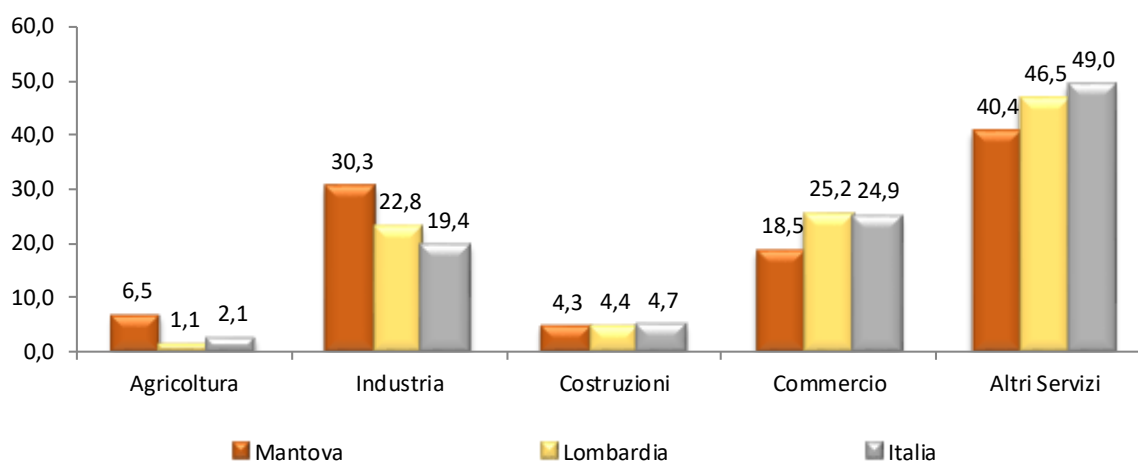
Considerando il dato preconsuntivo⁵⁷, nel 2018 rispetto al 2017, il valore aggiunto procapite segna un ulteriore aumento, pari al +2,3%, per un ammontare complessivo di 28.851 euro (Graf. 3).

**Graf. 1 - Variazioni percentuali annue del valore aggiunto
Province lombarde e Lombardia, 2017/2016**



⁵⁷ Per il dato relativo al valore aggiunto procapite 2016, la popolazione presa come riferimento è quella al 30 giugno 2016.

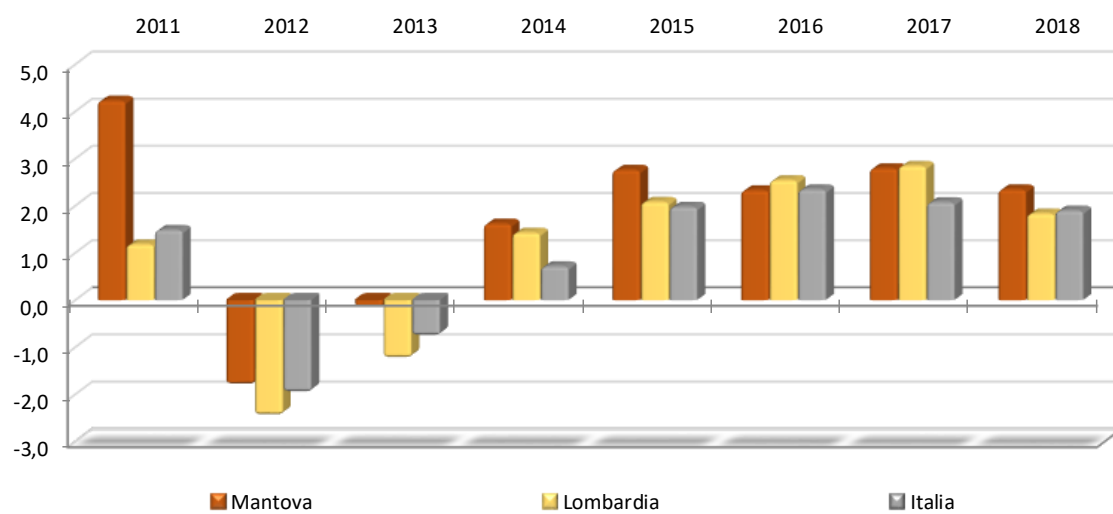
**Graf. 2 – Composizione percentuale del valore aggiunto per settore economico
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2017**



**Tab. 1 – Valore aggiunto per settore economico (valori in MLN di euro) e variazione %
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2010-2017**

	Agricoltura	Industria			Commercio	Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria			
2010	549,20	3.103,10	489,70	3.592,80	1.878,20	4.253,50	10.273,70
2011	679,10	3.210,20	518,90	3.729,10	1.934,30	4.415,80	10.758,30
2012	705,90	3.052,00	565,20	3.617,20	1.868,00	4.421,20	10.612,30
2013	692,40	3.112,20	547,50	3.659,70	1.837,80	4.447,40	10.637,30
2014	722,20	3.215,80	485,90	3.701,70	1.812,90	4.586,10	10.822,90
2015	711,40	3.339,20	503,40	3.842,60	1.806,60	4.731,80	11.092,40
2016	698,00	3.422,70	500,70	3.923,40	1.878,40	4.817,90	11.317,70
2017	754,6	3.518,1	504,5	4.022,6	2.143,8	4.698,4	11.619,4
Var. % 2017/2016	8,1	2,8	0,8	2,5	14,1	-2,5	2,7
Var. % 2017/2010	37,4	13,4	3,0	12,0	14,1	10,5	13,1

**Graf. 3 – Serie storica delle variazioni % annue del valore aggiunto a prezzi correnti procapite
Provincia di Mantova, Lombardia e Italia, 2011- 2017**



CAPITOLO 11
DINAMICHE DEL
TURISMO

SINTESI DEL CAPITOLO

- Modesta diminuzione degli arrivi (-2,86%) e stabilità di presenze (+0,27%), con valori assoluti superiori al 2016, anno in cui si erano registrate le variazioni di crescita più alte dal 2011.
- Cresce la quota percentuale di turisti stranieri in provincia di Mantova, pur rimanendo sotto la media nazionale.
- Valore della permanenza media sul territorio (2,09 gg/vacanza) migliore dell'ultimo triennio, dovuto soprattutto agli stranieri.
- Lombardia primo mercato italiano di riferimento, Germania primo mercato estero europeo. Israele al primo posto tra i mercati extraeuropei, seguito dagli Stati Uniti.
- Flussi di arrivi più elevati in Aprile e in Settembre, ma anche aumenti per i mesi di Luglio e Agosto.
- Scelte dai turisti principalmente le strutture alberghiere, seguite dagli esercizi complementari e dagli alloggi privati non imprenditoriali.
- Aumentano tra le strutture ricettive gli alloggi privati non complementari (Bed & breakfast e case appartamenti vacanze), mentre diminuisce l'offerta del comparto alberghiero.
- Tra le varie zone, il comune di Mantova mantiene in termini di arrivi la quota percentuale più alta (41,7%), seguito da Medio Mantovano (24,41%) e Alto Mantovano (23,19%)

11.1 Flussi turistici in provincia di Mantova – Dati 2018 ⁵⁸

L'indagine dei dati di flusso turistico per l'anno 2018 in provincia di Mantova evidenzia per gli arrivi⁵⁹ di turisti una modesta diminuzione rispetto al 2017 (-2,86%), mentre il dato sulle presenze⁶⁰ rimane pressoché stabile (+0,27%). Va però precisato che i valori assoluti sono tuttavia superiori a quelli registrati nel 2016, anno che ha registrato le variazioni di crescita più alte nel confronto con il lungo periodo (2011-2018). Se, infatti, confrontiamo il dato 2018 con quello 2016, emerge un aumento del +2,8% per gli arrivi e del +5,37% per le presenze.

La variazione in negativo è dovuta soprattutto ai turisti italiani che registrano un calo di arrivi del -4,32% e di presenze del -2,34% rispetto al 2017.

Buona la performance degli stranieri che mantengono il trend di crescita degli anni precedenti, con riferimento sia agli arrivi (+1,02%) sia alle presenze (+5,31%); cresce anche la quota percentuale di turisti stranieri in provincia di Mantova che, pur rimanendo sotto la media nazionale (49% nel 2017), arriva al 28,39%. Il valore della permanenza media⁶¹ sul territorio (2,09 gg/vacanza) è il migliore dell'ultimo triennio; sono gli stranieri a registrare il dato più alto di permanenza media con 2,65 gg/vacanza (+4,24% sul 2017) (Tab. 1)⁶².

⁵⁸ Il Servizio Turismo, Cultura e Sport della Provincia di Mantova ha collaborato alla stesura del presente capitolo.

Fonte dati Regione Lombardia – Rilevazione statistica annuale relativa al “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi – Capacità degli esercizi ricettivi - Anno 2018”.

I dati sono provvisori e suscettibili di rettifica fino alla definitiva pubblicazione da parte di ISTAT.

I dati contenuti nei precedenti rapporti che non concordano con quelli contenuti nel presente rapporto si intendono rettificati. La percentuale di rispondenza alla rilevazione 2018 è pari al 96,45 %

Nel presente rapporto sono inseriti anche i dati relativi alla tipologia “CAV non imprenditoriali” che ISTAT mantiene separati dai flussi complessivi nella categoria “Altri alloggi privati”.

⁵⁹ Arrivi: il numero dei clienti arrivati, distinti per paese estero o regione italiana di residenza che hanno effettuato il check in nell'esercizio ricettivo nel periodo considerato.

⁶⁰ Presenze: il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi nel periodo considerato

⁶¹ Permanenza media: è il rapporto tra presenze/arrivi e indica la durata media dei soggiorni dei clienti nelle strutture ricettive.

⁶² Dove non espressamente indicato la fonte dei dati è Osservatorio Provinciale del Turismo.

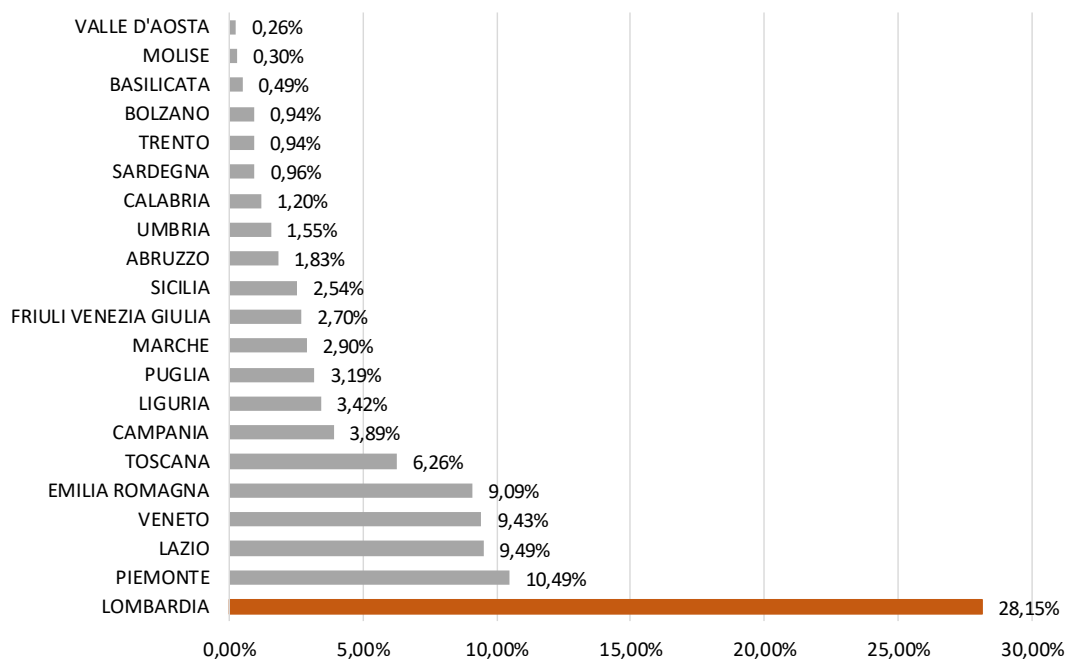
**Tab. 1 – Movimenti turistici (arrivi, presenze e permanenza media)
Provincia di Mantova, 2016-2018**

2016	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Valore		Valore		Valore	
Arrivi	214.454		80.425		294.879	
Presenze	391.261		211.358		602.619	
Permanenza media	1,82		2,63		2,04	
2017	Valore	Var % 17/16	Valore	Var % 17/16	Valore	Var % 17/16
Arrivi	226.886	↑ 5,80	85.171	↑ 5,90	312.057	↑ 5,83
Presenze	416.843	↑ 6,54	216.396	↑ 2,38	633.239	↑ 5,08
Permanenza media	1,84	↑ 0,70	2,54	↓ -3,32	2,03	↓ -0,70
2018	Valore	Var % 18/17	Valore	Var % 18/17	Valore	Var % 18/17
Arrivi	217.079	↓ -4,32	86.043	↑ 1,02	303.122	↓ -2,86
Presenze	407.085	↓ -2,34	227.885	↑ 5,31	634.970	↑ 0,27
Permanenza media	1,88	↑ 2,07	2,65	↑ 4,24	2,09	↑ 3,23

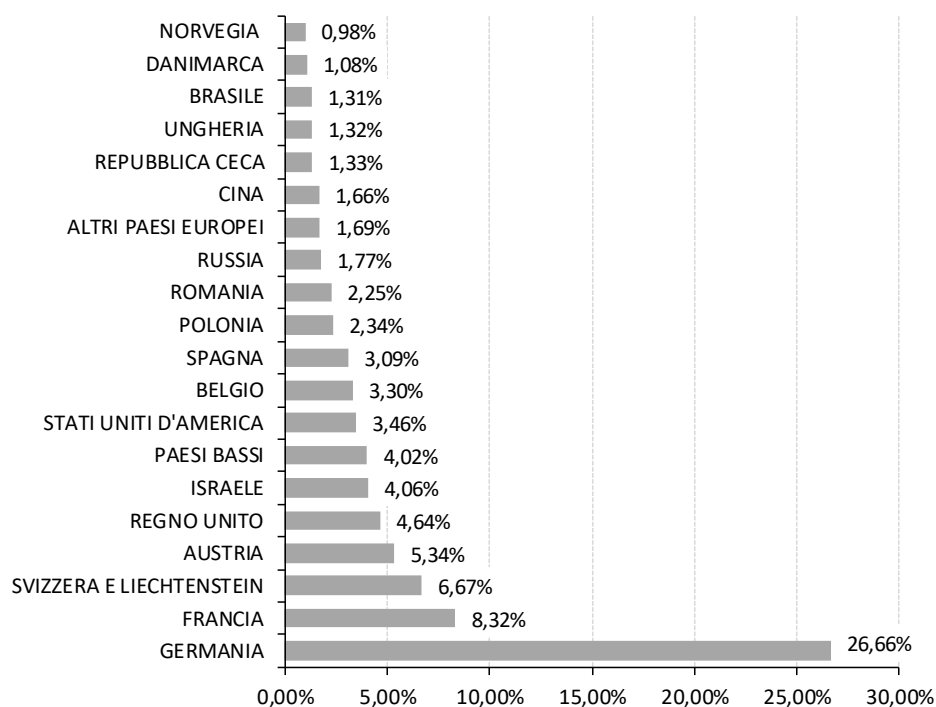
La Lombardia, con il 28,15% degli arrivi nazionali, si conferma il primo mercato italiano di riferimento per la provincia di Mantova, seguita da Piemonte, Lazio, Veneto ed Emilia Romagna. Solo la Lombardia e le due regioni confinanti (Veneto ed Emilia Romagna) arrivano al 46,67% degli arrivi nazionali (Graf. 1).

La Germania, pur perdendo qualche punto percentuale, rimane il primo mercato estero di trend storico per la provincia virgiliana con il 26,66% degli arrivi internazionali, seguita dalla Francia con l'8,32%; Germania e Francia da sole costituiscono il 34,98% degli arrivi. I primi cinque mercati internazionali per la provincia di Mantova sono europei; valori importanti riguardano infatti anche Svizzera–Lichtestein (6,67%), Austria (5,34%) e Regno Unito (4,64%). Tra i mercati extra europei, Israele si posiziona al primo posto con il 4,06% di arrivi, seguito dagli Stati Uniti (3,46%). Complessivamente, gli arrivi provenienti dai paesi europei corrispondono all'82,54% del totale degli arrivi internazionali (Graf.2).

**Graf. 1 – Arrivi italiani per regione di provenienza
Provincia di Mantova, 2018**

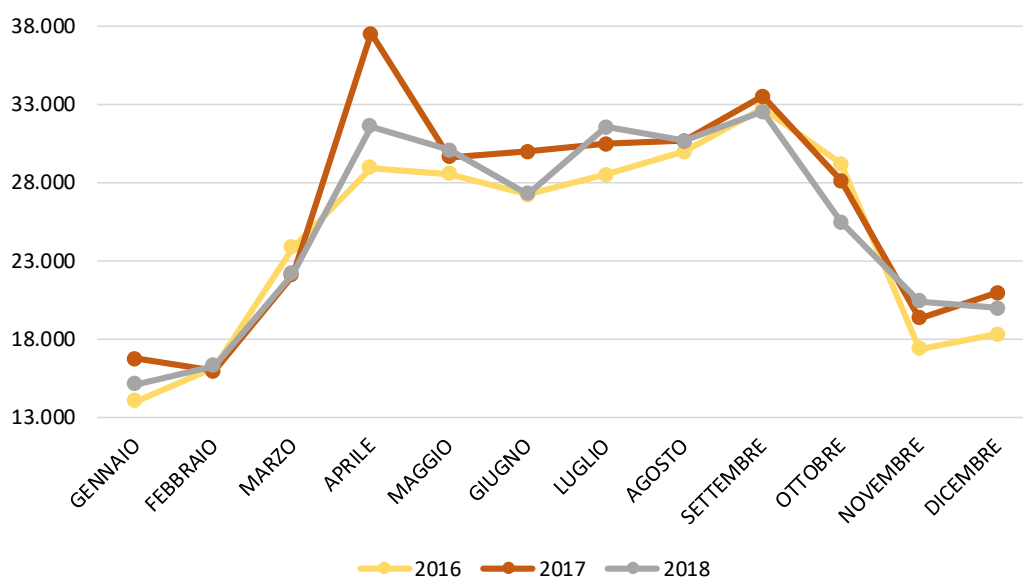


**Graf. 2 – Arrivi stranieri per nazione di residenza (prime 20 posizioni)
Provincia di Mantova, 2018**



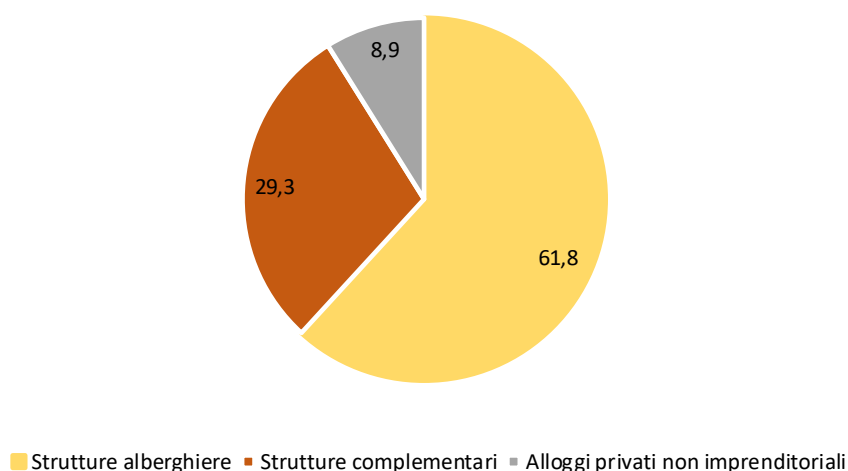
L'andamento stagionale del 2018 nell'intero territorio provinciale mantiene il trend storico di grande afflusso, registrando per gli arrivi i picchi più alti nei mesi di Aprile (31.610) e Settembre (32.511). Tuttavia, già dal 2016, si sono registrati arrivi in aumento nei mesi di Luglio e Agosto, favorendo una stagionalità turistica simile a quella in prossimità del Lago di Garda (Graf. 3).

**Graf. 3 – Arrivi mensili
Provincia di Mantova, 2016-2018**



Sia i turisti italiani che gli stranieri scelgono principalmente le strutture alberghiere (rispettivamente il 62,34% e il 60,49%); il 29,3% dei turisti si rivolge agli esercizi complementari⁶³, mentre il rimanente 8,9% preferisce gli alloggi privati non imprenditoriali (Bed & Breakfast e Case Appartamenti Vacanze-CAV) (Graf.4). Tuttavia, sia gli italiani che gli stranieri pernottano più a lungo nelle strutture complementari. La permanenza media più elevata dell'ultimo triennio è data dagli stranieri che si fermano fino a 3,28 gg/vacanza negli esercizi complementari.

**Graf. 4 – Arrivi per tipologia di struttura
Provincia di Mantova, 2018**



Nel complesso aumenta del 7,05% l'offerta di strutture ricettive in provincia, mentre i posti letto mostrano un incremento del 3,41%. La crescita è dovuta esclusivamente al comparto extra alberghiero, principalmente gli alloggi privati non imprenditoriali (+21,01% le strutture e +18,36% i posti letto).

In costante diminuzione, invece, l'offerta del comparto alberghiero che perde nel complesso l'11,76% delle strutture nell'ultimo anno (Tab. 2 e 3).

I bed & breakfast e le Case Appartamenti Vacanze offrono il 45,14% della proposta complessiva di alloggio, seguiti dagli esercizi complementari (43,1%) e dalle strutture alberghiere (11,76%) (Graf.5).

Si concentra nelle strutture complementari il 45,92% dei posti letto in provincia di Mantova, mentre gli alberghi offrono il 36% (di cui il 49% nelle strutture a tre stelle). Gli alloggi privati non imprenditoriali, anche se in crescita, occupano la quota percentuale minore, pari al 18,08% (Graf. 6).

**Tab. 2 – Strutture ricettive (valori assoluti e variazioni %rispetto all'anno precedente)
Provincia di Mantova, 2016- 2018**

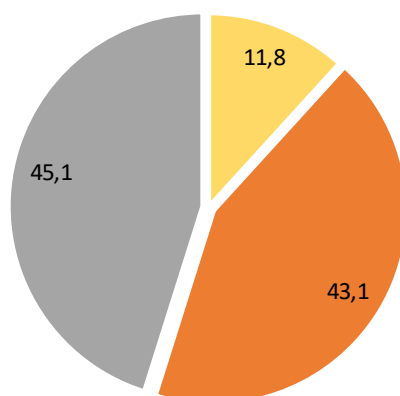
STRUTTURE RICETTIVE						
	2016		2017	Var. % 2017/2016	2018	Var. % 2018/2017
Alberghi	86		85	↓ -1,16	75	↓ -11,76
Complementari	269		273	↑ 1,49	275	↑ 0,73
Altri esercizi non imprenditoriali	175		238	↑ 36,00	288	↑ 21,01
TOTALE	530		596	↑ 12,45	638	↑ 7,05

⁶³ Esercizi complementari: alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, i campeggi e i villaggi turistici, gli agriturismi, ostelli per la gioventù, case per ferie, i rifugi alpini e gli "altri esercizi" ricettivi non altrove classificati

**Tab. 3 – Posti letto (valori assoluti e variazioni % rispetto all'anno precedente)
Provincia di Mantova, 2016- 2018**

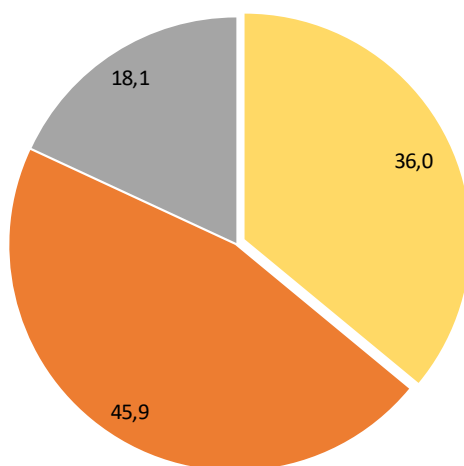
POSTI LETTO						
	2016		2017	Var. % 2017/2016	2018	Var. % 2018/2017
Alberghi	3.276		3.259	↓ -0,52	3.209	↓ -1,53
Complementari	3.954		4.000	↑ 1,16	4.094	↑ 2,35
Bed and Breakfast	1.028		1.362	↑ 32,49	1.612	↑ 18,36
totale	8.258		8.621	↑ 4,40	8.915	↑ 3,41

**Graf. 5 – Strutture ricettive (distribuzione % per tipologia)
Provincia di Mantova, 2018**



■ Alberghi ■ Complementari ■ Altri esercizi non imprenditoriali

**Graf. 6 – Posti letto (distribuzione % per tipologia)
Provincia di Mantova, 2018**



■ Alberghi ■ Complementari ■ Altri esercizi non imprenditoriali

11.2 Confronto fra i territori della provincia di Mantova – Dati 2018 ⁶⁴

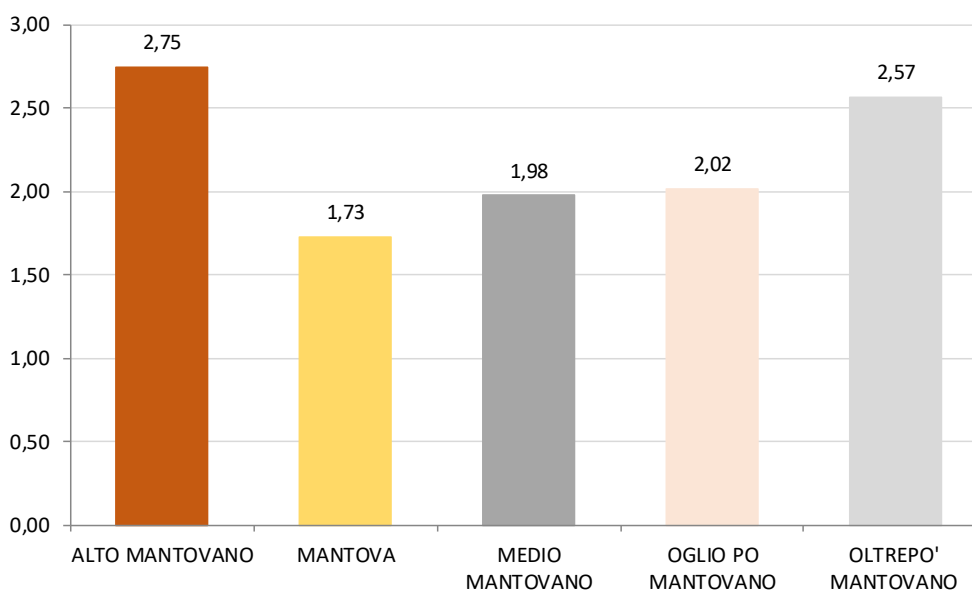
Il confronto dei dati di flusso turistico nelle diverse zone della provincia evidenzia una diminuzione generale degli arrivi, tranne una lieve crescita nel comune di Mantova (+0,02%).

Le variazioni delle presenze sono in positivo solo nell'Alto Mantovano (+2,91%) e nel comune di Mantova (+1,38%); la permanenza media più alta rimane, come per il 2017, nell'Alto Mantovano (2,75 gg/vacanza), seguito dall'Oltrepò mantovano, mentre in tutte le altre zone è inferiore a quella provinciale (2,09 gg/vacanza) (Graf. 7).

Gli stranieri, rispetto agli italiani, mostrano una permanenza media più elevata nell'Alto Mantovano (3,85 gg/vacanza) e in generale pernottano più a lungo in tutte le zone; la permanenza media più bassa è quella degli italiani nel Comune di Mantova (1,67 gg /vacanza).

Il capoluogo virgiliano con 126.414 arrivi mantiene la quota percentuale di mercato più elevata (41,7%), a cui si aggiunge il 24,41% del Medio Mantovano (73.978 arrivi). La percentuale più alta delle altre zone appartiene all'Alto Mantovano con il 23,19% degli arrivi. Seguono, con una quota nettamente inferiore, Oltrepò Mantovano (6,31%) e Oglio Po (4,39%). Anche per le presenze Mantova mantiene la quota più alta (34,53%); subito dopo si conferma l'Alto Mantovano con il 30,44% del totale complessivo, seguito da Medio Mantovano (23,03%), Oltrepò Mantovano (7,75%) e Oglio Po (4,24%) (Graf. 8).

**Graf. 7 Permanenza media per zona
Provincia di Mantova, 2018**



⁶⁴ Fonte dati Regione Lombardia – Rilevazione statistica annuale relativa al “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi – Capacità degli esercizi ricettivi - Anno 2018”.

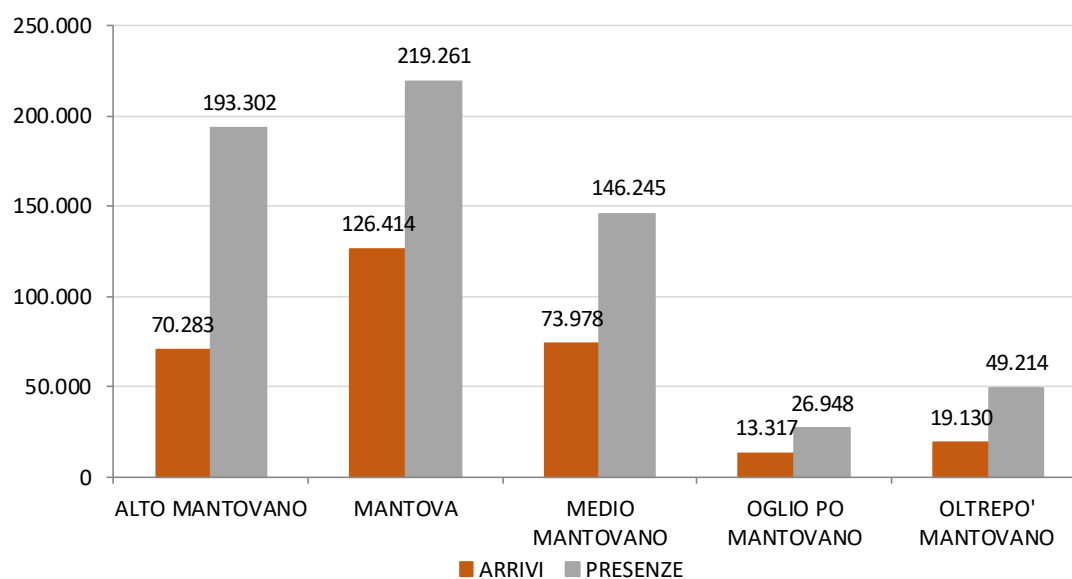
I dati sono provvisori e suscettibili di rettifica fino alla definitiva pubblicazione da parte di ISTAT.

I dati contenuti nei precedenti rapporti che non concordano con quelli contenuti nel presente rapporto si intendono rettificati. La percentuale di rispondenza alla rilevazione 2018 è pari a:

Alto Mantovano 95,71%- Comune di Mantova 98,74%-Medio Mantovano 96,28%-Oglio Po 95,39%- Oltrepò Mantovano 94,17%

Nel presente rapporto sono inseriti anche i dati relativi alla tipologia “CAV non imprenditoriali” che ISTAT mantiene separati dai flussi complessivi nella categoria “Altri alloggi privati”

**Graf. 8 Arrivi e presenze per zone
Provincia di Mantova, 2018**



L'andamento stagionale per il comune di Mantova e il Medio Mantovano mantiene il trend storico di forte afflusso turistico nei mesi primaverili (Aprile e Maggio) e Settembre, mentre nell'Alto Mantovano Luglio e Agosto sono i mesi con il flusso più importante. Per le rimanenti zone, seppur con numeri assoluti inferiori, la linea di tendenza di flusso turistico è sostanzialmente piatta con manifestazione di picchi più alti rispettivamente in Settembre per l'Oltrepò Mantovano e in Maggio per l'Oglio Po.

La permanenza media stagionale più alta si manifesta nel mese di agosto nell'Oltrepò mantovano (3,76 gg/vacanza) e nell'Oglio Po (3,47 gg/vacanza). Seguono l'Alto Mantovano (Novembre con 3,37 gg/vacanza), il Medio Mantovano (Agosto, 2,33 gg/vacanza) e per ultimo il Comune di Mantova (Novembre, 1,88 gg/vacanza).

Mantova, Medio Mantovano, Oglio Po e Oltrepò Mantovano sono le zone in cui i turisti scelgono prioritariamente le strutture alberghiere (la quota percentuale più alta nel Medio Mantovano con 69,14%). Nell'Alto Mantovano invece il 46,68% preferisce gli esercizi complementari contro il 42,23% che si orienta verso il comparto alberghiero. La permanenza media più alta si registra nell'Alto Mantovano nelle strutture complementari con 3,26 gg/vacanza.

L'area con l'offerta ricettiva più consistente è l'Alto Mantovano con il 31,35% di strutture ricettive e il 33,3% di posti letto (200 strutture ricettive/2.969 posti letto). Nel solo comune di Mantova si concentra il 26,9% di offerta di strutture ricettive e il 24,03% di posti letto; seguono il Medio Mantovano (23,2% di strutture, 25,8% posti letto), l'Oltrepò mantovano (12,5% di strutture, 11,6% di posti letto) e l'Oglio Po (6% di strutture, 5,3% di posti letto).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

International Monetary Fund, *World Economic Outlook - Aprile 2019*, Washington, International Monetary Fund, 2019

De Novellis F., Ferraris V., Barbini M., *Congiuntura.Ref – Analisi 9 maggio 2019*, Milano, Ref Ricerche srl, 2019

De Novellis F., Ferraris V., Barbini M., *Congiuntura.Ref – Previsione 29 gennaio 2019*, Milano, Ref Ricerche srl, 2019

De Novellis F., Ferraris V., Barbini M., *Congiuntura.Ref – Analisi 5 aprile 2019*, Milano, Ref Ricerche srl, 2019

Intesa SanPaolo, *Scenario 2019 – Macroeconomia e mercati, aggiornamento 1° trimestre*, Torino, Intesa SanPaolo, 2018

Intesa SanPaolo, *Scenario 2019 – Macroeconomia e mercati, aggiornamento 2° trimestre*, Torino, Intesa SanPaolo, 2018

Banca d'Italia, *Bollettino economico n. 2-2019*, Roma, Banca d'Italia, aprile 2019

Istat, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2019*, Roma, Istat, 22 maggio 2019

Prometeia, *Rapporto di previsione – marzo 2019*, Bologna, Prometeia, 2019

CEN (Circular Economy Network) ed Enea (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), *Rapporto sull'economia circolare in Italia – 2019*, Roma, Bebung, 2019

Ronchi E. (a cura di), *Relazione sullo stato della green economy – 2018*, Roma, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2018

Unioncamere, *Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2019-2023) – Sistema Informativo Excelsior*, Roma, Unioncamere, 2019

Unioncamere, *Excelsior Informa. I programmi occupazionali delle imprese rilevati dal Sistema delle Camere di Commercio. Provincia di Mantova. Anno 2018*, Roma, Unioncamere, 2019

Fondazione Symbola e Unioncamere, *GreenItaly – Rapporto 2018*, Roma, Symbola e Unioncamere, 2018